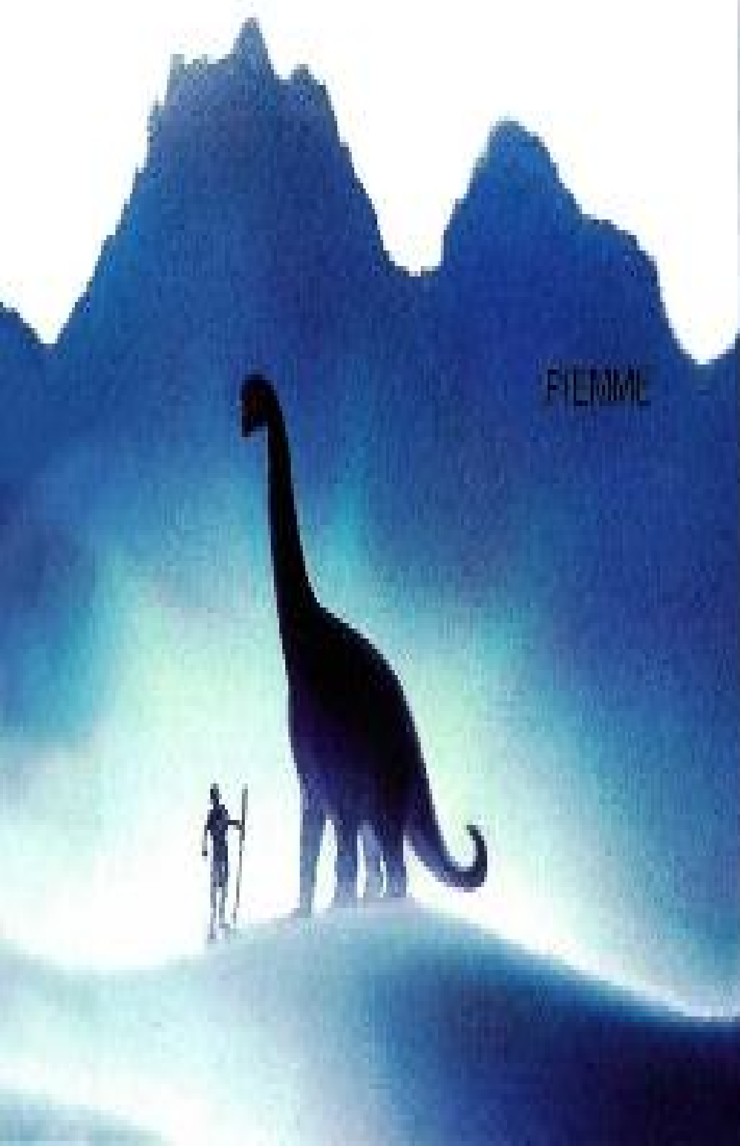
HANS-JOACHIM ZILLMER

L'ERRORE DI DARWIN

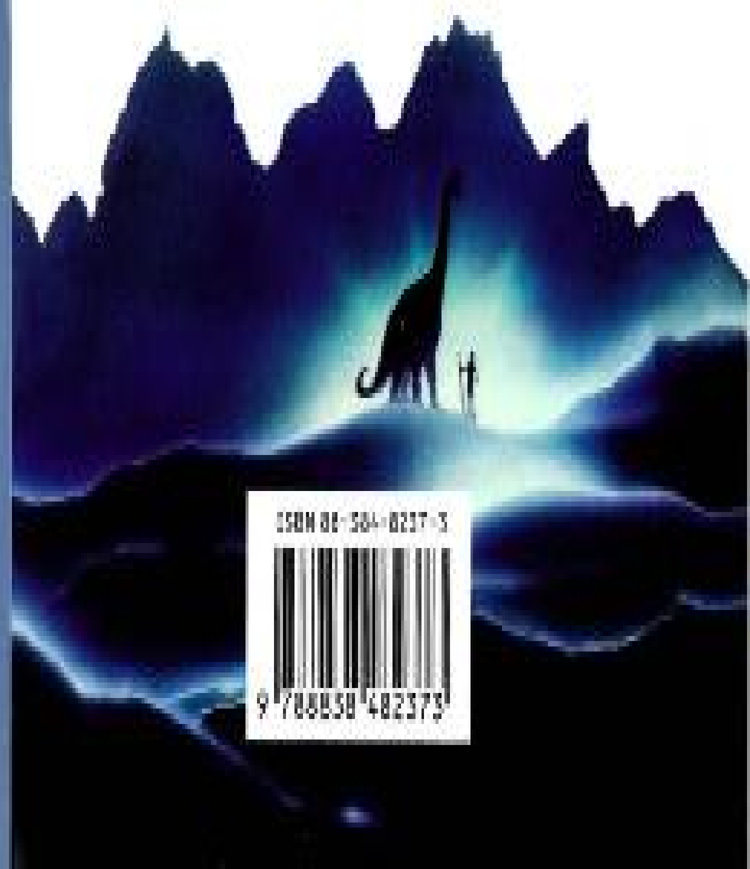


PIEMME

HANS-JOACHIM ZILLMER
L'ERRORE DI DARWIN

Straordinari reperti
e indizi geologici
mettono in dubbio
le teorie evoluzionistiche
e svelano una storia del mond
finora sconosciuta.

«Un libro che scuote dalle fondamenta
la nostra conoscenza
della storia del mondo.»
Buchhändler Heute





ISBN 88-384-8237-3
9 788838 482373

HANS-JOACHIM ZILLMER

L'ERRORE DI DARWIN



PIEMME

HANS-JOACHIM ZILLMER

L'ERRORE DI DARWIN

Straordinari reperti
e indizi geologici
mettono in dubbio
le teorie evoluzionistiche
e svelano una storia del mond
finora sconosciuta.

«Un libro che scuote dalle fondamenta
la nostra conoscenza
della storia del mondo.»
Buchhändler Heute



ISBN 88-384-8237-3

9 788838 482373

Straordinari reperti fossili, indizi geologici e risultati di lunghe spedizioni mettono in dubbio l'idea di un'evoluzione lenta e regolare delle specie viventi sul nostro pianeta. Paiono dimostrare, piuttosto, una coesistenza del genere umano con creature che Darwin avrebbe collocato in ere completamente diverse. L'estinzione dei dinosauri, per esempio, è da attribuire a un gigantesco cataclisma avvenuto molto più recentemente di quanto ipotizzato finora. Un evento immane, planetario, che giustifica le decine di antichissimi racconti che in tutto il mondo descrivono un diluvio universale. Nient'affatto un mito, ma la memoria di un immane disastro. La genesi dell'uomo, la creazione delle prime civiltà, l'intera cronologia del pianeta devono essere riconsiderate in una nuova luce.
E questa luce viene da mondi lontani.

www.edizpiemme.it

HANS-JOACHIM ZILLMER

L'ERRORE DI DARWIN

Traduzione di
ALDO AUDISIO



Immagini [illegible]

Dr. Carl & Lydia Dougherty [illegible]; dr. Carl Baugh [illegible] Don Patton [illegible] Johannes von Buttlar [illegible]; Graham Hancock [illegible] National Research [illegible] John [illegible] [illegible]

Fotografie [illegible]

Dr. Carl Baugh [illegible] [illegible] Carl & Lydia Dougherty [illegible] [illegible]

Titolo originale dell'opera: *[illegible]*
© [illegible] Langen Müller in der F.A. Herbig Verlagsbuchhandlung GmbH, München

[illegible]

© 2005 EDIZIONI PIEMME Spa
[illegible] Casale Monferrato (AL) - Via del Carmine, 5
Tel. [illegible] - Fax [illegible]

Capitolo Primo

VERI O FALSI INDIZI?

Durante le vacanze estive del 1988 mi capitò di leggere un interessante libro di Johannes von Buttlar che parlava di scoperte e ritrovamenti straordinari[1]. In un capitolo si raccontava brevemente che alcuni decenni fa furono ripetutamente scoperte nella regione del Paluxy River, nelle vicinanze di Glen Rose (Texas), orme e impronte di calzature umane accanto a orme pietrificate di dinosauro. In quel libro si parlava pure di un vecchio martello, rovinato dalle intemperie e col manico rotto, rinvenuto nel 1934 dalla famiglia Hahn nei pressi della cittadina di London (Texas). Questo sito, al pari di quello del Paluxy River, si trova nel tratto della catena montuosa del Llano Uplift vicino a Glen Rose. Soltanto l'estremità del manico rotto del martello fossile spuntava dalla roccia, perché in origine la testa del martello e il manico di legno erano rinserrati completamente in arenaria compatta. Pertanto per valutare ed esaminare il reperto fu prima necessario rompere la roccia.

Ovviamente queste scoperte sono in netta contraddizione con la teoria evoluzionistica di Charles Darwin, la quale vorrebbe che i dinosauri si siano estinti circa

64 milioni di anni fa. Siccome l'antropologia stima che il primo *Homo erectus* abbia fatto la sua comparsa soltanto 2 o al massimo 3 milioni di anni fa, secondo tutte le correnti e opinioni scientifiche e in particolare secondo la teoria evoluzionistica, i dinosauri e gli esseri umani si distanziano nel tempo di oltre 60 milioni di anni.

Se ne conclude che tra questi principi scientifici e la presenza di orme di esseri umani e di dinosauri nel medesimo strato roccioso esiste un'ovvia inconciliabilità. Anche il ritrovamento di un martello costruito da mani d'uomo, che secondo la datazione geologica era rinserrato in una roccia vecchia di 140 milioni di anni, mal si concilia con il concetto stesso di teoria evoluzionistica, che ormai è stato elevato a dottrina e quindi a dogma, a legge immutabile.

Va da sé che ci si domandi quale sia l'età della roccia, che al momento della formazione delle orme, poi pietrificatesi, di dinosauri e di esseri umani, doveva avere una consistenza simile a quella del gesso ancora umido!

Altrettanto si dica della roccia calcarea che conservava completamente il vecchio martello, una roccia che possiamo considerare l'antenata del nostro cemento a rapida presa. Supposto che i suddetti reperti e impronte non siano un falso, ma prove effettive, ne conseguono alcune conclusioni interessanti: *dinosauri ed esseri umani vissero simultaneamente; la roccia calcarea si consolidò al tempo dei dinosauri e degli esseri umani*. In altre parole le rocce sedimentarie si formarono al tempo della coesistenza di esseri viventi che, secondo la nostra immagine del mondo, non avrebbero potuto vivere nel medesimo tempo nemmeno ipoteticamente.

L'interrogativo sul momento esatto in cui tali fatti si sono verificati resta comunque aperto. Sembrerebbe evidente che esseri umani e dinosauri siano vissuti insieme nel nostro mondo perlomeno 64 milioni di anni fa, poiché fu in quel tempo che questi animali primitivi si sarebbero estinti di colpo.

Sembrerebbe anche che la roccia in questione, in base ai principi della geologia, sia antichissima. Presupponendo, dunque, che tali teorie scientifiche siano esatte, dovrei concludere – e questa sarebbe un'acquisizione sensazionale – che l'umanità non è relativamente giovane, anzi avrebbe alle spalle un lungo passato finora sconosciuto.

Però quanto stiamo affermando ha un fondamento di realtà? Oppure si deve pensare che i dinosauri siano sopravvissuti a lungo e che siano scomparsi soltanto alcuni millenni fa? In tal caso l'umanità sarebbe relativamente giovane, così come ci mostra la nostra immagine del mondo.

Comunque, questa ipotesi comporterebbe a sua volta che la roccia del Paluxy River insieme alle sue orme, si sia formata soltanto nel recentissimo passato. Questa possibilità costituirebbe un fatto semplicemente sensazionale e darebbe luogo a grandi proteste. Infatti, da una simile ipotesi bisognerebbe dedurre che la crosta terrestre si sia formata soltanto da poco tempo.

Dal canto loro, però, geologi e paleontologi affermano concordemente che gli strati rocciosi in questione risalgono a circa 140 milioni di anni fa e che devono essere quindi assegnati alla fine del cretaceo, per cui anche gli esseri umani e i dinosauri sarebbero da ritenere altrettanto antichi.

Tuttavia resta da chiedersi se questa datazione scientifica sia effettivamente esatta. Se io contesto radicalmente le datazioni dei geologi, ecco che posso pre-

porte interessanti alternative, in grado di sconvolgere la nostra immagine del mondo:

– la roccia calcarea, i dinosauri e *anche* gli esseri umani hanno un'età di almeno 64 milioni di anni;

– i dinosauri, gli esseri umani e i corrispondenti strati rocciosi sono relativamente giovani, in quanto la loro età è soltanto di alcuni millenni.

– l'età comune da stabilire si colloca fra questi due estremi;

I ritrovamenti di cui abbiamo parlato e le conclusioni che si devono trarre sono semplicemente incredibili. Se riusciamo a dimostrare l'autenticità dei reperti di cui abbiamo detto, l'immagine del mondo che finora è apparsa sicura risulterebbe di colpo una pista sbagliata. A questo punto allora, siccome leggendo diversi libri e riviste io stesso ero rimasto colpito dalla descrizione di altri ritrovamenti a trentanni eccezionali che sembravano contraddire la visione corrente del mondo, ho deciso di passare all'azione e di controllare sul posto l'esattezza di ciò che avevo letto.

Capitolo secondo

IL MARTELLO FOSSILE

Le analisi approfondite del martello fossile ne confermano l'autenticità. Queste conclusioni esigono la proposta di un'immagine del mondo radicalmente diversa, poiché dimostrano che non poté essersi verificato uno sviluppo lento e uniforme, ossia un'evoluzione.

In visita a Glen Rose

Nel 1993 approfittai di un viaggio nella zona del Midwest degli Stati Uniti per visitare Glen Rose, capoluogo della contea di Somervell (Texas). Le attrazioni del posto sono il "Somervell County Museum" e il "Dinosaur Valley State Park". Nel museo sono custodite testimonianze dei tempi preistorici, mentre nel parco nazionale si possono vedere tracce molto ben conservate di dinosauri presso il Paluxy River e nei suoi dintorni.

Il "Somervell County Museum" si trova nel centro storico della cittadina. Durante una breve visita a quel museo rimasi colpito da alcuni fossili esposti in apparente disordine. Vi erano frammenti corallini fossiliz-

zari, diversi tipi di legno pietrificato accanto a vecchi denti di squalo, blocchetti di pietra con orme di dinosauri prelevati da rocce, trilobiti pietrificati (crostacei primitivi), frammenti cranici di grossi mammiferi, ossa di diversi animali primitivi e altri reperti preistorici rinvenuti nel corso di decenni nei dintorni di Glen Rose.

L'esame attento dei reperti mi indusse a riflettere, poiché tutte quelle pietrificazioni erano state rinvenute negli stessi strati geologici, una circostanza che proverebbe la convivenza dei più disparati animali primitivi. È lecito ribadire, in tal caso, che la teoria evoluzionistica di Charles Darwin, su cui si basa la nostra attuale immagine del mondo, perderebbe ogni reale fondamento. È infatti la coesistenza stessa di dinosauri e mammiferi a escludere ogni evoluzione nella logica dell'origine delle specie.

Tuttavia il vero scopo della mia visita era quello di poter vedere il martello rinserrato nella roccia e, per poterlo identificare, mi ero portato la fotocopia di una illustrazione che avevo trovato in una pubblicazione. La custodia del museo era affidata a Jeannie Mack, un'anziana signora che ne era anche la direttrice. In risposta alla mia domanda la signora confermò che molto tempo prima il martello era collocato, ma ignorato, su uno scaffale del museo.

La donna riconobbe quel pezzo unico dalla fotocopia che le mostrai: evidentemente non si trattava di una semplice invenzione. Jeannie Mack però non seppe dirmi dove fosse conservato al momento, ma mi indicò un altro museo, che ancora non conoscevo e che avrebbe dovuto trovarsi a soli 6-7 chilometri in direzione del "Dinosaur Valley State Park". Un breve viaggio mi portò al "Creation Evidences Museum" nelle vicinanze del parco nazionale. Nel museo sono esposti diversi re-

perti e fotografie che in molti casi documentano orme pietrificate di esseri umani e di dinosauri. Le impronte dei piedi umani sono, in parte, più grandi della media. Il direttore di questo museo è il dr. Carl Baugh, un archeologo che conduce scavi nelle vicinanze.

Dopo un primo colloquio con Baugh, io e la mia famiglia ci recammo tutti insieme al "Dinosaur Valley State Park", dove, nel letto del Paluxy River e sul roccioso altopiano rivierasco, trovammo innumerevoli orme pietrificate di dinosauro. Ciò che ci stupì fu che le orme si trovano, per così dire, quasi a pelo degli strati geologici. A ben considerare, il flusso dell'acqua sulle orme avrebbe dovuto erodere molto rapidamente quei resti di animali primitivi e, di conseguenza, renderli irriconoscibili, eppure quelle impronte vecchie non meno di 64 milioni di anni ci sembrarono lasciate da poco. E, come se non bastasse, trovai due impronte che presentavano la forma grossolanamente oblunga di un piede umano, anche se non vi si potevano riconoscere particolari come quello dell'alluce.

Il martello: una prima descrizione

Tornammo al "Creation Evidences Museum", dove il dr. Baugh mise a mia disposizione la documentazione relativa ai risultati degli esami condotti sul martello.

Questo antico attrezzo presenta una forma semplice, quasi come quella dei nostri comuni martelli da carpentiere. Il manico presenta una pietrificazione cristallina, è molto robusto e la sua struttura è pressoché intatta. Potemmo constatare che l'interno presentava alcune porosità che si erano trasformate in carbone.

La combinazione di carbonizzazione e pietrificazione non è spiegabile scientificamente e, per quanto mi è dato di conoscere, in nessuna parte del mondo esiste un reperto analogo. Dunque devono essersi verificati, contemporaneamente o in breve successione, due processi totalmente diversi. Perché si abbia una pietrificazione cristallina è assolutamente indispensabile che l'oggetto sia immerso in acqua corrente, mentre per la formazione di carbone poroso si può supporre l'azione del fuoco. Però si sa che acqua e fuoco sono due elementi radicalmente diversi e che si escludono a vicenda. Comunque, quando esamineremo lo svolgersi del diluvio vedremo che questa apparente contraddizione troverà in quell'evento catastrofico una soluzione adeguata.

Gli strati esterni del manico mi ricordavano i tronchi e i rami pietrificati del "Petrified Forest National park" in Arizona, che avevo visitato già nel 1988. I tronchi di alberi abbattuti che vi si possono osservare sono completamente pietrificati e presentano una struttura cristallina omogenea.

Per quanto ne so, in quel sito non esiste un reperto che presenti carbone al suo interno, tanto da poter essere paragonato al martello fossile. L'età di quei tronchi viene stimata ufficialmente a 100-200 milioni di anni. La pietrificazione del legno avviene in seguito a inondazioni fluviali e marine che lo depositano sulla terraferma, dove viene impregnato da silicati sciolti nell'acqua e contenuti, per esempio, nelle ceneri vulcaniche. Queste sostanze si sostituiscono al contenuto di acqua e di aria del legno e, tramite la silicizzazione, attuano il processo di pietrificazione. Dal processo qui descritto possono formarsi opale o quarzo molto duro

e il prodotto finale è circa cinque volte più pesante del comune legno di pino.

Dalla breve descrizione fatta del manico del martello è quantomai evidente che tale attrezzo fossile deve assolutamente essere autentico e antico! E, nonostante tutte le nostre conoscenze tecnologiche, non siamo per niente in grado di creare un manico di legno pietrificato con l'interno di carbone poroso! Non ci sono tecnologie o metodi antichi o moderni che possano produrre un simile oggetto! Pertanto si esclude un falso e io lo sottolineo esplicitamente, visto che tutti i manufatti che esulano dalla nostra comune immagine del mondo si vorrebbe che fossero altrettante contraddizioni. La nostra scienza accademica, in realtà, non sa dare una spiegazione circa questo antico martello, dal momento che un legno pietrificato, e pertanto anche questo antico attrezzo, dovrebbe risalire, secondo i criteri di valutazione correnti, ad almeno 140 milioni di anni fa.

Tuttavia, secondo l'opinione scientifica accademica dominante esseri umani capaci di costruire attrezzi di alto valore sono esistiti a partire solo da alcuni millenni. Qualcosa certamente non quadra. È l'umanità a essere vecchia di milioni di anni, oppure è giovane e di conseguenza i processi di pietrificazione si sono svolti a partire da un brevissimo lasso di tempo?

Esaminando il martello

Prima di approfondire tali interrogativi voglio descrivere nei particolari le caratteristiche della testa del martello, così che si possa avere un'idea completa della questione: un vero e proprio rompicapo! Esami ap-

profondità sono stati condotti indipendentemente da vari istituti. John Mackay, direttore dell'australiana "Creation Science Foundation", ha sottoposto il martello ad analisi molto accurate durante il suo soggiorno negli Stati Uniti. A queste analisi hanno collaborato diversi metallurgisti australiani e il prestigioso istituto metallurgico del "Batelle Memorial Laboratory" di Columbus (Ohio). La struttura e la composizione dell'acciaio col quale era stata costruita la testa del martello sono state esaminate con microscopi elettronici ad alta tecnologia.

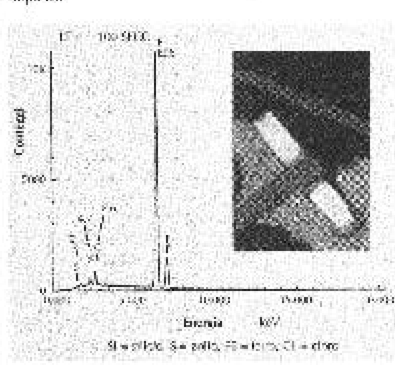
I risultati degli esami hanno reso ancor più fitto il mistero. Infatti la composizione chimica della testa risultava costituita dal 96,6% di ferro, dal 2,6% di cloro e dallo 0,74% di zolfo. Incredibile, un pezzo di ferro pressoché puro! Infatti non si sono potute riscontrare inclusioni o impurità.

Il metodo radiografico, la saggiatura magnetica e gli ultrasuoni sono tutti esami che non danneggiano l'acciaio. Dall'esame radiologico è risultato che l'acciaio della testa del martello *non presenta inclusioni o irregolarità*. Quindi quell'acciaio era stato in qualche modo temprato e indurito. Infatti l'acciaio chimicamente puro e non sottoposto a ulteriori trattamenti è abbastanza malleabile. Invece la struttura regolare che è stata riscontrata suggerisce che si tratti di acciaio duro prodotto con una tecnologia altamente sofisticata.

Il risultato dell'esame è semplicemente sensazionale, per non dire addirittura irreale. Infatti, chiunque abbia una conoscenza sia pure superficiale del metodo di fabbricazione dell'acciaio sa che nei procedimenti a noi noti non si possono evitare impurità causate da inclusioni di silicio e di carbonio.

DIAGRAMMA ORIGINALE

Il diagramma evidenzia il risultato degli esami eseguiti con microscopi elettronici ad alta tecnologia presso l'istituto metallurgico del "Batelle Memorial Laboratory" e indica la presenza di ferro pressoché puro. Dall'esame radiografico della testa del martello risulta un acciaio a struttura omogenea senza inclusioni o impurità.



La creazione di acciaio senza tali impurità è assolutamente impossibile. Nel nostro caso, invece, non è stato possibile riscontrare neppure la presenza di inclusioni per l'affinamento dell'acciaio, quali rame, titanio, manganese, cobalto, molibdeno, vanadio, tungsteno o nichel. Infatti, nei metodi a noi noti di fabbricazione dell'acciaio, questi e altri elementi vengono inclusi nel metallo per ottenere determinate qualità che rispondano alle diverse applicazioni.

Inoltre l'alta percentuale di cloro presente nella testa del martello fossile è anch'essa eccezionale, visto che tale sostanza non ha parte nella fabbricazione del nostro acciaio e non viene neppure presa in considerazione. A tutto ciò si aggiunga che i nostri metodi di fabbricazione non sono assolutamente in grado di creare acciaio pregiato che presenti una composizione analoga a quella della testa del nostro martello. Viene da sé la domanda: chi ha fabbricato quel martello, e in quale epoca? Se si tiene presente lo stato attuale della nostra ricerca tecnologica e delle nostre conoscenze scientifiche, questo martello in realtà non può in nessun modo essere stato fabbricato, non potrebbe nemmeno esistere. Eppure è assolutamente escluso che la testa del martello sia un "falso". Questo fatto, del resto, è già stato dimostrato a proposito del manico del martello. Si tratta, dunque, di due materiali non sospetti di falsificazione riuniti in un unico attrezzo e per i quali non abbiamo una spiegazione scientifica.

Siamo, pertanto, in presenza di una prova oltremodo straordinaria a favore di una storia radicalmente diversa della Terra e dell'umanità.

Se la storia della Terra è quale viene presentata dalla scienza accademica, si dà una sola possibilità: il martello è stato dimenticato da un extraterrestre in visita sul nostro pianeta. Esiste però anche un'altra spiegazione logica che presenterò nel seguito del libro.

Comunque sia, la soluzione del problema non è in consonanza con le teorie scientifiche tradizionali.

Il martello fossile presenta ulteriori caratteristiche. Quando nel 1934 fu estratto e aperto il pezzo di roccia, lo spigolo superiore della testa metallica, ha subito un danno, è stata incisa una piccola tacca con riflessi argentei. Questo particolare è rimasto ancora manifestamente immutato dopo 60 anni. Non c'è traccia visibile di ruggine. Forse tale fenomeno si spiega con la quota relativamente alta di cloro e la contemporanea totale assenza di carbonio, il quale, altrimenti, avrebbe provocato la reazione con l'aria, indispensabile per indurre l'arrugginimento.

La restante superficie della testa del martello appare come una crosta molto annerita che si direbbe essersi formata per l'azione del fuoco, come indica anche la carbonizzazione della parte interna del manico. Dall'analisi della crosta sono risultati l'82,9% di ferro, l'8,9% di silicio, il 3,6% di zolfo, il 2,5% di calcio, l'1,3% di cloro e lo 0,78% di potassio. Una composizione della crosta di questo genere dovrebbe ascriversi alla reazione chimica tra gli elementi del metallo e i componenti del materiale roccioso che rinserrava il martello, oppure anche alla reazione con le sostanze sciolte nell'acqua freatica.

Su parte della testa del martello compare un residuo di roccia, come incollata o fusa col metallo. John Mackay e altri esperti statunitensi hanno avanzato l'ipotesi che i fenomeni presenti sulla superficie metallica siano dovuti a una pressione di almeno due atmosfere e alla contemporanea protezione dalla radiazione ultravioletta, ma ciò presuppone condizioni diverse da quelle della nostra atmosfera. Finora, però, non è stata trovata una diversa spiegazione plausibile per fenomeni così eccezionali. Riassumendo, risultano i seguenti fatti:

– il martello è opera umana;

– il manico è fatto di legno pietrificato, carbonizzato all'interno;

– la testa del martello è fatta di un metallo molto puro che noi non siamo in grado di fabbricare e che non si arrugginisce;

– il martello si rinserrava completamente nella roccia;

– il martello porta i segni dell'opera del fuoco e nel contempo dell'acqua corrente;

– è probabile che al momento della fabbricazione del metallo ci fosse sulla Terra una pressione di almeno due atmosfere.

Si può ipotizzare l'origine naturale dell'acciaio del martello?

Visto che il metallo del martello non può essere fabbricato con i nostri metodi moderni, si pone il seguente interrogativo: il metallo in questione può essere semplicemente di origine naturale?

Si possono avanzare diverse spiegazioni.

Una prima e immediata possibilità è che quell'acciaio risalga dal nucleo di un meteorite metallico. Di conseguenza, l'acciaio, dopo essere stato rinvenuto, sarebbe stato soltanto tagliato e lavorato.

Dal punto di vista tecnico, come l'esperienza insegna, un procedimento del genere, che non comprenda un'ulteriore tempra accompagnata inevitabilmente da impurità, non potrebbe mai produrre un tale martello duro.

Inoltre, il materiale della maggior parte dei meteoriti ferrosi contiene nichel e modeste impurità costituite da cobalto, alluminio, zolfo, fosforo, cromo e carbonio. Però, a eccezione dello zolfo, nel metallo del martello non sono stati riscontrati altri elementi. Pertanto la teoria del meteorite è da escludere.

Si potrebbe anche ipotizzare che il materiale grezzo sia stato rinvenuto in qualche giacimento, ma finora non si è riusciti a documentare alcun reperto analogo. Infatti il minerale di ferro si presenta sempre in associazione con altri elementi, perlopiù col carbonio.

In assenza di altre alternative, l'unica conclusione possibile è che il martello sia stato fabbricato con un procedimento tecnico a noi sconosciuto, favorito da condizioni atmosferiche radicalmente diverse.

Ma quando fu costruito il martello?

Come è provato, un tempo l'intero martello era rinserrato completamente in arenaria compatta, di cui è tuttora rivestito parzialmente, e parte del metallo si era combinata chimicamente con gli elementi stessi della roccia... il martello fossile, allora, deve risalire a un periodo anteriore alla formazione del materiale roccioso! Secondo i geologi la roccia in questione risale perlomeno a 140, forse anche 400 milioni di anni. Se ciò è vero, il martello dovrebbe avere perlomeno la medesima età. Sicché l'umanità dovrebbe esistere non soltanto dagli ipotizzati 4 milioni di anni, ma perlomeno da 140 milioni di anni. Tuttavia, in base a quel reperto e al metro della geologia, forse, il genere umano potrebbe contare addirittura 400 milioni di anni di età. Contro questa datazione sconvolgente si potrebbe però ipotizzare che il martello, ma anche la roccia e il momento della scomparsa dei dinosauri, risalgano soltanto a 10.000 anni fa. E sarà proprio questo, ossia le discrepanze e gli errori

che stanno alla base dei metodi di datazione, quanto andrò dimostrando nel seguito del libro. Tutto ciò comporterà conseguenze fondamentali in merito alla valutazione dello sviluppo geologico della Terra.

Dato che le caratteristiche tecniche, ottiche, chimiche e fisiche del martello escludono un falso, dovremo dire che la scienza accademica tradizionale si vedrebbe realmente costretta a spostare molto indietro l'età d'origine dell'umanità, anzi... troppo indietro! Perché? Perché nel frattempo la teoria evoluzionistica corrente è stata irrevocabilmente squalificata: l'evoluzionismo è soltanto una pura invenzione. Pertanto l'uomo esisteva già prima delle scimmie, che, secondo la teoria scientifica imperante, avrebbero dovuto svilupparsi non prima della scomparsa improvvisa dei dinosauri, cioè non prima dei presunti 64 milioni di anni. Infatti soltanto in quel momento avrebbe potuto avere inizio la lenta e progressiva evoluzione dei grandi mammiferi. A questo punto si pone da sé una domanda retorica, ma del tutto consequenziale nel contesto dell'evoluzione: la scimmia deriverebbe dall'uomo? Resta il fatto che queste considerazioni contrastano immancabilmente con i dettami della scienza accademica.

Ai seguaci della teoria evoluzionistica non resta altro da fare che ignorare e definire contraffatte le prove della coesistenza di uomo e dinosauro. E questo modo di procedere è stato adottato con tanto furore, e spinto alle sue estreme conseguenze da parte della scuola evoluzionistica, da arrivare alla diffamazione personale degli avversari.

Chi si oppone al dogma ufficiale viene ignorato e in certi casi esposto alla derisione. Se, infatti, fosse riconosciuto autentico anche un solo reperto, i manuali e i pro-

grammi di studio delle varie branche specialistiche dovrebbero essere riscritti pressoché in blocco. Tutto cambierebbe di colpo e totalmente. Io non vedo, però, persone disposte a sottoporsi a tanta fatica e ad ammettere errori fondamentali, quand'anche questi fossero da attribuire a modelli teorici di luminari dell'Ottocento.

Pare di ripiombare in tenebre da Medioevo, in epoche in cui scienza e Chiesa affermavano perentoriamente che la Terra era un disco e chi proponeva idee nuove doveva pagare con la morte, come accadde al domenicano Giordano Bruno (1548-1600). Non si teneva conto, a quanto pare, che già Plutarco (prima del 50 ca. - dopo il 120 ca. d.C.) aveva proclamato l'esistenza di un universo infinito, formato da molti mondi animati, e aveva capito che la Terra non è il centro dell'universo o anche solo il centro del nostro sistema solare.

Eppure esiste anche un'altra teoria

Come esporrò più diffusamente in seguito, non più di 10.000 anni fa avvenne una gigantesca inondazione universale (il cosiddetto diluvio universale) che sommerse vasti territori della superficie terrestre, arrivando a coprire alcune montagne. Potrebbe darsi, allora, che il martello fossile e anche altri oggetti che descriverò siano stati depositati e rinserrati nel fango in occasione di quella inondazione.

Parlano in favore di tale ipotesi il legno pietrificato del manico del martello e la crosta rocciosa fusa con l'acciaio della testa, una fusione sicuramente dovuta alla forte pressione e all'alta temperatura. Ora queste circostanze ci costringono ad ammettere che *è giovane anche*

le rocce che disegnano il martello? E con questo mandiamo completamente a monte la datazione delle montagne e dei rilievi. Nel frattempo dovrebbero essere *cancellati definitivamente* perlomeno anche i 140, e forse i 400 milioni di anni di età della Terra, un lasso di tempo in cui avrebbero dovuto verificarsi le fasi decisive dell'evoluzione tanto degli animali quanto degli uomini. Infatti, senza un periodo tanto lungo, sempre secondo i canoni e i dettami della teoria evoluzionistica, non sarebbe potuto verificarsi l'evoluzione degli esseri umani e dei mammiferi, dal momento che tutti questi esseri, dagli elefanti fino ai topolini, avrebbero potuto evolversi gradualmente soltanto dopo la scomparsa in massa dei dinosauri. Sulla base di una siffatta constatazione poggia l'interrogativo centrale: quanto vecchia, o quanto giovane è in realtà la Terra? È forse una giovinetta di *poco meno di* 400 milioni di anni, oppure, di fatto, ancora più giovane?

Capitolo Terzo

VISSERO... MA TUTTI INSIEME!

Una presunta evoluzione completa qual è richiesta dalla legge darwiniana presuppone uno sviluppo lento delle specie e la sopravvivenza degli individui che si sono meglio adattati all'ambiente, il tutto grazie alla selezione e alla pronta eliminazione delle specie meno adatte. Se viene documentata la coesistenza di tutti gli esseri viventi, compresi gli esseri umani, in un determinato momento della Storia, la teoria evoluzionistica non può che risultare errata, poiché, data la definizione stessa di evoluzione, ne viene meno il presupposto. È appunto questa la realtà oggettiva dimostrata dai reperti fossili e dalle tracce pietrificate.

Rocce e cemento

Nell'area del Paluxy River non si nota presenza alcuna di rocce che raggiungano spessori di parecchi metri. Lì è stata invece riscontrata la presenza di diversi strati rocciosi sovrapposti, di differente spessore e di consistenza accentuatamente differenziata. La successione degli strati va da una roccia oltremodo dura a detriti più

o meno solidificati, paragonabili, nell'insieme, agli involucri di una cipolla. A ogni modo, tutti gli strati rocciosi sono nettamente separati e pertanto non possono essersi formati contemporaneamente o in lenta successione. Gli strati più duri presentano incrinature dovute alla tensione, analogamente a ciò che accade nel raffreddamento e nell'indurimento di materiali di scarsa consistenza, come per esempio il calcestruzzo. Il paragone col calcestruzzo, inoltre, è d'obbligo, poiché la roccia calcarea è sedimentaria, ossia formata da un accumulo di detriti che si solidificano in presenza di una miscela di carbonato di calcio e calce. La compattezza e la solidità del sedimento dipendono quindi dalla presenza, tra gli altri fattori, della calce, un solidificante diffuso, ma la cui origine non è peraltro scientificamente spiegata.

Tuttavia, in questo libro sottoporrò ad analisi una mia teoria in grado di spiegare questo fenomeno e la conseguente rapida formazione delle rocce sedimentarie. La mia professione di ingegnere edile, infatti, mi induce a riflettere sul fatto che la malta e il calcestruzzo si ottengono mischiando ghiaia o altri materiali inerti con acqua e cemento, il quale, infine, si ottiene dalla roccia calcarea sottoposta a riscaldamento. La roccia calcarea solida si è formata appunto dai medesimi materiali di base. Sicché è ovvio ritenere che le montagne, costituite principalmente da roccia calcarea, si siano formate rapidamente e non in un ampio periodo di tempo.

I vari strati rocciosi si sono formati in sequenza sotto l'azione del rapido succedersi delle inondazioni. Non è difficile immaginare ciò che realmente è accaduto.

Un animale o un uomo cammina su un terreno fangoso lasciando impronte profonde. Poche ore dopo arriva l'alta marea, che trasporta e deposita nuovo materiale sedimentario molle. Questo copre i precedenti depositi marini e, di conseguenza, le orme che vi erano state lasciate. Il nuovo strato finemente granuloso non supera un certo spessore e conserva le impronte lasciate nello strato precedente. La roccia che si forma con un processo di indurimento idraulico (calce, gesso, cemento) può essere di nuovo rimossa dopo la sua solidificazione, così da riportare alla luce le impronte lasciate nello strato sottostante. Non diverso è il procedimento con cui si realizza un calco di gesso.

Questa è la ragione per cui le impronte di dinosauri, mammiferi ed esseri umani sono state rinvenute nel medesimo strato, e se ne può vedere l'impressionante conferma nei pezzi esposti nei due musei di Glen Rose.

Dagli strati rocciosi finora studiati sono state prelevate in ciascuno strato otto o più impronte, e precisamente resti coevi di specie diverse che, secondo la teoria darwiniana, non sarebbero potute, e non sarebbero nemmeno dovute, vivere nel medesimo periodo.

Quanto detto rappresenta una prova dell'inconsistenza assoluta della teoria evoluzionistica per quanto concerne la macroevoluzione (la transizione, cioè, da una specie animale a un'altra).

A proposito delle scoperte degli ultimi cento anni...

Nel 1908 un'inondazione primaverile squarciò in parte la roccia calcarea intorno al Paluxy River e portò alla luce orme di dinosauri. In quell'occasione furono rinvenute varie enormi impronte di diverse specie di

sauri. Inoltre furono scoperte intere sequenze di orme umane lunghe circa 35,5 cm che presentavano chiaramente tutte le caratteristiche di un piede umano.

In certi casi erano ben visibili tutte e cinque le dita. Le dimensioni dell'impronta fecero pensare a un individuo alto più di due metri.

Nei decenni successivi furono rinvenute, nel raggio di pochi chilometri, centinaia di impronte attribuibili a dinosauri, e accanto e dentro a queste orme furono ripetutamente riconosciute anche impronte di esseri umani e di grossi mammiferi.

Le orme umane non sono affatto isolate, ma procedono in una sequenza progressiva di destra-sinistra, cioè tracciano un cammino in cui le orme del piede destro e del sinistro si alternano a giusta distanza e rivelano un movimento in avanti che può essere paragonato all'andatura di un individuo d'oggi.

Alcune impronte furono estratte dalla roccia e conservate dai cittadini e da altri abitanti. Un esemplare molto bello e ben disegnato è diventato noto col nome di "Orma di Burdick". Rinvenuto nel 1940 nel territorio di Glen Rose, rimase per molto tempo in un magazzino dell'Arizona insieme con altri minerali. Il geologo dr. Don Patton e l'archeologo dr. Baugh lo studiarono a fondo e poterono dimostrare che l'impronta proveniva da una zona del Paluxy River, dove si trova una *roccia calcarea davvero speciale*, e presentava tutte le caratteristiche di un piede umano che sta compiendo un particolare movimento laterale.

Quel pezzo di roccia isolata che recava impressa l'orma umana venne sezionato con quattro tagli trasversali nella zona delle dita e del calcagno. Osservando le sezioni si riconobbe chiaramente un andamento curvo dello strato di roccia, quale si forma praticando progressivamente una pressione su un fondo molle. Infatti un materiale plastico compresso sotto il piede assume una conformazione ricurva in relazione con la pressione locale esercitata su tale materiale. Nella zona delle dita si vede molto bene che la roccia, o più esattamente il fango originario, aveva subito una compressione locale. Infatti l'ispessimento della struttura conseguente alla pressione è documentato da una colorazione più scura rispetto alla colorazione più chiara delle zone rocciose che non erano state sottoposte a pressione, come risulta in maniera particolarmente evidente nella sezione praticata nella zona del calcagno.

Inoltre quel fango, allora molle, ma oggi ormai roccia calcarea ben consolidata, era assolutamente impregnato d'acqua nella zona tra le dita.

L'andamento ricurvo dell'attuale roccia calcarea è chiaramente riconoscibile e nelle due sezioni trasversali nella zona delle dita presenta l'aspetto esemplificativo che ci si attendeva. Prima che fossero praticate quelle sezioni gli ambienti scientifici consideravano quell'orma umana un *falso evidente*.

I risultati dei suddetti esami hanno dimostrato, invece, che le alterazioni tipiche della roccia calcarea non possono essere un falso. Nessun lavoro a scalpello potrebbe mai, e in nessun caso, ottenere risultati analoghi da un blocco di roccia!

Negli anni successivi, intorno al 1970, il dr. Cecil Dougherty intraprese approfondite ricerche scientifiche nei dintorni di Glen Rose. Lo scienziato pubblicò poi i risultati nel libro *Valley of the Giants* (La valle dei giganti).

L'11 luglio 1971 il Paluxy River era in piena secca, una circostanza che favorì sostanzialmente le ricerche. Il fatto sorprendente nei ritrovamenti di Dougherty è che furono effettuati negli strati rocciosi superiori, addirittura in superficie. A prima vista i siti delle orme pietrificate di dinosauro non sembrerebbero eccezionali. Si rifletta, però, un attimo sul fatto che questi animali si sarebbero estinti non meno di 64 milioni di anni fa. Secondo l'opinione scientifica la roccia si è formata molto lentamente, strato per strato, e in un arco di tempo molto lungo, sicché tracce di qualsivoglia tipo che risalissero a tali ere antiche dovrebbero trovarsi a un livello più profondo all'interno di queste formazioni rocciose.

In nessun caso potremmo attenderci di fare ritrovamenti così antichi negli strati geologici superiori. Ciò sarebbe in contraddizione con l'immagine del mondo fornita dalla geologia e col principio di Lyell, secondo il quale i mutamenti della superficie terrestre sono dovuti all'azione costante e continua di forze di modesta entità tuttora operanti. Su tale dogma pone *fermamente* i suoi presupposti e fondamenti la teoria evoluzionistica di Darwin. Ma non viene da riflettere, a questo punto, sul fatto che i resti dell'a cosiddetta età della pietra, antichi al massimo di alcuni millenni, e le sopravvivenze della stessa epoca romana si trovino, talvolta, a una profondità maggiore dei reperti di dinosauri, che si suppone risalgano a un minimo di 64 fino a un massimo di 250 milioni di anni fa? Che dire poi delle notizie giornalistiche pressoché quotidiane che parlano di ritrovamenti di interi scheletri dei tipi più vari di dinosauri che avvengono continuamente in ogni punto della Terra e tra l'altro, per esempio, anche nel deserto di Gobi in Mongolia? Aggiunti a quelli dei ritrovamenti di resti umani coevi, questi reperti diventano addirittura inquietanti.

Oltre alle orme di esseri umani e di dinosauri va menzionato qui il ritrovamento dell'impronta pietrificata di una coda di dinosauro, insieme di una zampa assolutamente normale di cane: furono scoperte nel 1980 dal dr. Dougherty nella zona della "Jeannie Mack Farm" e a un solo metro di distanza dall'orma tridattila di un dinosauro. Eppure i cani non sarebbero dovuti esistere ai tempi dei dinosauri.

In dieci anni di esplorazione nella zona e nei dintorni di Glen Rose, Dougherty rinvenne oltre 100 orme di dinosauri, 50 orme di esseri umani, con o senza calzature, e alcuni altri reperti molto curiosi.

Spesso le orme umane sono molto grandi e risalgono certamente a individui giganteschi. Dougherty trovò un'orma lunga 54,61 cm e con una larghezza massima di 20,32 cm nella zona anteriore del piede. Nel *medesimo strato* c'erano le impronte di dinosauri con zampa tridattila.

Se orme in questione fossero frutto di contraffazione, si porrebbe la domanda: quale ragione potrebbe indurre a imitare impronte così *grandi* e perciò eccezionali, se proprio un fatto del genere concorre a suscitare il sospetto di falso? Ma non si copia solitamente solo qualcosa di poco conosciuto?

Esseri umani di *grande* statura non sono poi così eccezionali. In Italia fu ritrovato lo scheletro di un uomo alto quasi 3 metri. Sembra che l'uomo moderno più alto sia stato l'americano Robert Pershing Wadlow morto nel 1940, la cui altezza, registrata ufficialmente, era di 2,72 m. Anche l'*Epopea di Gilgamesh* e la Bibbia,

forse gli scritti più antichi del mondo, parlano diffusamente di giganti vissuti prima del diluvio. In un successivo capitolo affronterò più in dettaglio il problema del gigantismo.

Intanto la ricerca continua il suo lavoro anche in anni più recenti

A partire dal 1982 il dr. Baugh, il suo collaboratore dr. Patton, l'archeologo australiano dr. Clifford Wilson e altri scienziati hanno intrapreso ricerche approfondite, che sono tuttora in corso. Il gruppo ha ottenuto risultati stupefacenti, e continuano a venire alla luce fossili pietrificati prima sconosciuti e quindi non catalogati.

Purtroppo nella zona del Paluxy River sono stati scoperti effettivamente alcuni falsi. Ma chi avrebbe avuto ragione di compiere una cosa del genere, e per quale motivo poi? In realtà non lo sa nessuno. Comunque non si tratta di un caso isolato, poiché sono comparsi più volte falsi anche nel corso di ricerche e tra i ritrovamenti fatti in altre parti del mondo.

Gli scettici sfruttano subito i media per segnalare tali imitazioni e ne traggono pretesto per non prendere in considerazione i reperti autentici. Già nel 1986 la rivista scientifica «Nature» parlò di orme umane nella regione di Glen Rose, ma solo per classificarle tra i falsi[4]. Però nel numero successivo della stessa rivista il geologo dr. John Morris dell'"Institute for Creation Research" di el Cajon (California) confermò l'autenticità di quei reperti. La controversia è tuttora in atto.

Proprio per questo motivo il dr. Baugh conduce le sue ricerche con molta precisione. Gli scavi vengono eseguiti soltanto una o due volte all'anno, nelle vicinanze del "Creation Evidences Museum". In tali occasioni sono invitati regolarmente esperti delle varie specializzazioni e gli scavi vengono documentati con videoriprese e fotografie.

In tutta la zona possono essere osservate senza difficoltà orme di dinosauri e di altri animali.

È facile constatare sul posto, coi propri occhi, che le impronte corrono lungo un determinato strato per poi scomparire un paio di metri dopo sotto lo strato soprastante. Che cosa c'è di più facile, allora, del rimuovere quest'ultimo strato e portare alla luce orme intatte?

Con un po' di fortuna vi si possono trovare anche orme umane.

Comunque, non esiste che un modo per convincere il pubblico e i media dell'autenticità delle impronte rinvenute: rimuovere uno strato roccioso sotto l'occhio di una telecamera mobile e alla presenza di scienziati e di giornalisti. Se si è fortunati, si ha la possibilità di vedere impronte originali, mai toccate, e che, secondo l'opinione della scienza accademica, dovrebbero risalire addirittura a 140 o a 400 milioni di anni fa. Questa è precisamente la strada battuta dal dr. Baugh, percorrendo la quale si corre anche il rischio di non trovare impronte durante lo scavo che si sta effettuando e di non riuscire a radunare una seconda volta testimoni esterni.

In uno dei suoi libri l'archeologo racconta di uno scavo del gennaio 1987[5]. Oltre a parecchi docenti e scienziati, era presente la stampa, il «Ft. Worth Star Telegram». Il reporter Mark Schumacher della rete televisiva Dallas Channel 5 Kxas Tv arrivò a bordo di

un elicottero direttamente da Dallas. Fu un'occasione decisamente fortunata: vennero rinvenute orme nelle quali si distinguevano chiaramente le cinque dita di un piede umano.

Di fronte a un procedimento di questo tipo non occorrono studi approfonditi per escludere la falsificazione di tracce pietrificate. Nel contempo viene seriamente confutata l'immagine evolutiva del mondo, quella che, al seguito della teoria e delle leggi biogenetiche imperanti, nega che dinosauri ed esseri umani siano mai potuti esistere in uno stesso arco di tempo. Durante quelle ricerche si rinvennero addirittura orme umane sotto gli strati impressi anche da impronte di dinosauri. In tal caso, secondo Darwin, gli esseri umani dovrebbero essere più antichi di determinate specie di dinosauri, poiché quanto più profondi sono gli strati rocciosi, tanto più primitivi e antichi dovrebbero essere, nella linea evolutiva, i fossili che vi sono contenuti. Sempre nel corso di quelle ricerche fu perfino scoperto sullo strato superiore un tracciato completo di parecchie impronte di dinosauri.

Se i dinosauri si fossero estinti 64 milioni di anni fa, allora non si dovrebbero trovare le loro orme in superficie, poiché l'erosione dovrebbe averle già cancellate.

Si dovrà pertanto affermare che dinosauri ed esseri umani sono coesistiti in un passato per nulla lontano e che le loro impronte sono ancora chiaramente riconoscibili perché sono recenti?

Nella zona del letto del Paluxy River non si trovano in genere orme isolate, bensì sequenze formate dall'alternanza di impronte del piede destro e sinistro. Questi percorsi o piste prendono per così dire il nome del loro scopritore. Fuori dal "Dinosaur Valley State Park" si trovano la "Clark Trail" e la "Taylor Trail". Entrambe le piste corrono a poche centinaia di metri l'una dall'altra e presentano tracce molto simili. La "Taylor Trail", che ha preso nome da Stan Taylor, attualmente corre nel letto del fiume, e perciò in strati calcarei sostanzialmente più profondi rispetto alla "Clark Trail", che corre sotto lo strato calcareo superiore del dosso montagnoso. Sotto l'aspetto geologico i due percorsi, con le rispettive orme di esseri umani e di dinosauri, sono separati da milioni di anni.

La "Taylor Trail" fu individuata alla fine degli anni Sessanta dopo che furono scoperte nove impronte in seguito alla rimozione della roccia calcarea sovrastante e del ghiaione del Paluxy River.

Attualmente le impronte si trovano direttamente nel letto del fiume e durante le piene vengono sommerse e coperte dal ghiaione.

Sono ancora ben riconoscibili anche le orme più antiche, che però sono diventate alquanto confuse a causa della progressiva erosione.

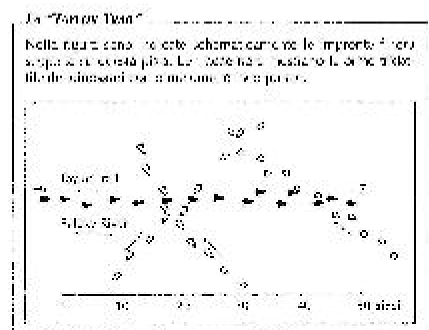
Per fortuna in questa zona la roccia calcarea presenta una struttura molto compatta, al contrario della roccia della "Clark Trail", e perciò si presta meglio a ricerche più precise.

Nuove tracce, nuove ricerche

Dopo aver messo ripetutamente allo scoperto le antiche impronte della "Taylor Trail", nel 1988 Baugh e Patton intrapresero il rilevamento di una nuova serie di orme allo scopo di completare la traccia di quelle scoperte in precedenza.

Da queste ricerche risultò che la pista di Taylor è formata perlomeno da quattro diversi percorsi incrociati tra loro. Il tracciato più interessante e più lungo consiste in 13 impronte che corrono grosso modo parallele alla riva attuale del fiume. Le singole impronte furono numerate da -7 a +6. Approfondendo le ricerche, i due scienziati scoprirono che dentro e ai bordi delle orme pietrificate di dinosauri si trovavano talvolta segni inconfondibili di piedi umani.

A volte sono chiaramente riconoscibili alcune dita e in casi più rari addirittura tutte e cinque le dita del piede; in altre impronte, invece, è riconoscibile il solo tallone. Si tratta di un processo normale: basta riflettere sul fatto che il modo di camminare su un fondo fangoso è variamente condizionato, sicché la velocità e la direzione cambiano a ogni passo secondo la diversa natura del terreno.



L'impressione che se ne ricava è che un essere umano si sia trovato a procedere camminando dentro le orme di un dinosauro! E non è neppure difficile immaginarsi il perché: l'uomo, dovendo camminare su un fondo fangoso, fu naturalmente portato a posare il piede in un'orma precedente dove il fango, se non proprio scomparso, era comunque meno profondo. Le orme di un grosso dinosauro si prestavano, appunto, eccellentemente allo scopo.

In vari esperimenti sul campo venne imitato l'incedere su un fondo morbido e si constatò come vi fosse una forte analogia con le tracce pietrificate, che infatti presentano le medesime caratteristiche.

In un arco molto breve di tempo, dunque, esseri umani e dinosauri camminarono sul medesimo terreno. Poco tempo dopo le loro tracce furono coperte, e di conseguenza conservate, da una massa morbida. Se in questo caso vogliamo dar credito all'opinione scientifica, non dovettero trascorrere né giorni, né mesi, né tantomeno anni perché la loro pietrificazione si ultimasse, altrimenti intemperie e altri fattori le avrebbero intaccate ed erose. Su questo almeno non possono esserci dubbi.

Visitando di nuovo Glen Rose

Nel 1994 la "Taylor Trail" fu di nuovo allagata e si dovette attendere l'agosto 1996 perché fosse liberata e si potessero continuare le ricerche.

Io approfittai di quest'occasione per tornare a Glen Rose, rivedere il dr. Baugh, e visitare di nuovo il suo "Creation Evidences Museum". Volevo assoluta-

mente verificare sul posto e con i miei occhi la prova della coesistenza di dinosauri ed esseri umani. Il 6 agosto 1996, pertanto, mi recai con la mia famiglia a Ft. Worth e poi tutti insieme partimmo per Glen Rose.

In primo luogo andai a trovare il mediatore Grover Gibbs, che ha un ufficio proprio nel centro storico, e che agli inizi degli anni Settanta aveva fatto da guida ai turisti di Dallas in visita agli scavi di Dougherty.

Era stato, dunque, un testimone oculare di quei ritrovamenti straordinari e, quando gli mostrai le fotografie delle orme oggi purtroppo erose, me ne confermò l'autenticità.

In seguito insieme ci recammo al "Creation Evidences Museum", ma purtroppo non trovammo il dr. Baugh, che era partito per una terza spedizione nella foresta vergine della Nuova Guinea, col proposito di rintracciare e documentare la presenza di dinosauri ancora in vita.

Infatti, gli indigeni raccontano di draghi e manifestano il terrore nei confronti di mostri che, a loro dire, depredano e saccheggiano regolarmente le tombe dei loro antenati.

Trovammo comunque il geologo dr. Patton, il quale stava dirigendo lo scavo atto a rimettere allo scoperto la "Taylor Trail". Negli anni precedenti aveva studiato con particolare impegno tale percorso, tanto da diventarne uno specialista.

Sotto un caldo tropicale, io, mia figlia Larissa e altri collaboratori di diverse parti d'America iniziammo i lavori nel fiume, in condizioni davvero sgradevoli, non soltanto a causa delle ripugnanti sanguisughe, ma anche a causa delle piante e dei serpenti velenosi.

Dovevamo rimuovere dal letto del fiume e dalle tracce oltre 30 cm di ghiaia e costruire una scarpata.

Si dovevano inoltre riempire sacchi di sabbia, da posare poi intorno a tutta l'area del percorso per poterlo prosciugare.

L'ultimo giorno di lavoro, dopo una settimana di scavi, arrivarono gli operatori della televisione giapponese, che girarono le immagini del nostro lavoro e dello scoprimento della "Taylor Trail". Proprio quel giorno fui costretto a ripartire per la Germania dove mi chiamavano impegni professionali.

Mia figlia, oltremodo entusiasta di quelle scoperte e di quei reperti, si rifiutava assolutamente di tornare con me, tanto più che le restava ancora una settimana di vacanza. Del resto, in patria la attendevano anche prevedibili conflitti culturali, visto che nelle lezioni di scienze del suo ginnasio la teoria evoluzionistica e quindi la legge di Darwin erano esposte come verità intangibili.

Durante il soggiorno a Glen Rose, ebbi anche l'occasione di studiare, sulle sponde del Paluxy River, una formazione stratiforme spessa poco più di un metro.

Fu proprio lì, in quel punto che mia figlia e io potemmo fare alcuni ritrovamenti che mal si conciliavano con la teoria della lenta formazione di depositi costituiti da esseri viventi estinti. Infatti, in circostanze normali, conchiglie, molluschi e altri animali d'acqua, morendo, si depositano sul fondo. Se il fenomeno si ripete spesso e per un tempo sufficientemente lungo, dovrebbe formarsi uno strato di fossili in tutto simile a quello da noi studiato.

Quando i molluschi muoiono e si depositano sul fondo i muscoli degenerano e le valve si aprono.

Di norma, infatti, soltanto i molluschi *vivi* restano *chiusi*. Ora, nello strato che esaminammo, trovammo solamente fossili di molluschi chiusi di varie specie e di-

senza gravidanze. Questo fatto dimostra che questi molluschi non potevano essere morti di morte naturale ma sono stati sorpresi improvvisamente dalla morte. La massiccia presenza di molluschi chiusi nelle pietrificazioni di tutta la Terra deve essere interpretata come la prova di una catastrofe verificatasi in tempi molto rapidi.

Anche le pietrificazioni rintracciabili in Germania appartengono a questo tipo di reperto ad esempio. Come si spiegano allora, anche le pietrificazioni di uccelli che devono essersi formate come in una sorta di istantanea fotografica?

Un esempio molto noto di pietrificazione di questo genere è quello di un pesce di grandi dimensioni che stringe ancora in bocca un pesce più piccolo ed è rimasto pietrificato durante il pasto!

Il pesce era morto soffocato a causa del boccone troppo grosso, così come vuole l'interpretazione scientifica, oppure fu sorpreso, ucciso e conservato da un evento subitaneo?

I processi di pietrificazione rapida consentono che, oltre agli scheletri, si pietrifichino anche le parti molli degli animali. In un piccolo sauro di 24 cm ritrovato nell'Italia meridionale nel 1999 si distingue ancora l'intestino perfettamente pietrificato. Gli scienziati italiani Dal Sasso e Signore parlano anche di fibre muscolari conservate e di depositi residui di probabile origine epatica.

Evidentemente il processo di conservazione e pietrificazione dell'animale fu istantaneo, altrimenti le interiora si sarebbero putrefatte o sarebbero diventate cibo per altri animali.

Nei pressi di Holzmaden in Germania fu trovata una scena di parto pietrificata. Si tratta di un ittiosauro lungo 55 cm la cui testa si trova ancora rinserrata tra le ossa pelviche della madre. I casi di nascite fossilizzate non sono rari, come documentano le grandi masse di scheletri di ittiosauri pietrificati gli uni sugli altri (non ricordano forse acciughe pigiate in un barile?).

Anche l'enorme accumulo di animaletti in uno spazio ristrettissimo e il loro rapido passaggio a uno stato di conservazione fanno pensare senz'altro a una catastrofe di immani proporzioni.

In altri casi di animali pietrificati è tuttora possibile riconoscere la carne dalla diversa colorazione della roccia. Un animale completamente pietrificato «con pelle e mantello» è stato sicuramente serrato in breve tempo dentro una materia di consistenza morbida.

Se un processo di questo genere fosse durato a lungo, sarebbero scomparse la carne e probabilmente anche le ossa prima del completamento del processo di pietrificazione.

Può mai essere un caso il fatto che questi reperti rappresentino più la regola che l'eccezione?

Non ci fu neppure difficile scoprire esempi di vermi pietrificati che si trovavano per traverso sulla superficie della roccia calcarea.

La presenza di un verme posto trasversalmente al bordo di una roccia indica che esso è stato rinserrato nella roccia calcarea adiacente.

La presenza di vermi fossilizzati vicino e sulla superficie delle rocce è il segno certo di un evento improvviso che li ha sorpresi, rinserrati e pietrificati.

Inoltre, la posizione in cui si trovano indica che i vermi sono più antichi della roccia che li racchiude. Infatti essi devono essere stati rinchiusi rapidamente quando la roccia era ancora molle. Si ripete quindi in continua-

zione (lo stesso scenario) deve essersi verificata un'improvvisa, violenta e rapida solidificazione del fango originario.

Nelle adiacenze del letto del fiume, abbiamo anche trovato legno pietrificato di varie misure, con struttura superficiale finemente cristallina. In genere dovrebbe trattarsi di legno vecchio decine di milioni di anni.

Se la scienza ha ragione, la presenza di un legno siffatto in rapporto con un comune fiume di superficie sarebbe un fatto sconvolgente, perché la sua collocazione naturale dovrebbe essere in strati geologici di gran lunga più profondi.

Tenendo conto di tali circostanze, qualcosa nelle teorie scientifiche accreditate non quadra. Dal momento che le scoperte qui descritte non possono essere frutto di un errore, logica vuole che sia stata la scienza a incorrere in un abbaglio madornale e fondamentale. Per la verità, questi ritrovamenti hanno una spiegazione semplice.

Le impronte di differenti esseri viventi in un fondo dapprima fangoso, così come i fossili, devono essere stati sottoposti a un processo di conservazione molto rapido, altrimenti si sarebbero decomposti, consumati ed erosi fino a scomparire. Anche lo straordinario fenomeno delle conchiglie, dei molluschi e dei vermi, tutti morti sull'istante, rimanda a un evento improvviso. Viene a proposito il richiamo al diluvio universale, descritto nell'Antico Testamento e in molti libri sacri di diverse culture.

Mentre nei secoli passati si interpretava la Bibbia alla lettera, in epoca più recente si è affermata la convinzione che il diluvio sia stato circoscritto a un'inondazione della Mesopotamia. Però, nel frattempo, sono

apparse molte pubblicazioni che tornano alla vecchia interpretazione e affermano l'esistenza di un'inondazione che interessò tutta la Terra.

In questo libro tenterò di dimostrare la reale fondatezza di un evento di questo genere. Si vedrà come, non più di 10.000 anni fa, la Terra intera abbia subito una devastante inondazione che uccise pressoché tutta la vita sul nostro pianeta. Noè e l'arca sarebbero dunque esistiti davvero? Comunque siano andate realmente le cose, esseri umani e dinosauri vissero senz'altro insieme nel corso della stessa era.

Capitolo Quarto

ENIGMI TEMPORALI

I ritrovamenti di orme umane pietrificate sono soltanto una tessera del puzzle di questa nuova immagine del mondo che andiamo ricostruendo. Se i dinosauri hanno convissuto con gli esseri umani, dovrà essere possibile rinvenire nei vari strati geologici altri reperti che secondo la teoria di Darwin non avrebbero potuto in nessun caso trovarsi insieme.

Questo sarebbe poi un ulteriore argomento contro la teoria geologica secondo la quale gli strati terrestri, considerati globalmente, si sarebbero formati millimetro per millimetro in una continua e lenta successione che copre un arco di tempo molto lungo.

I dinosauri affiorano dalla terra

Il dr. Baugh racconta che in strati *quasi affioranti* furono rinvenuti, accanto ad altri reperti, due scheletri di dinosauro di 100 ossa ciascuno. Si tratta di un fenomeno riscontrabile in quasi tutti i rinvenimenti analoghi del mondo intero.

In Australia, nel territorio di [illegible], presso Winton, venne scoperto un sentiero dei dinosauri lungo oltre 80 km e contenente migliaia di orme di diversi tipi di dinosauri. I ritrovamenti di orme pietrificate non rappresentano, dunque, un caso isolato o un evento straordinario. Anzi, a ben considerare, si direbbe che costituiscono la regola. Evidentemente, in vaste regioni del mondo si sono verificate condizioni climatiche e geologiche sostanzialmente simili che hanno concorso a mantenere le impronte. Perché dunque oggi non si può più osservare la formazione di pietrificazioni di questo genere, né sparse, né ristrette a un qualche determinato sito?

Inoltre dopo 64 milioni di anni qualsiasi tipo di resto dell'epoca dei dinosauri, siano essi scheletri o orme, dovrebbe essere ben nascosto nelle profondità del sottosuolo! Spiegare l'attuale presenza di reperti a cielo aperto con smottamenti, terremoti, innalzamenti e sconvolgimenti degli strati della crosta terrestre potrebbe andar bene soltanto per un'osservazione superficiale, oppure fornire una spiegazione sufficiente per i soli casi isolati.

Nell'aprile 1998 la rivista tedesca [illegible] Wissenschaft (Scienza illustrata) diede la notizia di un ritrovamento eccezionale. Il geologo dilettante inglese Alan [illegible] aveva trovato l'impalcatura scheletrica pressoché integrale di un sauro predatore carnivoro, lungo circa 3 metri.

Lo scheletro di quell'animale, presumibilmente morto da 150 milioni di anni, non si trovava sepolto a cento metri sottoterra, come dal punto di vista biologico e geologico si sarebbe potuto supporre, ma: *le ossa spuntavano addirittura dal terreno.*

Alcuni archeologi hanno rinvenuto nella Mongolia interna un grosso scheletro di sauro, il reperto più grande finora mai trovato in Asia. Quel dinosauro, lungo 21 metri e alto 6, doveva pesare 100 tonnellate. Fu scoperto nella parte occidentale della steppa di Xilin-Gol, una regione cui è stato dato il nome di "cimitero dei dinosauri" poiché vi furono rinvenuti ripetutamente scheletri e uova pietrificati. È proprio tanto facile, dopo oltre 70 milioni di anni, scoprire uno scheletro nella steppa? Pur tenendo conto di violente tempeste con conseguenti burrasche di vento, è giocoforza considerare tali scoperte un eccezionale colpo di fortuna. Eppure altre notizie di stampa degli ultimi mesi parlano di ritrovamenti analoghi in tutte le parti del mondo.

In Brasile una donna stava portando a spasso il cane e, come se niente fosse, scoprì lo scheletro intero di un dinosauro. Nel mare di Sumatra venne pescato uno scheletro che i pescatori impauriti attribuirono a un drago. Gli scienziati accorsi identificarono nel reperto i resti di un dinosauro nuotatore. È dunque così facile, dopo 64 milioni di anni, trovare uno scheletro impigliato in una comunissima rete da pesca? Quelle antiche ossa non avrebbero dovuto essere marcite già da tempo, o venire inglobate dai coralli, o, comunque sia, polverizzate per sempre dalle macine del tempo?

In ogni parte del mondo vengono ritrovate uova pietrificate, anzi addirittura interi nidi di dinosauro ancora intatti. Ecco che tacitamente do per scontato ciò che non lo è affatto, ossia che tutti i nidi con grosse uova appartengano a dinosauri, quando in genere il primo pensiero va direttamente ai nidi di uccello. A essere precisi, non è ancora per nulla dimostrato che tutte le uova appartengano a dinosauri. Comunque sia, da uno di questi reperti trovati nella provincia cinese di Henan fu prelevato un uovo che, portato all'ospedale metodista di Arcadia, in California, fu sottoposto a speciali indagini radiografiche e di altro tipo. Fu così possibile evidenziare l'embrione contenuto nell'uovo. Sono proprio reperti come questo, facilmente deperibili, e che racchiudono un contenuto di per se stesso delicato, e che pure *durante il processo di pietrificazione non si è deteriorato né decomposto, a rivelare l'esistenza di un evento di conservazione molto rapido.*

Infatti i dinosauri non vennero sepolti come gli esseri umani, i cui resti si trovano prevalentemente dentro tombe, dove vengono preservati da un rapido deterioramento. Nonostante questo le ossa umane si decompongono in un tempo relativamente breve. Come si spiega allora che dopo tanto tempo esistano ancora numerosi resti di dinosauri, che pure non ricevettero alcuna sepoltura? Le ossa di questi antichissimi animali si trovano, infatti, in tutto il mondo, nell'America del Nord e del Sud, in Africa, Europa, Australia, Mongolia e perfino nell'Antartide. Dappertutto i loro scheletri e le loro orme pietrificate si trovano quasi a fior di terra e negli strati superiori. A ben pensarci, questo fatto dovrebbe farci riflettere seriamente.

Un animale morto nella primitiva era della Terra avrebbe dovuto decomporsi. Scheletri lunghi e soprattutto alti non si mantengono tanto facilmente, fosse pure nella sabbia stessa! Tanto meno ciò accade a un'impalcatura ossea completa e tridimensionale.

Se fosse esatto ciò che si pensa comunemente dei tempi preistorici, l'Africa dovrebbe essere un terreno pieno di fossili e di ossa, ancora con processo di pietrificazione in corso, appartenuti a molti animali che vi

sono morti nelle epoche passate. Visto che non è così, non ci sono prospettive di sviluppo per un discorso di questo genere. Esiste, dunque, una sola soluzione: le loro carogne furono ricoperte e conservate in brevissimo tempo da materiali di riporto di facile indurimento come sabbia, loess o ceneri.

Nel corso di questo nostro discorso sui reperti del tempo dei dinosauri, che documentano semplicemente la loro presenza fisica in un'epoca che non conosciamo, viene da ripensare al martello fossile costruito da mani d'uomo rinvenuto in uno strato roccioso coevo. Si tratta però di un ritrovamento non isolato. Anche altri oggetti, ugualmente rinvenuti in roccia compatta, sono stati trovati in siti sparsi per tutto il pianeta.

Nel 1844 David Brewster, in uno scritto pubblicato dalla "British Association for the Advancement of Science", *Queries and Statements Concerning a Nail Found Imbedded in a Block of Sandstone Obtained from Kingoodie (Mylnfield) Quarry, North Britain* (Interrogativi e risposte a proposito di un ritrovamento di chiodi rinserrati in un blocco di arenaria...), disquisiva sul ritrovamento di chiodi inglobati in un enorme blocco d'arenaria in una cava di pietra dell'Inghilterra settentrionale.

Nel 1857 Frederick Wright, in uno scritto intitolato *Man and the Glacial Period* (L'uomo e l'epoca glaciale), descriveva il ritrovamento di una figurina d'argilla fatto in condizioni analoghe.

Il 22 giugno 1844, nella località di Rutherford Mills, Inghilterra, fu trovato alla profondità di 2,50 m, racchiuso dentro la roccia, un filo d'oro fabbricato meccanicamente. Un altro enigma è rappresentato dalle sfere metalliche del Sudafrica. Infatti in una miniera di pirofillite nelle vicinanze di Ottosdal vennero alla luce delle

sfere con scanalature che correvano tutt'intorno. Questi manufatti metallici sono sicuramente più antichi della pirofillite che li racchiude e alla quale viene assegnata un'età di 2,8 miliardi di anni! Dobbiamo allora attribuire all'umanità un'età storica uguale a quella della Terra? In tal caso gli esseri umani sarebbero già vissuti in questo mondo prima ancora dei dinosauri, dei trilobiti e di altri animali che, secondo l'opinione comune, ci avrebbero preceduti nella storia evolutiva. Secondo questo modo di vedere, gli esseri umani sarebbero esistiti fin dal principio della formazione della vita, quando sarebbero dovuti esistere solo organismi unicellulari e altre forme di vita primitive. Secondo le sue regole di datazione, la geologia dovrebbe vedere una conferma di questo nei reperti di cui stiamo parlando, a meno che... a meno che non si tratti di falsi o che la datazione scientifica delle rocce sia del tutto errata.

Si ripresenta, quindi, sempre lo stesso problema: nei concetti di datazione, di ere geologiche e di evoluzione può esserci qualcosa che non quadra per niente. Nel libro *Mondblitze* (Lampi lunari) Luc Bürgin parla del problema delle sfere scanalate e racconta che, messosi in contatto col dr. Roelf Marx del "Klerksdorp-Museum", dove sono esposte alcune delle molte sfere, apprese da lui una storia curiosa. Nel museo era stata esposta una sfera ovoidale, ma dopo un po' di tempo ci si accorse che era girata. Si pensò che fosse stata spostata dalla donna delle pulizie o da qualche visitatore. Si provvide allora a sigillare ermeticamente la campana di vetro e la base, ma l'oggetto ovoidale riprese a ruotare. Si osservò poi che l'ovo metallico compiva un giro completo su se stesso in 128 giorni. Fenomeni simili furono osservati anche in alcune delle altre sfere. Lo stesso Bürgin parla

inoltre di altre sfere manufatte, trovate in una miniera di carbone nei pressi della città di Mesa. Tali prodotti presentano anch'essi simili scanalature, però sono fatti, oltre che di acciaio, anche di roccia vulcanica. Queste sfere hanno la singolare caratteristica di orientarsi stabilmente sul polo nord[1].

Nel febbraio 1961 fu trovato nei pressi di Olancha, California, un geode (massa rocciosa minerale di forma ovoidale) con la superficie incrostata di molluschi fossili: la sua età venne stimata in non meno di mezzo milione di anni. Il geode era diviso in due pezzi e le radiografie rivelarono in entrambi la presenza di un utensile tecnico di metallo lucido, tuttora non identificato. In origine i due pezzi erano uniti mediante una sorta di spina metallica[2].

Altri oggetti, come un bullone e una strana moneta, si aggiungono ai reperti rinvenuti nella roccia di superficie e in strati rocciosi più profondi, dove non ci si aspetterebbe di trovarli. Comunque non è difficile immaginarne la ragione, dal momento che tutti quegli oggetti dovrebbero essere più antichi della roccia che li avvolge, roccia che la geologia fa risalire, senza eccezione, perlomeno a parecchie decine di milioni di anni fa.

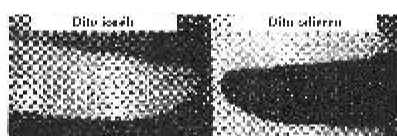
Altrettanto interessante risulta il ritrovamento di un capello che sporge da un blocco di roccia della piramide di Cheope a Giza. L'ha trovato il prof. dr. Joseph Davidovits del Geopolymer-Institut (Francia) mentre esaminava al microscopio campioni di roccia[3]. Se ne deduce che o il capello è antecedente al materiale roccioso di antichissima formazione, oppure il blocco di roccia è stato fabbricato. Comunque da studi e misurazioni condotti sui blocchi usati per la costruzione della piramide era risultato un contenuto di umidità troppo alto per una roccia naturale, un'umidità che invece sarebbe normale nel calcestruzzo. Questa circostanza indicherebbe che perlomeno una parte dei blocchi della piramide di Cheope sarebbe stata fabbricata e collocata in aggiunta ad altri ricavati indubbiamente da roccia naturale. Se questa ipotesi sensazionale non dovesse dimostrarsi vera, noi dovremmo attribuire al capello un'età incredibile, poiché naturalmente dovrebbe essere più antico della roccia. Entrambe le soluzioni sono comunque in stridente contrasto con la nostra immagine convenzionale del mondo.

Un altro reperto straordinario è stato trovato, insieme con diversi fossili, in una roccia stratificata situata nei pressi del monte Chalk ad alcuni chilometri da Glen Rose. Si tratta di un dito umano fossile completamente pietrificato, inglobato in materiale roccioso calcareo simile a quello presente negli strati rocciosi della zona di Glen Rose. A occhio, non si distingue dal dito di una persona del nostro tempo. Da studi comparati sappiamo che si tratta di un dito di donna, le cui grandezza supera di circa il 20% la misura media odierna. Si è conservata perfino l'unghia. Una sezione operata nel dito fossile e altri esami (radiografici) della sua struttura interna hanno messo in evidenza non soltanto le ossa originarie, ma addirittura il midollo osseo, sostituito da minerali mentre si trovava nel terreno molle[4].

Si tratta, in effetti, di un reperto eccezionale se non unico, in cui oltre alle ossa si è pietrificata completamente anche la carne: un fenomeno che può verificarsi unicamente attraverso un processo di immersione istantanea in un terreno morbido con esclusione di ossigeno, dopo il quale la solidificazione del terreno, e quindi del dito, dev'essere avvenuta molto rapidamente, altrimenti il tessuto si sarebbe decomposto.

Dito fossile come appare dalla radiografia

[illegible]



Il 16 giugno 1987, durante uno scavo organizzato dal "Creation Evidences Museum", il dr. Baugh rinvenne, a meno di 10 cm al disopra del secondo strato di roccia calcarea e su terreno intatto, un dente che presentava una colorazione nera e che dalla sua grandezza e forma fu ritenuto di bambino.

Un dentista, arrivato da Dallas, esaminò il dente e lì per lì confermò l'ipotesi, anzi dalla forma esterna e dalle dimensioni ricondusse un incisivo superiore umano.

Durante lo scavo vennero inoltre alla luce ossa di tartaruga, le radici fossili di una felce e poi ancora, nelle immediate vicinanze, il 18 agosto 1992 e l'11 agosto 1995, altri due denti.

Riassumendo, non è ancora possibile esprimere un giudizio definitivo sulla provenienza di tali reperti. Infatti, se da un lato i dentisti che hanno osservato i denti vi hanno riscontrato somiglianze con i denti delle persone del nostro tempo, dall'altro i più svariati esami della struttura e della composizione superficiale, condotti da diversi istituti, non hanno fornito un quadro preciso. Al momento si deve concludere che la provenienza di quei denti è sconosciuta. Si direbbe che, per quanto riguarda l'aspetto dello smalto esterno, si constatino caratteristiche umane insieme con proprietà dei denti di pesce. Finora non sono registrati reperti analoghi.

Pertanto non è possibile trarre una conclusione definitiva. Allo stato attuale delle ricerche esistono due possibilità: che si tratti di una specie finora sconosciuta di pesce fornito di denti, che a occhio somigliano a quelli di un essere umano; che si tratti di denti di un essere umano, forse vissuto prima del diluvio, il cui smalto dentario assomigli a quello di un pesce.

Comunque sia, queste due possibilità attualmente sono conciliabili con la composizione dentaria a noi nota.

Un abitante di Glen Rose, di nome George Adams, ha scoperto due teschi fossili umani e lo scheletro di una donna alta 2,10 m in strati geologicamente molto antichi, anzi troppo antichi.

Il sito dei reperti ossei si trova ad alcuni chilometri da Glen Rose, ma sempre nella zona del Paluxy River. Finora non è stato possibile determinare l'età precisa di quei resti fossili.

Un reperto notevole è costituito dalle impronte di mani d'uomo. Nel 1978 il dr. Dougherty trovò nel "Dinosaur Valley State Park" l'impronta della mano sinistra di un bambino accanto alle orme di un dinosauro. Un altro ritrovamento, [illegible] in questo caso si tratta della mano destra, è stato fatto dal dr. Baugh in uno strato geologico simile dove l'impronta della mano si trova insieme a orme [illegible] di dinosauro. In stretta prossimità dell'impronta ci sono altre orme di piedi che presentano tutte e cinque le dita. L'insieme suggerisce l'immagine di un uomo con le ginocchia piegate che si appoggi sulla mano destra posata a terra. La presenza di orme di dinosauri e di esseri umani e le strane impronte di mani d'uomo porta-

no a un'unica conclusione: dinosauri ed esseri umani vissero nello stesso arco di tempo.

Come ho già accennato, nel 1980 J. de Dougherty trovò l'impronta di un uomo proprio accanto all'impronta della zampa tridattila di un dinosauro. È stata scoperta inoltre una serie di venti impronte delle zampe di un grosso felino predatore – probabilmente una tigre dai denti a sciabola – che, considerando la grandezza delle impronte, doveva essere alto 2 m al garrese[1].

È stato pure ritrovato parte del cranio di una tigre dai denti a sciabola, quindi anche questa era un predatore vissuto nello stesso periodo in cui vissero i dinosauri e gli esseri umani. Ancora negli stessi strati fu trovato uno zoccolo di cavallo insieme a parte delle ossa.

Invece secondo la scienza accademica *al tempo dei dinosauri sarebbero esistiti soltanto mammiferi primitivi, grossi al massimo come topi*, per cui in questi strati rocciosi non ci dovrebbe essere posto per ritrovamenti di resti di grandi mammiferi. Se però dimostriamo l'autenticità anche di un solo reperto, e in questo libro è già stato fatto ripetutamente, si dovrà rivedere da capo la teoria sulla genesi di tutti gli esseri viventi e insieme si dovranno rivedere le basi della geologia.

A proposito di trilobiti

Finora abbiamo parlato esclusivamente di ritrovamenti di esseri umani e di animali che presumibilmente siano vissuti milioni di anni dopo i dinosauri, i cui resti, però, si trovano in strati geologici comuni anche ai resti di questi ultimi. Parimenti, oltre a questi, esistono fossili che risalirebbero a tempi *anteriori* all'era dei dinosauri e i cui resti sono stati trovati ancora una volta in strati comuni ai resti di esseri umani, mammiferi e dinosauri. Tra essi si contano, per esempio, i trilobiti, presenti in diversi tipi e dimensioni. Essi si sarebbero estinti improvvisamente circa 400 milioni di anni fa, dunque 150 milioni di anni prima che iniziasse il predominio dei dinosauri. I trilobiti sono crostacei fossili artropodi (con organi motori articolati), vissuti principalmente in bassi fondali marini costieri, in valli fluviali o in paludi; il loro robusto guscio (ricco di chitina) è diviso longitudinalmente e trasversalmente in tre parti.

Per la scienza accademica i trilobiti costituiscono fossili guida di grande importanza per il metodo di datazione geologica indiretto, in quanto si presuppongono *noti e dimostrati* l'inizio e la fine del ciclo vitale complessivo della specie. La teoria darwiniana è fondata sul presupposto che le formazioni fossili più antiche comprendano esclusivamente gli organismi più semplici. Se, dunque, si trova uno strato con forme di vita esclusivamente primitive, allora, secondo il darwinismo, tale strato non può che essere antico. Di conseguenza reperti di organismi più complessi, come i reperti umani, non possono non trovarsi *esclusivamente* in formazioni più recenti e quindi geologicamente meno profonde. Si tratta dunque di un sistema semplice, ma fortemente articolato, che non ammette eccezioni e perciò è facilmente confutabile, visto che sembra che proprio l'eccezione sia la regola.

A parte questo, la geologia, dunque, data la storia evolutiva della Terra sulla base della presenza dei fossili-guida negli strati rocciosi. *Non c'è assolutamente posto* per dubbi di sorta. In questo modo si ottiene anche la prova dell'evoluzione, dal momento che il darwinismo può a

sua volta richiamarsi alla datazione degli strati fornita dalla geologia, la quale stabilisce che l'età degli organismi è strettamente legata a quella dello strato roccioso in cui sono stati rinvenuti. In questa maniera è stata inventata una catena probatoria perfetta nella sua forma *deduttiva* (se... allora...): semplicemente geniale. Una volta che l'evoluzionismo non è più considerato una semplice teoria, bensì una *legge inconfutabile* e quindi un dogma, il darwinismo può essere usato per provare se stesso e quindi l'evoluzione. La conclusione induttiva possiede una forza probatoria, perciò non può più essere messa in dubbio. In altre parole: è la prova che prova se stessa, ovvero un *perpetuum mobile* logico.

A mia conoscenza, non esiste sulla Terra un qualche sito dove la successione evolutiva possa essere stata documentata senza lacune o anche soltanto approssimativamente sulla base della stratificazione degli strati geologici con i relativi fossili presenti. I geologi stessi [illegible] casi ammettono che per seguire tutte le fasi della presunta evoluzione si dovrebbe forse scavare in 30 siti diversi del mondo. Però, trattandosi di siti così numerosi, com'è possibile riconoscere la successione esatta degli eventi? Qui viene in soccorso la legge di Darwin, la quale afferma che quanto più primitivi sono gli organismi trovati, tanto più sono antichi. Secondo il darwinismo, pertanto, le specie più semplici non dovrebbero trovarsi negli strati più recenti, e quindi più superficiali, dove la vita si mostra più evoluta [illegible].

Pertanto, secondo la legge di Darwin, i trilobiti non possono trovarsi insieme a dinosauri, mammiferi o esseri umani. Per la teoria, o meglio legge, evoluzionistica questi reperti sono da escludere radicalmente. In

caso contrario succede come se oggi venisse rinvenuto un dinosauro vivo.

Negli strati di roccia calcarea del Paluxy River sono stati rinvenuti, accanto alle orme di dinosauri, mammiferi ed esseri umani, anche numerosissimi trilobiti. Il "Somervell County Museum" di Glen Rose custodisce, accanto alle impronte pietrificate di animali superiori rinvenute negli ultimi decenni nella zona del Paluxy River, un numero considerevole di fossili e altri fossili contenenti esemplari di organismi primitivi. Anche il "Creation Evidences Museum" espone pezzi eccezionali di tale fatta.

Nel 1968 William Meister, collezionista dilettante di fossili come il resto della sua famiglia, fece un importante ritrovamento in un sito posto a [illegible] a nordovest di Delta nello Utah (USA).

Stava scalpellando in un punto della roccia quando un frammento si staccò e poté constatare con stupore che su quella lastra vi erano le impronte di due piedi di uomo, ovviamente pietrificate. Quelle erano impronte di un piede destro e di un piede sinistro, che però non presentavano particolari visibili impressi dalle dita o dal calcagno. Nondimeno dall'esame si capì che quell'umano portava calzature, in quanto il contorno della calzatura aveva lasciato segni ben precisi nel terreno originariamente molle. Così era possibile vedere che l'impronta del calcagno era più profonda di quella delle punte dei piedi, ovviamente a causa del peso del corpo. Il ritrovamento dell'impronta pietrificata di una calzatura è già di per sé stesso pressoché incredibile, poiché uomini che portavano scarpe devono essere esistiti [illegible] milioni di anni fa [illegible].

Comunque la sorpresa maggiore, e scientificamente sensazionale, è rappresentata dal bordo interno del

terzo. Infatti il piede sinistro aveva calpestato un trilobite, che uno specialista come Meister identificò senza difficoltà. Questo ritrovamento inequivocabile, in un primo tempo ignorato dall'establishment scientifico, dimostra che il darwinismo, e quindi l'evoluzione, è un'invenzione. Secondo l'opinione accademica corrente quell'individuo dovrebbe esser vissuto parecchie centinaia di milioni di anni fa, visto che i trilobiti si sono estinti fin da tempi preistorici, ossia prima ancora della comparsa dei dinosauri. Naturalmente i geologi hanno spostato all'epoca dei trilobiti anche la datazione della roccia che ha conservato l'impronta. Sicché, a dar credito all'opinione accademica corrente, quell'essere umano dovrebbe essere stato più antico della stirpe dei dinosauri, che, secondo la storia evoluzionistica, non sarebbero dovuti esistere all'epoca dei trilobiti. Dunque l'uomo è esistito fin dall'inizio dell'evoluzione? La conclusione parrebbe ovvia, a meno che non si tratti di un falso, oppure non si voglia chiamare in causa un extraterrestre che in un certo momento è sceso sulla Terra lasciando le sue orme.

Aggiungiamo, infine, che nelle vicinanze di quel sito sono state rinvenute altre orme che però, nel nostro caso, sono ininfluenti.

Le formazioni geologiche si sono costituite in tempi brevi?

I trilobiti vissero insieme con altri animali ed esseri viventi nella medesima epoca: lo documentano in maniera inequivocabile i reperti degli strati geologici del

Paluxy River. Gli strati geologici si sono formati in tempi più brevi di quanto non credano i geologi e i darwinisti. Sulla scorta dei ritrovamenti riguardanti molti esseri viventi coevi diversi – compresi i trilobiti, considerati fossili guida – si può affermare che l'esistenza di dinosauri, esseri umani e mammiferi in un periodo risalente a 400 milioni di anni fa non coincise con l'estinzione dei trilobiti e che anzi tutti questi esseri vissero insieme fino alla quasi totale distruzione della Terra in seguito al diluvio universale, ossia fino a tempi relativamente non lontani.

A conferma dell'affermazione che gli strati della superficie terrestre si sono formati in tempi considerevolmente più brevi di quanto la geologia supponga, rimandiamo alle molte prove prodotte nei capitoli precedenti. Se così non fosse, non sarebbero potute esistere le orme e il martello fossile imprigionato nella roccia calcarea.

Ulteriori prove dell'attendibilità della nostra affermazione vengono dai ritrovamenti di fossili di felci e alberi che nei tempi preistorici e antidiluviani raggiungevano dimensioni di gran lunga superiori alle attuali. Tali fossili sono presenti in abbondanza in tutto il mondo. Le grandi felci, alte forse da 20 a 30 metri, erano fornite di radici grosse in proporzione. Negli strati del Paluxy River si rinvengono, oltre a orme, anche radici fossili che talvolta attraversano verticalmente parecchi strati rocciosi. Le piante furono sotterrate e conservate in brevissimo tempo, altrimenti si sarebbero putrefatte a causa della loro facile deperibilità. L'andamento verticale dei fossili di radici attraverso molti strati rocciosi è un'ulteriore testimonianza della notevole rapidità con cui gli strati stessi si sono

formati in successione. Per i motivi suddetti è quindi da escludersi assolutamente che la stratificazione sia avvenuta in tempi lunghi.

Dal quadro complessivo dei reperti descritti si può trarre un'unica conclusione: la Terra è più *giovane*, anzi è verosimile che sia *considerevolmente più giovane* di quanto la geologia e il darwinismo vorrebbero.

Dalla storia evolutiva della Terra vanno cancellati *definitivamente* perlomeno 400 o 500 milioni di anni per la ragione che non può esservi stata affatto un'evoluzione dai trilobiti all'uomo. Infatti *ogni specie fu presente sulla Terra insieme alle altre e in uno stesso arco di tempo*!

Nel supplemento «Dinosauri» della rivista «PM» si legge: «Anzitutto, in molte zone della Terra non esistono affatto rocce del triassico, del giurassico e del cretaceo. O esse non sono mai esistite, oppure in seguito a milioni di anni di erosione sono state ridotte in sabbia e trasportate nel mare. Pertanto la carta geologica dell'epoca dei dinosauri presenta grosse lacune».[1] Se capisco bene: in ampie zone della Terra gli strati che si sono formati in un tempo superiore ai 200 milioni di anni di un periodo geologico sono semplicemente scomparsi senza lasciare tracce nel terreno e si sono semplicemente polverizzati? E dov'è finita quella sabbia? Non basterebbero a contenerla tutti i deserti del mondo e neppure potrebbe essere rappresentata da tutte le sedimentazioni marine documentate dalle trivellazioni sul fondo del mare! Era dunque giusta la prima intuizione spontanea: le ere geologiche del triassico, del giurassico e del cretaceo non sono mai esistite. Le zone che mostrano presunti strati geologici di tali ere sono state devastate da una catastrofe immane.

Le rocce vennero liquefatte, poi tornarono a solidificarsi molto rapidamente e formarono una nuova crosta terrestre, dentro la quale vennero imprigionati fulmineamente ogni sorta di resti organici anche di origine animale. Altre zone, meno colpite dagli effetti del diluvio e dell'attività vulcanica conseguente all'impatto di comete, presentano poche o solo alcune formazioni rocciose di tal genere. In altre parole, gli impatti cosmici, con i conseguenti squarci nella crosta terrestre, provocarono temperature fino a 100.000 °C, a seconda della distanza dal centro dell'impatto. Anche lo stato di fusione della roccia dipese dall'intensità delle alte temperature. Gli animali e i vegetali che si trovavano vicino all'epicentro della catastrofe vennero semplicemente disintegrati e non lasciarono tracce. In altre zone l'acqua sciolse le sostanze della terra, che, spinte nell'entroterra dai venti, intrappolarono improvvisamente gli animali già morti o ancora vivi. Questi, in seguito alla pietrificazione, andarono a formare i fossili che oggi noi conosciamo.

In tal modo si spiega anche la frequente presenza nella roccia di animali "con pelle e mantello" e anche di altri presenti col solo scheletro. Il tipo di reperto dipende essenzialmente dal grado di temperatura. I manufatti e gli esseri viventi più distanti dal centro dell'impatto sono anche i meglio conservati. A questo punto si capisce anche perché la carta geologica dei dinosauri presenti molte lacune. Infatti soltanto quando si verificarono le suddette condizioni, con temperature e pressioni adeguate, poté avvenire questo processo di conservazione di animali o vegetali. Può succedere, quindi, che zone non altrettanto devastate, e anche regioni che non si trovavano nelle vicinanze immediate del luogo dell'impatto, siano meno ricche o addirittura

spoglie di fossili. In questo libro presenterò altre prove di queste affermazioni.

Che cosa dire ora se oltre ai 400 milioni di anni dovessimo cancellare dalla storia evolutiva della Terra un ulteriore periodo considerevolmente più lungo? Se gli strati geologici di superficie si sono formati e solidificati in tempi brevi, non possiamo evitare altri interrogativi: perché la Terra antidiluviana non avrebbe potuto evolversi in tempi altrettanto brevi? Ci fu un altro grande evento, magari una nascita *improvvisa* della nostra Terra? Osservando le molte successioni di strati geologici, se ne possono distinguere al massimo due tipi. Lo strato inferiore, e perciò più antico, presenta spesso andamenti notevolmente irregolari, è composto da rocce effusive e appare eroso sulla superficie superiore. Al di sopra di questo strato si trovano spesso molti strati orizzontali di aspetto diverso, ma in genere composti di rocce sedimentarie.

Ora, gli strati orizzontali, paralleli e non erosi in superficie sono l'indice di un rapido succedersi di fasi sedimentarie nel corso di inondazioni. La roccia di base, caratterizzata da un andamento spesso molto inclinato dei depositi che una catastrofe ha reso poco compatti, si è formata mentre si generavano i sovrastanti strati paralleli in seguito a una grande inondazione. In casi isolati, inoltre, tale successione a strati è turbata dalle conseguenze di catastrofi locali di maggiore o minore entità.

Poiché l'evoluzione non può essere esistita, non è neppure necessario ipotizzare lunghi periodi di tempo per la formazione di amminoacidi e per la produzione *casuale* di un organismo unicellulare che rappresenterebbero l'inizio dell'evoluzione vera e propria.

REPERTI IN STRATI GEOLOGICI

Rappresentazione qualitativa dei diversi strati delle ere geologiche che secondo la teoria evoluzionistica possono essere nettamente correlati e contengono fossili guida loro precisi.
Gli esseri rappresentati a destra potrebbero comparire in questi strati esclusivamente come eccezione. Perciò non è possibile rinvenire trilobiti insieme con impronte umane od ossa di dinosauro.
A sinistra i reperti sono correlati all'incirca secondo un modello scientifico di età presunta degli strati: come si vede, i [illegible] reperti si trovano allo stesso tempo praticamente in tutti gli strati. Quindi non è possibile stabilire un ordinamento sequenziale. Sono interessanti le radici o i tronchi d'albero pietrificati che attraversano più strati.

Reperti in strati geologici	Da ... milioni di anni	Teoria evoluzionistica
Dinosauro [illegible]	[illegible]	Mammiferi, Uomo
[illegible]	[illegible]	[illegible]
Martello fossile, [illegible]	[illegible]	Dinosauri
Orme con trilobiti	[illegible]	Trilobiti

Quindi potremmo forse di nuovo cancellare di colpo alcune centinaia di milioni di anni.

Perché non dire che la Terra si è raffreddata molto più in fretta di quanto non si supponga? E che il pianeta che ci ha generati è in realtà relativamente giovane?

Reperti fossili [illegible]

[illegible] a Z B C D [illegible]

Zona A — Zona B — Zona C — Zona D

Finora scienziati hanno, dopo aver studiato con impegno come la creazione, sia fermamente convinto – e lo argomentavo sulla base dei reperti – che l'umanità fosse antica perlomeno di 60 milioni di anni e che perciò la Terra dimostrasse a sua volta una certa età. Però avevo sempre presente un'obiezione: se l'umanità è così antica, perché i depositi petroliferi non sono già esauriti da tempo?

Se riflettiamo sulla quantità di materie prime non rinnovabili che abbiamo estratto e consumato negli ultimi 100 anni, dopo non meno di 60 milioni di anni di vita dell'umanità non dovrebbe esserci rimasto più niente! Se invece condividiamo l'idea che tutti gli esseri viventi sono coesistiti fino al diluvio, ossia al massimo fino a 10 000 anni fa, allora l'obiezione trova un posto logico nell'argomentazione a favore di un'età più giovane della Terra!

Scoperte da tutto il mondo

Finora ho parlato soprattutto dei ritrovamenti nella zona di Glen Rose, dove gli scavi sono molto fruttuosi grazie all'andamento orizzontale degli strati rocciosi. Però esistono ritrovamenti analoghi in tutto il mondo.

In Australia l'archeologo dr. Rex Gilroy, direttore del "Mount York Museum", ha rinvenuto orme pietrificate di umani giganteschi e un teschio nelle vicinanze delle orme di un brontosauro.

A Hughenden, circa 200 km a nord-est di Winton nel Queensland, in una zona dove in origine doveva esserci stato un mare interno, si possono trovare tracce fossili marini in grande quantità. L'attrazione di Winton è rappresentata dallo scheletro di un dinosauro alto 14 metri, trovato nella gola di Porcupine George.

A sud-ovest di Winton, nell'Australia orientale, chiunque può vedere un grande numero di orme e convincersi che animali di tutte le epoche sono vissuti nell'arco di una stessa era. Non si tratta di orme di soli dinosauri, bensì di tutti i possibili animali di varie dimensioni, quali emù e altri ancora. Naturalmente, a prestar fede alla teoria evoluzionistica, reperti coevi siffatti non possono trovarsi in un solo strato roccioso. Ciò non ci impedisce di addurre prove contrarie, dure

come la roccia. La geologia attribuisce ai vari strati un'età di 100 milioni di anni.

In Australia si trovano anche ossa e interi scheletri di dinosauri del medesimo tipo di quelli presenti in tutto il mondo. Questo fa pensare che all'epoca dei dinosauri esistessero lingue congiungenti di terraferma, o che, verosimilmente, ci fosse un unico grande continente più o meno ininterrotto. Quando nel 1996 visitai il "Queensland Museum" di Brisbane potei ammirare lo scheletro ricostruito di un grosso dinosauro e un pezzo delle lastre rocciose originarie che portano le orme di questo e di altri animali.

In Turkmenistan abbondano non solo le orme di dinosauri e i resti scheletrici di animali preistorici, ma anche le orme pietrificate di esseri umani. Tali reperti sono analoghi a quelli che si trovano nella zona di Glen Rose, a dimostrare che i fenomeni del Texas non sono casuali. Casi paralleli biologici e geologici sono presenti in tutto il mondo.

Orme pietrificate di dinosauri sono state rinvenute anche in Africa, Georgia, Uzbekistan e Germania.

A Münchehagen, nella Bassa Sassonia, è possibile vedere alcune orme pietrificate di sauri, in parte protette sotto un padiglione. A Barkhausen, nei pressi di Bad Essen ai margini del Wiehengebirge, si possono osservare, su una piattaforma rocciosa oggi sistemata in verticale, le orme pietrificate di sauropodi e di un teropodo. Nell'insieme risulta un quadro analogo a quello di Glen Rose, con la sola assenza di orme umane. Pertanto, le orme che si sono solidificate in pietra non costituiscono un fenomeno locale; è vero invece che si è verificato un processo universale uguale che oggi non si verifica più.

Nella valle di Gadafaoua, in Nigeria (Africa), esiste una sorta di fossa comune dei dinosauri. Nella ex valle fluviale, per una lunghezza di 175 km, giacciono centinaia di esemplari diversi. Gli animali sono sotterrati alla profondità massima di 20 metri e talvolta le spine dorsali spuntano dalla sabbia desertica formando una catena di collinette. *Anche il fenomeno dei reperti che si trovano pressoché a fior di terra dopo 65 milioni di anni è inspiegabile*, ma non concorda in nessun modo con la nostra comune immagine geologica del mondo.

Nel deserto di Gobi, in Mongolia, esistono numerosi cimiteri di sauri i cui scheletri si trovano in gran parte a fior di terra. Il "Museo della Mongolia Interna" di Hohhot, capitale della Mongolia Interna, conserva, accanto a scheletri di sauri rinvenuti nei dintorni, un mammut pietrificato rinvenuto in una miniera di carbone. Un mammut pietrificato è un'autentica rarità e diventa un reperto interessante se trovato tra il carbone. Non ho potuto accertare se il mammut fosse stato rinvenuto nel carbon fossile oppure nella più recente lignite. Nel distretto renano e in alcune zone dell'Asia (Siberia, Mongolia) la lignite si è formata circa 60 milioni di anni fa. Però esistono anche siti che dovrebbero risalire a soli 5 milioni di anni. Nel primo caso si presenta un problema di tempo, poiché i diversi mammut, alti fino a 4 metri, esistevano 24 milioni di anni fa e quindi, contrariamente ai dinosauri, i loro fossili non possono trovarsi in antichi filoni carboniferi. Gli antenati dei mammut, grossi come maiali, vissero 35 milioni di anni fa, perciò comunque *non prima* della scomparsa dei dinosauri.

Nelle vicinanze di Grand Junction (USA) è situato il "Dinosaur National Monument". L'estrazione del car-

ce è rappresentata da una parete rocciosa nella quale appaiono scheletri di dinosauro. In un padiglione, che copre la roccia, i visitatori possono assistere al lavoro di un assistente mentre libera le ossa fossili. È interessante osservare che gli scheletri sono in posizione pressoché verticale, come se si fossero pietrificati in posizione eretta. Ciò significa che quei dinosauri devono essersi pietrificati in tempi molto rapidi, altrimenti, in seguito al processo di decomposizione, le ossa si sarebbero scomposte e sarebbero adagiate orizzontalmente e dunque in posizione coricata. Furono sepolti contemporaneamente e conservati in brevissimo tempo. I parecchi metri di roccia dura che avvolgono gli scheletri, devono essersi formati in tempi molto rapidi, e non solidificato nell'arco di un lungo periodo.

I geologi spiegano in un'altro modo la posizione eretta dei dinosauri di [illegible], cioè che alla morte di quegli animali primitivi sarebbe *seguito* soltanto la formazione delle montagne. Ciò comporterebbe, secondo la scienza che vede le rocce compatte passare dalla posizione orizzontale a quella verticale. Pertanto i geologi credono in un processo lento di corrugamento delle montagne e praticamente *in uno stato fluido degli strati rocciosi primitivi*. Se questa interpretazione fosse vera, gran parte delle montagne e delle rocce dovrebbe presentare molte spaccature, per il fatto che la roccia trasformata era stata compatta, non elastica o plastica.

Infatti, se su uno strato roccioso orizzontale viene esercitata una forte pressione, la roccia si spacca in molti punti, poiché sopporta soltanto forze di pressione molto deboli. Per impedire che si crepi, il calcestruzzo viene rafforzato con un'armatura metallica che assorbe le forze di trazione causate dall'incurvatura. Se tali forze non vengono assorbite, si producono spaccature nei punti di maggiore sforzo. I tempi brevi in cui le ossa fossili sono state ricoperte e l'assenza di spaccature negli strati rocciosi ricurvi dimostrano che prima di deformarsi il materiale roccioso originario si trovava in uno stato plastico-elastico. Altrimenti, come avrebbero potuto le ossa penetrare in una *roccia solida?* La risposta non può essere che questa: *al momento della rapida penetrazione la roccia era molle*. Non esiste altra soluzione.

È in questo modo che si sono formate anche le orme umane pietrificate la cui antichità viene fatta risalire a un'epoca tra i 150 e i 600 milioni di anni fa.

Reperti fossili analoghi sono stati rinvenuti nel Kentucky e poi documentati nel 1938 sulla «Science News Letter»[22].

Henry Schoolcraft e Thomas Benton parlano di reperti analoghi, questa volta del Missouri, in un numero del 1822 dell'«American Journal of Science and Arts»[23]. Per le loro dimensioni anche queste orme devono essere attribuite a individui molto alti.

La «Science News Letter» del 29 ottobre 1938 parla del ritrovamento di altre orme umane pietrificate in Pennsylvania[24].

In un filone carbonifero del Fisher Canyon, nella contea di Pershing (Nevada), fu rinvenuta nel 1927 l'impronta di una calzatura. La suola è così ben definita da mostrare addirittura una sorta di refe. L'età dell'impronta fu stimata in 160-195 milioni di anni[25,26].

Perché l'impronta si formasse e si mantenesse si deve ipotizzare che nel momento in cui fu lasciata lo strato carbonifero fosse molle e malleabile.

È inevitabile il parallelo con le impronte lasciate nella roccia calcarea. Ne consegue che il carbone non può

formarsi, o almeno farsi esclusivamente, attraverso un processo di carbonizzazione spontanea o di combustione di elementi organici.

Nel nostro caso ci fu un tempo in cui la roccia carbonifera sedimentata era molle e poi si è solidificata in tempi brevissimi, altrimenti l'impronta non sarebbe stata creata. Il fenomeno del rapido indurimento delle rocce sedimentarie non è limitato a casi particolari ed eccezionali o a determinati tipi di roccia.

I filoni carboniferi serbano straordinari segreti

Secondo lo stato attuale delle conoscenze, il carbone potrebbe essersi formato a [illegible] milioni di anni fa. Resta comunque il fatto che in epoche diverse e in luoghi differenti del mondo sono stati fatti ritrovamenti eccezionali in zolle o in filoni carboniferi.

Per esempio, fu rinvenuto un ditale chiuso nel carbone. Ne parla J.Q. Adams sul periodico «American Antiquarian» del 1883 in un articolo intitolato *Eve's Thimble* (Il ditale di Eva)[2].

Sul «Creation Research Society Quarterly» del giugno 1976, Harry Wiant parla di un cucchiaio chiuso nel carbone[3].

Nel 1971 uscì sul medesimo periodico un articolo intitolato *Human Footprints in Rocks* (Orme umane nelle rocce) nel quale l'autore Wilbert Rusch descrive l'incredibile ritrovamento di un paio di ferro in una zolla carbonifera[4].

Nel 1853 John Buchanan descrive un attrezzo di ferro trovato in un filone carbonifero nei dintorni di Glasgow, Scozia[5].

Nel 1885 fu rinvenuto in un blocco di carbone del terziario un cubo pressoché perfetto del peso di 785 grammi, conservato nel museo di Salisburgo fino al 1910. Era ferro di una lega dura di carbone, nichel, ferro con un piccolo contenuto di zolfo[6].

Un ulteriore reperto eccezionale dentro il carbone è quello di una catenina d'oro a otto carati. Il caso è documentato sul giornale locale «Morrisonville Times» dell'11 giugno 1891 (Morrisonville, Illinois)[7].

Nel numero del 5 giugno 1852 la rivista «Scientific American» parla del ritrovamento, sempre in strati carboniferi, di un recipiente metallico con intarsio in argento[8].

L'elenco potrebbe allungarsi, infatti gli oggetti più svariati, come una campana di bronzo o vegetali del più recente passato della Terra, sono stati ritrovati nei luoghi più impensati per reperti del genere. Va poi ribadito che i suddetti manufatti non possono non essere più antichi del carbone che li racchiude.

Ovviamente, in diversi luoghi sono stati rinvenuti anche resti di dinosauri e di altri animali primitivi chiusi in filoni carboniferi. In una miniera di carbone di Bernissart, in Belgio, è stato rinvenuto un vero e proprio cimitero con resti di un tipo di dinosauri (iguanodonti), di tartarughe, di coccodrilli e di molti pesci. Data la notevole età sia del carbone sia dei dinosauri, non si vede perché dovrebbe esservi una contraddizione clamorosa. Il ritrovamento simultaneo di carbone, animali primitivi, dinosauri e manufatti dimostra che quegli animali e l'uomo devono essere vissuti *prima* che si formasse il carbone, visto che i manufatti sono stati trovati *dentro* il carbone. Non si sottolineerà mai a sufficienza questo dato di fatto. Se i resti rinvenuti

gono risalire alla stessa epoca si pone l'interrogativo fondamentale: mammiferi, dinosauri ed esseri umani convissero in un'epoca precedente, anteriore ai 65 milioni di anni, oppure popolarono la Terra a partire da un tempo relativamente più recente? Il diluvio universale, già prima chiamato in causa, fornirebbe una spiegazione logica. Esso potrebbe aver provocato la formazione di carbone e petrolio, derivati da piante e altri vegetali sotterrati rapidamente da un'inondazione gigantesca.

Una forte pressione, causata per esempio da masse sovrastanti o da onde d'urto, e un effetto concomitante di calore quale il riscaldamento e la conseguente mancanza d'aria possono aver avviato il processo di carbonizzazione degli alberi. Comunque il fattore principale è costituito dalla temperatura, più o meno alta secondo il tipo di carbone. Una volta che il processo si è avviato si ha anche la produzione autonoma di calore e di pressione, così che non occorre più alcun ulteriore apporto esterno né dell'uno né dell'altra. A questo proposito si rifletta che il carbone si presenta sotto diverse forme, come carbon fossile, lignite, antracite o anche torba. La differenza tra i diversi tipi di carbone è data soprattutto dal contenuto di combinazioni di carbonio che si è accumulato durante il processo di carbonizzazione: questo contenuto è del 40-60% nella torba, del 60-70% nella lignite, del 70-90% nel carbon fossile, del 90-99% nell'antracite.

La formazione del carbone è avvenuta con la stessa rapidità di quella degli strati rocciosi calcarei? Recenti scoperte sembrano confermarlo. Cosicché si avrebbe una riprova convincente dell'inclusione dei più svariati oggetti nelle formazioni carbonifere.

Perché il processo di carbonizzazione possa svolgersi in tempi brevi occorre un catalizzatore che acceleri le reazioni chimiche.

È stato osservato che molte formazioni carbonifere poggiano su antichi strati cretacei o argillosi e si presentano insieme a materiali vulcanici effusivi. Tali condizioni sono create da circostanze concomitanti al diluvio. Se riflettiamo che nel mondo le scorte di carbone sono stimate a 5000 miliardi di tonnellate, è ovvio cercarne una causa globale e perciò universale. Ciò non esclude, naturalmente, che in casi isolati e indipendenti la nascita di formazioni carbonifere sia dovuta a catastrofi localmente limitate.

Mount St. Helens

Il 18 maggio 1980 lo Stato di Washington, sulla costa occidentale degli Stati Uniti, fu testimone dell'eruzione del vulcano di Mount St. Helens. Due anni dopo, nel 1982, fu creato il parco nazionale "Mount St. Helens Volcanic Monument", i cui responsabili assunsero direttamente il compito di tutelare la zona interessata dalla catastrofe.

L'eruzione distrusse completamente circa 150 miglia quadrate di foresta e riversò nelle valli grandi quantità di lava. Il cono del vulcano si ridusse di 400 metri in altezza e sul versante settentrionale si aprì un cratere largo 1,5 km.

Oggi il parco è considerato una delle meraviglie naturali più impressionanti d'America. Centinaia di migliaia di ceppi e di tronchi d'albero furono trascinati nello Spirit Lake insieme a grandi masse di materiale

biologico e di ceneri vulcaniche. Nel giro di pochi anni si formò sul fondo del lago un grande deposito di materiale organico e soprattutto ligneo mescolato alle ceneri vulcaniche.

La torba che si è formata ha spesso struttura e aspetto simili al carbone.

La corteccia degli alberi si staccò, precipitò sul fondo e formò spessi strati sedimentati. Parte dei ceppi e dei monconi di tronco si depositò nel fango in posizione verticale, poiché per il loro peso i ceppi con le radici furono i primi ad affondare.

Se l'eruzione dovesse ripetersi, quegli alberi e gli strati di torba verrebbero sepolti completamente e serrati dalle ceneri vulcaniche e da altri sedimenti lacustri. In tal modo si creerebbero le premesse per la formazione definitiva di carbone bituminoso.

Nel 1986 il dr. Steve Austin intraprese un'intensa attività di ricerca e tuttora vengono controllati i processi geologici".

Dai risultati da lui ottenuti si può concludere che il processo di formazione del carbone non si svolse necessariamente milioni di anni fa e in un lungo arco di tempo, ma che in condizioni adatte può verificarsi in tempi molto brevi.

Nella miniera "Castle Gate" (Utah) fu trovata nel 1924 un'orma tridattila di dinosauro, e proprio in una miniera di carbone". Nel frattempo furono rinvenute nello stesso Utah e nel Colorado centinaia di impronte analoghe, che talvolta si succedono a formare un intero percorso.

Tutte le impronte sono accomunate dalla circostanza di essere state trovate sul tetto del filone. In più, spesso sono insieme a roccia arenaria e calcarea.

Come si spiega la presenza di orme di dinosauro sul tetto di un filone carbonifero? Si deve pensare che questi animali abbiano camminato su un terreno fangoso per essere poi affondati fino al sottostante strato carbonifero, lasciando così le loro impronte sulla arenaria superiore della formazione carbonifera.

Risulta evidente che in quel momento il carbone doveva essere morbido, prima di indurirsi rapidamente, altrimenti l'azione dell'erosione avrebbe cancellato le orme. Si ripete, quindi, lo scenario della formazione delle impronte cristallizzate nella roccia calcarea e arenaria. Secondo l'opinione scientifica accademica, il carbone si forma superando lo stadio di lignite attraverso un processo di carbonizzazione in cui prevalgono processi geofisici (pressione, temperatura).

Da dove provengono la pressione necessaria e la temperatura indispensabile perché il carbone vegetale di un fondo lacustre si indurisca? Il carbone può essersi formato unicamente in seguito a un evento catastrofico, che deve essere stato di carattere globale, in forza delle sue dimensioni universali".

Orma tridattila di un dinosauro

È stata rinvenuta nel 1924 nella miniera "Castle Gate" (Utah). Fu scoperta sul tetto di un filone carbonifero insieme a resti del tardo Mesozoico, che la inquadra.



Ancora secondo l'opinione scientifica, la vegetazione morta che costituisce il materiale di partenza del carbone avrebbe formato sul terreno uno strato organico che in seguito sarebbe stato ricoperto in modo così compatto da impedire l'entrata dell'ossigeno corrodente e decomporla.

Il calore necessario sarebbe stato fornito semplicemente dal calore proveniente *dall'interno della Terra*. Col tempo da tale strato si sarebbe formato un filone carbonifero. Allora è su questo strato caldo e impenetrabile all'ossigeno che avrebbero continuato a depositarsi? Il calore normale che sale dall'interno della Terra alla sua superficie sarebbe sufficiente a innescare il processo di carbonizzazione?

Sulla formazione del carbone e del petrolio esiste però un'interpretazione alternativa a quella accademica corrente: su di essa mi soffermerò quando parlerò del diluvio.

Evoluzione e paradossi temporali

A proposito dei ritrovamenti che ho descritto, e di molti altri analoghi, si ripresenta sempre il problema dell'assegnazione a una determinata epoca; sono stati effettuati nel posto sbagliato e in uno strato geologico troppo antico. Per questa ragione si parla sempre di *manipolazioni* o di *falsi*.

Ora, chi mai dovrebbe aver nascosto oggetti manufatti in tutte le parti del mondo e in strati di strati rocciosi che sarebbero antichi milioni di anni? Se dovessimo credere alle affermazioni della geologia sull'era degli strati rocciosi, la presenza di reperti di organismi antichi e nei organica in tali strati porterebbe a conclusioni impossibili.

Infatti si afferma che al tempo degli organismi unicellulari non esistevano ancora gli animali o vegetali, e tutti i reperti sono pertanto falsi. Ed è questo il motivo per cui la scienza accademica *deve necessariamente ricorrere per salvare il suo fondamento, senza contraddizioni, caso per caso*. In caso contrario resta da provare i *ritrovamenti* non *sono solo oggetti* perché scoppino come una bolla di sapone la teoria della grande antichità della Terra e quella dell'evoluzione che ne consegue.

È dunque sufficiente che almeno *un reperto sia autentico* perché si debba enunciare una teoria di segno del tutto opposto. Come ho detto e ripeto, gli oggetti rinserrati nella roccia o anche nel carbone sono necessariamente più antichi del materiale che li avvolge. Pertanto non rimane che una conclusione: la roccia è di gran lunga più recente di quanto è stato finora ammesso e al momento in cui un oggetto vi si è depositato aveva necessariamente una consistenza morbida. I reperti che ho descritto si sono inseriti dentro un materiale morbido e fluido in seguito a un qualche evento catastrofico: il diluvio universale. Tale evento deve essersi verificato in un momento non troppo remoto nel tempo, per cui il paradosso temporale viene a cadere. Con un presupposto di questo genere l'autenticità dei nostri reperti non rappresenta un enigma, bensì un *fenomeno naturale e logico*.

Come ne deriva per la seconda categoria di dati, di essere assegnabili a rocce di età notevolmente più recente. Pertanto, nell'ipotesi che gli eventi abbiano avuto un carattere e un decorso globale, necessariamente anche la crosta terrestre sarebbe più recente di quanto non si sia supposto finora e in tal caso non può esservi stata evoluzione.

Si tratta, infatti, solo di un problema di tempo: semplicemente non ci fu il tempo sufficiente per l'evoluzione delle specie! Questa conclusione è logica! Ma se non può esserci stata evoluzione, si pone la domanda: da dove provengono tutti gli esseri viventi altamente evoluti? Non si dà che una risposta: *furono creati, non importa da chi.*

Fino a due secoli fa gli occidentali credevano nella Bibbia. Non è forse scritto che Dio fece, o meglio creò, l'uomo a sua immagine? Però Dio, supposto che esista, è un essere spirituale e probabilmente invisibile e inafferrabile.

Ecco quindi che la fede fu sostituita dall'evoluzione, a prima vista logicamente spiegabile, visto che, considerata sotto ogni aspetto, essa costituiva l'unica alternativa concreta e tangibile. Per questo motivo da quel momento non fu più necessario credere in una creazione divina realizzata in tempi record. Con la teoria di Darwin l'umanità è entrata in possesso di una spiegazione effettiva che le mancava. Tutti i fatti esposti in questo libro, però, smascherano la teoria evoluzionistica come fosse un vicolo cieco logico.

Capitolo Quinto

I MOSTRI CHE DIVORANO IL TEMPO

Le datazioni geologiche in situ forniscono, entro certi limiti, risultati che possono essere utilizzati soltanto se si tiene presente il presupposto secondo il quale le forze ipotizzate dalle teorie dell'uniformismo di Lyell e di Darwin abbiano svolto un'azione continua per tutto il tempo delle ere geologiche. Non c'è posto in essa per condizioni e mutamenti marginali, come nel caso di un evento catastrofico universale realmente verificatosi. Di conseguenza i metodi di datazione in situ adoperati forniscono inevitabilmente valori fantastici e assurdi. Se la datazione in situ costituisce un errore nella teoria, allora i metodi (contraddittori) di datazione indiretta, usati a sostegno del darwinismo, sono semplicemente frutto di manipolazione. Metodi siffatti sono inadeguati a fornire la prova definitiva di una data età delle rocce.

Fosse comuni

L'argomentazione che afferma l'antichità del mondo sulla base della stratificazione geologica ha come suo unico punto d'appoggio la presunta esatta datazione

scientifica ottenuta con i metodi di datazione *in situ* è indiretta. Le varie ere geologiche, delle quali è stata fissata la durata precisa, sono note e hanno un nome come neozoico, mesozoico, paleozoico o criptozoico. Se però si è verificato un evento come un'inondazione globale (il diluvio universale), i metodi di datazione scientifica che pretendono di determinare l'età di oggetti più antichi di 5000 o al massimo 10.000 anni forniscono necessariamente dati sbagliati. In questo capitolo esaminerò criticamente le datazioni dei geologi e proverò che esse partono da una base errata. Ciò potrà comportare che la storia evolutiva della Terra che ci viene proposta sia confutata come teoria sbagliata e addirittura come libera invenzione.

Approssimativamente il 95% di tutti i fossili conosciuti sotto forma di resti di animali vertebrati è di origine marina e il 4,75% proviene da piante e alghe.

La maggior parte del rimanente 0,25% è costituita da resti di animali invertebrati come gli insetti. La quantità più piccola in assoluto dell'insieme dei fossili è costituita da resti di animali terrestri, tra i quali i mammiferi e anche l'uomo.

Nel mondo intero sono stati ritrovati con ritmo crescente circa 1300 scheletri di dinosauro, mentre sono ancor più sostanzialmente rari i ritrovamenti di teschi e altri resti fossili di ossa umane. Per la formazione di un fossile è indispensabile che esso sia incassato in depositi sedimentari coperti da acqua corrente – meglio se veloce – affinché i pori aerei si riempiano di cristalli di calcite o di pirite. Ciò riduce a casi particolarissimi la possibilità di scoprire fossili.

La natura della maggior parte dei reperti fa pensare a una catastrofe di origine marina ed è interessante la

presenza di fossili marini anche a profondità di parecchie migliaia di metri.

È ovvio, quindi, che in seguito a un'inondazione così generalizzata siano rimasti soltanto scarsi resti di animali terrestri e di esseri umani.

[illegible] possiamo supporre che un'inondazione del genere abbia travolto e trascinato via [illegible] i resti degli animali terrestri.

Anche su alture elevate e in fenditure rocciose dovrebbe essere possibile trovare notevoli quantità di ossa di animali raggruppati in cerca di un riparo e in effetti in tutto il mondo si trovano veri e propri depositi di ossa.

Nelle fosse di [illegible] di La Brea nei pressi di Los Angeles (California) sono stati trovati ammassi composti di resti ossei di molte centinaia di animali appartenenti a svariati generi e specie, come cavalli, [illegible], cammelli, mammut, bisonti, pavoni e bufali, tutti [illegible] nella [illegible] come in una discarica.

Nel libro *Le navi perdute di Noè* Charles Berlitz parla dei siti archeologici distribuiti in tutto il mondo:

> «Sulle alture del Galles, del Devonshire e di [illegible] della [illegible] [illegible] di diverse specie [illegible], delle [illegible] [illegible] sono presenti anche nella zona occidentale del continente europeo. Nelle fenditure rocciose di Mont Genay, Francia, si trovano ossa di rinoceronti, elefanti, [illegible] Alpi [illegible] ossa di [illegible] mescolati [illegible].
> Nel Dakota [illegible] ha dato origine a [illegible] composti di ossa di cammelli, cavalli e altri animali di difficile identificazione. Nel Nebraska si trovano resti di rinoceronti e di maiali giganti».

Ossa di balena sono state rinvenute a nord del Lago Ontario e nel Vermont rispettivamente a 132 e 150 metri sul livello del mare. Su alcune alture isolate della Francia centrale si trova un cumulo di ossa rotte di mammut, rinoceronti lanuti e altri animali. In Borgogna, sempre in Francia, si trova, a oltre 400 metri d'altezza, uno strato sedimentario con resti frantumati di renne, cavalli, mammut e altri animali. Nelle vicinanze di Plymouth, in Inghilterra, sono stati trovati i resti frantumati in mille pezzi di svariate specie animali come leoni, ippopotami, bisonti, lupi, mammut, rinoceronti, orsi e cavalli. Queste ossa frantumate di vari animali erano accatastate in un miscuglio disordinato insieme con pietrisco angoloso.

Le rocce di Gibilterra sono piene di fenditure colme di numerose ossa spezzate e frantumate di leopardi, bovini, rinoceronti, lupi, orsi, iene, pantere e altri animali. Le migliaia di frammenti dei resti degli animali non sono consumate né rivelano segni di corrosione.

Le Isole Liachov, nella Siberia settentrionale, portavano il nome di Isole delle Ossa perché il terreno era letteralmente disseminato di ossa, anzi se ne potevano rinvenire anche nel mare.

Un altro noto sito dove si trova una grande quantità di ossa di varie specie animali è la grotta di Cumberland nel Maryland, negli Stati Uniti. Nel 1912 fu trovata durante uno scavo una grotta che presentava un notevole accumulo di resti di animali. Vi sono rappresentate le popolazioni animali delle più diverse zone climatiche: da freddo, a temperato (lemming, lepre, porcospino), a molto caldo (formichieri). Furono trovati resti di specie animali estinte o tuttora viventi (scoiattolo, visone), e inoltre ossa di mammiferi delle regioni secche (coyote, tasso), delle zone umide (castoro, topo muschiato) e di quelle boschive (scoiattolo) erano ammucchiate in un miscuglio disordinato insieme con quelle di animali di terreno aperto (cavallo). Tutti questi esseri comparvero contemporaneamente. L'accumulo concentrato di resti di animali che vivevano abitualmente nelle più svariate zone climatiche non può affatto essere spiegato con la successione di prolungati periodi glaciali, come sostiene la scienza accademica. I reperti della grotta di Cumberland sono appunto la dimostrazione di un'inondazione catastrofica in un determinato momento. Però, per quanto prenderemo in considerazione più avanti, è ancora più importante un altro fatto: le ossa frantumate della grotta non presentano tracce dell'azione prolungata dell'acqua. Pertanto quelle ossa non possono essere state trascinate dall'acqua per un lungo periodo. Dal che si può concludere che i corpi degli animali furono scagliati da gigantesche ondate contro le rocce, dove le carcasse e le ossa si ammucchiarono, e che tutte le specie animali furono travolte e coperte nel loro insieme con argilla e pietre.

Si incontra una certa resistenza quando si parla di fosse comuni piene di carcasse rinvenute in *strati geologici del mesozoico* (giurassico, cretaceo, terziario) e anche in filoni carboniferi profondi. La presenza generalizzata di fosse comuni con gli animali più svariati può avere come unica causa un'inondazione catastrofica improvvisa. Nel contempo anche i processi di pietrificazione testimoniano l'azione di circostanze eccezionali. Una carogna è sottoposta a disfacimento meccanico (temperature), chimico (acidi) e biologico (decomposizione). Questo spiega perché oggi non si verificano processi di pietrificazione, nonostante muoiano quotidia-

namente innumerevoli esseri viventi. Perché una carogna sia preservata dal disfacimento e si pietrifichi è necessario che il materiale organico venga avvolto in un involucro protettivo. Pertanto, dato che normalmente le pietrificazioni si trovano dentro formazioni rocciose, è giocoforza che in un certo momento la roccia sia stata fluida o perlomeno morbida. Una pietrificazione che si svolga in un lungo arco di tempo è un caso eccezionale. Tuttavia i fossili non costituiscono l'eccezione, anzi sono reperti rintracciabili facilmente in tutto il mondo.

In un banco calcareo in Inghilterra sono stati rinvenuti innumerevoli trilobiti arrotolati, una posizione inconsueta.

Gli anelli del guscio di quella specie di trilobiti erano costituiti da chitina al pari dei nostri aselli. Questi animali hanno la caratteristica di arrotolarsi quando si sentono in pericolo. Appunto in tale posizione sono stati trovati quei trilobiti, scomparsi in massa in posizione arrotolata in seguito a una catastrofe improvvisa che li colse di sorpresa.

Gli ammoniti (ammonoidi), la cui improvvisa e totale estinzione costituisce un enigma scientifico irrisolto, sono un altro esempio di morte in massa.

Questi animali marini largamente diffusi avevano una sorta di guscio a chiocciola ed erano buoni nuotatori. Come si spiega la scomparsa di animali che popolavano pressoché tutti i mari della Terra, quando invece alcune specie di nautiloidei, strettamente imparentati con gli ammoniti, sono sopravvissuti fino a oggi? Questa apparente contraddizione è servita finora da prova convincente contro una catastrofe che avrebbe sconvolto globalmente il passato della Terra, poiché altrimenti i nautiloidei *non avrebbero potuto sopravvivere*.

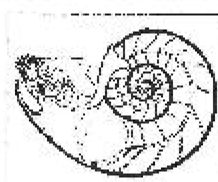
La soluzione dell'enigma sta *nelle strutture radicalmente diverse delle conchiglie delle due specie animali*. L'incurvatura, convessa verso l'esterno, delle pareti divisorie permetteva ai nautiloidei di immergersi più in profondità che non gli ammoniti, i quali vivevano soltanto nelle *acque basse* dei mari.

Questa è la differenza in cui si cela la spiegazione della scomparsa degli ammoniti. Vivendo in superficie essi erano esposti, indifesi, alla violenza mortale di un'inondazione gigantesca e di un abbassamento della temperatura, mentre nelle profondità marine i nautiloidei poterono sopravvivere grazie alla costanza della temperatura dell'acqua. Gli ammoniti popolavano i mari con specie differenti a partire da circa 400 milioni di anni e si sarebbero estinti con i dinosauri da circa 64 milioni di anni. Così un enigma, un argomento scientifico contro una morte in massa globale, si trasforma in un persuasivo *argomento a favore di un diluvio universale*.

La scoperta di fossili comuni delle più svariate specie animali non si concilia con la nostra idea di una Terra che si trasforma soltanto in tempi lunghi.

SEZIONE DI NAUTILUS

In esso si distinguono le pareti laterali incurvate verso l'esterno in senso convesso, grazie alle quali i nautiloidei sono sopravvissuti nelle profondità marine.



Questo è stato uno dei temi di dibattito più in voga del recentissimo passato. La causa della morte e dell'estinzione in massa di molte specie animali viene proposta in maniera diversa e di conseguenza discussa secondo punti di vista differenti. In ogni caso, ultimamente si torna a dibattere la teoria del catastrofismo, da tempo tabù.

Datazione sicura?

Nella datazione al radiocarbonio succede che per lo stesso oggetto si ottengano risultati diversi. D'altronde i risultati inattendibili non sono un'eccezione.

Sulla rivista «Science» è documentata la datazione della conchiglia di un mollusco. Il metodo del radiocarbonio ha indicato un'età di 2300 anni. Peccato che ci sia un neo: quell'esemplare è un mollusco *ancora vivente*[1]. In un altro caso risultò che un pezzo di conchiglia di un animale vivente fosse arrivato a un'età di 27.000 anni[2].

Il principio sul quale si fonda il metodo del radiocarbonio (messo a punto nel 1947 dal chimico statunitense Willard Frank Libby) è la disintegrazione del carbonio radioattivo. Tutti gli esseri viventi assorbono durante i loro processi metabolici una piccola quantità di isotopi radioattivi del carbonio (simbolo chimico C).

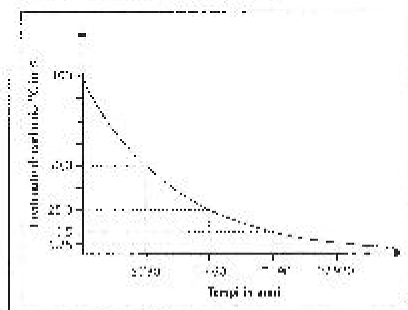
L'isotopo ^{14}C viene generato nelle zone alte dell'atmosfera dal bombardamento con le radiazioni cosmiche dell'azoto presente nell'aria e disperso, quindi, nell'atmosfera stessa. Con la morte di un organismo vivente cessa l'assorbimento di questo isotopo. Gli atomi radioattivi accumulati nell'organismo fino al momento della morte si disintegrano secondo un determinato ritmo, noto col nome di tempo di dimezzamento o semiperiodo, che per il ^{14}C raggiunge solo i 5730 anni; il che significa che, passati tanti anni dalla morte, permane nell'organismo soltanto il 50% della quantità originaria dell'isotopo radioattivo.

Se raddoppiamo gli anni, in questo caso dopo 11.460 anni, la quantità si riduce al 25% di quella originaria.

Se raddoppiamo ancora gli anni arrotondandoli a 23.000, la quantità dell'isotopo si riduce al 6,25 % di quella accumulata originariamente nell'organismo. Se si ritiene che la concentrazione degli atomi ^{14}C nell'organismo è già di per sé relativamente piccola, si tratta di ben poco.

Riduzione del contenuto di carbonio

La datazione al radiocarbonio risulta dubbia ... già a partire dai 20.000 anni



Pertanto le datazioni che coprono un arco di tempo di 20.000 o più anni non possono essere precise neppure approssimativamente, poiché la quota percentuale degli isotopi ancora presenti è a sua volta la percentuale di un'altra percentuale. Quindi col metodo del radiocarbonio piccoli scarti porterebbero a errori di [illegible] valore molto gravi. Esso fornisce spesso risultati utilizzabili, con un tasso d'errore di forse il 10%, solamente per gli ultimi 2000 anni, infatti per periodi più lunghi il numero degli isotopi ancora misurabile sarà sceso drasticamente, tendendo allo zero.

A queste incertezze teoriche di misurazione si aggiungono tutte le incertezze che mettono radicalmente in questione le misurazioni in sé. Infatti finora siamo partiti dal presupposto che il contenuto di carbonio dell'atmosfera sia stato relativamente costante in tutto il passato della Terra. Ciò è proprio vero? I più svariati fenomeni possono avere alterato nel passato [illegible] più o meno accentuata negli strati superiori dell'atmosfera dove si forma l'isotopo ^{14}C:

– i più [illegible] atmosferici causati dalle eruzioni vulcaniche;

– scarichi di gas combusti ed emissioni di ogni tipo;

– variazioni d'intensità delle radiazioni cosmiche (attività delle macchie solari);

– esperimenti atomici o incidenti nei reattori nucleari;

– ingresso di meteoriti o di altri grossi corpi celesti nell'atmosfera.

Mutamenti e sconvolgimenti climatici causati da catastrofi terrestri hanno esercitato un'influenza significativa. Nel caso che prima del diluvio ci fosse stata un'atmosfera con minore contenuto di carbonio, i risultati delle misurazioni indicherebbero un'età troppo alta. Un noto esempio lo forniscono le datazioni della vegetazione che cresce lungo le autostrade, vegetazione per la quale si ottengono valori errati a causa del suo contenuto eccessivo di carbonio da addebitare alle emissioni di gas combusti da parte dei veicoli.

Esistono inoltre molti fenomeni che danneggiano più o meno gravemente lo strato di ozono e che possono far variare l'irradiamento cosmico. Intensificate notevolmente da questi fenomeni, le radiazioni cosmiche provocano una forte crescita del carbonio radioattivo. Per tale motivo le misurazioni al radiocarbonio applicate a periodi piuttosto lunghi vengono messe sempre più in dubbio.

Vediamo di semplificare l'intera problematica con un paragone. Se uno trova una candela consumata in un ambiente chiuso che abbia una finestra, può calcolare il tempo necessario per bruciarla basandosi sulla quantità di ossigeno e di anidride carbonica presenti nella stanza e anche in base alla dimensione della candela e al residuo di cera, il tutto rapportato alle risultanze. In un'operazione di questo genere vengono presupposte condizioni marginali costanti, quali l'ambiente chiuso e la quantità di ossigeno presente. Fino a questo punto si riproduce la situazione della consueta datazione scientifica. Ma chi può dire che la finestra – paragonabile al cielo – non sia stata aperta e poi richiusa dopo un certo tempo? Quanto è durata l'apertura? Non c'erano in precedenza, per esempio prima che la finestra fosse aperta, condizioni particolari che avevano accelerato il consumarsi della candela? Non potrebbe essere che in precedenza la can-

dela sia stata spenta dal vento o da altri fenomeni e poi sia stata riaccesa tramite un altro intervento? Domande semplici, ma senza risposta, per cui la durata della vita della candela può essere determinata unicamente in base a certe ipotesi e premesse. Analoghe condizioni marginali sconosciute sono pure presenti nella determinazione dell'età di sostanze organiche e anche inorganiche.

In genere, l'età dei frammenti cranici fossili dei nostri antenati umani viene determinata con i metodi indiretti: sottoporre a esame i pochi resti ossei vorrebbe dire distruggerli. È ciò che succede quando se ne determina l'età in base allo strato geologico in cui sono stati trovati i resti ossei. Ma questo argomento l'ho già discusso criticamente.

La scienza conosce, ma finge di ignorare, le incertezze delle datazioni di cui ho parlato e perciò ha messo a punto metodi scientifici di misurazione che, nelle sue intenzioni, dovrebbero rendere credibili e dimostrabili le datazioni eseguite secondo i procedimenti descritti qui sopra.

Manipolando le cronologie

Tra i metodi di datazione si distingue la dendrocronologia (datazione basata sulla determinazione degli anelli annuali di accrescimento nei fossili lignei). Essa consiste nel confrontare tra loro gli anelli di diverso spessore che si sono formati nei tronchi degli alberi e nel classificarli secondo la diversa età degli alberi.

In tal modo si otterrebbe un calendario dello spessore degli anelli annuali che abbraccerebbe un periodo ininterrotto di circa 10.000 anni.

Questo metodo, definito infallibile dai sostenitori della teoria delle glaciazioni, è in realtà tra i metodi di datazione più imprecisi. Chi può assicurare che in passato si sia formato sempre e soltanto un anello all'anno come avviene oggi?

Inoltre lo spessore di un anello annuale dipende dalle condizioni climatiche locali, quindi è condizionato dalle circostanze che determinano un certo tasso di crescita. Non occorre essere specialisti per sapere che il clima è dappertutto molto vario. Sui pendii montani le piogge sono spesso più abbondanti che nella pianura sottostante.

Anche l'orientamento ha la sua parte: un pendio in ombra perché rivolto a nord offre condizioni di crescita meno buone che non un pendio rivolto a sud e perciò più soleggiato. Sicché, al limite, può succedere che alberi cresciuti a pochi chilometri gli uni dagli altri presentino anelli di crescita di spessore diverso e di conseguenza non possano più essere messi a confronto. Si aggiunga che, di norma, non si conosce il luogo dove sono cresciuti gli alberi antichi. Sotto questo aspetto è assolutamente arbitrario il voler sovrapporre gli anelli annuali di alberi antichi differenti, in particolare se si tiene conto della vita relativamente breve degli alberi del genere *Pinus*. Pertanto sarebbe necessario operare molte sovrapposizioni con il conseguente aumento delle possibilità di errore.

La cronologia degli alberi del genere *Pinus* dovrebbe coprire ininterrottamente gli ultimi 12.000 anni. Il prof. Hans Ulrich Niemitz e Christian Blöss hanno pubblicato un libro intitolato *Der Selbstbetrug von* ^{14}C *Methode und Dendrochronologie* (L'autoinganno del metodo del ^{14}C e della dendrocronologia) dove esprimono seri dub-

bi sui metodi di datazione: «Lo specialista sa che il metodo del ^{14}C sarebbe già stato abbandonato da tempo se non avesse avuto il sostegno della dendrocronologia perché abbia valore assertivo una misurazione al ^{14}C dev'essere calibrata, e solo la dendrocronologia fornisce i necessari e comprensivi parametri calibratori».

Nel contempo leggiamo: «Viceversa, quasi nessuno sa che la dendrocronologia senza ^{14}C non avrebbe mai stabilito una sequenza continua di anelli di crescita degli alberi». Si tratta dunque di due metodi insicuri che si sorreggono e si comprovano a vicenda. Si ripete il sistema della prova che prova se stessa, analogo a quello usato da geologia e darwinismo per determinare i periodi geologici. Per usare un procedimento comparativo bisogna disporre di un metodo di misura totalmente inoppugnabile, dunque quanto non avviene in questi casi. Due metodi insicuri non possono mai fornire una prova, tutt'al più una congettura.

Un altro metodo ancora più incerto per datare il nostro recente passato è quello delle varve. Le varve e le colorazioni calcaree annuali dovrebbero fornire datazioni assolutamente certe per gli ultimi 10.000 anni.

In questo caso si parte dal semplice presupposto che si sia formato uno strato sedimentario argilloso ciascuno all'anno. Se però è avvenuta l'inondazione globale (diluvio universale) di cui ho parlato nel libro, in quel solo periodo si sono formati in successione innumerevoli strati argillosi in concomitanza con le varie ondate alluvionali. Potrebbe così essersi verificato che stratificazioni corrispondenti a epoche di parecchie migliaia di anni si siano concentrate magari in un giorno solo. Pertanto in questo metodo, arbitrio e caso trovano porte e finestre spalancate.

Considerazioni analoghe valgono per tutti gli altri metodi di datazione, quale la «magnetostratigrafia, che si basa sul paleomagnetismo delle rocce sedimentarie». Con tale procedimento – si dice – risulta possibile eseguire datazioni valide per periodi di oltre 30.000 anni.

Anche in questo caso, però, sono ignoti tanto il tasso di formazione per periodo quanto l'intensità del magnetismo terrestre presente durante la solidificazione della roccia.

La pura e semplice verità è che non si conoscono le varie condizioni locali del passato e di conseguenza tutti i suddetti metodi di datazione sono imprecisi. Per questa ragione si ricorre sempre al tentativo di proiettare nel passato le circostanze odierne di stabilità, facendo ricorso alle teorie dell'uniformismo di Lyell e di Darwin.

Metodi di datazione e reperti inorganici

Il metodo del radiocarbonio consente unicamente di determinare l'età dei materiali organici, mentre non consente di datare le sostanze inorganiche (rocce). Per quest'ultimo scopo sono stati messi a punto altri procedimenti, proverò a illustrarne criticamente alcuni.

Nella maggior parte dei metodi di datazione (metodo della termoluminescenza, metodo della risonanza di spin elettronico o risonanza paramagnetica elettronica) il criterio di misura è costituito dal semiperiodo o tempo di dimezzamento della quantità di radiazione. Essi si basano sui noti meccanismi della serie di disintegrazioni della radioattività naturale, in particolare dell'uranio 238, diffusissimo in natura. Proverò a sottoporre a esame critico questo metodo di datazione, e

quindi a dar credito provvisorio a una datazione limitata a un unico caso teorico particolare, che però non è da considerare concreto a causa dell'assenza delle condizioni di base.

In questo metodo si parte dal presupposto che nel passato fossero presenti i soli isotopi radioattivi che si trovano tuttora nell'atmosfera. E se nella roccia ci fossero i resti di una radiazione sconosciuta e non più presente nella nostra atmosfera? Se poi il tempo di disintegrazione di questo isotopo, che si inserisce linearmente nel calcolo dell'età, fosse diverso, ne risulterebbe un'età totalmente differente. Si presuppone anche, in tale metodo, che l'intensità delle radiazioni cosmiche non sia praticamente mutata nel corso dei presunti 4,5 miliardi di anni di storia evolutiva della Terra.

Pertanto, per analogia con quanto abbiamo detto finora, è evidente che la base teorica di tutte le datazioni dev'essere letteralmente respinta e con essa il metodo in sé. Basterebbe che la geologia riconoscesse queste discrepanze, rifiutasse il darwinismo come deviazione e riconoscesse l'azione degli eventi catastrofici nella storia geologica della Terra perché si possa forse riuscire a eseguire stime migliori e più esatte dei periodi geologici.

Le rocce sedimentarie si solidificarono in tempi molto rapidi.

Da un po' di anni alcuni scienziati studiano criticamente i problemi della datazione. Le ricerche di Robert Gentry, che illustrerò più a fondo nel prossimo capitolo, confermano i dubbi sulle basi teoriche della datazione dei graniti, che sono rocce originarie, rispetto ai sedimenti che si sono formati più tardi, ovvero alle rocce sedimentarie quali per esempio gli scisti e le rocce calcaree e arenarie[6].

Se si esclude il raffreddamento della lava incandescente, finora nessuno ha potuto osservare la formazione delle rocce. Pertanto tutti i tentativi di spiegare la formazione e il processo di solidificazione dei componenti minerali originari sono inevitabilmente da considerare, pressoché senza eccezione, *semplici supposizioni*. Perché un materiale roccioso poco compatto si solidifichi si richiedono di regola temperature alte e/o pressioni enormi.

Per spiegare, quindi, la presenza sulla superficie terrestre delle corrispondenti rocce metamorfiche (metamorfiti), ossia di rocce originate da sedimenti o da magma tramite metamorfosi (per esempio le rocce calcaree che si sono cristallizzate in marmi per effetto della pressione), la geologia non ha altra via che ricorrere a un'azione gigantesca: le rocce devono essersi formate nella crosta terrestre a decine di chilometri di profondità sotto l'azione della pressione e del calore.

Questo si sarebbe verificato, però, soltanto dopo che esse erano sprofondate in seguito a sconvolgimenti della stratificazione della crosta terrestre stessa. Successivamente tali rocce sarebbero state riportate di nuovo in superficie. Si tratta in questo caso di un *viaggio avventuroso e alquanto improbabile* attraverso la storia evolutiva della nostra Terra, che avrebbe dovuto svolgersi in condizioni di presunta uniformità.

Questo viaggio, in effetti, serve unicamente da modello teorico per poter spiegare la necessità di una pressione che, con la sua azione, produca un'indispensabile

compressione e il conseguente addensamento dei sedimenti. *Sulla superficie terrestre* e nelle nostre condizioni atmosferiche normali non è possibile che da materiali slegati si formino *rocce compatte*, poiché sarebbe necessaria un'alta temperatura e/o una qualche pressione o una solidificazione idraulica (carbonato di calcio).

Ora, se diamo credito alle principali teorie secondo cui la Terra può trasformarsi solo lentamente, il processo di rimaneggiamento degli strati geologici non potrà che avere necessariamente un carattere esclusivamente locale. Di conseguenza, la scienza ha dato a questo processo il nome di metamorfismo *regionale*, ossia limitato nello spazio. Come si spiega, allora, che le rocce formatesi per metamorfismo si trovano in tutto il mondo? *L'eccezione sarebbe la regola*. Non sarà il caso di dedurre l'esistenza di un processo universale, di un metamorfismo *globale*? Però a tale processo, in questo caso, sarebbero da collegare catastrofi terrestri che non dovrebbero essere esistite in questa forma e ampiezza. Gli stessi geologi non sono concordi nell'affermare se il granito, che è una roccia originaria, abbia subito una metamorfosi oppure sia un'autentica roccia di solidificazione. Appoggiandomi su una teoria totalmente diversa tenterò di dimostrare che tali rocce e anche i sedimenti superficiali si sono solidificati in tempi molto brevi.

Il *granito*, roccia originaria, si formò dalla sostanza allora fluida della Terra primitiva, solidificandosi lentamente – come ci dicono – in diverse forme cristalline nel corso di un notevole arco di tempo. Si sa che la roccia granitosa che si trova in profondità è composta principalmente da quarzo, mica e feldspato o da un conglomerato corrispondente. La litosfera è composta per

il 60% da feldspati che a loro volta si presentano, in parte, come feldspati bicarbonatico-calcarei. Dalla disgregazione del feldspato si forma il caolino, la *materia prima per la fabbricazione delle porcellane*. L'argilla stessa è costituita prevalentemente da caolino e, con l'aggiunta di sabbia e altri materiali e sottoposta a forte pressione e a cottura con temperature superiori a 900 °C, viene usata per fabbricare piastrelle di ceramica. Non potrebbe darsi, dunque, che questo processo sia avvenuto in natura in occasione di un cataclisma? Se, contrariamente all'immagine del mondo fornita dalla scienza accademica, supponiamo che durante una catastrofe siano state raggiunte analoghe alte temperature, la risposta è necessariamente affermativa. Pertanto, *date queste premesse, possiamo affermare che le rocce si solidificarono rapidamente*, al pari del calcestruzzo e della ceramica cotta.

Come dirò più diffusamente, l'impatto cataclismico generò temperature abbondantemente superiori a 1000 °C, e anche oltre i 100.000 °C in prossimità dell'impatto, come indicano le simulazioni al computer. Per tale ragione si verificarono tutte le condizioni per un rapido processo di cottura del crogiolo di materiali eterogenei.

Cuocendo ad alte temperature la roccia calcarea e l'argilla (marna) si ottiene il cemento, a cui si deve la rapida solidificazione del calcestruzzo. La qualità migliore di cemento, il cemento Portland, contiene fino al 5% di gesso o anidrite. La solidificazione del crogiolo di materiali eterogenei è dovuta all'azione idraulica inducente del *calcio* (carbonato di calcio), riconosciuto come *elemento costitutivo di formazioni rocciose* quali le rocce calcaree, i marmi, le dolomie e le rocce gessose. Nell'acqua marina sono tuttora presenti gli e-

cole concentrazioni di ioni di calcio con azione indurente. È probabile che nei mari primitivi il contenuto di calcio fosse sostanzialmente maggiore per i seguenti motivi:

– il fondale marino è costituito da basalto per cui si verificò uno scambio di ioni;

– anche altri sali e minerali si sono formati dai fondali marini;

– i fiumi hanno trasportato nel mare materiale di erosione insieme a sostanze sciolte;

– l'effusione di magma fluido nell'acqua marina ha provocato uno scambio di ioni.

D'altro canto, l'accumulo dei sedimenti del cambriano (per la *geologia*, un periodo di 590-500 milioni di anni) fa pensare a un aumento anomalo di formazioni rocciose calcaree e ciò costituisce un enigma finora non discusso scientificamente. In verità, il suolo della Terra fornisce solo le sostanze per la formazione delle rocce di solidificazione (= rocce eruttive: granito e basalto), ma *praticamente niente calcio*.

Se si pensa a ciò, se ne deduce che questo elemento può essere venuto *soltanto dallo spazio, ossia dalla nostra atmosfera passata*.

Dovremo allora pensare che si sia formato nell'atmosfera in concomitanza con le piogge violente del diluvio e che sia stato così trascinato sulla superficie terrestre! Su questo problema mi soffermerò più avanti.

Queste riflessioni ci rimandano all'analoga possibilità che le sostanze fluide effuse attraverso enormi spaccature, causate da un'intensa attività vulcanica, si siano solidificate rapidamente grazie alla presenza di calcio.

Inoltre sarebbe possibile che nei terreni ricchi di caolino si sia formata una roccia porcellanacea e che dagli ambienti con prevalente contenuto di calcio si sia invece formata una roccia calcarea o anche una sorta di calcestruzzo ([illegible]).

Poiché non è possibile escludere nessun tipo di ricerca, questa teoria apparentemente assurda trova invece conferma nei fatti e nei fenomeni naturali. Vorrei pertanto descrivere un po' più nei particolari i processi chimici e geologici. Se infatti le mie riflessioni sono esatte, dovremo cambiare radicalmente la nostra immagine sulla genesi del mondo.

Quindi, l'argilla si è formata in seguito alla disgregazione dei minerali presenti nelle rocce primitive, in particolare del feldspato. Soprattutto sotto l'azione delle acque ricche di acido carbonico, originatosi come prodotto secondario dell'attività vulcanica durante il diluvio, si è formato

feldspato + acido carbonico = alluminio-silicato idrato (argilla/caolino) + K_2CO_3

Dall'alluminio-silicato idrato non è altro che la *normale argilla dura* che, con l'aggiunta di acqua, diventa duttile. Quando l'argilla si presenta in *forma pura* e con un colore biancastro si tratta di *caolino*. Perché l'argilla diventi impermeabile all'acqua in conseguenza della trasformazione in roccia argillosa deve essere sottoposta a un riscaldamento di [illegible].

Comunque durante il diluvio furono ben presenti in certe zone della Terra temperature di almeno 1300 °C. Fu allora che dall'argilla normale si formò, con liberazione di acqua, l'argilla *cotta* (alluminio-silicato), che da quel momento divenne *impermeabile all'acqua*.

Quindi, *sotto l'azione di fattori cataclismici l'originaria massa morbida si solidificò rapidamente in roccia dura.* L'alluminio-silicato e l'idrossido di calcio (calce sciolta) formano a loro volta il calcio-alluminio-silicato-idrato e il tri-calcio-disilicato-idrato. Ora, questi processi chimici costituiscono semplicemente lo schema di *indurimento dei leganti idraulici* (= privi d'acqua), per esempio delle pozzolane di origine vulcanica: pozzolana, santorino e *trass.*

La malta calce-trass è impiegata tuttora per particolari tecniche costruttive e gli stessi Romani ne facevano largo uso: infatti essa lega *(indurisce) molto facilmente anche sott'acqua* e di conseguenza è adoperata nelle costruzioni idrauliche (dighe, piloni di ponti).

Torno a sottolineare ancora una volta che, *in seguito al rialzo della temperatura, sulla Terra si sono formati per via naturale leganti di ogni tipo a indurimento rapido* che hanno determinato la solidificazione dei sedimenti in tempi brevi e la loro trasformazione in roccia compatta.

La reazione dell'argilla cotta e a gessi fini a base calcica viene prodotta disgregando la molecola di caolino con un riscaldamento a oltre 650 °C in condizione di *disidratazione.*

Attraverso questi processi chimici, che richiedono temperature relativamente basse in confronto a quelle del diluvio, si rendono possibili *nuovi leganti*, tanto che tuttora si tiene in gran conto la *produzione di acqua libera.*

Giacché le alte temperature richieste per questi processi chimici erano presenti durante il diluvio come fenomeni concomitanti, e questa è una realtà che la riflessione scientifica accademica ha finora trascurato, alcuni milioni fa si sono formati, nel corso di un breve arco di tempo:

– un'argilla cotta del tipo "porcellana";

– una roccia tipo calcestruzzo, risultante dalla mescolanza di sabbia e acqua con trass o con altri materiali idraulici inerti;

– rocce calcaree e, sotto pressioni adeguate, marmi di diverse specie e di vario grado di durezza, secondo la quantità e la qualità delle miscele;

– miscele delle predette formazioni;

– *eccedenza di acqua.*

Dobbiamo ancora spiegare l'origine dell'idrossido di calcio. Scaldando la roccia calcarea (carbonato di calcio) a temperature di oltre 1000 °C si ottengono la calce viva (CaO) e il diossido di carbonio. La calce viva insieme all'acqua, presente in abbondanza durante il diluvio, produce a sua volta idrato di calcio (calce sciolta), liberando calore. Pertanto, la calce sciolta che risulta dalle reazioni di cui si è parlato si può essere legata stabilmente con l'acido carbonico (diossido di carbonio più acqua) liberato durante le eruzioni vulcaniche: *ne risultò una roccia calcarea con liberazione di calore e di due parti d'acqua per ogni molecola.*

Idrato di calcio + acido carbonico = *roccia calcarea* + + acqua di idratazione + calore.

Conta molto la consistenza dell'idrossido di calcio distribuito nell'acqua: esso si trova al confine tra una dispersione e una soluzione colloidale e per questa ragione si comporta come un *gel plastico.*

Risultano così spiegati, in linea di massima, il rapido indurimento della roccia calcarea e la conservazione delle

orme: in seguito alla sovrapposizione di una massa gelatinosa che si indurì rapidamente grazie a questo processo! I dinosauri e gli altri animali camminarono sulla fanghiglia di territori allagati di fresco. Al loro seguito vennero poi anche gli esseri umani che si trovarono così facilitato il cammino. Il fango s'indurì in tempi molto brevi come nei processi chimici qui descritti. Seguì una nuova inondazione che coprì e conservò quelle impronte con un ulteriore apporto di massa gelatinosa di quel tipo (fango). Anche questo strato s'indurì molto rapidamente formando una sorta di miscuglio tipo cemento (roccia calcarea, arenaria). Pertanto in un breve arco di tempo si formarono successive stratificazioni favorite dall'azione delle alte maree. In tal modo si spiega pure il ritrovamento di orme umane e di dinosauri in parecchi strati rocciosi sovrapposti che, dal punto di vista geologico, secondo la nostra attuale immagine del mondo, dovrebbero essere invece separati da milioni di anni.

I successivi processi chimici che hanno portato alla formazione degli strati rocciosi potrebbero essere complicati notevolmente secondo le varie condizioni locali: ne furono responsabili i depositi idraulici e la concentrazione di alluminio, silicio, solfato, ferro, acido silicico, allumina e carbonio, mescolati con calce viva che, come abbiamo già detto, si formò con la cottura della roccia calcarea o anche tramite la presenza di calcio libero. Attraverso questi processi potevano svilupparsi i componenti principali del cemento.

Si potrebbero portare a esempio: silicato tricalcico, silicato dicalcico, alluminato tricalcico e ferrite calcoalluminica. Questi tipi di cemento contengono come elemento principale la calce viva (CaO), da cui prendono il nome.

Il cemento si ottiene cuocendo un miscuglio di calce e argilla fino alla sinterizzazione (concentrazione mediante compressione e/o riscaldamento a una temperatura di poco inferiore a quella del punto di fusione) a circa 1450 °C. In tale processo la calce si lega pressoché del tutto con acidi argillosi.

Il calcestruzzo (impasto di cemento e acqua) s'indurisce mediante idratazione (rigonfiamento e aumento di volume tramite immissione di acqua) come una colla normale, ma forma *un legame impermeabile a base minerale*. Chimicamente l'idratazione consiste nel legare l'acqua presente, e quindi nella trasformazione chimica in *idrati mediante l'idrolisi della calce idrata* dai silicati di calcio.

Pertanto è risolta anche la questione dell'origine e della formazione della calce idrata.

Riassumendo, possiamo dire che sotto l'azione delle alte temperature e pressioni verificatesi durante il corso del diluvio si sono riformati e solidificati in tempi brevi nuovi sedimenti (rocce calcaree, arenarie, scisti). Date le alte temperature locali, la solidificazione si svolse in tempi molto brevi, al limite anche brevissimi, come per il gesso e per i cosiddetti leganti rapidi su base cementizia.

Trascorsero milioni di anni prima che si formassero grosse porzioni della crosta terrestre? Oppure le rocce potrebbero essersi formate attraverso l'improvvisa solidificazione di una sorta di amalgama cementizio, di una formazione argillosa e/o porcellanacea cotta mista a diversi minerali? Le orme di dinosauro conservate nella roccia in tutte le parti del mondo sono la testimonianza di una solidificazione molto rapida del relativo strato e anche dello strato superiore che oggi compare come roccia di varia compattezza, secondo la percentuale di calcio che vi è contenuta.

Che cosa ha da dire la geologia sulla formazione degli strati rocciosi? In un libro intitolato *La Terra* si legge: «Ogni roccia sedimentaria ha i suoi propri tempi di sedimentazione ... Agli scisti ... occorrono circa 3000-5000 anni per metro, alle rocce calcaree circa 20 000. Alle rocce calcaree occorrono più anni perché in genere si formano da carcasse e scheletri di organismi che crescono più lentamente dei depositi dovuti all'apporto di sedimenti dai fiumi». Ma può una traccia mantenersi per 200 anni prima che finalmente vi si depositi sopra *un centimetro* di roccia calcarea? Rimane comunque aperto un altro interrogativo: da dove proviene la pressione necessaria a far solidificare a freddo quella roccia sciolta?

È importante tenere presente che nei processi da me descritti si libera acqua che prima si trovava legata chimicamente nella roccia.

Durante il diluvio il livello dei mari s'innalzò forse di 150 metri. Finora questo fenomeno è stato spiegato, pretendendo che fosse un argomento convincente, con lo scioglimento dei ghiacciai sul finire dell'epoca glaciale. Certo, quando il ghiaccio si scioglie si forma acqua. Però, se non è mai esistita una vera e propria epoca glaciale, l'aumento di acqua libera deve avere un'altra causa. Finora non è stata ancora trovata una spiegazione alternativa convincente dell'aumento dell'acqua. Ma nei processi che, come ho già detto, hanno accompagnato il diluvio si verifica una condizione necessaria: nella formazione della roccia calcarea e negli analoghi processi chimici, che hanno dato origine ad altri tipi di roccia, per ogni molecola d'idrossido di calcio viene liberata una molecola d'acqua che, prima della solidificazione, era legata chimicamente. Quest'acqua corrisponde alla

nota *umidità strutturale delle nuove costruzioni*, che fuoriesce ancora dopo mesi dal completamento dell'edificio e che procura tanti grattacapi agli architetti e agli inquilini degli alloggi nuovi.

Da tutto l'insieme dei fattori elencati deriva gran parte *del sovrappiù di acqua presente nei primissimi tempi della Terra*. Per questo motivo, per spiegare questo surplus non è più necessario ricorrere alla tesi dello scioglimento dei ghiacciai durante un periodo di caldo particolare. Viene così scalzato il pilastro finora ritenuto più saldo della teoria delle glaciazioni. E vi sono anche altre ricerche che confermano che la roccia non può essersi formata in tempi lunghi.

Piccoli mostri e decadimento radioattivo

Le precedenti considerazioni teoriche sono avvalorate da prove scientifiche finora non esposte a sufficienza.

Nel granito sono presenti uranio naturale ^{238}U (99,3 %) e l'^{235}U (0,7 %). Il progressivo decadimento radioattivo dell'uranio naturale dà origine a nove isotopi diversi, ossia a specie atomiche di un elemento i cui nuclei atomici hanno un numero uguale di protoni, ma un numero diverso di neutroni. A ogni passaggio di decadimento vengono emesse radiazioni che si possono rilevare nella roccia, poiché ogni isotopo della catena di decadimento radioattivo lascia un'impronta di varia grandezza, che assume la forma di una piccola sfera radiante (alone) corrispondente alla rispettiva intensità radiante e che è contenuta nello spazio di centimetri. Se tagliamo il granito, mediante l'uranio che vi era originariamente contenuto possiamo riconoscere uno per uno i livelli di radiazione

come le tuniche di una cipolla. Infatti ogni livello del decadimento radioattivo ha un suo aspetto caratteristico e quindi dai tempi di dimezzamento, che conosciamo, possiamo risalire al momento della nascita del granito. Il momento dell'inclusione dell'uranio viene calcolato in base alla proporzione tra la quantità dei prodotti finali (quelli che sono al momento presenti) e la quantità del prodotto di partenza. Se si tratta di granito risalente alla nascita della Terra, se ne deduce l'età della Terra stessa.

L'uranio ha un tempo di dimezzamento di 4,5 miliardi di anni e pertanto dovrebbe corrispondere all'incirca all'età della Terra. Gli ultimi anelli radianti della catena di decadimento dell'uranio-238 formano il polonio-218, 214 e 210, prima che si formino gli isotopi stabili del piombo. Però gli isotopi del polonio hanno tempi di dimezzamento di soli 3,10 minuti, 164 microsecondi e 138,4 giorni. Dati questi tempi brevi di disintegrazione il polonio (simbolo chimico Po) potrebbe essere incluso, e pertanto riscontrabile, nella roccia *solo come derivato dell'uranio originario*. Il polonio è esclusivamente l'*anello di una catena* che ha come primo anello l'uranio e di conseguenza *non può esistere da solo e indipendentemente*. Nel corso della lenta formazione del mondo e del processo di solidificazione della roccia originaria, se il polonio fosse esistito in natura come elemento indipendente dalle serie di decadimento radioattivo, avrebbe dovuto *volatilizzarsi* in tempi molto brevi e *non sarebbe riscontrabile*.

Finora non è stato dimostrato scientificamente alcun indizio della presenza del polonio indipendentemente dal processo di decadimento dell'uranio, oppure sono stati taciuti i reperti che avrebbero dimostrato una simile presenza perché non rientrano nel concetto di evolu-

zione? Nelle sue ricerche Gentry ha rinvenuto granito in cui erano inclusi (fissati) questi elementi effimeri senza i loro elementi di partenza. La presenza in un'atmosfera primitiva del polonio-210 come elemento indipendente e nel contempo come prodotto di decadimento, indica che le condizioni fisiche di quel mondo erano del tutto diverse da quelle di oggi. Inoltre, una roccia con siffatte inclusioni di atomi di polonio "orfani" non può essersi raffreddata in tempi molto lunghi, come vorrebbe la geologia, altrimenti, per la loro breve vita e per il loro isolamento, gli isotopi di polonio sarebbero stati *necessariamente annichiliti*.

Gentry dimostrò anche la presenza contemporanea del polonio insieme a tutti e tre gli isotopi, o anche in una combinazione con il ^{218}Po e con il ^{214}Po oppure con il solo ^{210}Po. L'elemento derivato ^{210}Po come ultimo prodotto di decadimento prima del piombo stabile si forma *unicamente dai suoi elementi originari* ^{218}Po e ^{214}Po? Quali altre condizioni erano presenti in quell'epoca?

Il mantello terrestre avrebbe impiegato decine di milioni di anni per solidificarsi. Se però osserviamo che il tempo di dimezzamento del polonio raggiunge al massimo i 140 giorni e che la presenza autonoma di questo elemento nella pietra si dimostra permanente, dovremo concludere che il granito si è consolidato al massimo entro questo breve periodo.

Ho già discusso nel paragrafo precedente i processi chimici che poterono favorire la rapida solidificazione rocciosa di un fluido originario.

Anche la presenza di isotopi di polonio isolati nella roccia prova una solidificazione rapida e quindi le mie considerazioni apparentemente fantastiche appaiono sotto una luce del tutto diversa, ossia con un fondamento

scientifico. Riflessioni approfondite, basate su osservazioni pratiche e principi teorici danno ripetutamente un risultato simile. Che cosa ne pensa la scienza? Tutte assurdità e stravaganze, naturalmente: infatti tutti sanno quanto sia antica la Terra...

Comunque sia, la prova della presenza di isotopi di polonio isolati rappresenta per tutti gli evoluzionisti un fatto sconcertante, poiché comporta che la Terra sia da ritenersi essenzialmente più giovane, forse addirittura giovanissima.

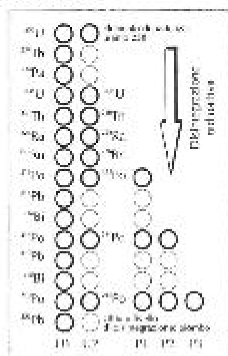
Accanto alla serie di decadimento di U e di U, il torio (Th) presenta una terza serie naturale di decadimento radioattivo. In questo caso si originano Po e Po. Circa ogni 5500 atomi il Po decade completamente producendo all'incirca un 20% in più di energia. Per spiegare questo fatto gli scienziati accademici parlano di una diversa struttura nucleare originaria.

Si potrebbe però anche spiegarlo ammettendo l'eventuale presenza originaria di un elemento radioattivo durato nell'atmosfera primitiva, che però non conosciamo più.

Un elemento radioattivo non più dimostrabile e a noi sconosciuto presuppone condizioni fisiche totalmente diverse della Terra primitiva.

Questa affermazione non è una pura e semplice astrazione, ma, in base a quanto ho finora affermato, possiede un grado molto alto di probabilità. Sarebbe invece molto astratta la possibilità di una scissione nucleare supplementare dei nuclei dell'uranio-235, molto raro in natura, a opera di neutroni termici; altrettanto astratta sarebbe quella dell'uranio-238, molto diffuso, a opera di neutroni veloci la cui energia cinetica deve obbligatoriamente superare un valore limite.

Serie di decadimento dell'uranio-238



Ogni isotopo della serie di decadimento possiede una sua specifica irradiazione la cui portata in centimetri può essere riscontrata a occhio nella roccia. Nella serie completa di decadimento (U1) sono riscontrabili nella roccia soltanto determinati livelli di decadimento radioattivo (U2), e ciò in base alla radiazione emessa. Secondo la teoria di Lyell, le serie parziali di decadimento P1 (da Po a Pb), P2 (da Po a Pb) e P3, con l'isotopo isolato Po, non potevano verificarsi in natura isolatamente senza l'elemento di partenza (da U a Rn) per il fatto che sono stabili solo per periodi brevissimi. Tuttavia sono riscontrabili nel granito.

In un grande corpo – il globo terrestre – queste circostanze limite non vengono praticamente mai raggiunte.

Durante il diluvio, invece, esistevano condizioni fisiche completamente diverse. In seguito alla liberazione di energia cinetica provocata dall'impatto dei proiettili cosmici sulla crosta terrestre, possono essere stati largamente superati i valori limite, soprattutto se si tiene conto delle inimmaginabili alte temperature, in modo tale da avviare sulla nostra Terra una fissione nucleare.

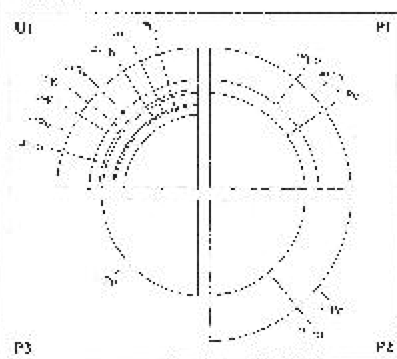
Pertanto il processo di decadimento degli atomi radioattivi non durò miliardi di anni, anzi ebbe uno svol-

gimento molto rapido in forma di reazione a catena in un arco di tempo assai breve. Di conseguenza una datazione attendibile è necessariamente errata, perché presuppone un periodo di tempo del decadimento totale dell'uranio e del torio in condizioni uniformi ideali per tutto il corso della storia evolutiva della Terra.

In ogni caso i tre aloni di isotopi di polonio indipendenti sono l'indice di una radioattività naturale a noi sconosciuta...

[illegible]

[illegible] P1, P2 e P3 [illegible]



I tempi molto rapidi di decadimento di questi atomi sono la prova che la crosta terrestre si è solidificata in tempi brevi. In altre parole: il tempo intercorso tra la formazione degli isotopi e la cristallizzazione della roccia che incluse quei piccoli atomi fu molto breve ed è paragonabile a un'istantanea fotografica. Dato il loro breve tempo di dimezzamento, da questo punto in poi gli isotopi di polonio isolati esistettero soltanto per lo spazio di minuti, se non addirittura di frazioni di secondo. Talvolta può essere accaduto che non fosse presente nessun atomo di partenza, segno che poco prima poteva essersi verificata una fusione nucleare, oppure che esistevano condizioni fisiche di tutt'altro genere che noi non siamo più in grado di ricostruire. Non c'è altro modo di spiegare i fenomeni descritti.

Se non si riesce a spiegare diversamente la presenza degli isotopi di polonio isolati nelle rocce di solidificazione, vorrà dire che l'odierna datazione, a motivo della diversità atomica dei nuclei di partenza, darà in proporzione dei valori essenzialmente minori. In ogni caso questa scoperta contraddice radicalmente la concezione evoluzionistica. Le ipotesi di tutti i rami della scienza che si occupano di geologia sarebbero errate, e di conseguenza lo sarebbero anche i risultati. La nostra consueta immagine del mondo sarebbe un modello senza valore.

Si presentano, ora, alcuni pressanti interrogativi. Com'era effettivamente l'atmosfera della Terra prima del diluvio? Quali erano le condizioni fisiche del mondo di allora? Quali elementi esistevano oltre a quelli a noi noti? Dobbiamo inoltre domandarci se la determinazione dell'età della nostra Terra e di tutte le cose inorganiche sia esatta. La risposta è semplicemente: non è possibile stabilire l'età della Terra.

Le formule della datazione fanno riferimento all'uranio-238, con un tempo di dimezzamento molto lungo che in natura si riscontra la stragrande maggioranza dei prodotti finali di partenza. Se però nell'atmosfera primitiva erano presenti elementi radioattivi, non si può ottenere una datazione precisa.

Se nel calcolo dell'età inseriamo i tempi di dimezzamento molto brevi del polonio, oppure valori di tempo riferiti come mediatori più elementi, le relative formule della datazione tradizionale ci daranno la proporzione di una Terra *molto più giovane*! Altrettanto si dica del metodo della termoluminescenza e dell'elettronica di spin elettronico, per la semplice ragione che la perdita di energia e l'abbassamento della radiazione elettromagnetica non si verificarono in tempi lunghi come nell'uranio, bensì in tempi brevi come nel polonio, per cui si deve prendere in considerazione un livello energetico di partenza diverso.

Le rocce sedimentarie, compreso il marmo per la sua natura di roccia calcarea metamorfica, si sono formate dalla rapida solidificazione di una massa originaria molle o fluida. È così possibile dipanare anche uno dei più grandi enigmi finora irrisolti. Nel 1851 l'American Journal of Science parlò di un blocco di marmo rinvenuto a 18 metri di profondità. Tagliato a fette, una di queste rivelò un incavo di 4 × 1,5 cm in cui risaltavano due forme regolari simili alle lettere I e U, segno che l'incavo era opera di mani d'uomo. In base ai principi geologici, il marmo ha perlomeno un'età di decine di milioni di anni. Però a quel tempo non esisteva una civiltà che conoscesse la scrittura, anzi non esistevano neppure gli esseri umani e le scimmie. Quale sia l'enigma è presto detto: in che modo quelle lettere arrivarono dentro un blocco di marmo compatto? Il materiale di partenza del marmo doveva necessariamente essere morbido e aver accolto quelle lettere.

Non esiste altra possibilità. La stessa formazione di quella roccia non poté occupare tempi lunghi. Come ho già detto e ripetuto, l'uomo vuole che gli oggetti [illegible]. In questo caso le lettere alfabetiche debbano essere più antiche della roccia che li racchiude e che si vorrebbe antichissima.

Reattori nucleari in natura?

In una miniera di uranio di Oklo (Gabon) fu trovato il plutonio, un elemento altamente radioattivo che può essere prodotto unicamente attraverso il bombardamento con neutroni, cioè in una centrale termonucleare. Nella natura che ci circonda non può avvenire una reazione a catena spontanea, poiché non si raggiunge l'indispensabile massa critica. Per spiegare tale sorprendente ritrovamento la scienza parla, quindi, di un reattore nucleare naturale formatosi per caso. Però per mettere in moto una reazione del genere dev'essere stata una pressione enorme, raggiungibile soltanto a circa 10.000 metri di profondità. Se poi si riflette che, analogamente a quanto avviene in una centrale termonucleare, questa reazione richiede meccanismi di raffreddamento, la consueta immagine del mondo, secondo cui la Terra si è sviluppata in modo uniforme, porta a escludere un fenomeno naturale casuale.

Se si considera che la teoria sull'origine del mondo da me proposta presuppone invece una grande catastrofe terrestre, la presenza di plutonio naturale si spiega col fatto che durante il diluvio si verificarono

forti pressioni e alte temperature, mentre le acque provvidero al raffreddamento. In questo modo si spiegano anche i ritrovamenti isolati dei diversi isotopi del polonio.

A quanto detto si aggiunga che la roccia, solidificandosi, registra il magnetismo e l'orientamento dipendenti dal campo magnetico della Terra. Invece la roccia liquefatta a oltre 580 °C (punto Curie) è antimagnetica. Da estese ricerche paleomagnetiche si ricava che molte volte la polarità delle rocce si è invertita, per cui si deve concludere che anche il campo magnetico della Terra si è spesso invertito: il polo nord è diventato il polo sud, e viceversa.

Le rocce con polarità invertita presentano spesso un magnetismo decine di volte superiore ai valori che potevano essere indotti dal normale magnetismo terrestre. Questo fatto, rimasto inspiegato, mal si concilia con uno sviluppo uniforme della Terra quale vorrebbe la teoria di Lyell, e neppure con gli effetti elettromagnetici noti.

Un campo magnetico che influisce sulla Terra dall'esterno – avvicinamento di pianeti, nubi contenenti ferro – provoca fenomeni elettrici di superficie sulla Terra. Se uno di questi effetti elettromagnetici si è verificato in fasi successive in concomitanza con una catastrofe universale, è possibile riscontrare i cambiamenti di polarità anche negli strati rocciosi raffreddati. Inoltre i fenomeni elettromagnetici possono aver provocato un effetto aggiuntivo, in quanto la rapida solidificazione per idratazione della roccia fluida, di cui ho parlato, potrebbe essere stata ulteriormente accelerata dai suddetti fenomeni elettromagnetici, tanto che le rocce potrebbero essersi solidificate da un istante all'altro.

Capitolo Sesto

DANZA E CONTRODANZA DELLA TERRA

Da ricerche e modelli teorici, che in questo libro accolgo e sviluppo, risulta che il diluvio sovvertì radicalmente l'ambiente, la composizione della nostra atmosfera e le condizioni climatiche. Una catastrofe universale smentisce i principi fondamentali di Lyell (geologia) e della teoria evoluzionistica di Darwin (biologia). Durante gli eventi del diluvio l'asse terrestre deviò con conseguenze devastanti per il nostro mondo e i mammut si estinsero.

Antiche carte geografiche

Ormai è di dominio pubblico che una volta il deserto del Sahara era un mare e che il polo sud era sgombro da ghiacci. Nel mondo intero sono avvenuti grandi cambiamenti climatici. Si trattò di fenomeni che non si svilupparono in un tempo lungo, ma anzi si manifestarono in tempi brevi in seguito al diluvio, contrariamente a quanto afferma la comune opinione scientifica.

Resti fossili di palme in Canada, alberi con i frutti tuttora intatti e intere foreste congelate sotto la spessa

coltre di ghiaccio del polo sud sono alcuni esempi delle pesanti trasformazioni che hanno inciso sulla storia evolutiva della Terra. Tale cambiamento radicale delle condizioni climatiche deve essersi verificato in tempi molto brevi, perché altrimenti foglie e frutti facilmente deperibili non avrebbero potuto conservarsi. Anche molti animali si congelarono o pietrificarono mentre mangiavano, compivano i normali movimenti o erano immersi nel sonno. Spesso si sono mantenuti intatti con pelle, carne e organi, a testimonianza di una morte istantanea e del simultaneo processo di conservazione. Il punto principale è questo: tutto deve essere avvenuto molto rapidamente e quindi non possono essere chiamati in causa scenari normali e conosciuti.

Fin dall'inizio del Cinquecento esistono molte carte sulle quali l'Antartide compare libera da ghiacci.

Si dice che il polo sud fu scoperto *ufficialmente* soltanto nel 1818. Come si spiega che già 300 anni prima l'Antartide comparisse su carte di quell'epoca?

Sulle mappe in uso prima della scoperta ufficiale, l'Antartide figurava come una distesa d'acqua, quindi senza ghiacci, e pertanto non compariva alcunché che indicasse una terraferma! Soltanto a partire dal 1957 conosciamo la topografia di questo continente, che possiede montagne, fiumi e linee costiere nascoste sotto il ghiaccio.

Come si spiega, allora, il fatto che il polo sud è raffigurato in maniera relativamente esatta su carte antiche, e per di più ancora senza ghiacci? Il fondamentale *Maps of the Ancient Sea Kings* (Carte topografiche degli antichi re dei mari), pubblicato da Charles Hapgood nel 1966, presenta i risultati addirittura sconvolgenti dello studio di antiche carte topografiche.

Il planisfero di Orontius Finaeus, del 1531, è un montaggio di carte ancora più antiche con diverse proiezioni. In esso figurano le regioni costiere reali dell'Antartide e del Mare di Ross, oltre ad altre formazioni sgombre da ghiacci.

Nel 1569 le "carte di Mercatore" – che prendono nome dallo pseudonimo del loro autore, il geografo e cartografo olandese Gerhard Kremer (1512-1594) – furono messe insieme a formare un atlante; molte di esse rappresentano l'Antartide. Nell'atlante figura anche la carta di Finaeus.

Nel Settecento il geografo Philippe Buache pubblicò una carta dell'Antartide nella quale il continente meridionale compare *completamente* sgombro da ghiacci! Inoltre in essa sono disegnate la topografia della terraferma oggi coperta dal ghiaccio e una via d'acqua che, come ora sappiamo, divide il continente in due metà. Torno a sottolineare che *nel 1737, quando fu pubblicata la carta, l'Antartide non era ancora stata scoperta ufficialmente* e che nel 1818 si era all'oscuro della presenza di terraferma sotto i ghiacci.

Al polo nord, contrariamente che al polo sud, non esiste terraferma, ma esistono solo iceberg, se non si considerano la Groenlandia e alcune altre isole. Sembra che gli originali che servirono di base per le carte antiche siano ancora più vecchi delle carte degli stessi Mercatore e Finaeus.

Le carte antiche più celebri sono i planisferi del generale e cartografo turco Piri Reis, risalenti al 1513 e scoperti soltanto nel 1929 nel Palazzo Topkapi di Istanbul, dove erano conservati in forma di due frammenti. Al momento della scoperta, quando lo stato delle conoscenze non era sicuramente quello di oggi, i particolari

che vi comparivano dovettero essere interpretati come prodotti di una feconda fantasia. Il fatto che le carte documentino tra l'altro conoscenze a quel tempo del tutto eccezionali e inconsuete dimostra da solo che devono essere considerate autentiche, a meno che l'autore non fosse stato un chiaroveggente! La loro autenticità, in effetti, non viene messa in dubbio. Nelle carte di Reis sono indicate, oltre alle linee costiere dell'America settentrionale e meridionale, anche la posizione delle Ande e la sorgente del Rio delle Amazzoni. Le Isole Falkland, scoperte ufficialmente nel 1592, sono segnate nell'esatto grado di latitudine, e si era soltanto nel 1513. Però la circostanza più interessante è che nelle carte di Piri Reis sono indicate con precisione incredibile le terre, le montagne, le insenature, le isole e le linee costiere che si trovano tuttora sotto il ghiaccio. *Quei particolari noi siamo riusciti a scoprirli soltanto nel 1957 per mezzo di particolari fotografie satellitari!* Come si spiega che circa 500 anni fa si conoscessero l'esistenza di un continente al polo sud e le linee costiere nascoste sotto il ghiaccio? Dovremo dire che quelle carte provengono da extraterrestri o che a quei tempi si era in possesso di un'alta tecnologia a noi sconosciuta, con strumenti di precisione e magari anche aeroplani? Eppure, secondo la nostra immagine scientifica del mondo, alcuni millenni fa esisteva soltanto l'uomo dell'Età della pietra...

Là, a sud della Terra del Fuoco, dove oggi si trova il mare, la carta di Reis indica una lingua di terraferma che corre fino all'Antartide.

Per mezzo di ecoscandagli è stato accertato che ancora 11.000 anni fa esisteva un collegamento di terraferma, oggi sommerso, tra il Sud America e l'Antartide, il che farebbe supporre che prima dell'epoca glaciale/diluvio il livello dell'acqua fosse più basso. Si pongono dunque alcuni interrogativi:

– Quando furono compilate le originali delle carte, visto che esse riproducono mappe estremamente antiche?

– Prima del diluvio il polo sud e il polo nord erano coperti di ghiaccio, oppure soltanto l'Antartide ne era sgombra?

– La coltre di ghiaccio che copre vaste zone della Terra, si formò improvvisamente come fenomeno concomitante al diluvio?

– Le carte antiche furono compilate in base a osservazioni dall'alto, oppure dobbiamo pensare ad altri metodi sofisticati di misurazione?

– Durante e prima della presunta epoca glaciale esistettero civiltà altamente sviluppate? Ed esse di quali strumenti tecnici disponevano?

Già su carte ancora più antiche, quali il cosiddetto portolano Dulcert del 1339 e la carta Zeno, del 1380, compaiono nelle esatte latitudini e longitudini luoghi dell'Africa e dell'Europa fino alla Groenlandia. Sulle carte di Piri Reis l'Africa e anche l'America meridionale compaiono nelle longitudini esatte. È dunque tanto facile determinare la posizione delle località?

I paralleli possono essere determinati senza difficoltà con strumenti primitivi mediante misurazioni goniometriche delle posizioni del Sole e delle stelle. *La determinazione della longitudine è molto più complicata* e fu possibile eseguirla approssimativamente soltanto a partire dal principio del Settecento, mentre si dovette attendere il 1761 *per poter effettuare una determinazione più precisa*... [illegible] costruito dalla

forma ellissoidale della Terra. Infatti, per tracciare in piano una carta topograficamente esatta bisogna tener conto della curvatura della Terra e per le distanze maggiori sono indispensabili almeno nozioni di trigonometria sferica, e altri metodi di proiezione. Senza nozioni di alta matematica, senza conoscenze tecniche e senza gli indispensabili strumenti di precisione, è semplicemente impossibile compilare una carta topografica precisa.

Un antico strumento nautico

Lo scopritore dell'America non è stato Colombo, come si deduce dall'esame delle carte antiche di cui ho appena parlato. I Fenici raggiunsero l'America già alla metà del secondo millennio avanti l'era volgare e circumnavigarono l'Africa nel primo millennio. Però è del tutto probabile che l'America sia stata scoperta ancor prima. Nel libro *Sorry, Kolumbus* (Tante scuse, Colombo) Heinke Sudhoff adduce molte prove in favore della presenza di antichi marinai del vecchio continente in America[1]. Sono stati trovati relitti di ogni sorta che attestano chiaramente la presenza in America di Cinesi, Fenici e altri popoli dell'Asia Minore e non mancano neppure testimonianze circa popolazioni negroidi, immortalate dalle colossali teste di pietra degli Olmechi.

Inoltre l'America abbonda di iscrizioni di ogni sorta. I rinvenimenti sono molteplici: in Paraguay un'iscrizione ibero-punica; negli USA lettere ebraiche nel Tennessee, un'iscrizione bilingue celtico-punica nell'Oklahoma, un'iscrizione celtica nel Vermont, un'iscrizione rupestre iberica nel Rhode Island, infine a Davenport

(Iowa) la "stele-calendario trilingue di Davenport", senza contare le molte iscrizioni di cui tuttora s'ignora l'origine.

Cecil Dougherty parla dei segni grafici, somiglianti alla nostra stenografia, rinvenuti nel 1891 nei pressi di Cleveland (Tennessee). Un altro reperto interessante è la moneta di rame rinvenuta nel 1870 a 34 metri di profondità nei pressi di Lawn Ridge (Illinois). Si è stimato che l'età di quello strato roccioso sia di 100.000-150.000 anni. Sul bordo della moneta vi sono segni grafici molto vicini alla nostra stenografia moderna.

MONETA

Nell'Illinois è stata rinvenuta una moneta di rame (A) a 34 m di profondità, in uno strato roccioso antico di oltre 100.000 anni. Sul bordo della moneta vi sono segni grafici. Sul recto e sul verso si trovano raffigurazioni geroglifiche. Quale civiltà può aver lavorato il metallo e fabbricato monete di tipo moderno quando l'uomo viveva ancora nelle caverne? B = particolare del verso, C = particolare del recto, D = scritta lungo il bordo del verso, E = scritta lungo il bordo del recto.



Sul verso sembra di poter riconoscere un animale e sul retto la faccia di un bambino insieme a un pupazzo[4]. Però sembra che i primi Indiani siano immigrati in America non prima di alcuni millenni fa, mentre i cavernicoli umani d'Europa di 100.000 anni fa non avrebbero ancora conosciuto la scrittura.

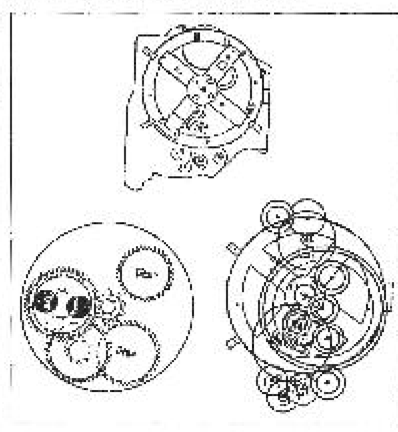
I popoli antichi non avrebbero potuto intraprendere ripetuti viaggi oltremare e disegnare le suddette carte se non avessero avuto a disposizione precisi strumenti nautici. Nel 1900 alcuni subacquei che cercavano spugne nelle acque dell'isola egea di Cerigotto (Anticitera) fecero una scoperta eccezionale. A oltre 60 metri di profondità trovarono, adagiata sul fondo, una nave affondata nel I secolo a.C. La nave trasportava, oltre a statue di marmo e di bronzo, anfore di vino e di olio d'oliva e altri generi alimentari. Gli oggetti che vi erano contenuti furono portati ad Atene per essere esaminati. Fra essi si trovava un oggetto frammentato e informe a causa delle incrostazioni. Ripulito e ricostruito, risultò essere un meccanismo di precisione con molte rotelle dentate, fissate a diversi livelli dentro una scatola quadrata poggiante su una base circolare. Le rotelle erano collegate tra loro tramite parecchie cinghie. Era congegnato in modo da poter determinare il ciclo della Luna e quello del Sole. Inoltre sulle parti arrotondate e angolari erano indicati in lettere greche le costellazioni e i segni dello zodiaco.

Risultò che, per la forma e il numero delle rotelle dentate – in tutto 40 pezzi –, lo strumento consentiva unicamente errori e deviazioni di poco conto.

Lo strumento venne esposto nel Museo Archeologico Nazionale di Atene e presentato come meccanismo dell'80 a.C. per determinare il calendario solare e lunare[5].

Lo strumento di Anticitera

Si tratta di un meccanismo di precisione antico di 2000 anni, rinvenuto in una nave affondata nei pressi dell'isola.



Di fronte a questo strumento, di gran lunga più antico e fatto di bronzo, gli strumenti costruiti nel Medioevo sfigurano per la loro accentuata semplicità e per la povertà del materiale (ottone). Inoltre la fusione in bronzo, come nel nostro caso, è tipica della *produzione di serie*. Per di più, la fabbricazione di uno strumento del genere è anche molto più difficile. Pertanto viene da domandarsi se esistano altri reperti della medesima importanza e anche eventuali modelli precursori. Infatti

invenzioni del genere presuppongono di norma un progresso tecnico avanzato. Però finora non sono stati effettuati rinvenimenti analoghi, a meno che giacciano ignorati in qualche museo.

Il polo sud era senza ghiacci?

Allo stato attuale delle nostre conoscenze è incomprensibile, soprattutto per le conseguenze che ne derivano, che esista una carta come quella, indubbiamente autentica, dell'ammiraglio Piri Reis, anche se dovessimo ammettere che essa è una riproduzione e un montaggio di carte più antiche.

Comunque, questa carta dimostra che ci fu un tempo in cui il polo sud era sgombro da ghiacci. Poiché anche l'antichità del modello primitivo della carta deve avere un limite, a esso si può presuntivamente attribuire un'età massima di circa 10.000 anni.

Tale datazione coincide precisamente con l'epoca che si può attribuire al diluvio.

Tutto questo rende evidente che lo strato di ghiaccio, oggi spesso circa un chilometro e mezzo, si è formato in tempi brevissimi e non lentamente, in un lungo arco di tempo. Altrimenti, come si spiegherebbe l'esistenza di carte antiche di questo tipo?

L'Antartide, oltre che essere sgombro da ghiacci, godeva anche di un clima caldo o subtropicale. Sul Mount Weaver, a 3000 metri di altitudine, sono stati trovati ricchi depositi di fossili, impronte di foglie e legna pietrificata.

A 400 km dal polo sud è stata scoperta una foresta di latifoglie pietrificata. Carotaggi effettuati sul fondo del Mare di Ross contenevano sedimenti fini che fanno pensare a fiumi e la prima del congelamento dell'Antartide si riversavano nel mare.

La «Süddeutsche Presse» del 11 aprile 1994 ha annunciato che a soli 650 km dal polo sud geografico erano stati scoperti, a 4000 metri di altitudine, i resti fossili di un dinosauro.

Nell'Antartide sono stati scoperti in tutto i fossili di quattro tipi diversi di sauri. Nella neve e nel ghiaccio, viene spontaneo domandarsi?

Nel 1961 Richard Lewis pubblicò un articolo dal titolo *A Continent for Science* (Un continente per la scienza), nel quale annunciava che al polo sud erano stati rinvenuti carbone e alberi fossili che avevano un diametro di circa 60 cm.

Egli scriveva pure che erano stati scoperti 30 strati di antracite (carbon fossile con alto contenuto di carbonio), ognuno spesso da 90 a 100 cm. Pertanto, anche nell'Antartide deve esserci stata un'inondazione che ha seppellito gli alberi sotto i sedimenti, dove è avvenuta poi la cristallizzazione indispensabile per la pietrificazione.

Sembra che il diluvio universale abbia distrutto e sepolto le foreste. Se così è stato, prima di congelarsi l'Antartide doveva trovarsi in un'altra posizione geografica per la semplice ragione che il clima di quel tempo avrebbe impedito processi di congelamento.

Quale evento fece precipitare l'Antartide nell'epoca glaciale e spostò la sua zona climatica dal temperato e subtropicale all'antartico? Se fu a causa della deviazione dell'asse terrestre, dovrebbero essersi verificati fenomeni simili anche nell'emisfero settentrionale: è quello che accadde.

L'improvvisa fine dei mammut

L'estinzione dei mammut è un altro grosso enigma che la scienza contemporanea è restia a discutere. Ancor oggi la maggior parte dell'avorio usato per intagli nell'Asia orientale proviene dai grandi depositi siberiani di zanne di mammut, da gran tempo scomparsi. Per gli intagli d'avorio, che rappresentano un'antica tradizione dell'arte dell'Estremo Oriente, occorre un materiale relativamente fresco. Zanne fresche di mammut scomparsi migliaia di anni fa? Viene istintivo rispondere di no.

In realtà, a partire dall'Ottocento sono ampiamente documentati ritrovamenti di mammut congelati.

Le prime notizie risalirebbero addirittura al 1693, comunque a un'epoca non più recente del 1723. A partire da quella data la letteratura scientifica ha descritto nei particolari oltre 50 diversi ritrovamenti in Siberia e non meno di 6 in Alaska. I ritrovamenti di mammut sono localizzati nella loro totalità lungo una fascia relativamente stretta di 3000 km che corre ai bordi del Mar Glaciale Artico.

Sono state organizzate parecchie spedizioni. Nel 1977 furono scoperti due cuccioli di mammut a due metri sotto la superficie ghiacciata. Il ghiaccio che rinserrava i due animali era limpido e trasparente e aveva assunto una colorazione giallo marrone chiaro, con impurità costituite da minerali, fango, argilla e particelle organiche. Inoltre furono rinvenuti altri mammut interamente conservati, tra cui alcuni adulti. Gli animali sono così ben conservati che da lungo tempo, perlomeno da 1500 anni, i Tungusi siberiani se ne servono come riserva di cibo. Sono stati trovati mammut ben conservati con la carne congelata e fresca e senza segni di decomposizione, tanto da essere dati in pasto ai cani da slitta. Eppure, nonostante voci contrastanti, non è stata dimostrata definitivamente la commestibilità di quella carne per l'uomo. Soltanto campioni di carne ben conservata di mammut sono stati trattati. In molti casi è anche presente il manto rossiccio dal lungo pelo. Nello stomaco degli animali sono state trovate erbe non ancora digerite che crescono soltanto in zone temperate, cosa che indicherebbe che in passato il clima doveva essere decisamente più caldo. Nello stomaco, ancora da digerire e nella dentatura nella bocca, di mammut particolarmente ben conservati sono stati trovati ranuncoli, erba, legumi selvatici e aghi di larice e di abete. Perfino gli occhi erano così ben conservati che davano l'impressione di fissare gli scopritori. Durante lavori di rilevamento nelle Isole della Nuova Siberia l'esploratore artico barone Eduard von Toll trovò i resti di una *tigre dai denti a sciabola* e di un albero da frutto che in origine era alto 27 metri. L'albero era stato *portato improvvisamente e rapidamente in quello stato di conservazione e tutto intero*, con frutti maturi, foglie verdi, radici e semi praticamente, si era congelato all'istante[2]. Oggi in quella zona non si trova altro che vegetazione bassa.

Anche altre zone dell'Artico dovevano godere di un clima temperato o addirittura tropicale. Nell'isola di Spitzbergen sono state trovate foglie di palma e coralli e persino crostacei di habitat propriamente meridionali, quale nessuna mutazione catastrofica può essersi verificata. Gli straordinari reperti sono indizi di un cambiamento climatico radicale.

Nel 1926 William Hornaday recensì una conferenza tenuta nel "American Museum of Natural History"

(il resto era stato tradotto dal russo)[?]. Nel 1846 un topografo di nome Benkendorf e la sua squadra piantarono il campo presso il fiume siberiano Indigirka. Caddero piogge intense, che fecero straripare il fiume e causarono l'erosione delle sponde. Gli uomini individuarono nel fiume un grande oggetto. Il gruppo di ricercatori tentò di trascinarlo a riva, ma non vi riuscì perché era ben piantato nel letto gelato del fiume. L'indomani il fiume cominciò a sgelare e i 50 uomini trascinarono a terra un intero mammut congelato. L'animale era lungo circa 4,50 metri e alto poco meno di 4 ed era talmente ben conservato che per lo sguardo, con gli occhi spalancati, appariva vivo. Nello stomaco di quel mammut ben nutrito furono trovati foglie e altri resti vegetali masticati. Poche ore dopo le rive del fiume cedettero e l'animale fu trascinato verso l'oceano. In questo caso risaltano due circostanze: lo stato di conservazione e la posizione dell'animale. Infatti fu trovato *in piedi e congelato* nel letto del fiume! Si deve arguire che l'animale si congelò all'istante, altrimenti sarebbe stato normale che giacesse su un fianco, visto che gli animali non restano in piedi quando muoiono, anche se a volte gelano mantenendo questa posizione.

Nel 1900 fu rinvenuto un altro interessante esemplare, anch'esso in piedi, ma con le ossa rotte in più punti come se un peso enorme l'avesse schiacciato sul fondo ghiacciato. Si disse che la bocca dell'animale era ancora piena di cibo masticato solo a metà. Evidentemente il mammut era stato travolto da una grande forza esercitata dall'alto e con una tale rapidità che gli mancò il tempo di ingoiare o di sputar fuori il foraggio. Dallo stato in cui si trovava il foraggio, si deve dedurre che il congelamento sia avvenuto all'istante. Quell'animale fu in seguito trasportato a San Pietroburgo per essere sottoposto a esame.

Considerando i numerosi rinvenimenti di ossa e di fossili e anche ancora oggi si fa grande uso di avorio, si calcola che il numero dei mammut che originariamente si trovavano in Siberia e anche in Alaska fosse di parecchie centinaia di migliaia, se non addirittura di milioni di esemplari.

La scienza ufficiale rappresenta quasi sempre i mammut in un ambiente invernale e con un mantello dai peli lunghi. Però ciò corrisponde alla realtà? Inoltre, il clima fu sempre così freddo e gelido come oggi?

I mammut, le cui dimensioni stavano rispettivamente tra quelle di un elefante indiano e di un elefante africano, era un grande divoratore di foraggio. Una vegetazione come quella attuale, cui va aggiunta la scarsità d'acqua, sarebbe stata *insufficiente a fornir di cibo* sì grande numero di mammut rinvenuti.

I vegetali freschi trovati nel loro stomaco presuppongono un *clima piuttosto mite*. I lunghi peli scendevano fino a terra e si sarebbero presto gelati durante il passaggio attraverso distese di neve. Contrariamente alla pecora, il mammut aveva lana corta, ma peli esterni molto lunghi. Gli animali che vivono nelle regioni polari hanno invece un manto spesso, ma senza peli lunghi e sottili.

I mammut ritrovati e scoperti fino ad oggi non mostrano spessi pannicoli adiposi, che invece sono di gran lunga più sottili negli animali artici come l'alce o il caribù. Pertanto, rappresentare i mammut in un ambiente *ghiacciato* solo perché sono stati rinvenuti in terreno gelato è un evidente errore.

Insieme ai mammut morirono pure i rinoceronti, anch'essi rinvenuti conservati straordinariamente bene nel loro stato di congelamento istantaneo.

Questi animali sono noti per essere presenti soltanto in zone piuttosto calde. Sono state pure rinvenute parti di carcasse di vari animali quali cavalli, conigli, scoiattoli, ghiottoni e leprotti. Su «Science» dell'ottobre 1976, Michael Zimmerman e Richard Tedford hanno riferito del ritrovamento di una lince.

Già 27 anni prima Frank C. Hibben aveva documentato sulla rivista «Natural History» il ritrovamento di un bisonte.

Nell'elenco sicuramente incompleto di questi animali colpisce il fatto che si tratta di abitanti di latitudini temperate e quindi con clima piuttosto caldo.

Come si spiega che i mammut sono stati trovati con manto e peli, in postura eretta e con lo stomaco pieno di foraggio facilmente deperibile e che altri animali di habitat normalmente piuttosto caldo sono stati e continuano a essere ritrovati con pezzi di carne tuttora conservata? Non c'è altra spiegazione al di fuori di questa: sono morti in modo istantaneo. È appunto in base alle suddette considerazioni che va *escluso assolutamente* un raffreddamento *lento* causato da peggioramento delle condizioni ambientali (glaciazioni).

Dai ritrovamenti risulta che la catastrofe si estese per oltre circa 3000 km che vanno dalla Siberia all'Alaska, per cui non può essere presa in considerazione una causa circoscritta in un ambito ristretto. Invece dev'essersi verificato un evento di dimensioni tali da interessare ampie zone della Terra. Le circostanze parallele a quelle della estinzione dei dinosauri non si contano, soprattutto le fosse comuni prodottesi in *tutti* i casi attestano gli effetti globali di una o più catastrofi.

Fa anche riflettere il fatto che i dinosauri e i mammut sono stati rinvenuti insieme a mammiferi che secondo le

ipotesi correnti non avrebbero potuto vivere nello stesso tempo e nelle medesime condizioni climatiche. Anche secondo l'opinione attuale della scienza accademica il mammut si è estinto al massimo 13.000 anni fa.

Peccato che la geologia non presenti un evento determinante che possa essere addotto a causa della morte improvvisa dei mammut e di altri mammiferi senza dover ricorrere alla presunta fine dell'ultima glaciazione.

Però può sembrare che essa presenti nell'insieme un quadro che risulta convincente. L'Antartide era sgombro da ghiacci almeno in zone molto estese ed è stato ricoperto all'improvviso da un manto di ghiaccio. Nella parte diametralmente opposta del globo terrestre, la Siberia, che gode di un clima temperato, nel giro di poche ore diventa un congelatore artico. Ai poli opposti del globo avvennero fenomeni qualitativamente identici anche se discontinui.

Nell'ambito delle tradizioni nord-asiatiche, i Vòguli della Siberia settentrionale parlano di una nube di neve che è precipitata durante il diluvio. Miti del diluvio sono presenti anche nel Nord America:

> «Una volta, durante un inverno, successe qualcosa di insolito: cadde così tanta neve che la terra ne fu completamente sepolta e spuntavano soltanto le cime degli alberi più alti. Non si vedeva più nulla sulla terra, diventata un solo mucchio di ghiaccio, la gente moriva di freddo e di fame».

La saga narra anche di una lunga notte, del gran caldo che seguì e infine di montagne rocciose sommerse fino alle vette più alte. Qui riscontriamo la precisa successione che caratterizza un impatto di asteroidi di grandi proporzioni.

Anche le saghe eschimesi del diluvio narrano di una grande massa d'acqua che sommerse tutto e della successiva *immediata formazione di ghiacciai*. Pure in Sud America si narra di nevicate improvvise, di un gran gelo e di ghiacci. Le saghe spiegano quindi molto bene il fenomeno dell'improvvisa morte per freddo dei mammut.

Altri ritrovamenti si ricollegano ai reperti congelati della Siberia. Molti tumuli, detti *yedoma*, alti da 15 a 60 metri, nascondono spesso grandi quantità di animali, tronchi d'albero spezzati e depositi di terra in granuli finissimi (loess).

Essi tutti presentano un alto tasso di sale e di *carbonato* e anche strati di ghiaccio, come aveva già segnalato Adolph Erman nel 1848[5].

Il loess

Il loess costituisce un enigma a sé ed è conosciutissimo per il fenomeno del colore giallo dei fiumi cinesi che trasportano questo materiale nel Mar Giallo. Dalle coste atlantiche della Francia, attraverso la Germania centrale, l'Ungheria, la Russia meridionale, l'Asia interna e orientale, la Cina settentrionale e fino al Mar Giallo, si allunga una formazione ondulata continua: è la zona del loess non stratificato.

Il loess è un deposito di argille sabbiose finissime, di un colore che va dall'ocra al grigio chiaro, ricche di componenti quarzosi, micacei e calcarei. Si distinguono un loess non stratificato e un loess stratificato.

Il loess stratificato è una tipica formazione alluvionale e si concentra nelle antichissime valli fluviali sotto forma di montagne. Il loess non stratificato, al contrario, è il prodotto della disgregazione del quarzo e dell'ossido di calcio (calce viva, CaO), avvenuta a causa dell'azione delle alte temperature raggiunte durante l'impatto che scatenò il diluvio. Tuttavia per la formazione a livello locale dei prodotti di disgregazione non bastano le masse di disgregazione di partenza (montagne). L'assenza, poi, di un andamento collinare e montagnoso che avrebbe dovuto accompagnare la cintura di loess dall'Europa all'Asia annulla pure la possibilità che il loess si sia accumulato per via eolica naturale. Non deve quindi stupire che sulla formazione di così grandi masse di loess siano state fatte le ipotesi più disparate. Nel 1931 John Penniston avanzò l'ipotesi che il loess fosse arrivato dallo spazio[6]. Tale ipotesi ha origine dalla circostanza che le particelle del loess non stratificato sono costituite da grani *spigolosi* e non arrotondati dal vento e dall'acqua. Si aggiunga che il loess è presente in tutte le regioni del mondo intero fino ad altezze superiori ai 2000 metri.

Come si spiega il fatto che il loess non stratificato è arrivato fino in Siberia? La risposta va ricercata nel diluvio. Un asteroide o alcune sue parti penetrarono nella litosfera fino a raggiungere il mantello magmatico fluido, dove produssero grandi quantità di ceneri che formarono il materiale *grezzo* del loess. Queste ceneri vulcaniche furono scagliate a turbine nella stratosfera, trasportate verso l'Europa e l'Asia e poi depositate ai margini delle onde diluviali. Nel libro di Otto Muck, *I segreti di Atlantide*, leggiamo:

> «Pertanto secondo tale concezione il loess non è un prodotto di disgregazione flegmatica di montagne calcaree e quarzose vicine, bensì un alieno proveniente da molto lon-

toro. È magma ridotto in granuli che, trasformatosi in cenere vulcanica, è stato scagliato nella stratosfera, mischiato con sedimenti marini ricchi di calcio da tornado e trombe d'aria. Questa sarebbe la ricetta geologica per la formazione del loess. Esso deve il suo contenuto di calcio ai sedimenti marini e la sua ricchezza di quarzo al magma siliceo superficiale, è, dunque, magma disgregato mischiato con fango marino. La disgregazione si è attuata fino a dimensioni microscopiche, sicché è possibile riconoscere la sua composizione chimica, mentre la struttura attuale non permette più di riconoscere l'origine vulcanica.

Questa teoria ci ha permesso di farci, senza difficoltà, un'idea precisa sull'origine dei banchi di loess stratificato. Si trattò di una cascata inimmaginabile di piogge torrenziali[7].

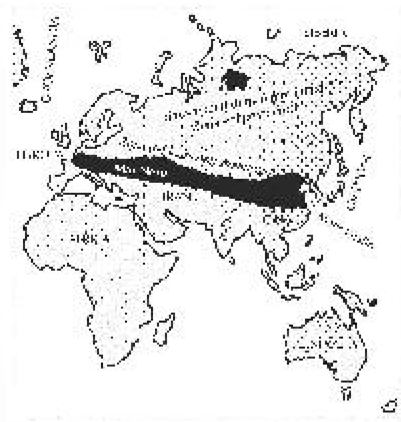
Se il diluvio fu un evento globale, depositi di loess dovrebbero trovarsi anche in altre parti del mondo.

In effetti ritrovamenti analoghi sono stati fatti nell'emisfero meridionale del globo terrestre. Il naturalista francese Alcide d'Orbigny (1802-1857) ha scritto che i grandi depositi di loess delle pampas sud americane devono essersi formati in seguito a un'alluvione gigantesca che tra l'altro distrusse il mondo animale del tempo. Secondo Muck lo stesso cataclisma imperversò sulle Ande. Tali affermazioni confermano autorevolmente il carattere globale dei fenomeni che hanno sconvolto la Terra.

Non si sottolineerà mai abbastanza che il diluvio ebbe conseguenze devastanti, di dimensioni inimmaginabili. Non fu circoscritto alla sola Mesopotamia. Se approfondiamo lo studio di questo scenario potremo anche spiegarci altre osservazioni che in sé stesse permangono un enigma.

[illegible]

[illegible]



Finora la scienza non è riuscita a spiegare perché i mammut [illegible] in Siberia, le molte carogne di questi animali primitivi sono state trovate [illegible] nei polmoni e nelle

stomaco. La morte per asfissia di quegli animali è stata provocata dalla grande quantità di ceneri fini sollevate dall'impatto, accompagnate, anche, dalla produzione di veleni sotto forma di gas e acidi nitrici. Si spiega così anche questo enigma, che finora nessuno ha proposto pubblicamente.

Anche il ghiaccio trovato vicino ai mammut presenta una contaminazione simile ed è formato da particelle d'acqua che si sono aggregate negli strati freddi dell'aria o magari nello spazio. Può disgregarsi facilmente e fa pensare alla grandine o alla pioggia mista a neve. I risultati degli esami su questo ghiaccio sono riportati nel 1881 da W.H. Dall sull'«American Journal of Science»[3]: risulta ghiaccio più ricco di biossido di carbonio (anidride carbonica) e più povero di ossigeno che non i normali blocchi di ghiaccio.

Si aggiunga che finora la forte presenza di fango è stata motivo di stupore. Spesso i mammut sono stati ritrovati nel fango gelato che talvolta è presente sopra le suddette formazioni ghiacciate e può raggiungere uno spessore di parecchi metri. Negli strati ghiacciati di melma si trovano foglie e addirittura alberi interi, alcuni dei quali presentano frutti maturi. Questi vegetali non sono né fossilizzati né pietrificati, ma semplicemente congelati all'istante, con la conseguente impossibilità di pietrificazione.

Spesso il ghiaccio è attraversato da sottili strati argillosi o sabbiosi. Tale fenomeno non corrisponde alla normale formazione del ghiaccio. Infatti il fango, per la propria temperatura più alta, unita a quella ugualmente alta dell'ambiente, avrebbe fatto sciogliere il ghiaccio, che quindi sarebbe stato anche sommerso dall'acqua di disgelo. Evidentemente le impurità presenti nel ghiaccio, inorganiche od organiche vegetali, si sono congelate di colpo durante il formarsi del ghiaccio stesso. Inoltre queste impurità non erano provenienti da un lago o da un fiume.

Gli strati più profondi del ghiaccio sono stati studiati accuratamente da O.F. Herz e E.W. Pfizenmayer, i quali hanno constatato che con la profondità aumentava anche la limpidezza e la friabilità[4]. Però non appena il ghiaccio veniva esposto alla luce naturale assumeva un colore *giallo-marrone*. Dal che si può dedurre che gli strati più profondi sono stati sottoposti a un processo di congelamento istantaneo insieme a impurità organiche e inorganiche. Nelle regioni della Siberia, dunque, anche il ghiaccio più profondo *non* si è formato *lentamente inverno dopo inverno*, bensì in tempi brevi. Pertanto non ha alcun valore la datazione fissata sulla scorta dei carotaggi, poiché si rifà alla situazione attuale in cui il ritmo di formazione del ghiaccio è più lento e procede per singoli strati annuali.

È dunque possibile ridare ordine, come ad altrettante tessere di un puzzle, ai fenomeni che hanno accompagnato il diluvio (ne parlerò diffusamente nel capitolo dedicato a questo cataclisma), quali: inverno improvviso, piogge a dirotto e grandi nevicate, insieme alle quali si è verificato un cambiamento di clima, formazione di loess e animali rimasti congelati all'istante. In altre zone del mondo anche i dinosauri e gli esseri umani furono colpiti e in parte sterminati da una catastrofe improvvisa. In queste zone inondazione, in quelle congelamento.

Entrambi questi fenomeni fanno parte, a seconda delle condizioni climatiche e delle relative altitudini, di un unico cataclisma improvviso. Il diluvio non fu assolutamente un'inondazione circoscritta. Al contrario, fu

una catastrofe universale provocata dall'impatto di uno o più asteroidi e da un eventuale altro simultaneo fenomeno cosmico. Si spiegherebbe così il fenomeno della rapida morte dei mammut.

E d'improvviso fu inverno

Una delle principali conseguenze dell'impatto di asteroidi fu un inverno improvviso, causato dall'oscuramento del cielo in seguito all'enorme presenza di particelle di polvere nell'atmosfera.

Tale oscuramento fu quindi all'origine di un drastico abbassamento delle temperature. Si pensi che al tempo dei mammut la Siberia godeva di un clima temperato, che in seguito all'impatto si è poi trasformato in quello gelido tuttora presente. Questo passaggio doveva avvenire in tempi relativamente brevi, per cui i fattori della decomposizione non ebbero il tempo di causare danni. Le carcasse dei mammut si conservarono e si conservano tuttora ben sepolte sotto il ghiaccio.

Se il clima fosse cambiato lentamente, si sarebbero trovati soltanto scheletri, anche poco tempo dopo la morte degli animali. Il cambiamento di clima deve essersi verificato istantaneamente o nel giro di ore. Un inverno improvviso come conseguenza dell'impatto di un asteroide è sufficiente da solo a spiegare il rapido congelamento degli animali? È difficile immaginarlo. Muck scrive che la zona climatica della Siberia deve essere spostata in toto di circa 3000 km verso sud[4].

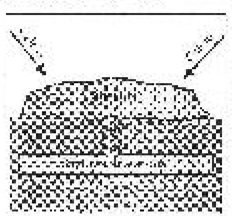
Esistono altre parti del mondo in cui si sono verificati fenomeni simili? Studiando le carte antiche di cui si è già parlato, Hapgood è arrivato alla conclusione che ci fu un tempo in cui l'Antartide era sgombra da ghiacci. Al polo sud sono stati trovati resti di una flora che non può crescere in una zona di clima polare. È evidente che dapprima le terre ferme dell'Antartide si trovavano circa 3200 km a nord e quindi in zone di clima temperate[5]. Gli stessi geologi conservatori non escludono l'esistenza di un'Antartide senza ghiacci, però ne retrodatano la datazione a lontane ere geologiche, cioè di decine di milioni di anni. Se le cose fossero andate così, chi avrebbe disegnato sulle carte antiche un'Antartide libera dai ghiacci?

Ecco la soluzione dell'enigma: una deviazione dell'asse terrestre di almeno 20 gradi provocò fenomeni pressoché identici in zone diametralmente opposte del globo terrestre. Ci fu da una parte un freddo crescente sulle montagne più alte e un inverno improvviso unitamente al diluvio.

Graham Hancock, invece, parte dalla teoria dello spostamento della crosta terrestre elaborata da Hapgood per proporre poi uno spostamento dell'intera Antartide sul letto magmatico della Terra[6].

Data l'enorme attrito dovuto al peso della crosta terrestre, è impossibile che un intero continente scivoli altrove per 3000-3500 km nel giro di poche ore o di pochi giorni, se non interviene un evento eccezionale. E questo per il fatto che è ancorato in un letto magmatico. Quel che accade è quindi il contrario: *non potendo verificarsi facilmente un movimento di slittamento*, si producono nel mantello terrestre fenditure e spaccature attraverso i quali il magma fluido si effonde sulla superficie terrestre. Questo materiale, essendo più resistente, permane nel corso del tempo, mentre la roccia circostante, più morbida, subisce l'azione dell'erosione.

L'Ayers Rock



È così che si sono formate famose meraviglie naturali come l'Ayers Rock in Australia; con la differenza che in questo caso la forte pressione spinse in superficie attraverso le fenditure una miscela di sabbia e acqua, con la conseguente rapida solidificazione per apporto di calcio. Si spiega così perché questo monolito abbia una superficie liscia come il calcestruzzo, anche se l'arenaria non è praticamente altro che questo.

Quando nel 1986 visitai l'Ayers Rock potei constatare che su tutta la superficie, effettivamente levigata, erano presenti bolle più o meno grosse. In origine questi pori erano pieni d'acqua (acqua d'idratazione), che è evaporata dopo che il calcestruzzo (arenaria) si è consolidato. Per me, ingegnere edile, è un fenomeno consueto, che si ripete ogni volta che il calcestruzzo si indurisce.

Ma torniamo ai cambiamenti climatici sulla Terra. La teoria della deriva dei continenti proposta dal geofisico tedesco Alfred Wegener (1880-1930) non può essere chiamata in causa per lo spostamento delle zone climatiche, per il fatto che i movimenti dei continenti sono limitati a pochi centimetri, se non millimetri, all'anno. Non può neanche essere accaduto che le zone climatiche della Siberia e dell'Antartico si siano spostate all'inizio della crosta terrestre, poiché il conseguente spostamento di impatti sull'emisfero settentrionale ha avuto, anche direttamente, conseguenze più gravi. Ciò che conta è che se cataclismi gli eventi si sono verificati, da un lato rapidi i mutamenti delle zone climatiche e, dall'altro, un fenomeno meccanico sostanzialmente uguale. È su questo che naufragano tutte le altre teorie, a meno che, in mancanza di certezze, non si chieda soccorso al caso.

Secondo Muck il gigantesco impatto di un asteroide provocò uno spostamento dei poli con la deviazione di circa 20 gradi dell'asse di rotazione della Terra. Si tratta di una spiegazione logica e nel contempo semplice, che si concilia con i fenomeni descritti. Sorge solo il dubbio se l'impatto di un piccolo asteroide sia stato da solo a provocare effetti così gravi. Probabilmente no; e pertanto fu determinante l'azione di altri fattori cosmici.

Dopo avere studiato a fondo i miti di molti popoli, Velikovsky è pervenuto alla conclusione che appena alcuni millenni fa si sono verificati diversi avvicinamenti di astri, per esempio tra la Terra e Venere.

A parte questo, l'evento che segnò il diluvio provocò anche l'inclinazione dell'asse terrestre, o almeno accentuò notevolmente la piccola inclinazione che già esisteva.

In seguito a quei fenomeni cosmici la Terra cominciò subito a ruotare (a manifestare la "precessione"), e si spiegano i ritrovamenti dei corpi congelati e intatti dei mammut.

In seguito alla deviazione dell'asse terrestre di almeno 20 gradi, e soprattutto a causa dell'accentuato movimento pendolare che subito ne seguì, si spostarono anche e con uguale rapidità le zone climatiche. Pertanto il conseguente inevitabile congelamento non avvenne in una sola volta, bensì a fasi successive.

Fu un evento apocalittico che nell'emisfero settentrionale provocò la fine dei mammut, a causa dell'improvviso congelamento della Siberia e delle zone occidentali dell'Alaska, e che nell'emisfero meridionale fu all'origine del congelamento dell'Antartide.

Oggi l'angolo dell'asse terrestre devia di 23,5 gradi dalla verticale al piano dell'orbita della Terra intorno al Sole. È questa inclinazione a essere all'origine delle stagioni. Pertanto la Terra è un po' inclinata e si comporta come una trottola a cui, mentre gira, venga fatto deviare l'asse di rotazione con un intervento esterno, per esempio toccandola con un dito: la trottola, come allora la Terra, comincia a rollare. Il movimento combinato dell'asse terrestre determina la precessione degli equinozi.

Il prolungamento dell'asse terrestre descrive nel cielo un circolo, detto circolo di precessione, che attraversa in successione tutte le dodici costellazioni.

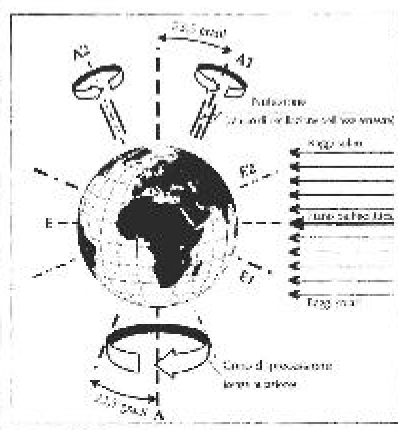
Oggi il ciclo di precessione ha una durata di circa 25.780 anni. Soltanto dopo che è trascorso questo lungo periodo le stelle ricompaiono esattamente nel medesimo punto del firmamento.

Ovviamente, soltanto presupponendo che la Terra ruoti con un movimento uniforme.

Però l'angolo di 23,5 gradi dell'asse terrestre, detto anche inclinazione dell'eclittica, non è sempre uguale, ma rolla in piccoli campi che vanno da 24 a 22 gradi.

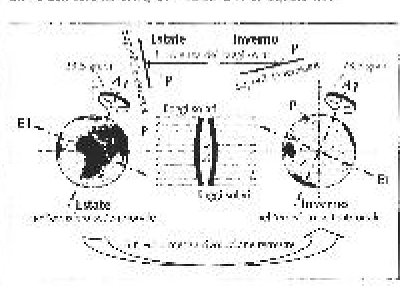
Precessione dell'asse terrestre

Diversamente dai tempi del diluvio, oggi l'asse terrestre (A) è inclinato di 23,5 gradi (A1) e si muove in circolo (se si prescinde dalle nutazioni) intorno all'asse perpendicolare (A) sul piano dell'orbita terrestre (E = piano dell'eclittica) che attraversa il centro del Sole. In 12.890 anni (180 gradi del circolo di precessione) l'asse terrestre si sposta da A1 ad A2 con moto contrario al proprio senso di rotazione. Da questo fatto ha origine l'impressione che le stelle si spostino costantemente e che soltanto dopo un ciclo completo di precessione di 360 gradi ritornino alla precedente posizione nel firmamento nell'arco di circa 25.780 anni. Però bisogna anche tener conto del moto oscillatorio dell'asse terrestre (nutazione) che è sovrapposto alla precessione e che dura per un periodo di circa 40.000 anni. E1 = linea equatoriale riferita ad A1 nel momento X; E2 = linea equatoriale riferita ad A2 nel punto X + 12.890 anni).



L'origine delle stagioni

Le stagioni non hanno origine dalla diversa distanza dal Sole conseguente all'orbita ellittica della Terra. Hanno origine esclusivamente dall'inclinazione di 23,5 gradi dell'asse terrestre rispetto alla perpendicolare al piano dell'orbita della terra. Per metà dell'anno il Sole illumina con maggiore intensità l'emisfero settentrionale della Terra, per l'altra metà l'emisfero meridionale; questo perché, a causa del diverso angolo di incidenza dei raggi solari, varia il riscaldamento delle diverse zone della superficie terrestre. Un qualsiasi punto (P) rappresenta una zona della superficie terrestre nel semestre invernale ed estivo. A1 = inclinazione dell'asse terrestre; E1 = relativa linea equatoriale.



Questo ciclo (nutazione) dura poco più di 40.000 anni. Ammettendo che l'asse terrestre si sia inclinato tutto in una volta e in un momento ben preciso, a causa dell'impatto di un asteroide o di un altro evento, ciò vorrebbe dire che prima di allora non esistevano le stagioni.

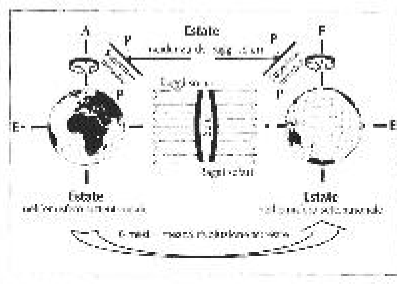
Dobbiamo dunque affermare che, stando così le cose, l'umanità antidiluviana viveva meglio per il fatto che non esisteva affatto l'inverno, o, se esisteva, era eccezionalmente mite?

Permanendo le stesse condizioni climatiche, inoltre, ci sarebbe sempre stata abbondanza di frutti e di altri prodotti della natura di cui nutrirsi. Un mondo siffatto era una sorta di paradiso; forse il paradiso terrestre della Bibbia?

Probabilmente l'impatto di un asteroide provocò anche una trasformazione della composizione dell'at-

Asse terrestre perpendicolare

Prima del diluvio l'asse terrestre era pressoché diritto, ossia perpendicolare al piano di rotazione della terra. Pertanto non potevano originarsi le stagioni, per il fatto che su qualsiasi punto (P) della superficie terrestre l'angolo d'incidenza, e quindi l'intensità dei raggi solari, era uguale per tutto l'anno. Di conseguenza, il clima permaneva sempre costante, ossia tropicale-temperato, su tutta la Terra, come testimoniano la presenza di carbone al polo sud e di banchi corallini fossili in prossimità del polo nord. A causa del permanente minore irraggiamento del Sole ai poli, qui si formarono calotte polari ghiacciate simili a quelle di Marte, ma non vi furono glaciazioni. Un qualsiasi punto (P) della superficie terrestre è irradiato con la medesima intensità per tutto l'anno.
E = equatore; A = asse terrestre perpendicolare.



mosfera e forse ha pure danneggiato lo strato di ozono, supposto che ci sia stato. Pertanto può darsi che prima del diluvio fossero radicalmente diverse anche le condizioni ambientali.

La Bibbia, l'*Epopea di Gilgamesh* e altri scritti antichi narrano di uomini che vissero per numerosi secoli. Nella Bibbia leggiamo che l'età umana si aggirava sui 900 anni: dai 930 anni di Adamo (Gn 5, 5), agli 807 di Set (Gn 5, 7) fino ai 950 di Noè (Gn 9, 29). Dopo quell'evento la durata della vita registrò una riduzione lenta ma costante.

Dai 438 anni di Arfacshad (Gn 11, 13), 175 di Abramo (Gn 25, 7) e 180 di Isacco (Gn 35, 28) si passò ai soli 147 di Giacobbe (Gn 47, 28), finché le generazioni successive godettero di un'aspettativa di vita non troppo dissimile alla nostra.

In quelle indicazioni precise delle età, del momento della nascita dei figli e, parimenti, della datazione esatta del diluvio nel contesto della lista delle stirpi, dobbiamo vedere nient'altro che cifre di fantasia, oppure si tratta di dati esatti, pur nell'ipotesi che anticamente il giorno fosse di sole 20 ore?

Nella riduzione dell'aspettativa di vita ebbe una parte determinante l'assottigliamento dello schermo protettivo dovuto al danneggiamento degli strati filtranti dell'atmosfera?

L'umanità postdiluviana decadde perché s'intensificarono le radiazioni cosmiche?

Va ricercata in ciò l'origine degli orribili mostri che popolano le saghe e i miti di tutti i popoli, dove troviamo la descrizione particolareggiata di giganti monocoli e di altri esseri straordinari?

Fenomeni altrettanto orripilanti sono stati notati come conseguenza del lancio delle bombe atomiche sul Giappone nella seconda guerra mondiale.

Cambiò anche la velocità di rotazione della Terra? Basta un impulso contrario alla rotazione della trottola, nel nostro caso della Terra, perché la velocità di rotazione diminuisca, anche se di poco.

Il contromoto conico dell'asse terrestre (che determina la precessione degli equinozi, di cui parliamo prima) è comunque di segno opposto alla rotazione della Terra.

Al pari di una qualsiasi trottola, la Terra ruotando su se stessa tende lentamente a raddrizzarsi sotto l'azione delle forze d'attrazione combinate del Sole e della Luna, per cui l'angolo d'inclinazione dell'asse terrestre a poco a poco si riduce, e aumenta lentamente il periodo di un ciclo completo.

Pertanto la Terra, e quindi la crosta terrestre, ogni [illegible] un periodo proporzionalmente più lungo.

Nel tempo successivo all'impatto dell'asteroide il periodo completo del doppio moto conico fu sicuramente più breve. Detto in altre parole, il tempo occorrente al completamento di un circolo di precessione non era di 26.000 anni come oggi, ma prima dell'impatto, stando alla teoria della trottola, era probabilmente inferiore ai 1050 anni.

Inoltre nel tempo successivo alla catastrofe furono danneggiati gli strati protettivi della nostra atmosfera. Dopo il diluvio, quindi, l'intensità delle radiazioni fu sicuramente molto elevata e causò la degenerazione e il danneggiamento del patrimonio ereditario dei pochi animali ed esseri umani che erano sopravvissuti alla distruzione del mondo.

A proposito della durata degli anni solari

Prima dell'impatto dell'asteroide le condizioni fisiche della Terra erano radicalmente diverse? In quelle condizioni, esistevano realmente i giganti descritti nella Bibbia? Il giorno aveva una durata diversa da oggi, essendo di circa 25 ore in concomitanza con la rotazione dei cieli del sistema solare? Come si spiega che il bioritmo non coincide col giorno normale di 24 ore, come Gernot Geise ci fa notare? Se il nostro mondo non ha subito una trasformazione radicale, ma il suo sviluppo è stato costante, l'uomo dopo una lunga storia evolutiva dovrebbe essere perfettamente adattato, così come asserisce Darwin. Perché, allora, il ritmo interno non coincide con quello quotidiano del nostro pianeta?

Prima del diluvio l'anno solare aveva una durata diversa da quella attuale di 365,2422 giorni? Se non lo erano già stati altri prima di loro, sicuramente i Maya erano eccellenti matematici e assegnavano all'anno 365,2420 giorni. Essi calcolavano anche, e con precisione, i tempi di rotazione degli altri pianeti e perfino, con precisione incredibile, il tempo di rotazione della Luna, di Venere e della Terra. I sacerdoti maya costruirono perfino tabelle con le quali prevedevano le eclissi di Luna e di Sole.

I Maya, come pure altre antiche civiltà altamente sviluppate, dividevano l'anno solare in 12 mesi di 30 giorni e i cinque giorni mancanti venivano semplicemente aggiunti. Visto che i Maya erano matematici tanto esperti, come si spiega che non introdussero mesi di durata diversa come facciamo noi? Oppure dobbiamo pensare che in tempi molto antichi l'anno fosse di soli 360 giorni e che i restanti cinque giorni abbiano dovuto essere aggiunti alla fine dei singoli anni in seguito a un qualche evento? Quale fu la ragione che li indusse a calcolare come [illegible] l'anno solare?

Non sappiamo quando gli Egizi inventarono e perfezionarono il calendario. A parte questo, nel loro sistema l'anno era composto di 12 mesi di tre decadi ciascuno, e ai risultanti 360 giorni venivano aggiunti cinque giorni integrativi, come presso i Maya. I giorni supplementari erano strettamente legati agli dei, cioè il prolungamento aveva ragioni religiose. È noto che ora tutti sono concordi nel sostenere che le divinità egizie erano equiparate alle stelle.

Naturalmente i 360 giorni annui devono essere messi in rapporto con la Terra rappresentata come un cerchio di 360 gradi. Contrariamente ai nostri antenati medievali i Maya e altri popoli civilizzati sapevano che la Terra ha la forma di una sfera. Sappiamo pure che gli Egizi, oltre all'anno solare, dividevano anche il cielo in 36 decadi, così da ottenere 360 giorni. I rimanenti 5 giorni dipendevano, in questo caso, dall'inclinazione dell'asse terrestre e dalla dilatazione dell'orbita terrestre. L'armonia di tempo e di spazio che risulta da tale contesto rappresenta una caratteristica del periodo antecedente al diluvio? Viene spontaneo ipotizzare che anche il movimento apparente ellittico del Sole intorno alla Terra fosse suddiviso in 360 gradi.

Se l'anno del calendario durava 360 giorni anche senza la posizione obliqua dell'asse terrestre, il quadro cambia radicalmente. Gli antichi sistemi del calendario si armonizzavano nel quadro ideale con la meccanica celeste.

Tutto cambiò quando l'asse terrestre si inclinò e l'orbita terrestre si dilatò. I cinque giorni all'anno che si addizionarono in seguito alla catastrofe furono corretti…

teri con l'aggiunta di giorni supplementari, aggiunta che gli Egizi motivavano con la nascita dei quattro figli della dea del cielo Nut – Osiri, Iside, Seth, Nephthys – e con quella di Horo, nato da Osiri e Iside. L'associazione dei cinque giorni con queste nascite rappresentò qualcosa di nuovo, anzi, meglio, di *aggiuntivo*. Dunque, logica vuole che prima della "nascita" ci sia stato un tempo che faceva a meno di quei nuovi giorni. Pertanto il sistema del calendario sarebbe più antico del diluvio provocato da impatti cosmici, eventualmente in concorso con altri fenomeni.

Dopo la catastrofe che colpì la Terra l'antico sistema del calendario rimase sostanzialmente immutato e l'anno fu semplicemente allungato di cinque giorni complementari. Con tale metodo fu possibile fare riferimento a date e calcoli antichi senza dover cambiare radicalmente il sistema. Si è trattato, logicamente, di un fatto giustificato, perché cambiare il sistema del calendario in base ai nuovi dati, così come abbiamo fatto noi per il nostro, sarebbe stato estremamente più complicato.

Anche i Babilonesi suddividevano l'anno in tre sezioni di 120 giorni. I rimanenti cinque giorni erano considerati un'entità a sé stante. Probabilmente essi mutuarono il sistema dagli Assiri e dai Sumeri, che sono considerati gli inventori della divisione del cerchio in 360 gradi. A questo punto dobbiamo ricordare che i Sumeri conoscevano già tutti i pianeti a noi noti e anche alcune lune che Galileo Galilei scoprì soltanto nel 1609 con l'aiuto del telescopio. I pianeti Urano e Nettuno, che i Sumeri conoscevano già circa 6000 anni fa, *sono stati scoperti soltanto nel 1781 e nel 1846*.

In tale contesto è impossibile parlare di un'evoluzione uniforme dell'uomo, come la teoria evoluzionistica

vorrebbe. Non esiste una spiegazione ufficiale delle conoscenze delle prime culture avanzate a noi note, a meno che, con una strizzatina d'occhi, non si sostenga che tutto si spiega con la contraffazione e il caso.

Nel suo libro del 1990, Sudhoff dimostra in modo persuasivo che molto prima della nascita di Gesù Cristo esisteva uno scambio culturale tra le due sponde dell'Atlantico[7]. Ragion per cui è assolutamente possibile che altri popoli abbiano conosciuto o mutuato il calendario. Non vanno trascurati i parallelismi tra i sistemi del calendario dei Maya, degli Egizi, dei Babilonesi e dei Sumeri. Questi stessi popoli conoscevano i dodici segni dello zodiaco, indipendentemente l'uno dall'altro. Per il fatto che su entrambe le sponde dell'Atlantico il numero delle costellazioni fosse indicato in modo uguale, indipendentemente dalla somiglianza o identità dei nomi, sembra doversi escludere una coincidenza fortuita di eventi.

L'asse terrestre e i suoi movimenti

A un osservatore posto sulla Terra, un'improvvisa e notevole inclinazione dell'asse terrestre darebbe l'impressione che le stelle si muovano a ritroso o addirittura scompaiano all'orizzonte. Anche il Sole scomparirebbe dalla vista o, se è al tramonto, sembrerebbe riprendere il cammino verso lo zenit.

In breve, mentre su una parte del mondo regnerebbe una notte prolungata, sull'altra il Sole splenderebbe più a lungo.

Sarebbe interessante osservare il caso in cui l'inclinazione diventa così accentuata che, nella parte della sfera

terrestre rivolta al Sole, questo scompare improvvisamente, mentre in quella nascosta al Sole la notte diventa giorno. In un caso di questo genere l'osservatore che si trovasse nella parte prima nascosta al Sole avrebbe l'impressione che il Sole giri nella direzione sbagliata! Sottolineo: *nella direzione sbagliata*. Per spiegarci il fenomeno dobbiamo magari ricorrere a un esempio più semplice. Date tali premesse, per un osservatore posto sulla Terra, il Sole non sorgerebbe a oriente, bensì a occidente. Il fenomeno potrebbe ripetersi per due o tre periodi completi del doppio moto conico dell'asse terrestre prima che l'inclinazione si riduca per effetto della resistenza, delle influenze gravitazionali o dell'inerzia. Dopo questo fenomeno non sarebbe più possibile eseguire calcoli per il calendario per la ragione che, a causa della lenta riduzione dell'inclinazione dell'asse terrestre, le stelle e gli stessi pianeti del nostro sistema solare sembrerebbero non percorrere orbite costanti nel tempo e quindi atti da poterle calcolare.

Quando non esisteva ancora il computo esatto del tempo le revisioni del calendario erano all'ordine del giorno. Ciò non perché i nostri antenati non fossero capaci di osservare e calcolare le orbite delle stelle e dei pianeti, bensì perché erano necessari continui cambiamenti a causa dei movimenti del tutto particolari della nostra Terra. Nel 747 a.C. il re babilonese Nabonassar introdusse un nuovo calendario in seguito a un fenomeno astronomico che tuttavia le fonti antiche non precisano. Supposto che la Terra abbia continuato a girare uniformemente, a quell'epoca non vi fu un'eclissi solare[42].

Gli astronomi caldei avevano il compito di adattare continuamente ai cambiamenti il calendario in corso. Nello

scritto *The Reports of the Magicians and Astrologers of Nineve and Babylon* (Le relazioni dei magi e astrologi di Ninive e di Babilonia) R.C. Thompson scrive:

«Da diversi passi delle tavole astronomiche è facile capire che il calcolo dei giorni e delle stagioni era uno delle maggiori principali degli astronomi della Mesopotamia. Gli studiosi si domandano se è possibile che persone tanto specializzate siano cadute in errori così madornali»[43].

Nel Libro di Isaia (24, 18-20) si legge:

«... si scuotono le fondamenta della terra. La terra rovina con fragore, la terra si rompe, si sgretola, la terra trema, traballa. Barcollerà, sì, barcollerà la terra come un ebbro, dondolerà qua e là come una tenda ...».

Non è possibile descrivere con maggiore proprietà di linguaggio la catastrofe del diluvio e gli effetti dell'ondeggiamento della Terra.

L'inversione dei punti cardinali

Lo scrittore latino Gaio Giulio Solino (III-IV secolo d.C.) riferisce i miti delle popolazioni confinanti con l'Alto Egitto. Quelle antiche tradizioni parlano di un corso del Sole diverso da quello attuale. Dicono che al tempo dei loro antenati il Sole sorgeva dove adesso tramonta. I Cinesi parlano di un nuovo ordine a partire dal quale le stelle cominciarono a muoversi da oriente a occidente. Velikovsky scrive che i segni zodiacali cinesi si susseguono alla rovescia, dunque in senso contrario al corso attuale del Sole[44]. Anche i Greci narrano di orbite delle stelle e del nostro Sole che vanno al contrario.

Nell'*Elettra* l'autore tragico greco Euripide (ca. 485-406 a.C.) parla delle stelle che sono state costrette a muoversi all'indietro e degli sconvolgimenti subiti dal cammino del Sole. Nell'*Oreste* fa dire:

> «Quest'è l'origine della contesa che fece mutare il corso di cammino alato del Sole, volgendo verso l'aurora [illegible] il cocchio [illegible] le stelle [illegible] Pleiadi, Zeus e quello altro verso.»

Un altro greco, Platone (429 ca.-347 a.C.), nel dialogo *Il politico* parla dell'inversione del sorgere e del tramontare del Sole e degli altri corpi celesti. Lo stesso universo si sarebbe messo a ruotare in direzione contraria. Ci si ricordi che dalla Terra non ci si accorge della rotazione del nostro pianeta, si crede invece che si muovano le stelle e quindi l'universo.

Secondo le popolazioni dell'America centrale, prima che nascesse il mondo esistevano quattro Soli ai quali davano quattro nomi diversi secondo i diversi periodi celesti.

Anche il Corano parla di due orienti e occidenti.

Il Talmud e altre fonti ebraiche dicono che quando gli Ebrei uscirono dall'Egitto il movimento del Sole subì dei turbamenti.

Nel secondo libro delle *Storie* lo storico greco Erodoto (484 ca.-425 ca. a.C.) scrisse che quando visitò l'Egitto dialogò con i sacerdoti egizi, dai quali apprese che c'erano state 341 stirpi di re e che durante quei tempi il Sole era sorto per quattro volte dalla parte opposta a quella consueta. Il Sole per due volte si è levato nella regione celeste dove ora tramonta e due volte tramontò dove adesso sorge. Nei secoli passati queste affermazioni sono state oggetto di controversia. In verità, se partiamo dal

presupposto che per tutta la sua storia la Terra abbia mantenuto una rotazione e un'orbita costanti, ci priviamo della possibilità di capire le suddette tradizioni.

I testi egizi riportano ripetutamente e chiaramente che il Sud diventò Nord e la Terra si ribaltò in avanti. Appare che le stelle prima si vedevano nell'Occidente e apparvero più tardi nell'Oriente. Gli egizi antichi pregavano anche nomi diversi al Sole occidentale e a quello orientale. Dobbiamo considerare queste testimonianze come semplici indizi di un processo molto irregolare, oppure dobbiamo scorgervi la descrizione delle ribaltate "capriole" del globo terrestre?

Sul soffitto della tomba di Senmut, l'architetto della regina Hatshepsut, fu trovata un'antica mappa celeste sulla quale sono raffigurati i segni zodiacali e altre costellazioni. In essa l'orizzonte meridionale è rappresentato rovesciato, e la costellazione di Orione sembra muoversi in direzione sbagliata, ossia verso oriente. Nell'insieme si ha un'inversione di oriente e occidente e di nord e sud. È evidente che la figura riproduce la vista del cielo prima dell'inversione dei poli.

Nella stessa tomba c'è un'altra raffigurazione dove la disposizione dei corpi celesti corrisponde alla nostra immagine consueta, sebbene tutte le costellazioni appaiano spostate. Questo spostamento non si può spiegare con la misura della precessione che noi conosciamo. La nostra scienza accademica non è in grado di risolvere e di spiegare la prima immagine; riguardo alla seconda rappresentazione del cielo, essa non prende in considerazione lo spostamento della posizione delle stelle, oppure considera quella raffigurazione ispirata da tempi antichi, anzitutto, a un certo punto degli ultimi 26.000 anni – un futuro cielo di

precessione –, riproduceva l'assetto visibile del cielo. Ma a quando risale quel tempo? A 20.000 oppure a 10.000 anni fa? Secondo la nostra immagine del mondo, a quel tempo non esistevano ancora civiltà altamente sviluppate che fossero capaci di raffigurare il corso delle stelle.

È anche possibile interpretare le due immagini come istantanee del cielo prima e dopo una catastrofe che comportò l'inversione dei poli. In tal caso esse fornirebbero il quadro esatto di un dato tempo del nostro passato risalente solo ad alcuni millenni. Lo spostamento delle costellazioni significa che l'asse terrestre subì una variazione dell'inclinazione, ponendosi in una posizione differente da quella che oggi noi siamo in grado di osservare.

Ho già detto che il moto conico di una trottola ha un periodo complesso più breve all'inizio, che tende però man mano ad aumentare.

Se proiettiamo la nostra immagine del mondo su tutte le epoche passate, nella convinzione che l'asse terrestre abbia avuto sempre la medesima inclinazione, ci priviamo della possibilità di spiegare i cambiamenti passati e futuri.

Le leggi di Lyell e di Darwin ci insegnano a partire dallo stato attuale della Terra e a proiettarne tale e quale l'immagine, supponendo che nel passato i periodi del doppio moto conico della Terra siano stati sempre costanti.

Le teorie della nostra scienza accademica escludono fermamente che lo sviluppo della Terra abbia subito bruschi cambiamenti. Se poi, di recente, essa ha preso in considerazione le molteplici prove che attestano l'esistenza di sconvolgimenti geologici radicali, le ha ridotte a catastrofi *locali circoscritte* del passato. Dal punto di vista accademico è ovviamente più semplice costruire una teoria partendo da presupposti costanti. È anche più facile constatare la regolarità degli eventi basandosi sulla presunta validità universale delle teorie dell'uniformismo di Lyell e di Darwin.

Le inversioni dei punti cardinali, delle quali ho appena parlato basandomi sulle tradizioni e sulle testimonianze antiche, vogliono essere semplici esempi il cui elenco può essere allungato a volontà. Le antiche tavole astronomiche indiane, sumere o babilonesi presentano spesso differenze inspiegabili, come se fossero state rilevate da un punto di osservazione distante parecchie migliaia di chilometri.

I calcoli per queste tavole sono la prova che in un passato non troppo remoto era avvenuta una catastrofe globale e che di conseguenza la situazione geografica rispetto al firmamento doveva essere mutata. A meno che la scienza abbia ragione ad affermare che i nostri antenati erano troppo ignoranti per essere in grado di eseguire calcoli esatti.

Le conseguenze di una catastrofe quale il diluvio si prolungano nel tempo. Può succedere che frammenti meteorici o molti asteroidi e pianetini costretti a ruotare intorno alla Terra finiscano, magari dopo secoli, col precipitare sulla Terra stessa.

Da quanto ho detto a proposito della storia evolutiva recente della Terra consegue che non è possibile presentare l'esatta successione temporale degli eventi dopo il diluvio.

Comunque le tradizioni narrano di questi fenomeni straordinari fino all'epoca dell'ultimo millennio prima della nascita di Cristo.

Il Sole si ferma

Nel libro biblico di Giosuè (10, 12-14) sono descritti fenomeni cosmici che hanno dato il via alle interpretazioni più svariate:

> «Il sole si fermi su Gabaon e tu, luna, sulla valle di Aialon. Il sole si fermò e la luna restò immobile, finché il popolo non si fu vendicato dei suoi nemici ... Il sole restò immobile in mezzo al cielo e non si affrettò al tramonto quasi per un giorno intero. Non ci fu un giorno prima né dopo, un giorno come quello ...»

Le interpretazioni di questo passo biblico non si contano e non vale neppure la pena di farne l'elenco. Visto che secondo la nostra scienza nessuna di esse possiede un grado maggiore o ridotto di credibilità, se la Bibbia presenta le cose nella loro realtà effettiva, ne consegue che la Terra doveva arrestarsi o rallentare, per quasi un giorno intero, non sembra che il Sole abbia compiuto qualche movimento straordinario nel cielo.

Le affermazioni bibliche sono tuttavia sempre riconciliabili con un decorso unitario delle vicende della nostra Terra. Si danno, dunque, due sole possibilità o, al limite, tre.

Se interpretiamo il racconto dell'arrestarsi del Sole nel suo corso nel senso che in effetti esso stette fermo in cielo per quasi un giorno, mentre il globo terrestre girando nel frattempo continuò a muoversi, possiamo ravvisare una coincidenza con lo scenario del diluvio che ho tracciato fin qui. Se, per qualche motivo, l'asse terrestre s'inclinò notevolmente in direzione del raggio solare, tanto che il Sole non scomparve all'orizzonte, allora il giorno durò realmente più di 24 ore. In tal caso, per chi osservava dalla Terra il Sole piegò realmente verso un'altra direzione, per poi riprendere il solito corso in cielo. Noi sappiamo bene che al punto di ritorno l'occhio ha l'illusione che il movimento del pendolo si arresti.

Se invece interpretiamo la Bibbia alla lettera e ammettiamo che il Sole non abbia fatto assolutamente *nessun movimento* – ossia che si sia arrestato completamente – il quadro cambia del tutto. In questo caso è stata la rotazione terrestre ad arrestarsi per quasi un giorno. Se poi la Terra prese a muoversi in senso contrario, allora si spiegherebbero facilmente le antiche tradizioni che parlano dei movimenti a rovescio del Sole.

Le conseguenze dell'arresto della rotazione terrestre sarebbero verosimilmente devastanti. Pertanto la prima interpretazione è forse la più credibile, e in particolare ne risulterebbero spiegati tutti gli altri fenomeni. Ciò non escluderebbe un cambiamento di velocità della rotazione terrestre. Però anche la seconda interpretazione potrebbe essere esatta...

Come ho già detto, la Terra gira come una trottola. In teoria l'asse terrestre può inclinarsi fino al livello del piano orbitale. In effetti è ciò che *oggi avviene al pianeta Urano*. In questo caso l'impressione ottica che il Sole si arresti o addirittura si muova al contrario si concilia perfettamente col passo biblico in questione. Su una faccia del globo terrestre si sarebbe verificato un prolungamento dell'oscurità, mentre sull'altra il giorno si sarebbe prolungato in proporzione.

A partire da un certo punto dell'inclinazione (oltre i 90 gradi) dell'asse terrestre il Sole scompare all'orizzonte per sorgere sulla faccia opposta del globo con grande stupore della gente del posto. In tal caso il Sole

appare muoversi al contrario. Oriente e occidente si invertono. Per uno che osservasse da Venere, il Sole sorge tuttora a occidente, per il fatto che Venere si muove con moto invertito, ossia *al contrario del senso di rotazione dei pianeti del nostro sistema solare* e quindi della nostra Terra.

Se vogliamo prestar fede a molte antichissime tradizioni, il fenomeno dell'inversione apparente del moto solare si è verificato non meno di due volte. Perché la Terra non avrebbe potuto sperimentare più volte un'inclinazione pronunciata del suo asse? In effetti dovrebbe essere stato addirittura inevitabile, per la ragione che una forte oscillazione dell'asse sul piano dell'eclittica avviene con movimento pendolare. Visto di lato, quindi da una prospettiva bidimensionale, l'asse terrestre oscillò sul piano dell'eclittica da una parte all'altra con andamento pendolare, oscillazione che coinvolse naturalmente l'intero globo terrestre.

Quindi, anche se il secondo movimento pendolare fu meno pronunciato del primo, fu tuttavia sufficiente a far apparire che il Sole si muovesse in senso contrario: il Sole cominciò a sorgere da occidente. In seguito alla terza oscillazione forse il Sole non scomparve più dall'orizzonte, ma *prese a seguire sopra il firmamento lunghe traiettorie prima sconosciute*. Però riprese a sorgere *come prima a oriente* e a tramontare a occidente.

Il movimento di rotazione della Terra non subì anomalie importanti. Probabilmente, tuttavia, l'orbita della Terra intorno al Sole *si spostò verso l'esterno*, ossia si dilatò, per cui il periodo di rivoluzione si allungò da 360 a 365 giorni. È quanto attestano i calendari più antichi. Anche la velocità di rotazione della Terra rallentò, con la conseguenza che, nonostante la trasfor-

mazione delle condizioni fisiche, essa sopravvisse alla catastrofe.

Se la Bibbia ha ragione ed è esatto quanto ho detto fin qui, la faccia opposta della Terra doveva trovarsi al buio per quasi un giorno. Zecharia Sitchin ha scoperto che il ricordo di un fenomeno del genere è tramandato presso le popolazioni andine, si narra che il Sole scomparve per venti ore, dunque per quasi un giorno intero. Il fenomeno si sarebbe verificato durante il regno di Titu Yupanqui Pachacuti II, quindicesimo sovrano dell'epoca antica, ossia intorno al 1400 a.C. *Due racconti apparentemente incredibili e indipendenti di un fenomeno a due facce si dimostrerebbero esatti.*

Una serie di catastrofi

Sembra che nei secoli che precedettero la nascita di Cristo siano avvenuti grandi cambiamenti. Viene da domandarsi se tutti quei fenomeni possano essersi verificati nel giro di poche centinaia di anni. Il diluvio avvenne al massimo 10.000 anni fa, ma è anche possibile che la catastrofe vada posticipata di 4000 anni. In questo modo si colmerebbe meglio il grande vuoto che esiste fino all'inizio della prima civiltà altamente sviluppata a noi nota, ossia fino a circa il 3500-3000 a.C., e che pertanto sarebbe di meno di 1000 anni.

In questo caso troverebbe una soluzione logica l'enigma rappresentato dal fatto che tutte le civiltà altamente sviluppate a noi note sarebbero nate circa nello stesso momento.

In questo contesto vorrei tornare a sottolineare esplicitamente che dopo il diluvio universale la Terra ha

subìto un seguito di catastrofi. L'oscillazione pendolare dell'asse terrestre è probabilmente un fenomeno cosmico non completamente esaurito o ricorrente: prolungarono la loro azione anche dopo il diluvio. È possibile rintracciare un buon numero di tali eventi in particolare nei secoli VIII e XV dell'era precristiana.

Velikovsky osserva:

> «A metà del II millennio, prima dell'era volgare, il globo terrestre subì due spostamenti, e altri tre o quattro tra i secoli VIII e VII. Nel frattempo si spostarono pure le orbite di Marte, di Venere e della nostra Luna».

I limiti di questo libro non mi permettono di esporre nei particolari il decorso dell'intera catastrofe. È comunque importante rilevare che prima di questi eventi si verificò una vera e propria fine del mondo (diluvio universale).

È anche evidente una successione episodica, a salti, di fenomeni cataclismici. Gli scenari che descrivo nel libro si sono ripetuti più volte per lunghi periodi, in forma uguale o attenuata.

Pertanto la formazione degli strati della crosta terrestre e delle calotte polari, conseguente ai fenomeni descritti, ha avuto di volta in volta un carattere episodico e non si è svolta attraverso un percorso lungo e costante durato milioni di anni.

Ora, tale circostanza e il fatto che in un passato relativamente vicino è avvenuta una vera e propria fine del mondo sotto forma di diluvio universale sono in radicale contrasto con le teorie dell'uniformismo di Lyell e di Darwin e perciò con la corrente immagine del mondo.

Il mito degli Hopi

Nelle tradizioni degli Indiani Hopi risulta evidente il ricordo dell'inclinazione dell'asse terrestre. Secondo i miti degli Hopi adesso viviamo nel quarto mondo.

Il primo mondo fu distrutto dal fuoco. Il secondo finì a causa dell'*inclinazione dell'asse terrestre*, quando *tutto fu coperto dal ghiaccio*. Infine un'inondazione distrusse il terzo. Gli Hopi hanno ragione? I fatti sembrano confermarlo.

La descrizione dell'inclinazione dell'asse terrestre e della contemporanea comparsa di un inverno improvviso, con la conseguente formazione di ghiaccio, coincide con la probabile successione degli eventi che hanno accompagnato il diluvio. Un tale scenario che segnò la fine dei mammut.

Sembra, quindi, che i miti carichi di fantasia e le più recenti teorie scientifiche tendano a coincidere. Sarà per puro caso?

Capitolo settimo

IL GIOCO DELLE PARTI

Nel libro [illegible] Eiszeit *(Glaciazione, errore del secolo) il geologo Hans Friedrich scrive:*

> *«Il profano resterà sorpreso domandandosi come è potuto accadere che la scienza abbia accettato l'esistenza di una grande glaciazione* [illegible] *(e che sarebbe finita intorno al* [illegible] *a.C.). La risposta è semplicemente la* [illegible] *di Lyell, che la geologia accademica ha sempre* [illegible] *Insieme con essa* [illegible] *sulla dottrina di Lyell».*

Teorie senza prospettive

Tutti ci ricordiamo, forse, come i nostri padri insegnavano a scuola che ci fu un diluvio, verificatosi, secondo il cristianesimo, a causa del *diluvio di peccati* che già sommergeva il mondo. Quell'inondazione sommerse e distrusse ogni cosa. I massi erratici e altri reperti analoghi venivano indicati come prova visibile. Però, dopo che la geologia fondata sulla teoria di Lyell e sulla legge di Darwin si è imposta definitivamente, non è più stato possibile spiegare ricorrendo a un diluvio, i fenomeni più svariati per la semplice ragione che la teoria evoluzionistica non dà spazio a un'inondazione universale.

In parole povere, ciò significa: o diluvio o evoluzione. Entrambi si escludono a vicenda, come l'acqua e il fuoco. Però i massi erratici e i detriti sono pur sempre sotto i nostri occhi.

Come spiegare, oggi, questi fenomeni? I resti fossili a parecchie migliaia di metri di altitudine non possono essere spiegati con uno sviluppo uniforme della Terra, né tantomeno trovano una spiegazione nella teoria evoluzionistica la presenza di grossi blocchi di roccia arrotondata sulle pianure, o il terreno calcareo del Giura svizzero disseminato di frammenti granitici. *Perciò le glaciazioni sono semplicemente una supposizione e un'invenzione.* Non c'era altra scelta. Esse sono diventate responsabili di tutti i fenomeni e perfino del diluvio.

A dispetto dei sostenitori della teoria delle glaciazioni «la realtà è che massi erratici del tutto identici si trovano in territori che non hanno mai conosciuto il gelo, e talvolta anche in grande numero», come nelle vicinanze di San Diego in California. E stando alla dottrina delle glaciazioni, il Peloponneso non ha mai conosciuto un'epoca glaciale. Eppure il suo paesaggio è spesso molto simile, per formazione e superficie, alle nostre zone prealpine, la cui struttura, sempre secondo quella dottrina, sarebbe dovuta alle glaciazioni[3].

Nel 1787 l'avvocato svizzero Bernard Friedrich Kuhn teorizzò che i blocchi di granito del Giura svizzero fossero stati trasportati dai ghiacciai nel luogo in cui oggi si trovano. Nel 1837 Louis Agassiz, egli pure svizzero, tratteggiò il quadro di una glaciazione universale[4].

Dopo le prime resistenze, quell'immagine del mondo è oggi considerata un fatto *incontrovertibile*. Tuttavia, nonostante i numerosi trattati sull'argomento, finora non esistono prove definitive e convincenti.

Si afferma che nelle ultime poche centinaia di millenni si siano succedute non meno di tre grandi glaciazioni intervallate da molte altre epoche glaciali. Già Agassiz era convinto che dal polo nord fino al Mediterraneo e al Mar Caspio fosse stata presente una grande coltre di ghiaccio. Però la teoria delle glaciazioni naufraga proprio sull'estensione geografica della coltre ghiacciata. Come si spiega che, mentre in Europa c'erano ghiacciai fino a 50 gradi di latitudine e nel Nord America fino a 40, la Siberia nord-orientale, che è la regione più fredda della Terra, era *sgombra da ghiacci* fino a 75 gradi di latitudine? Ho già detto in precedenza come i ritrovamenti di mammut ben conservati dimostrino che a quel tempo la Siberia godeva di un clima temperato.

È paradossale che nella Scandinavia, nel Nord America e in Scozia siano stati rinvenuti fossili marini a oltre 300 metri sopra l'altitudine attuale, cioè a 400-500 metri sul livello del mare preglaciale, in quanto non è possibile che oscillazioni così alte del livello del mare siano dovute alle glaciazioni. Nel 1865 Thomas Jamieson presentò una presunta brillante argomentazione a sostegno della teoria delle glaciazioni: la pressione esercitata dal peso dei ghiacciai avrebbe deformato la crosta terrestre comprimendo i sottostanti strati viscosi[1]. Dopo che i ghiacciai si furono sciolti, il terreno, e con esso i fossili marini, una volta liberato dal peso, sarebbe stato risospinto in alto. Molte prove smentiscono tale argomentazione.

L'altitudine dei depositi di reperti fossili è identica in America come in Europa. Però in questo caso la crosta terrestre si sarebbe sollevata *uniformemente* di parecchie centinaia di metri su entrambe le sponde dell'Atlantico, nonostante la diversità della situazione geologica e quindi delle condizioni di partenza per il sollevamento. A ciò si aggiunga che le ultimissime ricerche al sonar hanno rivelato che l'interno della Terra è disomogeneo. Inoltre è dubbio che le grandi zolle continentali, immerse nel tenace mantello terrestre, possano essere risalite dopo che lo scioglimento degli iceberg le aveva liberate dal peso. In teoria ciò potrebbe essere possibile in ambito ristretto, anche se è difficile che l'immersione di un corpo compatto in una massa viscosa sia reversibile del tutto: infatti accade che il corpo resta in parte immerso. Che cosa fa sì che le linee costiere scoscese siano rimaste tali dal tempo del diluvio? La soluzione è a portata di mano: hanno avuto origine proprio dal diluvio.

In un capitolo successivo tratterò dell'attuale inclinazione dell'America meridionale, che sembra essere irreversibile. Come sempre però, risulta molto più importante spiegare quale potrebbe essere stata la ragione della comparsa di un'epoca glaciale.

Nessuno sa spiegare con precisione perché dovrebbero essere esistite una o addirittura più glaciazioni successive. Oggi sono *tuttora oscure* le cause che avrebbero condotto alla comparsa e alla fine delle epoche glaciali. Le ipotesi sono molte e, in stragrande maggioranza, insostenibili e forzate. Una delle cause oggi in auge, e che si può leggere in molti libri che vanno per la maggiore, andrebbe ricercata nell'orbita ellittica della Terra intorno al Sole per cui, date le diverse distanze, ci sono periodi in cui i raggi del Sole cadono sulla superficie terrestre con maggiore intensità e altri in cui l'intensità è minore.

In determinati periodi, dunque, l'intensità dell'insolazione aumenta o diminuisce a causa dell'inclinazione e dell'oscillazione dell'asse terrestre. Questa spiegazione può in effetti apparire sufficiente a dar ragione della formazione di quantità limitate di ghiaccio ai poli. Però con questa teoria non si possono spiegare plausibilmente vere e proprie glaciazioni che abbiano dato origine a compatte coltri ghiacciate sull'emisfero settentrionale del globo terrestre.

Inoltre l'astronomo britannico Fred Hoyle non è stato il solo a osservare che il raffreddamento del quattro per cento provocato dal processo descritto è troppo limitato per disinnescare una glaciazione. Oggi nell'emisfero meridionale si registra un riscaldamento anche del tre per cento, senza che per questo ne risentano i ghiacciai antartici. La maggior parte delle teorie sulla comparsa delle glaciazioni proviene da geofisici e astronomi, non da geologi. Comunque tutti i modelli teorici presuppongono unicamente un peggioramento normale del clima. Questo vuol dire semplicemente che per qualche motivo su tutta la Terra cominciò a fare più freddo.

L'errore fondamentale consiste appunto in tale approccio. Sotto l'Artide, diversamente che nell'Antartide, *non c'è terraferma*. Ciò significa che quando si verifica un *gelo* di una certa durata l'acqua dell'oceano certo si congela, ma *questo semplice processo di raffreddamento non dà origine ad alcun iceberg*, bensì semplicemente a una distesa ghiacciata *liscia*, come potrebbe essere un lago ghiacciato. Su una qualunque superficie ghiacciata non si formano iceberg senza l'intervento delle precipitazioni.

Perché sull'Artide potessero formarsi ghiacciai giganteschi senza il supporto di montagne occorrevano enormi precipitazioni di neve o di pioggia ghiacciata accumulate l'una sull'altra. Questa è l'*unica* via possibile per la formazione degli iceberg.

Però le precipitazioni (neve, ghiaccio, pioggia) presuppongono la presenza di grandi quantità di vapore acqueo (nubi) nell'atmosfera, e le nubi si formano unicamente tramite la forte evaporazione di sostanze liquide (acqua).

Ma perché un siffatto fenomeno si verifichi è *indispensabile* il calore, come per esempio nelle vicinanze dell'equatore, e un clima caldo su zone estese della Terra è radicalmente inconciliabile con un *peggioramento climatico universale*, che è appunto il *presupposto* di ogni teoria delle glaciazioni.

In conclusione: *senza riscaldamento non si hanno precipitazioni e quindi iceberg*.

Furono queste le condizioni che alcuni millenni fa si presentarono concretamente durante i fenomeni succeduti al diluvio. Infatti le eruzioni vulcaniche diedero origine a un vapore acqueo che nelle zone più fredde e alle grandi altitudini delle montagne ricadde sulla Terra in forma di neve. Fu in quel preciso momento che si formarono gli attuali iceberg e i mammut, insieme con altri mammiferi, piante e alberi interi, con i relativi frutti, colti di sorpresa, si congelarono nel *permafrost* (ghiaccio perenne).

Ritengo inoltre importante precisare ulteriormente la contraddizione interna della teoria delle glaciazioni. Perché un iceberg possa formarsi sono indispensabili precipitazioni di neve o ghiaccio che si stratifichino l'una sull'altra, ma questo richiede, a sua volta, che vi sia un'evaporazione d'acqua e quindi con temperature più alte. Un peggioramento globale del clima non è

sufficiente a provocare una glaciazione e iceberg vaganti. Per dare una prova visiva di presunte glaciazioni tutte le pubblicazioni specialistiche sfoggiano fotografie di rocce completamente levigate riprese in tutto il mondo e perfino nel deserto del Sahara, che, a sentir loro, un tempo si sarebbe trovato nell'area dell'odierno polo sud.

Peccato che, come indicano le carte antiche – si ricordi Piri Reis – ci fu un tempo in cui l'Antartide era sgombro da ghiacci. Perfino difensori rigorosi della teoria del diluvio, come l'inglese William Buckland nel 1824, naufragarono sull'interpretazione della presenza di strati rocciosi levigati sulle pianure, quali s'incontrano in Scozia. Nell'Ottocento non si sapeva ancora bene quale fosse stato il decorso del diluvio. Per esempio non si sapeva che *prima* della grande onda anomala la Terra era stata devastata da un incendio e da una tempesta di fuoco universali.

Descriverò con maggior precisione in seguito le recentissime acquisizioni a proposito del corso del diluvio. Per il momento mi limito a dire che eruzioni vulcaniche ed effusioni dal sottosuolo provocarono temperature di parecchie migliaia di gradi, che fecero liquefare i metalli e le rocce delle montagne.

L'antica religione persiana narra di una distruzione del mondo causata dal fuoco che «fece liquefare tutti i metalli delle montagne». Con sconcertante facilità le onde diluviali furono in grado, poi, di levigare gli strati rocciosi molli, come se fossero plastilina. Quindi, come ho già illustrato ampiamente, la massa fluida si trasformò rapidamente in roccia solida.

Finora il diluvio è stato considerato solo sotto l'aspetto di una massa enorme d'acqua, ma senza collegarvi alte

temperature, e pertanto non sono stati presi in sufficiente considerazione altri fenomeni concomitanti. Le tradizioni, apparentemente piene di fantasia, descrivono fenomeni reali e ben noti avvenuti nel passato della nostra Terra.

Naturalmente, sulle montagne si trovano lastre rocciose levigate dai ghiacciai. Non intendo negarlo. Ma in questo caso furono gli sconnessi pendii montani a creare *[illegible] superfici ben levigate*. In tali circostanze, infatti, gli sfregamenti sono inevitabili.

Comunque sia, la presenza delle rocce levigate delle pianure e in certe zone anche delle montagne è da considerare una conseguenza del diluvio.

Già negli anni Sessanta del Novecento la teoria delle glaciazioni sembrò dar segni di cedimento. Negli strati ghiaiosi della zona prealpina, che si dice risalgano soltanto a 20.000 anni fa, e che perciò dovrebbero essersi formati prima dell'ultima glaciazione, sono stati scoperti frammenti [illegible] e tronchi d'albero posteriori alla glaciazione.

Da Schieder Oberhof sappiamo che in un altro strato ghiaioso finora ritenuto intatto, e che si sarebbe formato prima dell'epoca glaciale, è stato trovato un pezzo arrugginito di bicicletta. Questo reperto avrebbe dovuto mettere la parola fine alla teoria delle glaciazioni, dal momento che a quell'epoca esisteva soltanto l'uomo della pietra.

O dobbiamo dire che i nostri primi antenati andavano già in bicicletta? Eppure è successo il fatto strano che la teoria delle glaciazioni ha ripreso nuova vita, e questo perché, in base alla teoria evoluzionistica, non esistono nuove *alternative*.

Glaciazione o diluvio?

Se prima del diluvio l'asse terrestre era perpendicolare, non c'erano stagioni. Un'atmosfera ricca di molecole d'acqua provvedeva a creare un effetto serra sul mondo intero e nel contempo proteggeva dalle radiazioni cosmiche.

Quindi assolutamente nulla poteva provocare la comparsa di una glaciazione.

Se è esatta l'ipotesi che prima del diluvio l'asse terrestre fosse perpendicolare, tutte le ragioni via via addotte a favore di un'epoca glaciale sono campate in aria. Vorrei tornare a sottolinearlo: *con un asse terrestre perpendicolare non esistono stagioni, perciò è esclusa la possibilità di glaciazioni*. Se si tiene conto di ciò le epoche glaciali che si sarebbero succedute in diverse ere dell'età della Terra, e di cui la geologia vorrebbe le prove, appaiono sotto una luce nuova.

Nelle condizioni climatiche e fisiche ideali che caratterizzarono l'epoca prima del diluvio, è possibile che i poli fossero coperti da ghiaccio estremamente simile a quello che oggi si può trovare su Marte o anche sulla Luna, ma tale presenza non può essere interpretata come una glaciazione. Questa è un'affermazione che mina le fondamenta della geologia e della paleontologia. La logica parla da sé.

In seguito alla catastrofe universale che colpì la Terra l'angolo dell'asse terrestre s'inclinò di non meno di 20 gradi, creando effettivamente le premesse per un inizio di glaciazione. Lo provano i mammut della Siberia e dell'Alaska congelati all'istante.

Velikovsky (nel frattempo deceduto), che negli anni Cinquanta aveva fatto rumore affermando che la storia evolutiva della Terra è segnata dal succedersi di catastrofi, scriveva nel libro *Welten im Zusammenstoß* (Mondi in collisione):

> «I poli non si sono sempre trovati nella posizione attuale e i cambiamenti non furono per nulla fenomeni graduali. La coltre glaciale non era altro che ghiaccio di tipo polare. Le glaciazioni però si instauravano con una subitaneità catastrofica e regioni a clima temperato si ritrovavano a trovarsi nel circolo polare nel giro di pochissime ore. Le coltri di ghiaccio dell'America e dell'Europa cominciarono a formarsi; inoltre grandi masse di vapore acqueo risalenti dalla superficie del mare moltiplicarono le precipitazioni e favorirono la formazione di una nuova coltre di ghiaccio. Più che l'avanzamento dei ghiacciai, furono le onde gigantesche che si abbatterono sui continenti a trasportare detriti e massi erratici, che, trascinati a grandi distanze, si depositarono su terreni rocciosi di diversa natura.
>
> Osservando il circolo del polo nell'emisfero settentrionale si può tracciare una circonferenza con centro sulla costa orientale della Groenlandia o nel braccio di mare tra la Groenlandia e l'Isola di Baffin nei pressi dell'attuale polo magnetico settentrionale, una circonferenza che, col suo diametro di circa 3600 km, circoscrive la zona delle coltri di ghiaccio durante l'ultima glaciazione. Il nord est della Siberia si trova fuori da tale circonferenza, vi è invece compresa la valle del Missouri fin giù a 39 gradi di latitudine nord. Vi è anche compresa la parte orientale dell'Alaska, però non quella occidentale. L'Europa nord-occidentale si trova dentro la circonferenza, un tratto al di là degli Urali fa piegare verso nord la linea di confine attraverso l'attuale circolo polare.
>
> A questo punto viene da domandarsi se in passato, tutto sommato, il polo nord non fosse spostato di 30 o più gradi verso l'America rispetto alla sua posizione attuale e se l'antico polo sud non fosse ugualmente spostato di 20 gradi rispetto a oggi, per esempio nella zona della Costa della Regina Mary sul continente antartico»[1].

Concordo con Velikovsky sull'esistenza di quello scenario e sul fatto che l'attuale congelamento delle regioni polari è stato provocato da una catastrofe globale. Voglio però sottolineare che i ripetuti avanzamenti della linea del gelo furono causati da altrettante deviazioni dell'asse terrestre. Come ho già detto, fenomeni analoghi si ripeterono con intensità diversa. Gli strati di ghiaccio cui quei fenomeni diedero origine non si formarono in milioni di anni, bensì in un arco di tempo relativamente breve.

A proposito di morene...

I fenomeni indotti da una drastica deviazione dell'asse terrestre spiegano molti enigmi del nostro tempo. Finora le morene sono state considerate come depositi terminali di detriti argillosi e rocciosi, di massi erratici e di pietrisco lasciati, dall'avanzamento e poi dal ritiro del fronte dei ghiacciai.

Non c'è praticamente studente che non si sia lasciato convincere da questa prova visiva dei presunti resti dell'ultima glaciazione.

Però è molto più logico spiegare le morene come effetto dei ripetuti allagamenti di strisce di terreno durante il diluvio. Inoltre, anche la forma arrotondata dei massi erratici si spiega meglio con l'azione del movimento ondoso che non ipotizzando che il fronte dei ghiacciai o l'acqua di disgelo abbiano sospinto a poco a poco le rocce e il pietrisco.

Dobbiamo porci una domanda fondamentale: è possibile che masse di ghiaccio, o le correnti della loro acqua di disgelo, abbiano trascinato un così gran numero di massi erratici per lunghi tratti di terreno piatto o magari in leggera salita? Se poi, in contrasto con la mia convinzione, si vuole rispondere affermativamente, si pone la seconda domanda: è possibile che le rocce siano fatte rotolare così tante volte e sottoposte a tale sfregamento da finire come levigate? È possibile che un iceberg sia trasportato a notevoli distanze su un terreno piatto? Soltanto sulle montagne può verificarsi un movimento delle masse ghiacciate in virtù della pendenza naturale della superficie, ma non in pianura, per la semplice ragione che il terreno cederebbe sotto il peso dell'iceberg, e precisamente più al centro che ai bordi. Nella meccanica dei movimenti del suolo l'effetto descritto prende il nome di "conca d'assestamento" e si verifica in ogni costruzione nuova. Però un maggiore abbassamento al centro degli strati del terreno impedirebbe il movimento orizzontale, anzi potrebbe innescare un processo inverso, ossia un movimento dell'iceberg verso il centro della conca di assestamento.

È sicuramente possibile che le acque di disgelo di una massa di ghiaccio muovano le pietre, non però al punto che massi erratici di parecchi metri di diametro siano levigati come con la carta smeriglio e arrotondati come biglie. Correnti d'acqua di disgelo possono provocare fenomeni simili al massimo in zone ristrette, ma non per centinaia di chilometri. Invece un diluvio di dimensioni gigantesche, con onde anomale alte forse chilometri, sarebbe assolutamente in grado di trascinare lontano grandi massi di roccia. Si tratta di un fenomeno che chiunque può osservare negli oceani in tempesta. Lungo le coste si trovano quasi esclusivamente rocce arrotondate. Per la produzione di massi erratici, pietrisco e sabbia occorre l'azione dell'acqua,

però sotto forma di onde come quelle marine, non sotto forma di una superficie compatta di ghiaccio. Anche il tipo e la forma dei depositi, aree circoscritte dei siti, come presso la costa, depongono a favore dell'azione delle onde anomale di una grande inondazione provocata dal diluvio.

Per altro verso Velikovsky osserva:

«... propendiamo a pensare che i massi erratici e i detriti argillosi non siano stati trasportati dal ghiaccio, bensì dall'impeto di gigantesche onde anomale provocate da un cambiamento nei movimenti della Terra. È così che abbiamo trovato una spiegazione alle morene che, partendo dall'equatore, arrivano a grandi latitudini e altitudini (Himalaya) e dall'equatore al polo sud, attraverso l'Africa».

Per i suddetti motivi anche la cintura di loess che dalla Francia arriva alla Cina va considerata come deposito periferico del diluvio. Morene e cintura di loess vanno fatte risalire al medesimo evento, per cui, in definitiva, sono da ritenere sopravvivenze del diluvio distruttore. Se però consideriamo separatamente i fenomeni morene e loess, finiamo col costruirci una falsa immagine.

Pertanto la rappresentazione dell'Antartide sulle carte di Piri Reis è un'istantanea di tale continente prima del diluvio. Al massimo 10.000 anni fa il polo sud era sgombro da ghiacci.

I ridotti manti di ghiaccio presenti a quel tempo presero a sciogliersi in concomitanza col diluvio, mentre, in seguito alla deviazione dell'asse terrestre, la regione artica si spostò in direzione della Siberia e dell'Alaska. Il gelo indotto dai fenomeni diluviali instaurò un clima artico e la glaciazione tuttora presente.

Il che vuol dire che, se ci fu una glaciazione, essa non avvenne nei tempi antichi, bensì nella nostra epoca. Esiste un collegamento tra diluvio, glaciazione, deviazione dell'asse terrestre e distruzione improvvisa di quasi tutte le creature di questa Terra.

Sotto la superficie dei mari esistono antiche città e gli zoccoli continentali sommersi attestano che un tempo il livello dei mari era più basso. Pertanto dobbiamo ammettere come fatto accertato, riconosciuto anche dagli stessi scienziati conservatori, che prima dell'epoca glaciale (diluvio) il livello dei mari era più basso di quello attuale di non meno di 100 metri, forse di 200. Si dice che in seguito allo scioglimento delle coltri ghiacciate dopo l'ultima glaciazione, il livello dei mari si innalzò fino a quello attuale. Ma se non ci fu nessun'altra glaciazione, e se invece è vero che la formazione di ghiaccio s'intensificò soltanto a partire dai tempi recentissimi a causa della deviazione dell'asse terrestre, si pone l'interrogativo: da dove sarebbe derivata l'acqua in eccesso presente negli oceani? Ecco che proprio nel tentativo di dare una risposta a un simile quesito gli antichi sostenitori del diluvio hanno finito per fare naufragio.

La scienza accademica dà per certo che l'aumento delle temperature e il conseguente disgelo dei ghiacciai provvidero a liberare una buona quantità d'acqua. Se però non ci fu un'epoca glaciale, l'acqua in più dovette provenire da qualche altra fonte.

Già la Bibbia, del resto, parlava di acque dell'abisso. Queste acque vengono liberate dagli impatti delle comete. Gran parte dell'acqua attualmente è chiusa tra le rocce. Inoltre è probabile che sotto la crosta terrestre esista dell'acqua chiusa, analogamente alle nostre falde

acquifere. Tutti sanno che le eruzioni vulcaniche liberano grandi masse d'acqua. Anche le comete possono aver trascinato acqua con sé. Sicuramente una certa quantità d'acqua può essere stata fornita dallo scioglimento delle calotte polari. La Bibbia narra di acque che si trovano sotto e anche sopra il firmamento. Le acque sopra il firmamento possono indicare un'atmosfera carica di vapore acqueo, oppure un involucro d'acqua che avvolge interamente la Terra. Non è neppure da escludere la presenza contemporanea dei due fenomeni. Affronterò più da vicino questi problemi in un successivo paragrafo.

La ragione determinante dell'innalzamento del livello dei mari va ricercata nella liberazione delle acque chiuse tra le rocce, secondo quanto io stesso ho teorizzato in precedenza.

Inoltre acqua d'idratazione, che in seguito si raccolse lentamente nei mari, fu liberata nel corso di processi idrotermici e chimici. L'enigma dell'innalzamento del livello degli oceani viene così risolto senza dover ricorrere allo scioglimento degli iceberg. Con la teoria alternativa proposta in questo libro, si spiega logicamente l'intero decorso del diluvio. Per spiegare i fenomeni di cui ho parlato non è quindi necessario presupporre una glaciazione.

Tutta un'altra atmosfera

Nell'Antico Testamento si racconta della separazione delle acque che si trovano sotto il firmamento da quelle che si trovano sopra. Ma le acque sopra il firmamento sarebbero gli elementi liquidi che si trovano nello spazio a noi sconosciuto nelle comete, oppure dobbiamo intendere le cortine di vapore d'acqua formatesi nella nostra atmosfera? Il lavoro della tesi estesa alla Terra sembra ancora una volta portare i fenomeni che la Bibbia collega al diluvio. Nell'Apocalisse (6, 14) si legge: «Il cielo si ritirò come un libro arrotolato che si riavvolge, e ogni monte e isola furono rimossi dal loro luogo». Anche nella Genesi (7, 11-12) si legge: «... eruppero tutte le acque originarie e le cateratte del cielo si aprirono. Fu pioggia sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti». Nella volgata latina della Bibbia viene utilizzato il termine «fonti del grande abisso» invece di «acque originarie». Con questa scelta di parole viene data una maggiore caratterizzazione al fatto che si trattava di acque sotterranee che furono rilasciate dalle profondità della Terra, al momento del diluvio, della liberazione di acqua che si trovava trattenuta dentro le rocce. Le cateratte del cielo indicano le piogge torrenziali, oppure il collasso dell'involucro d'acqua? Anche altri pianeti sono avvolti da un'atmosfera ricca di molecole d'acqua. Sembra che un tempo Venere fosse coperta d'oceani. Tale elemento liquido è evaporato a causa delle alte temperature dell'atmosfera di Venere e attualmente potrebbe trovarsi chiuso nella roccia.

Secondo Carl Sagan le alte temperature di Venere sono dovute all'effetto serra causato dall'associazione di anidride carbonica e vapore acqueo. Su Titano – satellite di Saturno con un diametro di 5000 km e cioè di poco meno della metà di quello della Terra – la sonda spaziale Voyager ha fotografato un velo azzurro di pulviscolo al di sopra di uno spesso strato di polvere che avvolge il satellite e impedisce la vista della superficie. Non si sa ancora con precisione quale sia la composizione delle par-

ricche di pulviscolo, si è comunque riusciti ad accertare che contengono elementi associati all'acqua[6].

Alcuni geologi affermano:

«... il diluvio ... un caos in cui le acque del cielo e della terra non si distinguevano più l'una dall'altra, giacché le onde del mare e le piogge torrenziali si confondevano le une nelle altre. I dotti della Città di Babilonia, inoltre, credevano di sapere da dove venivano le acque: in parte, evidentemente, avevano la loro sede sopra la volta celeste, da dove erano precipitate, in seguito a un terremoto, attraverso le "cateratte del cielo", piovendo dalla volta celeste". Con altrettanta evidenza altre acque erano raccolte in un serbatoio al di sotto della compatta crosta terrestre, da dove in seguito a quello stesso terremoto "eruppero tutte le sorgenti dell'abisso"»[7].

Nella Genesi (1, 6-8) si legge:

«Dio disse: "Vi sia un firmamento in mezzo alle acque e separi le acque dalle acque". E così avvenne. Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. Dio chiamò cielo il firmamento».

Un'interpretazione conservatrice identifica l'acqua sopra il firmamento con l'idrogeno, il ghiaccio e anche l'acqua corrente che si trovano su altri pianeti o corpi celesti. Aggiungo che l'interpretazione letterale della Bibbia combacia perfettamente con quanto ho detto a proposito della sfera cava d'acqua che prima del diluvio *avvolgeva* il globo terrestre.

In tale contesto va pure dato un posto adeguato a quella parte supplementare di masse d'acqua che dopo il diluvio avevano fatto innalzare il livello dei mari, ossia alle acque sopra la volta celeste piovute sulla superficie terrestre. Se vi aggiungiamo un'atmosfera ricca di vapore acqueo, sono presenti tutti i presupposti fisici.

Con mia sorpresa il quotidiano «Bild» del 12 agosto 1997 pubblicò un articolo intitolato *Scoperta sensazionale*. «Il satellite sonda tedesco Christa Spas ha scoperto nella stratosfera terrestre tracce di vapore acqueo. Ciò potrebbe dar man forte alla teoria secondo cui le comete *bombardano* d'acqua la terra. Non si sa da dove l'acqua provenga». Anche se non si sa da dove provenga, resta comunque il fatto che ancora oggi esiste perlomeno un involucro d'acqua. In tal modo posso compiacermi se non altro per il fatto di aver trovato la conferma che la mia ipotesi ha una base scientifica, e non solo un fondamento negli scritti antichi.

Una prova concreta della tesi che sostiene che prima del diluvio esisteva un'atmosfera diversa, la fornisce la composizione dell'acciaio di cui è costituita la testa del martello fossile che in precedenza ho illustrato ampiamente. Quell'acciaio poté essere fabbricato esclusivamente in condizioni atmosferiche diverse da quelle attuali. Probabilmente in quel tempo la pressione non era minore di due atmosfere, invece dell'una attuale. Anche lo studio delle antiche bolle d'aria racchiuse nel ghiaccio indica che nei primi tempi la composizione della nostra atmosfera era diversa. Prima del diluvio, il contenuto di ossigeno dell'atmosfera era di gran lunga superiore a quello attuale. Si aggiunga anche che grazie allo schermo protettivo la Terra intera godeva di un clima temperato-mite. Ne risultava garantita la crescita costante delle piante per tutto l'anno. Inoltre non esistevano le stagioni, per il fatto che l'asse terrestre era pressoché perpendicolare. La Terra era illuminata da una luce diffusa ma chiara. Un manto d'acqua fungeva

da schermo protettivo ideale contro le più svariate radiazioni provenienti dallo spazio. Dobbiamo dunque pensare che col diluvio quella sfera cava d'acqua si sia rotta «ritraendosi come un libro che si ravvolge» e che soltanto a partire da quel momento la Terra sia stata minacciata da radiazioni nocive?

In condizioni come quelle, si spiega anche il gigantismo del periodo antidiluviano. Erano alti non soltanto i dinosauri; anche gli esseri umani raggiungevano stature di 2 metri e mezzo, e fino a 4, come provano le orme di oltre 30 cm rinvenute in tutte le parti del mondo. Le pietrificazioni rinvenute nei siti più diversi del mondo provano l'esistenza di felci, equiseti e altre piante giganti. Si ha la sensazione che a quei tempi tutto avesse dimensioni maggiori di oggi. Finora non è stata data *nessuna spiegazione scientifica* dell'esistenza del gigantismo in una determinata epoca, presumibilmente molto lunga, della storia evolutiva della Terra.

Il gigantismo viene accettato come un fenomeno naturale che non ha bisogno di essere spiegato.

Dopo quanto ho detto a prova della coesistenza di dinosauri ed esseri umani, appare naturale che gli esseri umani di quel tempo fossero più alti che dopo il diluvio. Il manto d'acqua, oppure l'atmosfera ricca di vapore acqueo, proteggeva la Terra, e quindi anche tutti gli esseri, dai danni delle radiazioni cosmiche, e l'effetto serra manteneva alta la temperatura. In tali condizioni non possono verificarsi sbalzi di temperature estremi. Si avevano dunque le condizioni ideali per una forte crescita e una radiazione più attenuata. Gli effetti del caldo e dell'umidità naturali si possono osservare tuttora nelle vicinanze dell'equatore alle latitudini con clima tropicale, dove le condizioni per la crescita erano più favorevoli che altrove. Prima del diluvio, diversamente da quanto avviene oggi, un clima del tutto simile interessava *il mondo intero*.

Ha dunque ragione la Bibbia quando agli uomini vissuti prima del diluvio attribuisce un'età media di 900 anni (pur concedendo che i giorni fossero anche inferiori alle 20 ore!), mentre documenta per il periodo posteriore al diluvio quella costante diminuzione dell'aspettativa di vita che noi ben conosciamo?

Dopo il diluvio l'umanità, esposta alle forti radiazioni cosmiche, decadde fisicamente. Questa constatazione rappresenta l'opposto della teoria evoluzionistica, che proclama a gran voce un'evoluzione costante delle varie creature anche nelle epoche passate.

Pertanto il "paradiso terrestre" che precedette il diluvio universale godeva delle seguenti condizioni:

– assenza di bufere e tempeste;

– assenza di deserti e di ghiacci, a eccezione di un discreto congelamento ai poli;

– da un polo all'altro regnava un clima moderatamente caldo senza grandi sbalzi;

– assenza di piogge e nubi;

– le piante crescevano per tutto l'anno;

– probabilmente le piante e gli animali godevano di un'aspettativa di vita essenzialmente più lunga;

– il vapore acqueo, da solo o in combinazione con l'anidride carbonica, proteggeva la nostra Terra da determinate radiazioni cosmiche;

– la superficie della Terra era illuminata da una sorta di luce diffusa, con la conseguente assenza di radiazioni solari dirette e nocive.

La Bibbia accenna anche ad altre condizioni del periodo antidiluviano. La Genesi (2, 5), là dove parla del "paradiso terrestre", dice: «... Dio non aveva ancora fatto piovere sulla terra e non c'era ancora nessun uomo che lavorasse il suolo ...».

Il mondo era già stato creato e quindi esistevano già il cielo, gli oceani e la terraferma, eppure, a quanto pare, non pioveva affatto. Qui sorge un presunto problema: da dove erano scaturiti gli oceani se non pioveva? Alla comparsa della nostra Terra esistevano già le masse d'acqua? Certo, e anche il racconto biblico lo conferma.

Nel secondo giorno della creazione, perciò quando esistevano già il cielo, la terra e l'oceano primordiale, ma prima che in cielo splendessero il Sole e la Luna, c'era già stata la separazione delle acque: una parte sopra e l'altra sotto il firmamento. Eppure non era ancora affatto piovuto.

Le piogge vennero soltanto col diluvio, una circostanza che l'Antico Testamento attesta esplicitamente. Impossibile, dirà qualcuno?

Darò più avanti una spiegazione inconsueta, che però si armonizza con le tradizioni sumere e con le affermazioni della Genesi.

Per il momento soffermiamoci sulle nuove condizioni climatiche e meteorologiche instaurate dal diluvio. Nella Genesi è scritto (9, 13-15):

> «Io pongo il mio arco nelle nubi, ed esso sarà un segno di alleanza tra me e la terra. E quando addenserò le nubi sulla terra, allora apparirà l'arco nella nube, e io ricorderò l'alleanza che è stabilita tra me e voi ... e le acque non diventeranno mai più un diluvio e non distruggeranno mai più ogni vivente».

L'arcobaleno (l'arco) comparve per la prima volta dopo il diluvio, con la precisazione che le nubi temporalesche che si sarebbero addensate *non esistevano prima del diluvio.*

La descrizione biblica è precisa. E per mettere le cose bene in chiaro Dio promette al suo servo Noè (Gn 8, 22): «Finché la terra durerà, semente e raccolta, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte, non cesseranno mai».

Pertanto, tutto cominciò col diluvio. Prima d'allora non occorreva seminare, poiché senza la successione delle stagioni c'era abbondanza di tutto, e per l'anno intero. Non esistevano neppure gelo e calura. La notte era rischiarata dalla luce diffusa e non esisteva un'oscurità totale e quindi neppure un passaggio brusco dal giorno alla notte.

Queste circostanze richiamano ciò che ho già illustrato a proposito dell'atmosfera ricca di vapore acqueo e del manto d'acqua (sfera cava d'acqua). La circostanza della luce diffusa è attestata anche dal racconto biblico della creazione. Infatti nella Genesi (1, 14) è scritto:

> «Dio disse: "Vi siano luminari nel firmamento del cielo per separare il giorno dalla notte ... e illuminino luminosi nel firmamento del cielo per fare luce sulla terra" ... Dio fece i due luminari maggiori ... e le stelle»

L'unica cosa che sorprende in queste parole è che ciò accada soltanto al quarto giorno, quindi *dopo* la creazione delle piante e degli alberi. Noi invece riteniamo che l'universo e la volta stellata, compreso il Sole, siano più antichi della Terra.

Intere generazioni di esegeti biblici hanno tentato di interpretare questa successione.

CONFRONTO TRA CREAZIONE ED EVOLUZIONE

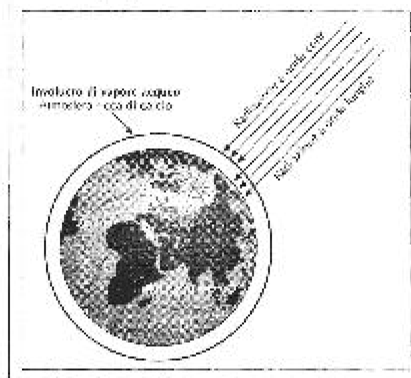
La descrizione dello sviluppo della nostra Terra quale si legge nell'Antico Testamento è agli antipodi della teoria scientifica dell'evoluzione. Per chiarezza i giorni della creazione indicati dalla Genesi sono accostati alle presunte fasi evolutive.

Creazione secondo l'Antico Testamento	Sviluppo secondo l'immagine scientifica del mondo: evoluzione
1° giorno cielo, terra, oceano	**4° giorno** luce, stelle, pianeti
2° giorno firmamento, **non piove**, acqua sopra e sotto	**1° e 2° giorno** terra asciutta, firmamento **poi pioggia torrenziale**
3° giorno l'acqua si raccoglie, terra asciutta, piante	**1° e 3° giorno** l'acqua si raccoglie, oceano primordiale
4° giorno luce, Sole, Luna, si vedono le stelle	**5° giorno** vita acquatica
5° giorno animali acquatici e volatili	**6° giorno** animali terrestri **5° giorno** uccelli
6° giorno animali terrestri e uomo	**6° giorno** uomo
diluvio prime nubi, pioggia e stagioni	**nessun** diluvio

Per capire il passo in questione occorre tener conto delle diverse condizioni della nostra atmosfera prima del diluvio; la sfera cava d'acqua sopra la nostra atmosfera, o anche la sola atmosfera ricca di vapore acqueo, mandava una luce diffusa. In quel tempo le stelle apparivano confusamente. Solo dopo che l'atmosfera originaria collassò in seguito al diluvio e l'acqua prese a cadere sulla Terra in forma di piogge dirotte, fu possibile vedere il Sole e le stelle, ovviamente guardando da un

INVOLUCRO DI VAPORE ACQUEO INTORNO ALLA TERRA

Nel libro biblico della Genesi si parla delle acque che si trovano sopra la Terra e si dice che le stelle divennero visibili soltanto dopo il diluvio. Prima del diluvio probabilmente esisteva un'atmosfera diversa, con una pressione non inferiore di due atmosfere. Inoltre è verosimile che un sottile strato trasparente d'acqua, o un involucro di vapore acqueo, proteggesse la terra dai danni delle radiazioni cosmiche. Di conseguenza regnava su tutta la Terra un clima uniforme e mite. Col diluvio, quello strato d'acqua crollò e fu possibile vedere per la prima volta le stelle.



punto della Terra. La Bibbia ha dunque ragione? Credo di sì, e vi è una notevole differenza tra la descrizione biblica della comparsa della Terra e la nostra immagine scientifica del mondo.

Nel tempo intercorso tra la comparsa della Terra e il diluvio ci fu un'epoca totalmente diversa da quella successiva, e una quantità di reperti pietrificati dimostra con indubbia forza persuasiva che nell'epoca primitiva della Terra regnò effettivamente un clima tropicale da un polo all'altro. Tra i tanti reperti ci basta menzionare le formazioni coralline rinvenute nelle zone polari e le foreste carbonizzate dei tropici (!)». Anche Albert Vollmer, dunque, conferma tutte le nostre tesi.

Capitolo Ottavo

LA NASCITA VIOLENTA DELLA TERRA

Probabilmente la Terra comparve in seguito a una catastrofe interplanetaria. Gli asteroidi della fascia dei pianetini che ruotano intorno al Sole tra Marte e Giove, le comete e i meteoriti sono quanto rimane di quell'evento cosmico. La Terra oggi esistente, il sistema solare [illegible] altri pianeti (Terra-Marte, Venere-Terra), finché si stabilizzò in un'orbita sostanzialmente fissa. Dai frammenti [illegible] collisione cosmica.

Impatti cosmici di portata planetaria

Le grandi meteore vengono frenate di poco all'impatto nell'atmosfera terrestre. L'impatto di un asteroide con un diametro di 10 km libera una quantità enorme di energia, come è successo nella collisione al confine settentrionale della penisola dello Yucatan (Messico), ritenuta responsabile della distruzione dei dinosauri (fra [illegible]

presunto passato di 64 milioni di anni. Un impatto del genere equivarrebbe a cinque miliardi di bombe come quelle lanciate su Hiroshima e supererebbe migliaia di volte l'esplosione dell'isola vulcanica indonesiana di Krakatoa, avvenuta nel 1883. Nell'epicentro si formerebbero temperature di oltre 100.000 °C che nella zona dell'impatto farebbero evaporare le rocce e lo stesso proiettile. I miti sumero-babilonesi narrano che un impatto nell'oceano mise a nudo il fondo marino.

Con un impatto a una certa velocità avviene un'evaporazione totale e può formarsi un'onda d'urto e di calore che provoca cecità e sordità alla distanza di centinaia di chilometri. Alla collisione si accompagna una ricaduta radioattiva rovente. Una gigantesca onda avvolge in poche ore il mondo e lo comprime. Gli effetti della pressione dell'aria possono essere micidiali fino a parecchie migliaia di chilometri. Da simulazioni al computer risultò che la massa di materia scagliata in alto è centinaia di volte superiore a quella dello stesso asteroide, e quantità enormi di polvere e vapore, sospese nell'atmosfera, oscurano il cielo. Il computer più veloce del mondo analizzò gli effetti dell'impatto in mare di una cometa di un solo chilometro. Il risultato: una colonna d'acqua larga 20 km e alta 30 e coste flagellate da onde anomale alte 100 metri. Nella medesima simulazione comparvero giganteschi tsunami che infuriarono intorno al globo a 900 km/h. Che cosa succederebbe se la Terra fosse colpita da parecchi frammenti di gran lunga più grossi? Sicuramente, una fine del mondo[1].

L'impatto di un corpo celeste di una certa massa a una certa velocità libera grandi quantità di iridio, che troviamo concentrato in misura non trascurabile negli strati effusivi della Terra. Con misurazioni e osserva-

zioni adeguate è possibile, quindi, *identificare chiaramente un impatto*.

Nel Libro di Enoch, uno dei patriarchi citati nell'Antico Testamento, si parla di sette stelle in forma di grandi montagne di fuoco; nelle tradizioni babilonesi compare il grosso serpente con sette teste, nemico dell'oceano. Il paragone col serpente o il drago è calzante. Infatti una cometa o una meteora lasciano dietro di sé una coda di fumo e vapore, al pari di una torcia.

I geologi dr. Edith e prof. dr. Alexander Tollmann – il secondo è un geologo di fama mondiale e membro della presidenza dell'Istituto universitario di Vienna, che vanta una lunga tradizione alle spalle – hanno dibattuto a fondo il problema del diluvio e delle concomitanti collisioni cosmiche. Nel libro scritto a quattro mani *Und die Sintflut gab es doch* (Il diluvio c'è stato veramente) i due scienziati hanno individuato, sulla scorta dell'insieme degli indizi geologici e mitologici, sette siti principali di impatto in aggiunta al sito al confine settentrionale dello Yucatán. Essi si trovano nel Pacifico orientale a ovest del Messico, nel Pacifico meridionale a ovest della Terra del Fuoco, a nord della Tasmania vicino all'Australia, nell'Oceano Indiano a sud dell'India, nel Mar Cinese Meridionale, nell'Atlantico centrale vicino alle Azzorre e nell'Atlantico settentrionale. Un altro sito di terraferma si trova nei pressi di Köfels in Austria[2].

Il mondo è disseminato di crateri meteoritici, anche se la teoria corrente in merito alla comparsa della Terra e dell'universo ne ammette relativamente pochi. Se la Terra avesse quasi 5 miliardi di anni, però, dovrebbe addirittura brulicare di crateri anche solo per effetto dell'erosione. A confronto di altri pianeti il nostro è povero

di crateri meteoritici. Si tratta di un fattore che si aggiunge a confermare la mia ipotesi sulla giovinezza della Terra. Però i crateri sulla Luna e al polo sud di Marte devono essersi formati in seguito a un particolare fenomeno esplosivo in ambito cosmico, per il fatto che sono concentrati su una zona ristretta.

Accanto agli impatti di grossi frammenti, la Terra subì un bombardamento di altri frammenti minori. Oltre ai grandi proiettili, altri di media grandezza scavarono crateri dal diametro di dimensioni da un centinaio fino a diverse migliaia di metri. Questi impatti si convertirono a sciami di stelle cadenti. I miti nordici narrano di sassi di fuoco al seguito di una cometa di nome Surtur.

Si aggiunse, quindi, una pioggia di piccolissimi frammenti che diedero luogo a suggestivi fuochi d'artificio. Nell'Apocalisse (6, 13) si legge: «Le stelle del cielo caddero sulla terra come un fico, scosso da un gran vento, lascia cadere i suoi frutti immaturi».

I planetoidi

Tra il pianeta rosso Marte e il gigantesco Giove vi è una distanza impressionante. Già l'astronomo tedesco Giovanni Keplero (1571-1630) e altri scienziati avevano introdotto in quel vuoto un pianeta ipotetico. Anche il semplice calcolo delle distanze dei nostri pianeti dal Sole secondo la regola di Johann Titius (1729-1796) e Johann Elert Bode (1747-1826) tiene conto di un pianeta intermedio ipotetico che dovrebbe seguire un'orbita intorno al Sole alla distanza di 2,8 UA (= unità astronomica, equivalente a 149,598 milioni di chilometri, ossia alla distanza della Terra dal Sole).

Fu solo nel 1801 che l'italiano Giuseppe Piazzi (1746-1826) scoprì un piccolo pianeta al di là di Marte, al quale diede il nome, poi accettato da tutti, di Ceres Ferdinandea.

Nei decenni successivi furono scoperti oltre 5000 planetoidi più o meno grandi. In tutto se ne conterebbero oltre 50.000 con un diametro superiore al chilometro. Però Ceres, il più grande dei planetoidi, ha un diametro di 930 km.

I planetoidi, in genere corpi di conformazione irregolare, formano la cosiddetta "fascia di planetoidi". Il matematico tedesco Carl Friedrich Gauss (1777-1855) calcolò per Ceres un'orbita circolare di 2,78 UA, che coincide quasi perfettamente col valore di 2,8 UA del rapporto Titius-Bode.

Relazione Titius-Bode

Secondo il calcolo matematico, all'altezza della fascia di planetoidi esiste un pianeta. In tale calcolo, il solo Nettuno (Plutone) cade fuori della serie. UA = distanza media Sole-Terra.

Pianeta	Distanza (UA) dal Sole	Distanza secondo rapporto Titius-Bode senza Nettuno	Distanza secondo rapporto Titius-Bode con Nettuno
Mercurio	0,39	–	–
Venere	0,72	0,40	0,40
Terra	1,00	0,70	0,70
Marte	1,52	1,00	1,00
Asteroidi/Cerere	2,77	2,80	2,80
Giove	5,20	5,20	5,20
Saturno	9,54	10,00	10,00
Urano	19,20	19,60	19,60
(Nettuno)	30,1	–	38,80
Plutone	39,50	38,80	77,20

Sembra dunque che tra Marte e Giove manchi un pianeta, comunemente rappresentato con la fascia di planetoidi (Cerere) o col pianeta fittizio Fetonte della mitologia greca. Pertanto, il vuoto tra Marte e Giove si chiude [illegible] matematico, oppure la [illegible] di frammenti [illegible] informi [illegible] un intero pianeta?

Molti astronomi sono contrari all'idea che la massa di tutti i frammenti della fascia di asteroidi sia stata sufficiente a formare un pianeta. E se non si fosse [illegible]? Nel caso che al posto dell'attuale fascia di planetoidi fosse esistito realmente un pianeta, questo dovrebbe essersi disintegrato, e ciò a sua volta fa supporre un evento catastrofico. È evidente che anche la Terra ne fu coinvolta. Dovremmo riconsiderare le realtà del nostro sistema solare partendo da quel "Fetonte". Bene: di sopra la fascia di planetoidi che [illegible] a costruire i rispettivi anelli di Saturno e di Giove, il [illegible] incalcolabile di crateri presenti su Marte e sulla nostra Luna, i molti [illegible] satelliti dei pianeti del nostro sistema solare, le lune marziane Fobos e Deimos [illegible] con la loro forma irregolare, le comete, le meteoriti e forse la nostra stessa Luna, potrebbero essere questi i resti del pianeta [illegible] detto Fetonte e [illegible] Tiamat, come già 6000 anni fa scrissero i Sumeri nel loro racconto della creazione?

Forse tale pianeta scoppiò e i suoi frammenti collisero con la Terra? Oppure la nostra Terra è nata proprio nel modo narrato dal racconto sumero-babilonese sulla creazione, immortalato nelle tavolette d'argilla?

Su [illegible] circa 4500 anni fa è inciso l'intero nostro sistema solare con l'esatta rappresentazione delle rispettive grandezze.

RAPPORTO DELLE DISTANZE PLANETARIE

Se calcoliamo la distanza rispettiva di due pianeti dal Sole – mantenendo fissa la distanza Sole-Terra = 1,00 (= 1 UA) – ne risulta un fattore relativamente costante. Premessa: si esclude la Terra dal calcolo e invece della fascia di planetoidi si prende in considerazione un pianeta ipotetico. Soltanto se non si prende in considerazione la Terra – con o senza Fetonte/Tiamat – si ottiene un'immagine ordinata con grandezze simili dell'incremento delle distanze planetarie.

Pianeta	Distanza (UA) dal Sole	Rapporto di incremento senza Terra, con Fetonte	Rapporto di incremento con Terra, senza Fetonte	Rapporto di incremento con Terra, con Fetonte
Mercurio	0,39	–	–	–
Venere	0,72	1,84	1,86	1,86
Terra	1,00	–	1,38	1,38
Marte	1,52	2,11	1,52	1,52
Fetonte/Tiamat	2,76	1,80	–	1,82
Giove	5,20	1,87	3,42	1,87
Saturno	9,54	1,83	1,83	1,83
Urano	19,27	2,01	2,02	2,02
Nettuno	30,21	1,58	1,58	1,58
Plutone (con Nettuno)	39,44	1,31	1,31	1,31
Plutone (senza Nettuno)	39,39	2,06	2,06	2,06

Stranamente, però, figurano 11 pianeti invece degli 10 che noi conosciamo. Tra Marte e Giove si trova un pianeta in più all'altezza dell'attuale fascia di planetoidi. Però Plutone figura tra Saturno e Urano, dunque in una posizione sbagliata. Inoltre è strano che dal rapporto Titius-Bode risultino valori esatti per i due pianeti esterni Nettuno e Plutone. Da dove gli Accadi possono aver mutuato le loro conoscenze? È impossibile che 4500 anni fa quel popolo distinguesse a occhio nudo i pianeti Urano, Nettuno e Plutone. Se invece, per ragioni che non sappiamo spiegarci, queste cose le sapevano, perché la

posizione di Fetonte, il pianeta in più, all'altezza dell'attuale fascia di planetoidi, dovrebbe essere sbagliata? Se però la posizione, così come viene indicata, è esatta, sicuramente quel corpo celeste esisteva ancora in un passato relativamente recente. Il sigillo accadico a cilindro è esposto a Berlino nel Museo dell'Asia Anteriore.

Una nascita violenta per la nostra Terra?

Sulle tavolette d'argilla sumero-babilonesi si legge che l'originario pianeta Fetonte, che i Sumeri chiamavano Tiamat, si scontrò con un altro corpo celeste. Fetonte/Tiamat, che oggi non si trova più in orbita all'altezza della fascia di planetoidi, si disintegrò e la sua porzione più grande fu scagliata nell'attuale orbita della Terra insieme alla sua luna Kingu. Cosicché la Terra sarebbe ciò che è rimasto dell'originario pianeta Fetonte e la Luna sarebbe la sua ex compagna Kingu. L'impressionante avvallamento scavato nella Terra fino a una profondità di 11 km è oggi riempito dalle acque dell'Oceano Pacifico. È del tutto possibile che questa zona sia lo squarcio prodotto da quella collisione, in particolare perché dalla determinazione dell'antichità del fondo marino risultò un valore di gran lunga inferiore a quello dello zoccolo continentale, ossia soltanto 200 milioni contro parecchi miliardi di anni.

Anche dal punto di vista scientifico il fondo marino è più giovane della roccia dei continenti, come confermano le recenti fotografie satellitari in base alle quali è stata tracciata una carta cronologica digitale del fondo marino. Di conseguenza è naturale che le zone più recenti dell'Atlantico si trovino soltanto ai bordi delle piattaforme tettoniche, perché è qui che il magma infocato si effonde dall'interno della Terra. Al contrario, sembra che nel complesso il fondo del Pacifico, che tuttora raggiunge profondità fino a 11 km, si sia formato contemporaneamente, a partire dalla costa americana fino a quella asiatica, e non soltanto partendo dai bordi delle piattaforme continentali come nell'Atlantico. Anche dal punto di vista geologico il fondo del Pacifico è recente, per cui potrebbe trattarsi dello squarcio provocato dalla collisione planetaria di cui parlano i testi cuneiformi.

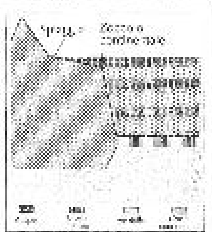
La nostra immagine del mondo si basa sulla forma sferica della Terra con schiacciamenti ai poli. Ciò contrasta con quanto vado dicendo, per la semplice ragione che una collisione planetaria deve avere lasciato delle cicatrici. Nell'aprile 1995 l'Ente Spaziale Europeo (ESA, European Space Agency) lanciò parecchi satelliti in un'orbita a 760 km dalla Terra. Il satellite radar europeo (ERS-1) è in grado di vedere anche di notte attraverso le nubi più spesse. L'elaborazione delle immagini eseguite nel marzo 1996 fu tale da togliere la parola: infatti appariva una Terra dalla forma simile a un rene o a una patata, e non rotonda come ci si attendeva.

Nella zona dell'Oceano Pacifico si trova effettivamente l'ipotizzato avvallamento, nonostante l'azione dell'erosione e altri fenomeni geologici abbiano cicatrizzato in parte lo squarcio. Per l'ennesima volta la nostra immagine del mondo risulta errata, mentre le tradizioni antiche riacquistano un inquietante aspetto di verità. Si tratterà di puri casi?

Da quanto esposto appare naturale che tra la sostanza geologica del fondo oceanico e quella dello zoccolo continentale corra una netta distinzione, e che entrambe abbiano un passato del tutto diverso.

ZOCCOLO CONTINENTALE

Gli zoccoli continentali scendono a precipizio negli oceani fino a una profondità di 10 km. La sottile crosta marina è formata da basalto pesante, mentre quella terrestre, essenzialmente più spessa, è formata da granito leggero. Le due croste hanno pure spessore ed età differenti. Dalle misurazioni è risultato che il fondo marino ha un'età di decine di volte inferiore a quella della crosta della terraferma.



Se consideriamo che già 6000 anni fa i Sumeri avevano elaborato la loro interpretazione della genesi della nostra Terra, viene da domandarsi da dove avessero mutuato le loro conoscenze. Nessuno può confutare quello straordinario racconto della creazione. Anzi lo scenario che esso presenta offre la soluzione logica di molti enigmi. Quell'immagine del creato antica di molte migliaia d'anni appare più logica della nostra.

Le nuove acquisizioni non fanno altro che confermare quelle che noi riteniamo le contraddizioni del racconto della creazione e che non siamo capaci di spiegare. Dobbiamo domandarci quando è avvenuto il progresso. Oggi, oppure già l'altroieri, ai presunti inizi della nostra storia culturale?

Secondo il racconto della Genesi, durante la creazione le acque (primordiali) dell'oceano esistevano già prima che venisse la pioggia. Se la Terra è quanto rimane dell'originario pianeta Fetonte/Tiamat, è ovvio che ci fosse già l'acqua. Gli scritti cuneiformi sumeri affermano che in origine Tiamat/Fetonte era già coperto d'acqua.

Se ora ammettiamo che la creazione del mondo com'è descritta nella Genesi coincida con la disintegrazione di Fetonte/Tiamat, le precedenti apparenti contraddizioni acquistano un senso: la Terra comparve in seguito a una catastrofe cosmica, ma in essa c'era già l'acqua che in origine era presente sul pianeta Tiamat/Fetonte e che poi si raccolse nel profondo squarcio dove oggi si trova l'Oceano Pacifico.

Fu così che comparve la terra asciutta, secondo il comando di Dio: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in una sola massa, e appaia l'asciutto» (Gn. 1, 9). Parte dell'acqua evaporò e formò l'involucro di vapore che avvolse la nostra Terra fino al diluvio.

Ho già sottolineato in precedenza le radicali differenze che esistono tra il racconto dell'Antico Testamento della nascita del nostro mondo e la teoria evoluzionistica. La realtà che ho qui descritto fornisce un fondamento logico per dire che il racconto biblico della creazione riproduce con esattezza la successione dei fatti. Come ho detto prima, l'acqua esisteva già prima che la luce rischiarasse il nostro pianeta (Gn 1, 2-3): «... e lo spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque. Dio disse: Vi sia luce!». Si tratta di una clamorosa smentita delle teorie scientifiche: la crosta terrestre e le acque primordiali c'erano già prima che il Sole cominciasse a splendere e poi si formassero le nubi che mandarono la pioggia.

Verosimilmente, prima del diluvio esisteva una sfera cava d'acqua, oppure la nostra atmosfera era ricca di vapore acqueo e di spesse nubi scure generate dai fenomeni cataclismici che avevano accompagnato la disintegrazione del pianeta Fetonte/Tiamat, al punto che la luce non poteva penetrare sulla superficie terrestre, e la per-

rimmo possibile vedere il Sole, la Luna e le stelle *solo dopo che si sciolse lo spesso tetto di nubi*. Però l'acqua c'era già prima. In questo la Bibbia ha veramente ragione.

Da quanto sopra, si evince che esisteva certamente un precedente corpo originario che costituiva la Terra, ma esso, in seguito a fenomeni cataclismici, fu rapidamente rigenerato attraverso i processi chimici e geologici di cui ho parlato, processi che si verificarono in condizioni atmosferiche totalmente diverse.

Negli ultimi secoli le varie edizioni dell'Antico Testamento hanno spesso reso in maniera inesatta i testi originali, per la semplice ragione che una traduzione letterale sembrava portare a conclusioni assurde. Le stesse prime due parole della Bibbia (Gn 1, 1) non sono state tradotte esattamente, poiché non si capì che esse contengono una verità esoterica.

La traduzione esatta di «In principio» dovrebbe suonare: «Da ciò che era in principio», con una differenza non da poco: il creatore biblico non partì da zero, ma era già presente qualcosa, ossia il corpo terrestre e l'oceano primordiale.

Solo a quel punto fu creata la vita ex novo. Soprattutto viene messo in risalto che il corpo terrestre esisteva già prima di quell'atto creativo: esattamente ciò che ho detto prima a proposito della comparsa della Terra non oltre alcuni millenni fa. Poiché la nostra Luna era l'ex compagna di Fetonte/Tiamat nell'attuale fascia di planetoidi e che il pianeta esplose, è naturale che oggi si trovi una concentrazione di crateri meteoritici sul nostro satellite e su Marte, che a quell'epoca erano i vicini cosmici diretti di Fetonte/Tiamat.

Dopo la catastrofe vennero a trovarsi nel nostro sistema solare anche la neonata Terra, però non subito nella sua orbita attuale, in quanto prima doveva uscire dall'orbita del pianeta Fetonte/Tiamat (fascia di planetoidi) al di là di Marte. Fu durante quel percorso che l'esse si avvicinò a Venere.

Sono appunto questi gli avvicinamenti reciproci tra pianeti di cui parla Velikovsky, il quale commenta nei particolari ciò che avvenne nel mondo intero. Peccato che i limiti di questo libro non mi consentano di addentrarmi nell'argomento delle orbite cosmiche. Voglio comunque sottolineare, in contrasto con la nostra immagine di un mondo governato dall'uniformismo, che esistono sufficienti prove in tutte le pianure per una fine del mondo, come ottenebrano le tradizioni e le raffigurazioni antiche.

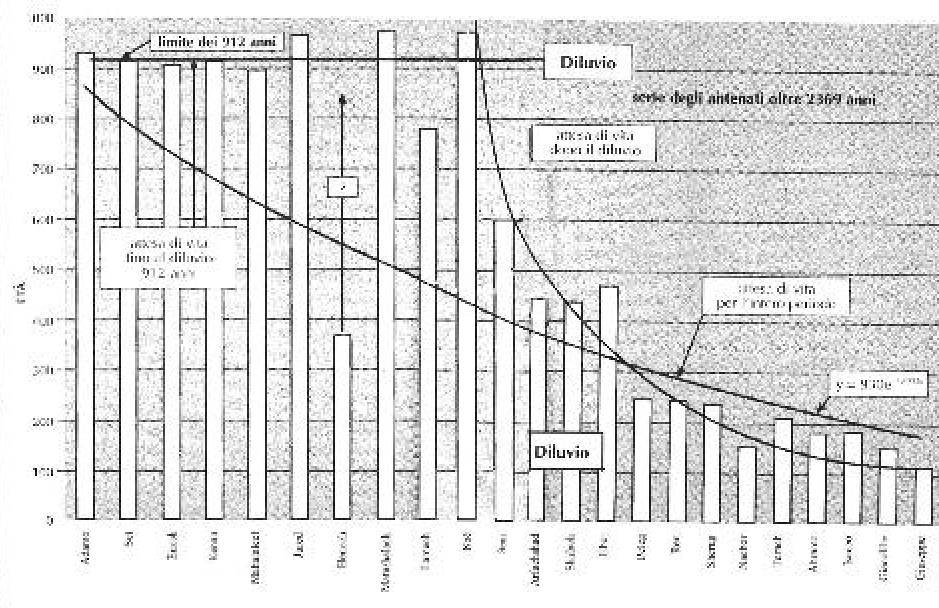
Per la precisione, si verificarono in altre occasioni due grandi catastrofi e forse altre due o tre minori. La prima catastrofe universale fu l'esplosione di Fetonte con la conseguente nascita della Terra, la seconda fu il diluvio, che seguì dopo non più di alcune centinaia e forse di migliaia di anni.

Probabilmente, nel suo vagare attraverso il sistema solare, il globo terrestre si capovolse più volte per cui il giorno e l'anno non avevano una durata fissa. Quell'instabilità si protrasse, quindi, fino all'inizio dell'era volgare, come dimostrano i calcoli dei calendari apparentemente caotici di quasi tutti i popoli civili.

James Ussher, arcivescovo di Armagh, datò la creazione della Terra al 4004 a.C., ovvero al VII secolo dopo il racconto dell'Antico Testamento della creazione. Oggi questo calcolo, così strettamente legato al racconto biblico della creazione, vale a tutti gli effetti come dimostrazione dell'ignoranza dei nostri predecessori.

LISTA DEGLI ANTENATI BIBLICI

Il racconto biblico traccia la genealogia completa dei primogeniti per un arco di tempo di 2369 anni. La lista delle generazioni si inizia con Adamo che, al pari di tutti i suoi discendenti antidiluviani, visse oltre 900 anni. Fa eccezione Enoch, che, a quanto dice la Bibbia, non morì, ma fu trasportato da Dio in cielo mentre era ancora in vita. Dopo il diluvio l'aspettativa di vita scese costantemente fino ai circa 100 anni degli ultimi tempi. La diminuzione è dovuta al fatto che da quando le radiazioni cosmiche penetrarono sulla superficie della Terra l'umanità subì i loro effetti deleteri



Nella Bibbia la lista delle generazioni dei primogeniti, a cominciare dal primo uomo Adamo, abbraccia un periodo di 2369 anni.

Secondo i dati biblici il diluvio avvenne 1656 anni dopo la creazione divina di Adamo e quindi del nostro mondo.

In genere gli studi biblici datano a. 1600-1700 a.C. la morte di Giuseppe, l'ultimo nella serie dei patriarchi.

Ne consegue che, secondo i dati della Genesi, la creazione del mondo avvenne intorno al 4000 a.C., per cui il nostro mondo, o meglio la crosta terrestre e non il globo terrestre, avrebbe un'età di 6000-7000 anni e il diluvio avvenne dopo 2000 anni circa. Ovviamente, il vero e proprio corpo originario della Terra, o meglio di Fetonte, è più antico.

A parte questo, possiamo riscontrare, per quanto riguarda la *nuova formazione della crosta terrestre*, una coincidenza, anche se approssimativa, col calcolo, fino a ora deriso, eseguito dall'arcivescovo di Armagh sulla base degli stessi dati biblici.

Mi sto forse producendo in speculazioni davvero troppo ardite o addirittura senza senso? Ritengo di no, visto che in pratica tutti i fatti che ho presentato confermano un'età recente della Terra, pur se l'intero svolgimento di quelle vicende potrebbe risalire a millenni prima. Un diluvio universale avvenuto intorno a 5500 anni fa, anziché 4300, si inserirebbe meglio nella storia dei nostri tempi, ammesso che questa sia esatta, andando a ritroso fino a quel momento.

Faccio questa riserva per la ragione che, secondo seri indizi, al tempo di Carlo Magno parecchi secoli sarebbero stati [illegible] frutto di una deliberata invenzione. Comunque, anche se la successione dei fatti che

ho presentato, pur ritenuta possibile, venisse retrocessa di 10.000, 100.000 o addirittura milioni di anni, le mie affermazioni fondamentali resterebbero valide in quanto basterebbe cambiare la data. *Al contrario, in questo caso non potrebbe essersi verificata un'evoluzione identica a quella che la nostra attuale immagine del mondo contiene.* Sarebbe semplicemente mancato il tempo necessario perché si sviluppasse.

Quindi prima del diluvio ci fu un'epoca in cui tutto era diverso, poiché la pressione atmosferica era più alta e in quelle condizioni potevano esistere animali anche molto più grossi di oggi, quali i dinosauri. Però quel tempo finì all'improvviso con l'evento del diluvio e verosimilmente in seguito alle suddette collisioni cosmiche "portarono" alla disintegrazione di Fetonte: fu infatti allora che i frammenti planetari originati dalla collisione subita da quel pianeta si abbatterono con un certo ritardo sulla Terra.

Dopo quella fine del mondo si riformarono grosse porzioni della crosta terrestre e tutto ricominciò da capo e in modo nuovo in condizioni mutate. Però dobbiamo capire che non poté verificarsi un'evoluzione, per mancanza di tempo.

Dovremo dire per un'ennesima volta che gli antichi racconti avevano ragione nell'affermare che uomini e animali furono creati?

Prima di approfondire il discorso (sul tabù) della creazione degli esseri viventi, vorrei soffermarmi su un aspetto interessante di tutta la questione.

Nel suo libro *Il pianeta degli Dei* l'orientalista E.Z. Sitchin interpreta il racconto sumero della creazione affermando che il corpo celeste entrato in collisione con Fetonte/Tiamat era un pianeta sconosciuto da ug

giungere agli altri del nostro sistema solare?. Ciò è impossibile, visto che ormai sappiamo tutto? Forse no, dal momento che l'esistenza nel nostro sistema solare di un pianeta di non piccole dimensioni è ritenuta da alcuni astronomi un'eventualità possibile.

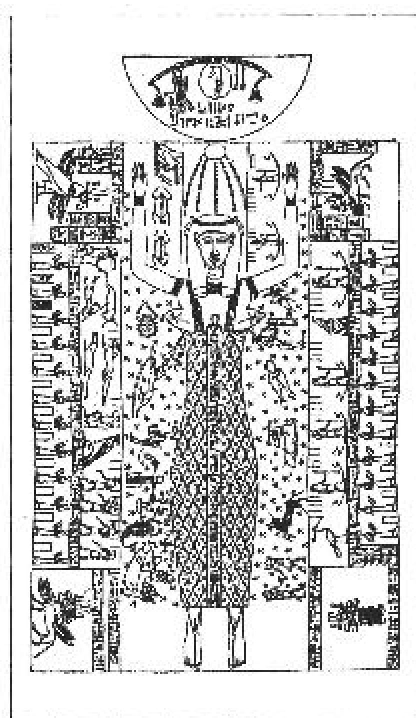
La carta astronomica di Tebe

Nel 1857 Heinrich Karl Brugsch trovò una carta astronomica in una tomba di Tebe (figura nella pagina a fronte), in Egitto. Sul coperchio del sarcofago è raffigurata la dea del cielo Nut attorniata dai dodici segni dello zodiaco e si distinguono pure le dodici ore del giorno e della notte. I pianeti sono raffigurati in forma di divinità celesti, mentre le barche celesti simboleggiano le orbite dei corpi.

In alto figurano i pianeti Mercurio e Venere accanto al Sole. Sulla sinistra si trovano la Terra, la Luna, Marte e Giove, dentro le rispettive barche celesti.

Carta astronomica di Tebe

Questa carta (figura nella pagina a fronte) fu rinvenuta nel 1857 sul coperchio di un sarcofago. Nella figura centrale la dea del cielo Nut è attorniata dai dodici segni zodiacali e si riconoscono anche le dodici ore del giorno e della notte. I pianeti sono rappresentati in sembianze di divinità e le barche celesti simboleggiano le orbite planetarie. In alto figurano i pianeti Mercurio e Venere accanto al Sole. Sulla destra si trovano la Terra, la Luna, Marte e Giove dentro le barche celesti.
Sulla sinistra figurano, nella giusta successione, i pianeti Saturno, Urano, Nettuno e Plutone, ma senza barche, in quanto a quel tempo non si conoscevano le loro orbite. Vi figura anche Plutone, che noi abbiamo scoperto soltanto nel 1930. Inoltre, al di sopra della testa di Nut, si trova l'enorme barca di un altro pianeta del nostro sistema solare, a noi sconosciuto. Si tratta del pianeta Nibiru.



Sulla nostra figura sono i pianeti Saturno, Urano, Nettuno e Plutone, nella loro esatta successione, ma senza barche, perché allora le loro orbite non erano conosciute con precisione.

A lungo si è creduto che i nostri antenati conoscessero soltanto i pianeti visibili a occhio nudo, ragion per cui per molto tempo la carta astronomica di Edfu, che raffigura con esattezza scientifica il sistema solare generalmente sconosciuto a quell'epoca, fu ritenuta un falso e sconsideratamente ignorata. Ciò non deve destare meraviglia, visto che il pianeta Plutone venne scoperto ufficialmente soltanto nel marzo 1930, quando la raffigurazione sul coperchio del sarcofago era stata trovata già da 70 anni. Inoltre le interpretazioni dell'eccezionale carta astronomica risalgono ad archeologi dell'Ottocento, quindi a un tempo in cui non si conosceva affatto l'esistenza di Plutone. Chi mai si azzarderebbe a credere ciecamente alle affermazioni di luminari della scienza? A questo punto si pone un importante interrogativo: come si spiega che già migliaia di anni fa gli Egizi conoscessero l'esistenza di un pianeta non visibile senza telescopio?

C'è altro, ancora più interessante. Sulla testa di Nut figura un altro pianeta a noi tuttora sconosciuto e la sua barca gigantesca indica un'orbita molto ampia e allungata. Al tempo degli Egizi quell'orbita era conosciuta con precisione come quella di Marte o di Venere?

Spesso quel pianeta viene indicato come dodicesimo pianeta mancante. Il numero 12 risale ai Sumeri e ai segni dello zodiaco che essi individuarono per primi: a questi segni dovrebbero corrispondere dodici pianeti, tra i quali rientrerebbe anche il corpo celeste a noi tuttora sconosciuto, indicato come pianeta X o Nibiru.

Ciò comporterebbe che vi siano compresi anche i maggiori corpi celesti visibili, ossia la Luna e il Sole.

I Sumeri ponevano già il Sole *al centro* del sistema solare, ma per aver detto la stessa cosa Galileo Galilei fu condannato per eresia. Come si può spiegare che 6000 anni fa si sapesse sul nostro sistema solare molto di più di quello che sapevano i nostri antenati rinascimentali, e che le conoscenze di quel tempo superassero addirittura le nostre?

Molti dati contenuti nelle tavolette d'argilla della città di Ninive sono tuttora oggetto di discussione, eppure ciò che può apparire una trovata apparentemente fantascientifica risulta sempre più avvalorato dall'acquisizione di nuovi dati scientifici.

Il dodicesimo pianeta

Non è da oggi che gli astronomi sono impegnati nella ricerca di un altro pianeta nel nostro sistema solare. Anche la scoperta del pianeta Plutone nel 1930 non avvenne per caso, ma, prima ancora che esso fosse scoperto, le perturbazioni sulle orbite dei pianeti Urano e Nettuno fecero pensare all'influenza di un pianeta nascosto. La scoperta del piccolo Plutone è stata soltanto una questione di tempo e di costanza.

Infine nel 1978 si constatò che Plutone è molto più piccolo di quanto si ricava dalle leggi fisiche e che ha anche una luna insospettata di nome Caronte. Scoperte ulteriori fanno pensare all'esistenza nel nostro sistema solare di un altro pianeta, per il fatto che la grandezza e la massa di Plutone non sono sufficienti a spiegare le perturbazioni sulle orbite degli altri pianeti.

Molti astronomi, pur ammettendo la possibilità dell'esistenza nel nostro sistema solare di un altro pianeta sconosciuto, ritengono inutile cercarlo, dal momento che pensano che si tratti di un frammento roccioso gelato che ruota intorno al Sole in un'orbita spaziale molto estrema. Comunque, se la sua influenza sugli altri pianeti è rilevante, il corpo celeste deve possedere una grandezza da non sottovalutare, che condiziona sul tipo di orbita intorno al Sole. A dire il vero la scoperta di un decimo pianeta non sarebbe un fatto straordinario. Dobbiamo piuttosto domandarci da dove i Sumeri possono avere ricavato le loro conoscenze. Essi ritenevano che il pianeta che chiamavano Nibiru (pianeta X) fosse abitato da una stirpe dalle tecnologie altamente evolute: gli Annunaki. Stimavano, inoltre, che quel pianeta percorra un'orbita di 3600 anni di durata prima di tornare all'interno del nostro sistema solare all'altezza della fascia dei planetoidi. In tal caso dovrebbero comparire nel cielo a distanza periodica di tempo due oggetti molto splendenti: il decimo pianeta e il Sole.

Collisione planetaria

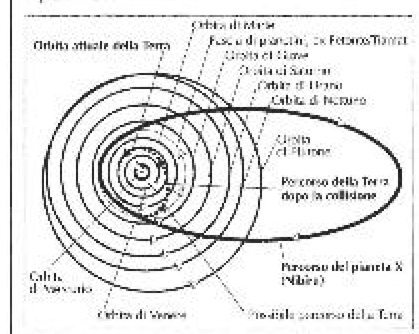
[illegible] delle collisioni planetarie.

Se in passato un pianeta fosse stato scambiato col Sole a causa del suo splendore, dovrebbe esistere la relativa documentazione raffigurativa. In effetti in Mesopotamia esistono molte raffigurazioni con due Soli, le quali non si spiegano con motivazioni religiose o scientifiche (vedi foto 70).

Pertanto deve trattarsi di una scena reale del nostro passato, anche perché insieme a due Soli compare sempre la nostra Luna.

Orbita del pianeta X

Dai recenti sommovimenti nella creazione apprendiamo che nel nostro sistema solare esiste un ulteriore pianeta che impiegherebbe 3600 anni per compiere un'orbita del tipo comete. Se un corpo celeste con le dimensioni di un pianeta penetra nel nostro sistema solare può provocare catastrofi cosmiche e una collisione planetaria.
Un originario pianeta Fetonte si disintegrò dando origine alla fascia di planetoidi e alla Terra.



Non è neppure da escludere, però, che vi sia raffigurato un avvicinamento tra Terra e Venere o Marte durante il loro vagabondaggio attraverso il sistema solare, come ritiene Velikovsky nella sua interpretazione delle tradizioni antiche. Esiste, pertanto, un fondamento reale per l'esistenza di avvicinamenti planetari, fondamento di cui altrimenti si sentirebbe la mancanza. Ciò concorda con la teoria che sto esponendo in questo libro. In ogni caso, vi sono stati davvero raffigurati fenomeni cosmici straordinari. Nel frattempo molti satelliti artificiali, quali le sonde Pioneer, esaminano l'ipotesi di un altro eventuale pianeta nel nostro sistema solare. Il satellite a raggi infrarossi IRAS, lanciato nel 1983, aveva tra gli altri scopi quello di ricercare anche l'eventuale pianeta. Sitchin riproduce l'intervista rilasciata dallo studioso O'Toole, collaboratore scientifico del progetto, pubblicata sul «Washington Post» e su altri giornali col titolo *Gigantesco oggetto ai bordi del sistema solare crea un enigma*:

> «Un telescopio denominato IRAS ha scoperto in direzione della costellazione di Orione un corpo celeste che potrebbe avere le dimensioni del gigantesco Giove e che fosse così vicino alla Terra da poter far parte del nostro sistema solare. L'oggetto è così misterioso che gli astronomi non sanno che cosa sia: se un pianeta, una cometa gigantesca, una protostella che non ha mai raggiunto le temperature sufficienti a diventare una stella, una lontana galassia giovane ancora al punto di dover formare le stelle sue proprie fondamentali, o una galassia avvolta da nubi di polvere da impedire alla luce delle sue stelle di attraversarla».

Fu pure comunicato che il corpo celeste era stato fotografato due volte nel giro di sei mesi, e che nel frattempo non si era praticamente mosso, per cui non pote-

va essere una cometa. Hanno ancora ragione i Sumeri? Se sì, un pianeta così enorme, che si portasse regolarmente fino all'altezza della fascia di planetoidi, avrebbe effetti catastrofici non soltanto sulla Terra ma sull'intero sistema solare. In una situazione del genere sono del tutto concepibili collisioni planetarie, per esempio la disintegrazione di Fetonte nell'orbita dell'attuale fascia di planetoidi. I trattati astronomici delle tavolette d'argilla della "biblioteca reale" di Ninive espongono nei particolari "tre sistemi planetari": «Tutti i movimenti di ogni pianeta vengono determinati in base a tre sistemi diversi ... Ognuno dei tre è esposto fin nei minimi particolari, ma soltanto l'ultimo sistema planetario e l'ultimo sistema lunare coincidono con l'attuale ordine cosmico».

L'azione di un forte campo gravitazionale durante un avvicinamento planetario potrebbe rallentare o addirittura fermare la rotazione della Terra. Esistono pianeti che non soltanto ruotano sul proprio asse con estrema lentezza, ma che praticamente non ruotano o, come la nostra Luna, compiono soltanto il movimento di rivoluzione senza ruotare su se stessi. Non è dunque indispensabile che la nostra Terra ruoti sempre con la velocità usuale. Negli ultimi anni la rotazione della Terra è rallentata in media di un secondo (*leap second*) ogni 300 giorni, per cui, se mantiene un ritmo costante anche in futuro, tra meno di 120.000 anni non si dovrebbe più registrare alcuna rotazione terrestre. In tal caso di fronte al Sole si presenterebbe sempre la stessa faccia, come avviene per la Luna rispetto alla Terra. Come ho già segnalato in precedenza, se teniamo conto delle variazioni di velocità della rotazione terrestre, possiamo spiegarci molte irregolarità presenti nei calcoli del calendario degli antichi popoli civili.

Capitolo Nono

TRA MITO E GEOLOGIA

Le tradizioni antiche narrano di diluvi e di altre immani catastrofi. Uno dei miti più conosciuti riguarda la fine della civiltà antidiluviana di Atlantide, segnata dall'inabissamento di una grande isola nelle acque dell'Atlantico. E, mentre questa sciagura si consumava in un sol giorno, anche il resto del mondo andava scomparendo in un cataclisma di enormi proporzioni.

La geologia nello specchio dei tempi

Fino a una ventina d'anni fa si conoscevano pochissimi crateri meteoritici, cioè scavati nella Terra dall'impatto di meteoriti o di asteroidi. I darwinisti e gli evoluzionisti negavano accanitamente l'esistenza di una catastrofe generalizzata e, pur ammettendo qualche evento del genere, gli attribuivano un carattere locale senza grandi ripercussioni globali, per il semplice motivo che una catastrofe di quel tipo avrebbe comportato conseguenze inconciliabili con uno sviluppo uniforme.

Nel 1980 il premio Nobel per fisica (1968) Luis Walter Alvarez (1911-1988) inaugurò un cambiamento di mentalità e aprì alla geologia un nuovo campo di attività: la ricerca degli impatti terrestri di meteoriti, comete, asteroidi e planetoidi di grandi dimensioni e degli effetti sulla Terra di quelle collisioni. Alvarez stesso cercò e documentò l'impatto di un asteroide del diametro di 10 km che risalirebbe a 64 milioni di anni fa e che, con i suoi effetti devastanti, avrebbe causato l'annientamento dei dinosauri.

Tutto sommato tali ricerche sono le benvenute, poiché hanno avviato un processo di ripensamento di cui non si scorgono ancora gli effetti finali. L'unica critica che si può muovere alle ricerche di allora e di oggi riguarda la datazione, che è guidata dalla fede assoluta nel darwinismo e nell'uniformismo di Lyell. Come ho detto più volte, però, esseri umani e dinosauri convissero, per cui o quell'impatto dev'essere spostato di molti milioni di anni verso il nostro presente o, altrimenti, dobbiamo attribuire all'umanità un'età di gran lunga superiore.

Le prove che adduco e le teorie che avanzo in questo libro hanno l'appoggio di vari studi e pubblicazioni apparsi di recente. Infatti sul solo problema e mito del diluvio sono uscite migliaia di pubblicazioni in svariate lingue.

Comunque, pressoché tutte le pubblicazioni partono dal presupposto dell'assoluta validità della teoria evoluzionistica di Darwin. Al momento geologia e darwinismo sono legati a doppio filo e pertanto le retrodatazioni a un'epoca lontanissima sono per forza di cose errate. Ma la geologia parte da premesse sbagliate se su tutta la Terra gli strati sedimentari si sono formati in tempi relativamente brevi, e se, di conseguenza, la distanza di oltre 60 milioni di anni tra l'epoca dei dinosauri e la prima comparsa degli esseri umani non è altro che una pura invenzione della teoria evoluzionistica.

Non appena, quindi, ci proponiamo di riesaminare le conoscenze raggiunte, ne acquistiamo altre del tutto nuove che capovolgono l'immagine del mondo, configurandola come vogliono gli enunciati di questo libro. L'affermazione fondamentale in esso contenuta dice: *dinosauri ed esseri umani vissero insieme e nello stesso periodo storico*, e tale coesistenza smentisce la teoria evoluzionistica.

Si tenga anche conto che la geologia, accanto all'astronomia, è certamente una delle scienze più antiche del mondo, ma nel corso dei millenni anche i punti di vista sono continuamente cambiati e di conseguenza si è avuto un mutamento dell'immagine del mondo. Se ne ricava che, nonostante il suo lungo passato, la geologia non appartiene alle scienze esatte.

Anche se la presenza di molluschi pietrificati in alte zone montuose di tutto il mondo è sempre stata considerata dalle autorità religiose una prova certa del diluvio biblico, per lungo tempo i fossili sono stati ritenuti un capriccio della natura. Nel XVIII secolo Voltaire (1694-1778), giudicando quei reperti secondo la mentalità del nascente illuminismo, affermava che erano oggetti smarriti dai pellegrini. Fino a quel momento era prevalsa l'opinione che il diluvio fosse avvenuto realmente e che fosse stato responsabile della formazione di tutti i fossili terrestri. Già cinque secoli prima dell'era volgare, Erodoto aveva riconosciuto nei fossili gli involucri pietrificati di animali marini e ne aveva dedotto che il mare aveva sommerso alcune regioni.

Al più tardi a partire dal III secolo dell'era cristiana, la Bibbia è stata interpretata alla lettera, con l'inevitabile conclusione che dovevano essersi verificati uno o più eventi catastrofici. Anche il riformatore Martin Lutero (1483-1546), muovendosi nell'ambito della dottrina ecclesiastica e delle concezioni scientifiche del tempo, credeva in un diluvio che aveva ingoiato tutto. Nel 1823 William Buckland, uno degli ultimi sostenitori del "catastrofismo", condensò la vecchia opinione accademica nella sua opera *Osservazioni sui fenomeni geologici causati da un diluvio universale*.

La teoria del catastrofismo era stata proposta nel 1812 da Georges Cuvier (1769-1832) e si distingueva per la tesi secondo cui durante la storia evolutiva della Terra erano avvenuti più diluvi che ogni volta avevano sconvolto il mondo animale e quello vegetale.

Leonardo da Vinci (1452-1519), che per primo definì i principi fondamentali della geologia *moderna*, era convinto che la formazione dei fossili, che egli considerava resti di animali marini, avesse alle spalle una lunga storia di cui non si scorgevano gli estremi. Poco per volta, poi, si è affermata l'idea che il diluvio non sia stato un fenomeno universale, bensì circoscritto ad alcune regioni.

Oggi prevale ancora la dottrina proposta da Lyell nel 1830, secondo la quale il mondo è passato attraverso cambiamenti pressoché insignificanti. Fu questa tesi a inaugurare un mutamento di mentalità, fino a segnare la morte della teoria del catastrofismo imperante fino a quel momento.

La teoria di Lyell sostiene fermamente che i mutamenti della superficie terrestre sono dovuti alla sola azione di forze di modesta entità tuttora operanti e,

pertanto, non concede spazio a fenomeni di grandi dimensioni o cataclismi.

Lo sviluppo lento, uniforme e pressoché impercettibile della Terra e di tutti gli esseri – quale è teorizzato nel principio di Lyell – si armonizza col darwinismo e si rispecchia pure nella teoria della deriva dei continenti proposta da Alfred Wegener.

In quest'ultima teoria si afferma, per esempio, che le valli si sono formate lentamente in seguito all'opera erosiva dei fiumi e anche che la terraferma si è sollevata di pochi millimetri all'anno, dando infine origine, attraverso la lunga storia geologica, alla formazione delle montagne.

Tuttavia negli ultimi anni non si esclude più che lo sviluppo uniforme della Terra, ossia quello che sarebbe il fenomeno geologico naturale e normale, possa essere stato interrotto da una catastrofe assolutamente eccezionale. Si dovette attendere fino al 1980 prima che il premio Nobel Luis Alvarez riuscisse a far accettare dalla cerchia scientifica l'idea che tale evento avesse potuto avere ripercussioni universali.

Dopo circa due secoli la teoria del catastrofismo di Cuvier riacquista, dunque, nuova vita e credibilità grazie alle ricerche approfondite di Alvarez. Tale nuova prospettiva geologica ha dato impulso alla ricerca dei fenomeni che hanno accompagnato e seguito un eventuale impatto.

Mentre in seguito alle nuove ricerche l'uniformismo di Lyell è stato se non altro temperato, il darwinismo, al contrario, continua ad affermare che l'evoluzione delle specie può essere stata turbata unicamente da fenomeni incidentali e marginali e che la continuità dell'evoluzione è garantita dalle mutazioni. Approfondirò in seguito

l'argomento; per il fenomeno mi limito a sottolineare che un'evoluzione a salti o anche costante delle specie può, come minimo, essere messa in forse dall'intervento drastico di una catastrofe universale, che avrebbe [illegible] quello sviluppo costante, che è per definizione il presupposto dell'evoluzione.

I miti del diluvio

Dopo che per tanto tempo le saghe e i miti sono stati confinati nel regno delle favole, ultimamente si è scoperto che i fatti tramandati dalle tradizioni sono stati male interpretati per la semplice ragione che il loro ambito non era né conosciuto né studiato dalla scienza.

All'origine dell'interpretazione errata dei miti c'è la presunzione che essi contengano *profezie escatologiche*. Anche per tale motivo molti eventi antichi sono stati dissociati l'uno dall'altro, così da fare nascere altrettanti racconti indipendenti. Infatti incendi, [illegible] e inondazioni hanno rappresentato fenomeni difficilmente collegabili tra loro. Però le ricerche degli ultimi anni [illegible] strade nuove e pervengono a conoscenze inedite. A questo proposito i geologi Tollmann scrivono:

> «Appare [illegible] inondazioni e gelo, che la maggior parte dei racconti del mondo collegano molto strettamente tra loro, [illegible]. Questa significativa associazione di fenomeni naturali apparentemente contraddittori è stata studiata a fondo, a partire dagli effetti disastrosi [illegible], dalla ricerca geologica degli anni Ottanta».

I miti vanno interpretati secondo la distribuzione geografica degli insediamenti dei popoli antichi. Per gli abitanti delle regioni nordiche, Eschimesi, Indiani del nord, Germani del nord, come per quelli del profondo sud della Terra del Fuoco e delle grandi altitudini, la pioggia torrenziale si tramutò [illegible] in [illegible] nevicate. A un inverno improvviso all'inizio dell'autunno nell'emisfero settentrionale si abbinò sicuramente, nell'emisfero meridionale, un inverno tipico al principio di primavera. La veridicità delle tradizioni e dei miti può essere verificata di volta in volta sulla base della descrizione dello svolgimento degli eventi e mediante studi [illegible] ecologico e biologico.

È pure possibile separare i racconti di catastrofi puramente locali, privi di circostanze significative, di cui sono responsabili la contraffazione e l'inserimento di alcune parti per mano di missionari, spesso in riferimento all'arca di Noè.

L'interpretazione dei miti è servita anche a precisare il tipo d'impatto diluviale e il decorso dell'intero evento insieme con le sue conseguenze. La descrizione più famosa del diluvio la troviamo nell'Apocalisse di san Giovanni (6, 12-15), l'ultimo libro della Bibbia scritto probabilmente nell'anno 95:

> «... avvenne un terremoto grande e il sole divenne nero come un sacco di crine e la luna intera divenne come sangue e le stelle del cielo caddero sulla terra ... e il cielo si ritrasse come un libro che si ravvolge, e ogni monte e isola furono rimossi dai loro luoghi ... e ogni uomo, schiavo e libero, si nascose nelle caverne e nelle rupi dei monti».

Qui abbiamo la chiara descrizione di una fase dei fenomeni seguiti a un impatto [illegible] durante e dopo

in collisione; oscuramento del Sole e della Luna a causa della polvere sospesa nell'atmosfera, possibile ulteriore arrossamento del cielo provocato dal vapore d'acqua e dalle particelle di polvere, infine caduta di frammenti di comete o pianetoidi. La famosa pioggia di stelle può anche essere interpretata come un effetto della deviazione dell'asse terrestre. Ovviamente, per gli abitanti della Terra non è essa a muoversi, ma sono le stelle. La corsa a nascondersi nelle caverne e nelle rupi è confermata dalle fosse comuni delle più diverse specie di animali, fosse comuni che già abbiamo in precedenza descritto, e va considerata come la ricerca di riparo da una catastrofe incombente. Nel seguito l'Apocalisse (8, 7-12) parla dei sette angeli (comete o asteroidi?) che l'uno dopo l'altro scendono a portare disgrazie:

«... e fu grandine e fuoco mescolati con sangue, e furono gettati sulla terra. E la terza parte della terra fu bruciata, e la terza parte degli alberi fu bruciata, e ogni erba verde fu bruciata ... E come una gran montagna ardente fu gettata nel mare: e la terza parte del mare divenne sangue, e morì la terza parte delle creature che nel mare hanno vita, e la terza parte delle navi fu distrutta ... E cadde dal cielo una stella grande ardente come una fiaccola, e cadde sulla terza parte dei fiumi e sulle sorgenti delle acque. E il nome della stella si chiama l'Assenzio: e la terza parte delle acque si mutò in assenzio, e molti tra gli uomini morirono per quelle acque, perché erano state rese amare. E fu colpita la terza parte del sole, la terza parte della luna e la terza parte delle stelle, fino a che quelle ebbero oscurata la terza parte, e il giorno perdesse la terza parte della sua luce, e la notte ugualmente ...»

L'Apocalisse poi continua (9, 1-3):

«E vidi una stella caduta dal cielo sulla terra: le fu data la chiave del pozzo dell'abisso. Ed aprì il pozzo dell'abisso. E salì

dal pozzo un fumo simile al fumo di una grande fornace, e fu oscurato il sole e l'aria dal fumo del pozzo. E dal fumo uscirono cavallette sulla terra, e fu loro dato un potere pari al potere che hanno gli scorpioni della terra. E fu detto a esse di ... danneggiare ... soltanto gli uomini ... e fu loro [illegible] il tormento da esse prodotto è uguale al tormento di scorpione quando punge un uomo ... E furono sciolti i quattro angeli preparati per l'ora, il giorno e il mese e l'anno, a uccidere la terza parte degli uomini»

La seconda narrazione si distingue dalla precedente e descrive un altro impatto. Nell'insieme vengono presentati diversi fenomeni parziali, forse distanziati nel tempo. È soprattutto suggestiva la descrizione della colorazione rossa della terraferma e del mare. Si tratta di un particolare interessante, che in passato è stato interpretato in maniera inaccettabilmente sbagliata a causa della scarsa conoscenza dei processi fisici che hanno accompagnato un impatto.

Le colorazioni rosse possono essere interpretate come sangue; in realtà la loro causa va ricercata nella precipitazione degli acidi nitrici, una conseguenza dell'impatto che, assumendo le caratteristiche di pioggia acida, colorò tutto di rosso e rendendo le acque in parte da [illegible] di assenzio. Anche l'umanità soffrì per queste piogge, corrosive come il veleno inoculato dagli scorpioni.

Più avanti l'Apocalisse (16, 1-21) descrive i fenomeni provocati dai sette angeli:

«Andate e versate le sette coppe dell'ira di Dio sulla terra.» E andò il primo e versò la sua coppa sulla terra e si formarono ulcere cattive e maligne negli uomini ... E il secondo versò la sua coppa sul mare e ne fu sangue come di un morto, e morì ogni essere vivente nel mare ... E il terzo

versò la sua coppa sui fiumi e sulle sorgenti delle acque; e vi fu sangue ... E il quarto versò la sua coppa sopra il sole; e fu dato potere a questo di avvampare gli uomini con fuoco ... E il quinto versò la sua coppa sul trono della fiera. E il suo regno divenne tenebroso; e si mordevano la lingua per il dolore ... E il sesto versò la sua coppa sul fiume grande, l'Eufrate, e si disseccò la sua acqua... E il settimo versò la sua coppa sopra l'aria ... E vi furono lampi, voci e tuoni; e vi fu un gran terremoto, quale non vi era stato da quando gli uomini furono sulla terra ... E ogni isola fuggì, e le montagne scomparvero. E grandine grande di circa un talento scese dal cielo sugli uomini.

Questa descrizione apocalittica è ancor più chiara e minuziosa, in particolare la colorazione del mare causata dalla pioggia di acido nitrico e ossido di azoto. Il sangue dei morti è rosso scuro, non rosso chiaro come il sangue fresco. Quest'ultimo è anche il colore dell'acido nitrico ricco di ossido di azoto. Troviamo inoltre la descrizione delle ulcerazioni causate dalle piogge acide sulla pelle degli uomini. L'enorme calore provocato dall'impatto fa evaporare anche i grandi fiumi.

La descrizione degli stessi fenomeni si ritrova nelle saghe di molti popoli.

L'immane diluvio spostò pure le isole e le montagne. Questa precisazione fa pensare a un diluvio di grandi proporzioni, perciò non frammentato in molte catastrofi locali. Tale circostanza non impedisce che una collisione possa essersi distribuita in molti impatti distanziati nel tempo, per il fatto che il corpo celeste si era disintegrato in molte parti già prima di abbattersi sulla Terra, oppure perché era costituito da uno sciame di planetoidi (frammenti del pianeta Fetonte). Gli impatti possono essersi succeduti a distanza di anni, infatti alcune porzioni possono essersi messe in orbita intorno alla Terra, abbattendosi su di essa in un secondo tempo.

In tutto il mondo si contano centinaia di saghe sul diluvio, le quali si differenziano secondo la distanza dall'epicentro dell'impatto e la conseguente diversa percezione dei fenomeni.

Soltanto negli anni Sessanta si è cominciato a dare l'esatta interpretazione delle descrizioni originali raccolte dagli etnologi.

I miti nel loro insieme costituiscono un documento inestimabile sul decorso del diluvio e sui fenomeni collegati, e forniscono la base per l'identificazione di molti siti d'impatto.

A partire dal 1980, quando, per opera del premio Nobel Luis Alvarez, si iniziarono approfondite ricerche, la stessa geologia conferma il grande numero di collisioni tra corpi celesti e la Terra.

Il continente americano deve aver sofferto in modo particolare per il diluvio, poiché pressoché tutte le tribù indiane d'America narrano di esperienze sconvolgenti. I Navaho ricordano un'*inondazione alta come le montagne*, estesa a tutti i territori fuorché all'Ovest. Gli Indiani Choctaw hanno una tradizione che parla di una lunga oscurità e di una successiva onda gigantesca che, apparsa da nord, si abbatté rotolando, alta come grandi montagne.

Le tradizioni tibetane conoscono un allagamento dell'altopiano del Tibet.

In Cina le antiche cronache (*Shu-king*) riportano che furono ridefiniti i punti cardinali, ricalcolati i movimenti e il sorgere del Sole, della Luna e dei segni dello zodiaco, infine che fu fissata la durata delle stagioni e compilato un nuovo calendario.

Velikovsky riassume molto bene le motivazioni per cui, secondo le antiche tradizioni cinesi, furono necessari quei cambiamenti:

> «... anche l'impressione che durante la catastrofe si è mutata l'orbita della Terra e con essa siano cambiati l'anno, l'inclinazione dell'asse terrestre con le stagioni, l'orbita della Luna e infine il mese.
> Non ci viene detto quale sia stata la causa dello sconvolgimento del mondo, però negli annali storici è scritto che durante il regno dell'imperatore Yao una stella splendente comparve nella costellazione di Yin».

Il racconto di Platone

Da oltre 2000 anni molti sono convinti che in una qualche zona dell'Oceano Atlantico, tra la Spagna, l'Africa e l'America, sorgesse una grande isola, e in proposito sono state fatte le più svariate ipotesi.

Ciò che sappiamo su di essa lo apprendiamo dai dialoghi di Platone (429 ca.-347 a.C.) che vanno sotto il nome di *Timeo* e *Crizia*. Crizia, parente stretto della madre di Platone, ci tiene a sottolineare che la storia, strana ma vera, è stata portata in Grecia dal sapiente Solone, il quale l'aveva appresa in Egitto.

L'isola è la leggendaria Atlantide. Platone scrive esplicitamente che essa non si trovava nel Mediterraneo, ma oltre le Colonne di Eracle (cioè Gibilterra e l'Atlantico). Nel *Timeo* scrive:

> «Tale isola era più grande della Libia e dell'Asia messe insieme, e a coloro che procedevano da essa si offriva un passaggio alle altre isole, e dalle isole a tutto il continente che stava dalla parte opposta, intorno a quello che è veramente mare. Infatti, queste parti del mare che stanno dentro alla foce di cui stiamo parlando sembrano essere un porto che ha una stretta entrata. Invece, quello si potrebbe chiamare veramente mare e la Terra che lo circonda si potrebbe chiamare giustamente continente».

La precisione della descrizione è incredibile, soprattutto se si pensa che la storia è scritta sì da Platone, ma risalirebbe ad antichissime fonti egizie.

Oltre ad essere descritto il Mediterraneo con il passaggio da Gibilterra, vi compare pure un altro continente, l'America, che sorge al di là dell'Oceano, l'Atlantico. Nello spazio intermedio si sarebbe trovata un'isola grande come un continente. In proposito si tenga presente che i territori asiatici allora conosciuti erano di gran lunga più ristretti delle immense regioni asiatiche attualmente conosciute. Chi, circa duemila anni prima che Cristoforo Colombo scoprisse l'America, poteva sapere che al di là dell'Atlantico esisteva un continente, e non un'isola? Eppure lo stesso Colombo ne era convinto, sebbene non avesse mai potuto mettervi piede.

Se dunque dopo parecchi secoli la descrizione è stata riconosciuta esatta riguardo al continente, perché non dovrebbe essere vera la tradizione riguardante quell'isola? Tuttavia nei trascorsi 2500 anni l'esistenza di una grande isola nell'Atlantico è stata relegata spesso tra le assurdità e le invenzioni.

La storia pare incredibile per la semplice ragione che nell'Atlantico non è stata trovata alcuna traccia di quell'isola, a prescindere da piccoli arcipelaghi quali le Isole Canarie, Madeira, le Azzorre e, se vogliamo, le Bahama e le Bermuda.

Atlantide

Nel riquadro relativo alla posizione geologica della piattaforma delle Azzorre nel Medio-Atlantico, si trova un "hot spot", un "punto caldo" con effusione di magma. In quest'area delle Azzorre sono pressoché assenti le componenti magnetiche. Da ciò si può dedurre che quest'area è passata attraverso un processo di formazione diverso da quello della zona circostante, vicina alla dorsale medio-atlantica, dove qui l'effusione magmatica sul punto di solidificazione dà origine a fenomeni di magnetismo. Le attuali Azzorre rappresentano le vette delle antiche montagne di Atlantide. La descrizione dell'isola – una catena montuosa a nord, un bassopiano a sud – fatta da Platone coincide qualitativamente con i dati geografici della zona.



Per Aristotele, discepolo di Platone, la storia di Atlantide è un'invenzione, ma nello stesso tempo egli afferma che in effetti i Fenici conoscevano una grande isola dell'Atlantico cui davano il nome di Antilia. Salta immediatamente all'occhio la vicinanza dei nomi Antilia e Atlantide. Non può sfuggire che al di qua e al di là dell'Atlantico la toponomastica rievochi il nome di Atlantide.

Le popolazioni che abitavano lungo le coste atlantiche dell'Africa nord-occidentale erano detti Atlanti o Atarenti. Le tribù berbere conoscono un regno guerriero di nome Attala.

I Vichinghi davano il nome di Atli a una leggendaria terra d'occidente.

Gli antichi scritti indiani accennano a un'isola di nome Attala che sorgeva nell'oceano occidentale, distante mezzo mondo dall'India. Gli Aztechi pensavano di provenire dall'isola di Aztlan che si trovava nell'oceano orientale, ossia, visto dall'America centrale, nell'Atlantico[4]. Dovremo dire che si tratta di semplici somiglianze di nomi?

I nomi Atlantico e Atlante richiamano direttamente quello di Atlantide.

Infatti, dato che la Groenlandia si trova sul Mare di Groenlandia, il Messico sul Golfo del Messico, l'India sull'Oceano Indiano e la Persia sul Golfo Persico, perché l'Atlantide non si sarebbe dovuta trovare nell'Oceano Atlantico?

Platone descrive Atlantide in tutti i particolari topografici, con fiumi, canali e montagne, e, in più, parla della sua costituzione politica, fornisce il numero degli abitanti e dei guerrieri e infine ne descrive il mondo animale.

Ancora nel *Timeo*, poco prima della descrizione di Atlantide, Platone riferisce le parole di un sacerdote di Sais, una grande città del delta del Nilo:

> «Ci sono stati molti e in diversi modi stermini di uomini ... ciò che anche presso di voi si narra, ossia che una volta Fetonte, figlio del Sole, dopo avere aggiogato il carro del padre, per il motivo che non era in grado di condurlo per la strada del padre, incendiò le cose che erano sulla terra ed egli stesso morì colpito dalla folgore. Questo è raccontato in una favola, ma la verità che esprime è la deviazione degli astri che circolano per il cielo intorno alla terra e la distruzione di tutto ciò che sta sulla terra... a causa di molto fuoco».

Qui abbiamo la conferma degli effetti apocalittici dell'uscita di un corpo celeste dalla sua orbita, benché non si parli direttamente di una collisione, e viene comunque affermata chiaramente la distruzione pressoché totale della Terra. Pertanto, dovrebbe essere esclusa una catastrofe locale.

Più avanti leggiamo la descrizione dell'inabissamento di Atlantide:

> «In tempi successivi però, essendosi verificati terribili terremoti e diluvi, nel corso di un giorno e di una brutta notte tutto il complesso dei vostri guerrieri di colpo sprofondò sotto terra e l'isola Atlantide, allo stesso modo sommersa dal mare, scomparve. Per questo anche ora quel mare è impercorribile e inesplorabile, essendo di notevole impedimento il fango profondo che produsse l'isola allorché sprofondò».

Appunto su questo passo si concentrò l'incredulità generale. Come può succedere che una grande isola, o se si vuole un piccolo continente, si inabissi in un solo giorno?

Una catastrofe siffatta non trova spazio nelle teorie di Lyell e di Darwin, le quali si reggono sul principio di trasformazioni molto lente della superficie terrestre e del mondo animale. Le teorie dell'uniformismo negano in modo deciso *che abbiano mai potuto avvenire sconvolgimenti geologici immensi e devastanti* e che, di conseguenza, un'intera grande isola di forse 200.000 chilometri quadrati si sia potuta inabissare senza lasciare tracce. Per tale ragione la storia di Atlantide è stata sempre rigorosamente respinta.

Dalle ultimissime ricerche geologiche risulta che *non meno* di sette grosse porzioni di una cometa o di un qualche corpo celeste si sono abbattute sulla Terra disperdendosi in diversi oceani. Finora non è stato identificato alcun impatto parziale nella zona precisa descritta da Platone o nelle sue vicinanze. Comunque Atlantide sorgeva nel punto di congiunzione *più delicato e più [illegible] più* [illegible] della Terra, ossia al di sopra della fossa della dorsale medio-atlantica.

> «Qui la crosta terrestre raggiunge [illegible] sottigliezza [illegible] massima dell'intero globo, e qui è sottoposta in permanenza a una tensione di trazione [illegible] maggiore; è attraversata da una fitta rete di [illegible] trasversali e longitudinali e da numerosi [illegible] ragguardevoli. Come se non bastasse, [illegible] un bacino di lava, ossia un simile e fluido strato di basalto [illegible] con una temperatura intorno ai 1200 °C. [illegible] si possono considerare [illegible] che una zona della litosfera così instabile, [illegible] pesante [illegible] che poggia sullo strato più leggero, debba crollare al fondo in seguito a una serie di *depressioni* [illegible] *di forza inimmaginabile* ... Soltanto [illegible] dell'Atlantico centrale, nell'area delle Azzorre, si trova uno

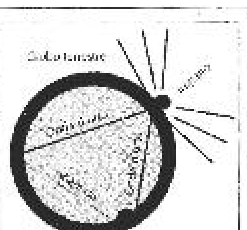
dei pochi "punti caldi" (hot spots) della Terra, dove da sotto al mantello terrestre salgono effusioni magmatiche calde, che conosciamo anche sotto il nome generale di lava[4].

Alcune simulazioni al computer eseguite nel 1996 presso il prestigioso "Sandia National Laboratory" del New Mexico (USA) indicano che l'impatto di un asteroide di 10 km di diametro scava in nove secondi un cratere profondo 30 km.

Le onde d'urto provocate dall'impatto si propagano per l'intero globo terrestre e si concentrano nell'interno della Terra come per l'azione di una lente, dirigendosi poi verso l'altra faccia del pianeta, forse addirittura nelle vicinanze di un luogo dove è già stato registrato un altro impatto.

Sotto scosse di questo tipo la crosta terrestre si spacca, ovviamente cominciando a rompersi lungo i punti più sottili delle fenditure e dando origine a imponenti eruzioni vulcaniche. Questo appunto avvenne nella catastrofe di Atlantide.

ONDE D'URTO



L'impatto di un corpo celeste sulla Terra provoca un'onda d'urto che si propaga in tutte le direzioni attraversando il manto terrestre e generando fratture, vulcani, terremoti anche in zone molto distanti dall'epicentro della collisione, anzi raggiunge addirittura gli antipodi del globo terrestre.

In seguito al terremoto del 1° settembre 1923 a sud di Tokio alcune zone del fondo marino sprofondarono di oltre 450 metri, altre invece si sollevarono di 250 metri[5]. Immaginiamoci quanto più disastrosi dovettero essere gli effetti dell'impatto diluviale.

Fu a causa di fenomeni analoghi che l'isola di Atlantide si inabissò per migliaia di metri in tempi relativamente brevi. L'Atlantico forma un grande bacino che viene tagliato in due da una catena sottomarina di montagne alte fino a oltre 2500 metri.

Quella catena prende il nome di dorsale atlantica.

Il bacino occidentale raggiunge al centro la profondità di circa 6500 metri, forse 2000 metri in più della parte a oriente della dorsale, che costituisce la linea di divisione tra i continenti e dalla quale salgono tuttora effusioni magmatiche.

Secondo Muck la stessa singolarità geologica di questa zona conferma la precisione della criticata indicazione temporale di 24 ore entro cui Atlantide si sarebbe inabissata; anzi lo studioso calcola addirittura la velocità dell'inabissamento e la fissa a circa 4-5 cm al secondo[6].

Il decorso della catastrofe diluviale concorda con la descrizione platonica: terremoti, inondazioni, voragini nella crosta terrestre, sprofondamenti del terreno e abbassamento del fondo marino. Rimane da verificare la formazione di fango che secondo Platone si sarebbe riversato nel mare in seguito all'inabissamento di Atlantide e che avrebbe addirittura impedito la navigazione.

Materiali grossolani, ceneri e polvere fine sono i componenti delle masse detritiche delle eruzioni vulcaniche della storia. Nelle eruzioni vulcaniche sottomarine i materiali grossolani non sono compatti come la lava fluida, bensì molto porosi a causa dell'azione del-

l'acqua sul magma fluido. La quantità di pomice che si forma tramite questo processo costituisce una porzione notevole dei detriti vulcanici e, filtrando attraverso i pori del materiale grossolano, sale e si sparge sulla superficie marina. Nelle forti eruzioni può addirittura formarsi uno strato compatto che intralcia la navigazione delle stesse navi moderne. I movimenti delle onde marine sbriciolano a poco a poco la pomice fino a ridurla in sabbia. Infine, l'imponente effusione di ceneri crea sull'acqua un ulteriore strato di fango.

Quando nel 1883 esplose l'isola vulcanica di Krakatoa – in confronto a quanto sopra descritto un'eruzione di piccole dimensioni – apparve evidente che la pomice sparsa all'intorno intralciava e talvolta impediva del tutto la navigazione, nonostante lo spessore dello strato non fosse superiore ai 25 cm. Sulla base di questa circostanza, Muck stima che lo strato di pomice galleggiante sull'Atlantico dopo la catastrofe di Atlantide raggiungesse lo spessore di 100 metri. Appunto come scrive Platone: «... quel mare è diventato impercorribile ... essendo di notevole impedimento il fango profondo». Proprio l'eccezionalità di ciò che Platone descrive con tanti particolari conferma la profonda veridicità del racconto. Verrebbe da dire che è troppo bello per essere vero, eppure è in armonia con le nostre acquisizioni più recenti.

Nell'area delle Azzorre il fondo marino deve essersi abbassato perlomeno di 2000 metri in un tempo relativamente breve.

Il paesaggio sottomarino è caratterizzato da spigolosità, frastagliature e fratture profonde. Se questa regione fosse molto antica, l'azione degli agenti chimici e meccanici avrebbe arrotondato i profili affilati.

Charles Berlitz e Otto Muck parlano di reperti caratteristici del fondo marino dell'area delle Azzorre che dovevano trovarsi più propriamente sulla superficie terrestre. Nel libro *[illegible]* [illegible] Johannes von Buttlar descrive analoghi ritrovamenti nell'area delle Azzorre:

> «Nel corso di una campagna di ricerca organizzata dall'università di Halifax nel 1973-74 furono eseguiti carotaggi nella dorsale medio-atlantica. Dall'esame dei carotaggi risultò che la formazione rocciosa oggi ad una profondità di 800 metri deve essersi formata al di sopra della superficie marina. Già nel 1956 i ricercatori [illegible] R. Malaise e P. Kolbe avevano fatto un'interessante scoperta. Avevano trovato [illegible] alla profondità di 3700 metri, resti di diatomee che da 10.000 a 12.000 anni fa [illegible] vissute in laghi di acqua dolce».

Nel 1898 si doveva provvedere a riparare il cavo sottomarino transatlantico che correva 900 km a nord delle Azzorre. Mentre si cercava la rottura risultò che in quella zona il fondo marino è formato da valli, alture montuose e rocce frastagliate. A 3100 metri di profondità furono prelevati campioni di roccia che risultarono essere tachilite (vetro basaltico); poiché la tachilite si forma esclusivamente a contatto con l'atmosfera, deve essere comparsa necessariamente al di sopra della superficie marina. Inoltre la lava si degrada soltanto in 15.000 anni, per cui a quell'epoca la dorsale medio-atlantica doveva essere ancora una zona continentale. Questa teoria fu confermata nel 1957 da una spedizione [illegible] che a nord delle Azzorre portò alla luce frammenti di roccia da oltre 2000 metri di profondità, [illegible] da quella che era stata la superficie terrestre.

Da diversi esami di campioni di sedimento risultò che l'intera zona dell'area delle Azzorre dev'essere sprofondata per 2500 o 3000 metri. Per esempio sono state trovate a 7500 metri di profondità globigerine che normalmente possono essere rinvenute solo fino a 2000-4000 metri di profondità. Perciò la zona suddetta dovrebbe essere sprofondata di non meno di 2800 metri.

Le attuali Azzorre sarebbero quindi le cime montuose della grande isola di Atlantide.

Platone non scrive in prima persona la storia di Atlantide e taccia come bugiardo chiunque voglia definirla un mito. Nel Timeo fa dire al suo maestro Socrate: «... questa impresa narrata da Crizia, non come finzione, ma come realmente compiuta». Le attuali conoscenze scientifiche confermano a tutto tondo i dati geografici e geologici riferiti da Platone. A questo punto, perché non dovrebbe essere vero anche ciò che egli dice sul popolo degli Atlantidi? Perché, oltre che la grande isola di Atlantide, non dovrebbe essere esistito anche un popolo antichissimo altamente civilizzato? Se ciò è vero e se, come è stato ampiamente ipotizzato, quel popolo dominò sul mondo, Atlantide si trova dappertutto nelle sue colonie, forse costruite tutte sul medesimo modello.

In ogni caso, se teniamo conto che prima del diluvio, in seguito alla deriva dei continenti e al fatto che la superficie del mare era da 100 a 200 metri più bassa di quella attuale, l'Atlantico era più ristretto di oggi e in più vi sorgeva una grande isola, Atlantide, lunga circa 1000 km. Sono tutte ragioni per le quali l'America poteva essere facilmente raggiungibile dall'Europa e dall'Africa. Se ci si avvale di questa ipotesi, le analogie culturali tra le due

sponde dell'Atlantico e la presenza in America di monumenti e segni grafici del Vecchio Mondo non costituiscono più un enigma, anzi sono l'espressione di normali rapporti commerciali.

La deriva dei continenti segno di contraddizione?

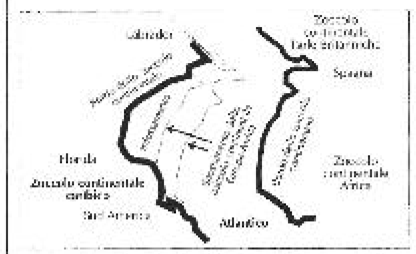
Un abissamento di una grande isola atlantica non è in contraddizione con la teoria della deriva dei continenti proposta da A.L. Wegener all'inizio del XX secolo. Secondo tale teoria, in tempi remoti esisteva un unico continente che in seguito si divise in varie zolle. A un certo punto e per qualche motivo i continenti presero ad allontanarsi l'uno dall'altro. La teoria ha di vero che il continente sudamericano dovrebbe confinare direttamente con l'Africa, e questo lo può constatare chiunque guardi su un planisfero.

Per non dire che nei due continenti si trovano gli stessi strati rocciosi. Però, contrariamente a ciò che afferma Wegener, nell'Atlantico settentrionale non combaciano gli zoccoli, ma i bordi sommersi della dorsale atlantica. Tra l'Africa e l'Europa da una parte, e il Canada e l'Alaska, esiste una fossa a nord est dell'infossamento messicano.

La formazione di questo infossamento deve avere avuto conseguenze devastanti per la Terra, se si riflette che basta un solo impatto per provocare una successione catastrofica di onde d'urto, con il conseguente oscuramento del Sole e un vero e proprio dramma climatico.

ZOLLE CONTINENTALI

I margini delle continentali dell'Africa e del Sud America coincidono. Nell'Atlantico settentrionale gli zoccoli di Africa, Europa e Nord America coincidono nella dorsale medio-atlantica. Esiste un vuoto di terraferma, ossia un infossamento. Quest'area è sufficientemente vasta da contenere la grande isola di Atlantide sprofondata presso le Azzorre.



Che cosa può capitare se si succedono sette, otto o più impatti? La crosta terrestre viene praticamente smembrata e sconvolta dalle eruzioni vulcaniche, dai terremoti e da altri fenomeni collegati, finché si ricrea una nuova litosfera, che si solleva e si abbassa in rapida successione, così che, in seguito al suo corrugamento, si innalzano montagne, si formano valli e spessi depositi sedimentari. In più, in seguito all'effusione di magma dall'interno della Terra, sprofondano o si formano nuove piattaforme.

In questo quadro, in cui il diluvio appare in una prospettiva completamente diversa, anche la deriva dei continenti va considerata con occhi nuovi. Infatti, trasformazioni violente che sconvolgono la Terra sono inconciliabili con le teorie di Lyell e di Darwin. I fenomeni che hanno accompagnato l'impatto di Tiamat esigono un modello teorico diverso da quello cui siamo assuefatti. Il fenomeno della deriva dei continenti si verificò nella cornice dei processi catastrofici di cui ho appena parlato e in tempi relativamente brevi e non nell'arco di decine di milioni di anni, anche se, forse, con due o tre movimenti di grandi dimensioni. Il grande continente primitivo, detto Pangea (= "Tutta Terra"), si divise al quarto della nascita violenta della Terra, forse in conseguenza diretta dell'esplosione del pianeta Fetonte/Tiamat. Alcuni millenni dopo i continenti si allontanarono una seconda volta in concomitanza col diluvio. Per tali ragioni è del tutto concepibile, anzi molto verosimile che prima del diluvio vi fosse uno scambio culturale tra i popoli dei diversi continenti.

Forse in tal modo si spiega anche la comunanza delle radici delle parole in lingue diversissime e anzi, alcuni partono da questa constatazione per affermare la lontana esistenza di una lingua comune in tutto il mondo.

Tale enigma troverebbe una soluzione nella mia teoria: *un popolo evoluto possedeva anche un'unica lingua*. Dopo che furono occupati tutti gli spazi vitali, anche le lingue si differenziarono, [illegible] scambi commerciali tra i continenti strettamente collegati. In tale quadro trova posto anche la storia biblica della Torre di Babele e della confusione delle lingue. Essa testimonia l'esistenza di una lingua comune a tutti gli uomini in un tempo che non [illegible] essere troppo remoto.

Può anche essere successo che gli animali, impossibilitati a servirsi dei ponti di terraferma sprofondati dopo il diluvio, siano stati costretti a vagare alla cieca ende nel-

le continentali in rapida deriva. Si spiega così la presenza *di tipi identici di dinosauri in Australia e in America*.

Lawrence Witmer, dell'università dell'Ohio con sede ad Athen (USA), scoprì nel Madagascar un teschio di dinosauro del tipo titanosauro «scomparso 65-70 milioni di anni fa». Il ritrovamento di sauri su un'isola e in altre parti del mondo dimostra che Africa, Asia e America meridionale dovettero essere collegate da lingue di terraferma: «Anticamente il Madagascar faceva parte di un immenso continente meridionale denominato Gondwana, che al tempo della maggiore diffusione dei dinosauri cominciò a dividersi in vari grandi segmenti».

Anche l'Antartide faceva parte di quel continente primitivo e perciò nel più recente passato della Terra era almeno parzialmente sgombro da ghiacci. D'altro canto la presenza di molti animali primitivi identici – fossili di sauri e altri mammiferi – su pressoché tutti i continenti è la prova che in un'epoca non troppo lontana, al tempo dei sauri, dovettero esistere ponti di terraferma. I continenti «restarono collegati per un tempo di gran lunga maggiore di quanto è stato supposto finora».

Se i continenti si sono separati soltanto molto tempo dopo quanto solitamente ipotizzato, anche la velocità della deriva dovette essere in principio proporzionalmente maggiore di quanto si sia pensato finora. A questo punto mi domando se tutti quei fenomeni sono conciliabili con una lenta trasformazione della Terra come vorrebbero le teorie dell'uniformismo. Deve pur esserci stata una ragione per cui a un certo momento i continenti si mossero con una velocità maggiore.

In questo libro dimostro che i dinosauri erano ancora in vita alcuni millenni fa. Visto che gli stessi geologi partono dal presupposto che sia esistito un unico continente e che al tempo dei dinosauri ci fossero passaggi di terra ferma, non rimane che una conclusione logica: *alcuni millenni fa le piattaforme continentali formavano un unico blocco di terraferma*. Solo a queste condizioni la teoria "scientifica" della deriva dei continenti di Wegener può dirsi esatta, ma con la precisazione che i relativi processi si sono svolti in tempi brevi e non nell'arco di decine di milioni di anni.

Capitolo Decimo

IL DILUVIO UNIVERSALE

Il diluvio universale sommerse con l'acqua e devastò col fuoco la Terra, una o più volte, di alcuni millenni fa. Mentre [illegible] un fenomeno [illegible] più via petrolio, carbone e [illegible]. Non solo. Si produsse anche il sollevamento [illegible].

Accadde così il diluvio!

In conseguenza della rotazione terrestre si ebbe una diffusione degli impatti cosmici sull'intero globo terrestre. Nel contempo ciò comportò l'innesco di tutta una serie di altri fenomeni.

Oltre al cratere meteoritico individuato da Alvarez a nord dello Yucatán, esistono sul fondo dell'Atlantico altri interessanti crateri causati da corpi celesti di notevoli dimensioni.

Sul fondo oceanico nei pressi di Puerto Rico esistono tuttora due fosse profonde oltre 7000 metri, segnate praticamente su tutte le carte. Muck vi scorge l'impatto da nord-ovest di due frammenti di gigantesco pianetino del peso di un bilione di tonnellate. L'impatto di quei due frammenti avrebbe sollevato un'onda enorme alta 10 km che avrebbe sommerso persino l'Everest [illegible] più [illegible]. Nella Bibbia e in alcuni miti si fa riferimento esplicito di un'onda simile, lo provano anche i reperti fossili rinvenuti sul [illegible] montuose alle grandi altitudini.

Come sempre i miti narrano di questi impatti. La tradizione [illegible] della popolazione degli Yamana, popolazione della Terra del Fuoco, racconta di due impatti distinti. A una prima catastrofe, dopo un certo tempo ne succedette un'altra che sommerse le montagne[1].

I miti degli Aztechi narrano esplicitamente di [illegible] impatto cosmico che scatenò il diluvio. Parlano di quattro catastrofi cosmiche che annientarono l'umanità.

Oggi vive la quinta e pacifica generazione umana. La prima [illegible] fu distrutta e divorata [illegible] delle tenebre. La seconda fu spazzata via dal vento. Alla fine della terza epoca, l'umanità fu bruciata dal fuoco caduto dal cielo.

In seguito questi miti parlano del Sole della pioggia che cadde sulla Terra a causa del crollo del cielo, intendendo con ciò gli allagamenti provocati dalle piogge torrenziali. La quinta epoca, ovvero l'attuale, è sotto il segno del Sole del terremoto. Si tratta di una descrizione esatta, poiché per effetto dell'impatto [illegible] la crosta terrestre subì scosse violente che la spaccarono e la disseminarono di voragini.

L'azione sismica e vulcanica che continua a manifestarsi in certe zone può essere considerata una lontana conseguenza di quell'immane catastrofe.

I geologi Tollmann riassumono nei termini seguenti quanto abbiamo appreso negli ultimi anni sul decorso del diluvio:

- impatto delle comete (asteroidi/pianetini);
- attività sismica improvvisa;
- vulcanismo scatenato;
- tempesta di fuoco e incendio universale;
- onda anomala (diluvio);
- buio improvviso;
- inverno improvviso;
- pioggia a dirotto, ondata di neve e ribollimento degli oceani provocato dal calore;
- inquinamento ambientale tossico;
- riduzione dell'ozono e radiazione;
- effetto serra;
- morti in massa provocate dall'impatto;
- ritorno esplosivo della vita[1].

Prima delle ricerche di Alvarez mancava una visione globale, sicché tutti i fenomeni erano studiati ognuno per sé ed erano considerati eventi locali. Pertanto prima d'oggi era impossibile spiegare razionalmente un singolo scenario come l'inverno improvviso e il conseguente rapido congelamento dei mammut.

La Terra tra le fiamme...

Dalle già riferite simulazioni al computer eseguite presso il "Sandia National Laboratory" di Albuquerque (New Mexico, USA) è risultato che in occasione del-

l'impatto meteoritico nello Yucatán la massa di polvere sollevata oscurò il Sole. Il conseguente raffreddamento provocò uno shock climatico a cui molti esseri viventi (dinosauri, mammut) non sopravvissero. Oltre a ciò è risultato che nell'epicentro dell'impatto la temperatura aumentò di parecchie migliaia di gradi, tanto che d'un sol colpo evaporarono 100 miliardi di tonnellate di roccia. Lo zolfo contenuto nell'evaporazione creò nell'atmosfera uno spesso e duraturo strato solforoso.

Dalla grande voragine provocata nella crosta terrestre si effusero certamente gigantesche quantità di magma che dilagarono su vaste aree, sotterrando tutto. Fu così che verosimilmente si formò anche nel subcontinente indiano il grande altopiano del Deccan, con i suoi oltre 500.000 km quadrati di superficie.

L'effusione di calore, uscita a grande velocità dal focolaio dell'esplosione, può essere considerata l'innesco di un gigantesco incendio universale. Verosimilmente l'uragano e la bufera arroventata che ne nacquero infuriarono procedendo alla velocità di 1200 km/h e abbattendo come fuscelli foreste distanti parecchie migliaia di chilometri. I frammenti di comete e il conseguente *fall out* (ricaduta radioattiva) incandescente provocarono vasti e devastanti incendi, che da diversi focolai si propagarono in tutte le direzioni.

Il caldo rovente spaccò rocce e macigni, prosciugò fiumi e portò a ebollizione laghi e mari. Prendendo a paragone i grandi incendi cittadini e i comuni incendi di vaste proporzioni, si può dedurre che le temperature fossero salite a oltre 1500 °C. Pertanto i miti non esagerano quando narrano di minerali, metalli e montagne liquefatti. Viene così confermata la mia teoria della rapida solidificazione delle rocce.

Sono perciò veritiere le antiche tradizioni religiose persiane quando narrano di metalli liquefatti che come fiumi scendono dalle montagne e invadono la Terra. Per fare alcuni esempi, il punto di fusione del rame è a 1085 °C, quello dell'argento a 961 °C, dell'oro a 1065 °C e del ferro chimicamente puro a 1535 °C: sono temperature che in un incendio universale possono venire largamente superate. Basta comprendere questo perché gli antichi miti non siano più relegati nell'alone di una tradizione imbevuta di fantasia, come si è pensato finora.

Lo strato di fuliggine presente nell'atmosfera agì da superficie riflettente che, rimandando il calore, accelerò il processo di inaridimento della crosta terrestre.

È possibile che si siano anche verificati fenomeni sedimentari di singoli materiali. Detriti ormai freddi, precipitati sulla Terra e sparsi fino a 1000 km di distanza, tornarono a fondersi. Il cielo si arroventò e letteralmente crollò sulla superficie terrestre in una distruttrice nube infuocata. In effetti in strati argillosi marginali è stata rintracciata fuliggine proveniente soprattutto dall'incendio di foreste di conifere ricche di resina, che era stata resa incandescente.

Le antiche tradizioni indiane narrano di pioggia di tizzoni ardenti. Anche i Quiché del Guatemala subirono la caduta dal cielo di una massa resinosa e udirono sulle loro teste un grande muggito come d'incendio[?].

Velikovsky riferisce ciò che è scritto in un capitolo dell'opera buddista *Visuddhi-Magga*, dove si parla dei cicli cosmici:

> «Tre sono le distruzioni: la distruzione per opera dell'acqua, la distruzione per opera del fuoco e la distruzione per opera del vento ... dopo che fu cancellato un lungo periodo seguito alla cessazione della pioggia, comparve un secondo Sole ... non c'è distinzione tra giorno e notte ... una calura incessante sul mondo ...»[?].

I *Libri sibillini* spiegano: «I nove Soli sono nove periodi ... quello attuale è il settimo Sole». Velikovsky si domanda se la ragione per cui il termine sole è usato come equivalente di periodo vada ricercata nel fatto che in ogni periodo cosmico cambiava l'aspetto dell'astro e il suo percorso celeste[?].

...e le onde anomale

Allo sconvolgimento della crosta terrestre e alla contemporanea intensa e violenta attività vulcanica, e poi alla burrasca di fuoco e all'incendio universale, seguì il vero e proprio diluvio: onde anomale di immani proporzioni. Nella penombra creata dalle ceneri sospese una parete d'acqua alta come una montagna si abbatté a perdita d'occhio sulla terraferma in un assordante crescendo. Infatti, in seguito all'attività vulcanica e sotto l'azione delle masse incandescenti effuse attraverso le fratture della crosta terrestre, l'acqua dei mari si era scaldata. Le onde bollenti valicarono molte montagne e catene montuose elevate. Tutto ciò che ancora rimaneva fu distrutto. Però, nel contempo, vennero spenti tutti gli incendi ancora divampanti. Fu così che si conservarono insieme opere artigianali e ammassi organici carbonizzati. Pertanto il diluvio fornisce una convincente spiegazione logica di reperti eccezionali che secondo la nostra immagine corrente del mondo vengono definiti, inappellabilmente e senza verifica, altrettanti *falsi*.

Lo *si afferma* solo perché quei reperti si sono depositati nel luogo "sbagliato" e in un periodo geologico troppo vicino: una spiegazione che la scienza accademica non deve fornire per principio.

Quasi tutti gli escursionisti sanno riconoscere le tracce marine lasciate dalle enormi onde anomale nei punti più alti delle Alpi, dell'Himalaya e di altre catene montuose. A quote dai 4000 ai 5000 metri del massiccio dell'Ararat, nell'Anatolia orientale, odierna Turchia, sono stati rinvenuti resti di navi e di ancore di pietra. Secondo la Bibbia l'arca di Noè toccò terra appunto sul Monte Ararat.

Ancora la Bibbia (Gn 7, 19-21) ci informa sulle dimensioni e sulla potenza di quelle onde anomale:

> «Le onde divennero sempre più poderose sopra la terra e coprirono tutti i più alti monti che sono sotto il cielo. Le acque aumentarono, in altezza, di 15 cubiti e coprirono i monti. E perì ogni carne che si muove sulla terra ...».

Sono chiaramente evidenziate le dimensioni gigantesche delle onde anomale: *coprirono tutti i monti più alti*. I ritrovamenti geologici, le tradizioni antiche e altri indizi da me presentati in questo libro confermano le parole bibliche, a maggior ragione se immaginiamo che prima della grande inondazione le montagne erano un po' più basse. Infatti fu soltanto in concomitanza col diluvio che i corrugamenti montuosi assunsero una forma definitiva.

I miti di molti popoli di tutto il mondo confermano quell'inondazione inimmaginabile. L'*Epopea di Gilgamesh* parla di montagne immerse nell'acqua. Secondo il *Libro dei morti* egizio il dio solare Ra parla della grande inondazione da lui provocata, mentre il dio Atum minaccia di distruggere la Terra: «Questa Terra deve diventare acqua, un oceano, sommersa dall'acqua com'era in principio»[3].

I Cheyenne e altre tribù indiane si tramandano il racconto di inondazioni che susseguendosi per quattro volte sommersero la loro primitiva patria meridionale. L'ultima inondazione era avvenuta a distanza di *molte centinaia di anni*. La catastrofe più grave era consistita in terremoti, eruzioni vulcaniche, grandi inondazioni e in un lungo inverno.

Il *Libro degli scritti* cinese, del VI secolo a.C., parla di una mostruosa onda anomala che sommerse la Terra intera e coprì le montagne più alte. La saga del popolo montano degli Jan-dze narra di acque montanti che portarono il livello del mare all'altezza delle montagne più elevate. Analoga è la descrizione eschimese dell'inondazione: «L'acqua coprì le vette delle montagne e il ghiaccio le superò. Quando poi le acque si ritirarono, il ghiaccio restò all'asciutto e coprì tutte le vette delle montagne a guisa di un cappuccio»[4].

In questa descrizione è interessante la spiegazione della formazione dei ghiacciai, che probabilmente si crearono durante il diluvio e non prima, in seguito alle presunte oscillazioni climatiche. Nella Siberia settentrionale, come in India, Mongolia, Vietnam, Sumatra, Australia o Sud America, le tradizioni parlano all'unanimità di enormi ondate che sommersero anche le montagne più alte.

È dall'America che giungono in particolare parecchie tradizioni sul diluvio. Nei miti degli Indiani Navaho l'acqua ha l'aspetto di una parete compatta simile a quella di una montagna, e l'inondazione appare come una catena montuosa che occupa l'intero orizzonte. Affermazioni analoghe si trovano nelle tradi-

zioni dei Choctaw della zona Oklahoma-Mississippi, come nei testi peruviani e aztechi.

Però il diluvio non si risolse in un'unica grande onda anomala, in quanto si registrarono parecchi impatti nelle varie parti del mondo. Inoltre ci fu una successione di terremoti, provocati dalle diffuse fratture che si aprirono nella crosta terrestre, i quali nel mare sollevarono i cosiddetti tsunami, le onde anomale di maremoto.

I vari impatti e gli squarci nella crosta terrestre provocarono gigantesche onde anomale, che, accompagnate da onde di risacca, si incrociarono e si accavallarono nelle diverse zone del mondo, sommergendole.

Nelle tradizioni degli Indiani del Nord America si possono distinguere fino a quattro grandi onde anomale indipendenti e separate nel tempo. Nella zona del Paluxy River, nei pressi di Glen Rose, quelle ben precise onde anomale hanno lasciato alle loro spalle strati sovrapposti spessi da 30 cm a 3 metri. I singoli sedimenti rocciosi hanno una compattezza diversa e si possono sfogliare come le tuniche di una cipolla. Qui risulta con particolare evidenza che i vari strati rocciosi non si sono formati a poco a poco, come affermano i geologi, si tratta infatti di depositi lasciati da diverse successive inondazioni e che si sono solidificati in tempi molto brevi.

Poi fu l'oscurità

Pressoché tutti i miti citati parlano anche dell'oscuramento del Sole.

In genere ricorrono le espressioni *una lunga notte* o *per molto tempo*; nell'*Epopea di Gilgamesh* si dice che le stelle, il Sole e la Luna si spensero e il mondo fu avvolto nelle tenebre.

Quando nel 1883 il vulcano indonesiano Krakatoa eruttò rovinosamente, la massa dei materiali espulsi fu inferiore a 100 km cubi, ossia relativamente ridotta. Eppure le particelle di polvere scagliate nella stratosfera a 30 km d'altezza si diffusero per tutta la Terra e, come fu constatato, rimasero sospese in aria per due anni provocando il noto fenomeno del riflesso rosso osservato anche in occasione di altre eruzioni vulcaniche.

Il volume dei materiali espulsi lungo la grande frattura sottomarina dell'Atlantico ha superato forse di 40.000 volte quello eruttato dal Krakatoa. In seguito all'enorme quantità di polvere, fumo e ceneri scagliati contemporaneamente nell'atmosfera, si formò una nube di polvere spessa decine di chilometri, che si distese rapidamente su tutti i continenti.

In molti punti delle loro narrazioni i miti raccontano che l'inondazione ebbe luogo quando già si era diffusa l'oscurità, la quale perdurò più o meno a lungo a seconda delle regioni. Poiché dalle ricerche è risultato che le direzioni predominanti dei venti e le collisioni si erano concentrate nell'emisfero settentrionale, si è dedotto che le nubi si erano raccolte prevalentemente nella zona settentrionale del globo terrestre. Pertanto la fase di oscurità, con la conseguente accentuata formazione di ghiaccio e la maggiore intensità delle precipitazioni nevose, si protrasse più a lungo nel Nord Europa che nell'Antartide. Nell'area mediterranea meridionale fino alla Mesopotamia la notte improvvisa fu sicuramente più breve. I popoli del nord, invece, impiegarono più tempo a riprendersi, per il fatto che l'oscurità e poi la penombra durarono più a lungo.

Pertanto è naturale che le tradizioni nordiche vi accennino. Il gelo e le forti nevicate conseguenti all'inverno improvviso e alla deviazione dell'asse terrestre si attenuarono con estrema lentezza sotto la cappa scura delle nubi, e ritardarono lo sviluppo delle genti nordiche.

L'archeologia ama definire età della pietra l'epoca anteriore alla comparsa delle civiltà avanzate. Dopo la distruzione pressoché totale del mondo a opera del diluvio, l'umanità dovette ricominciare da capo con la poca memoria rimasta e le scarse sopravvivenze tecniche non andate perdute. Si spiega così la presenza di molti resti che appaiono troppo antichi e non si inseriscono nell'immagine evoluzionistica di un lento sviluppo dell'umanità. Quei resti non rivelano certamente una fase evolutiva che possa definirsi età della pietra, pur se l'umanità fu costretta a vivere in condizioni molto primitive. Pertanto l'età della pietra è una trovata degli archeologi e degli antropologi.

Sono noti gli effetti di una lunga scarsità di luce sulla vegetazione. Foglie e steli ingialliscono per insufficienza di clorofilla. Sotto la cappa scura delle nubi la vegetazione condusse una vita stentata. Sorte analoga toccò agli esseri umani e agli animali negli anni di oscurità successivi al diluvio: diminuì il numero dei globuli rossi e gli umani impallidirono a causa dell'anemia. Perciò Muck si domanda: fu così che la pelle si schiarì per insufficienza pigmentaria e diede origine alla razza bianca? Una domanda alquanto provocatoria, ma non priva di un certo fascino. Gli effetti dell'oscurità sul mondo animale e vegetale furono di per se stessi devastanti. Dinosauri, mammut e altri animali si estinsero all'improvviso e le piante ad alto fusto, che conosciamo per le molte pietrificazioni, si rattrappirono e si ripresentarono soltanto in formato ridotto. In base a quanto detto, si può pertanto affermare che il noto fenomeno del gigantismo dei presunti tempi geologici primitivi finì soltanto col diluvio, non decine di milioni di anni fa.

L'abbassamento della temperatura: neve e piogge torrenziali

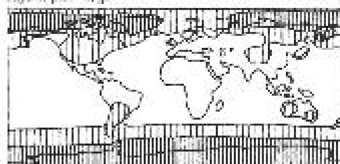
Le saghe nordiche parlano di un mare che si sollevò fino al cielo, di bufere violente, di masse nevose provenienti da tutte le direzioni, di un grande gelo e di tre inverni succedutisi senza intervalli estivi. I Vōgul della Siberia nord-occidentale ricordano la caduta di una nube di neve in concomitanza col diluvio universale[6]. Anche i Ciukci stanziati lungo lo Stretto di Bering nell'Asia nord-orientale tramandano il racconto di una spaventosa tempesta di neve che uccise pressoché tutti gli umani. Gli Indiani delle regioni settentrionali dell'America narrano di una lunga notte, di un gran calore, di montagne sommerse e di precipitazioni nevose che sotterrarono tutti gli abeti[7]. Anche nella Terra del Fuoco, alla punta meridionale del continente americano, esistono analoghe tradizioni di bufere e precipitazioni nevose durate parecchi mesi[8].

L'abbassamento della temperatura interessò in maniera decisiva il mondo intero. A causa della bassa temperatura atmosferica della notte improvvisa, le masse d'acqua scagliate in alto dalle eruzioni ricaddero su tutta la Terra e, ad altitudini superiori ai 1000 metri, assunsero la forma di copiose precipitazioni nevose che formarono uno spesso manto.

TEMPERATURE DOPO L'IMPATTO

Nell'arco di un determinato periodo di tempo, la temperatura della superficie della Terra si abbassò in proporzione alla dimensione dell'impatto. Ai poli e in Siberia le temperature si mantennero poi costantemente basse.

Impatto piccolo, giorni 14-17



Impatto medio, giorni 2,5-3,5



Impatto Alvarez, giorni 10-20



Come ho già spiegato, esclusivamente con questo meccanismo e in un simile contesto possono essersi formati gli iceberg.

Nelle altre zone della Terra non si registrarono nevicate nei bassopiani, bensì abbondanti e violente piogge, che travolsero tutto. Le saghe ricordano il fenomeno sotto forma di masse d'acqua bollente che, cadute dal cielo, fecero marcire ogni cosa. Tutte queste affermazioni, a prima vista contraddittorie, tracciano un quadro complessivo convincente e danno l'idea della catastrofe indescrivibile abbattutasi sul mondo intero. Come i geologi Tollmann fanno notare, i ghiacciai delle regioni artiche del continente americano ebbero origine in parte dalle masse nevose trasformatesi in nevi perenni, in parte dalle zolle ghiacciate lasciate dal ritiro delle acque del Mare Glaciale Artico. Gli Eschimesi del centro parlano appunto di tali zolle che, trascinate dall'onda anomala dell'Oceano Artico, andarono alla deriva.

Il diluvio: un vero disastro!

Con le eruzioni furono scagliati nell'atmosfera veleni inquinanti come acido carbonico, biossido di zolfo e altri gas e inoltre vennero prodotti acidi, tra i quali l'acido nitrico.

Il calore dell'incendio universale e la fusione dei metalli racchiusi nelle montagne attivarono i metalli pesanti liberandone le sostanze e i gas tossici. Di conseguenza cadde sulla Terra una pioggia acida e calda, che corrose tutto quanto aveva vita.

Accanto ai gas d'acido – e quelli fuoriusciti nel 1902 durante l'eruzione relativamente contenuta del Monte

Pelée, nell'isola della Martinica, causarono la morte di oltre 30.000 persone – e all'alta percentuale di acido carbonico, le eruzioni espellono nell'atmosfera una quantità relativamente grande di acqua.

Ho già parlato del fenomeno dei riflessi rossi. Questi sono l'effetto della reazione chimica provocata dall'acido nitrico saturo di ossido di azoto. L'iperfertilizzazione azotata, prodotta dall'acido nitrico neutralizzato dal terreno calcareo, unitamente a un ambiente ricco di funghi, è all'origine della successiva fertilità del terreno.

Lo strato di ozono, supposto che ci fosse già, fu distrutto completamente a causa della riduzione eccessiva dell'ossigeno. Dopo la scomparsa della nube scura e la caduta dell'involucro protettivo di vapore acqueo, le radiazioni ultraviolette trovarono la strada pressoché sgombra e raggiunsero la superficie terrestre. L'azione delle radiazioni e quella concomitante dei veleni inquinanti danneggiarono i gameti e il patrimonio genetico, provocando malformazioni e sterilità. Forse va ricercata qui l'origine dei mostri che popolano il mondo delle saghe, quali, presso i Greci, i ciclopi con un solo occhio.

È probabile che gli esseri umani e gli animali antidiluviani vivessero molto più a lungo grazie alle diverse condizioni ambientali. L'aspettativa di vita umana si ridusse notevolmente da quando veleni e radiazioni inquinarono e danneggiarono l'ambiente. Gli stessi biologi sono convinti che, dal punto vista strettamente biologico, gli esseri umani, messi in condizioni ideali, sono in grado di allungare di parecchie volte l'aspettativa di vita, così come in effetti è stato ottenuto attraverso la manipolazione genetica di topi cavia. Infatti la durata della vita, anche quella degli esseri umani, è geneticamente programmata. Nell'uomo, dopo un massimo di 100 divisioni cellulari si esaurisce la potenzialità di duplicazione di alcune strutture delle cellule, secondo un numero programmato prima della nascita. Allorché questa potenzialità si esaurisce è possibile prolungare sostanzialmente l'aspettativa di vita rinnovando e controllando specifiche molecole di quelle strutture deputate alla duplicazione cellulare. Con tale metodo una persona può tranquillamente vivere parecchie centinaia di anni. Alcuni anni fa questa asserzione era bollata come aberrazione fantastica, ma ormai per la scienza non è più un'utopia.

Troviamo una conferma nell'Antico Testamento (Gn 6, 3): «Allora il Signore disse: "Il mio spirito non durerà per sempre nell'uomo perché anch'egli è carne e i suoi giorni saranno di 120 anni"».

Si sottintende che l'aspettativa di vita si può volontariamente modificare: un'affermazione che tra l'altro corrisponde allo stato attuale delle conoscenze scientifiche. L'attuale durata media della vita *non è fissata dalla natura, ma è stata inserita, per così dire artificialmente, nel nostro patrimonio genetico* (DNA). Nelle parole bibliche è interessante l'uso della congiunzione "anche" in riferimento a un corpo terrestre. Può forse indicare che il Signore (Dio), o anche soltanto i "figli di Dio", che qui vengono menzionati, erano simili a esseri umani? Ma un vero Dio ha bisogno di figli o di collaboratori "carnali"?

Si formano carbone e petrolio

Il carbone si originò da sostanze vegetali. Invece il petrolio, secondo la corrente convinzione scientifica, deriva anche da altre sostanze organiche: prevalente-

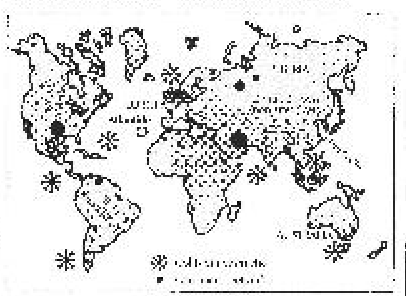
mente carogne di animali e altri resti biologici. I giacimenti di carbone e petrolio sono sparsi per tutto il globo terrestre, comprese le regioni artiche come l'Alaska e l'isola di Spitzbergen.

Pertanto i giacimenti di petrolio sarebbero le fosse comuni di piante e animali, i più diversi. Se noi consideriamo l'enorme consumo e gli oltre 100 miliardi di abbondanti riserve di queste materie prime, non possiamo non pensare, da un lato, a una causa globale per la loro formazione e, dall'altro, al numero spropositato di animali scomparsi.

Si è trattato indubbiamente di un fenomeno generale che soltanto un diluvio universale può aver provocato. Infatti la morte non garantisce di per sé la conservazione di un organismo, perché esso anzi si corrompe e si decompone completamente per l'azione di agenti meccanici (sbalzi di temperatura, gelo e caldo), biologici (animali necrofagi, putrefazione) e chimici (acidi). Sicché ci troviamo ancora una volta dinanzi a uno scenario ricorrente: per la formazione di carbone e petrolio è indispensabile un evento rapido, non limitato a una zona, ma diffuso in tutto il mondo, come del resto risulta dalla dispersione dei giacimenti.

La presenza di così grandi riserve di queste materie prime, se è già di per se stessa la testimonianza di un evento cataclismico, nel contempo non si concilia con la teoria di un'evoluzione lenta e uniforme della Terra, in particolare del mondo vegetale e animale. È però non meno interessante la distribuzione dei giacimenti sulla Terra, in quanto i grandi giacimenti di petrolio si trovano nelle vicinanze di uno degli impatti che causarono il diluvio, come nel Texas, nel Golfo Persico e perfino nel Mare del Nord.

[illegible]



Pertanto la presenza diffusa dei giacimenti carboniferi e petroliferi costituisce una prova del verificarsi di un evento cataclismico universale. Però ne viene da dubitare che possano essere estinte masse biologiche in quan-

tità tale da dare origine a giacimenti petroliferi così enormi, per non parlare poi degli ingenti filoni di lignite. Perciò mi sono domandato se per spiegare la formazione del petrolio non esista un altro eventuale modello logico che prescinda dalla presenza di sostanze organiche. "Ovviamente, sì" è stata la risposta obbligata. Se l'idrogeno e il carbonio (entrambi presenti in passato in quantità sufficienti) racchiusi negli strati rocciosi della Terra vengono combinati a seguito dell'azione di una forte pressione e di un adeguato calore, allora si forma petrolio.

La teoria dell'origine inorganica del petrolio, e quindi in assenza di una massa biologica, calza col mio modello di diluvio universale; infatti durante una siffatta catastrofe erano presenti in tutto il mondo e con varia intensità le premesse geochimiche scatenanti del processo generativo: pressione e calore[2].

Il petrolio fu il prodotto di una reazione chimica, mentre certi tipi di carbone vennero formati anche da sostanze organiche. La scienza accademica non può assolutamente accettare queste affermazioni, per la solita ragione: secondo le teorie di Lyell e di Darwin una pressione e un calore di tali proporzioni e a livello mondiale avrebbero rappresentato uno scenario estremo e ostile nel quale difficilmente avrebbe trovato posto un'evoluzione delle specie lenta e uniforme.

L'eruzione del vulcano di Mount St. Helens (USA) del 1980 creò inizialmente nel vicino Spirit Lake condizioni analoghe a quelle presenti durante il diluvio.

In precedenza ho spiegato come a soli pochi anni dall'eruzione si fosse registrata un'iniziale formazione di carbone, tuttora tenuta sotto osservazione. Si tratta dell'identico processo avviato dal diluvio, e ribadisco

che la formazione del carbone e del petrolio risale a non oltre alcuni millenni fa.

Ho già menzionato i sorprendenti oggetti artistici rinvenuti in blocchi di carbone: una catenina d'oro di otto carati, figurine d'argilla e altri manufatti artistici testimoniano la presenza umana prima e durante il periodo in cui il carbone si formò. Inoltre si trovano anche nel carbone foglie e altre sostanze organiche naturali, le quali testimoniano di come il processo di carbonizzazione si sia svolto in tempi molto brevi. Fu per un insieme di circostanze fortuite che alcuni oggetti artistici o naturali sfuggirono al fuoco. L'uragano suscitato dall'incendio generalizzato trasportò e ammucchiò in vari luoghi foglie secche, steli, alberi e cespugli. Subito dopo, sotto l'azione del forte calore del terreno, il legno carbonizzato si trasformò, per metamorfosi, in carbone. Questa metamorfosi non fu però totale, per cui all'interno degli accumuli si salvarono alcuni oggetti non carbonizzati, grazie anche al sopraggiungere delle onde anomale che spensero gli incendi che erano in corso.

Possiamo riscontrare un effetto analogo se diamo fuoco, per esempio, a un'intera guida telefonica: la parte esterna delle pagine brucia, ma all'interno del volume restano frammenti ancora leggibili.

Ambra

L'ambra fu uno degli effetti del disfacimento degli alberi. Infatti la resina liquefatta dal calore venne riconsolidata dalla successiva onda anomala che la salvò dalla combustione totale. Questa è la ragione per cui gli animali racchiusi nell'ambra sono come gli esemplari at-

tuali, fatto, questo, che ha indotto alcuni a cercarvi una scappatoia scientifica a favore dell'evoluzione. Per loro, pertanto, l'ambra risalirebbe a oltre 60 milioni di anni fa, ossia all'epoca dei dinosauri. Certamente i fenomeni che hanno accompagnato il diluvio hanno dato origine, tra l'altro, alla formazione di ambra per metamorfosi della resina fossile con un processo concomitante alla scomparsa dei dinosauri, ma è necessaria una precisazione di grande peso: quel processo non si svolse oltre 60 milioni di anni fa, piuttosto in un tempo relativamente recente e addirittura in concomitanza col diluvio!

Il Sud America inclinato

Due mammiferi nel Sud America si estinsero circa 12.000 anni fa (così si vorrebbe) il cuvieronio, un animale proboscidato; undici millenni fa il toxodonte, un animale simile all'ippopotamo. I momenti della scomparsa delle due specie animali sono strettamente collegati e vanno fatti risalire a un unico evento. Colpisce immediatamente la coincidenza temporale con la scomparsa improvvisa dei mammut, alcuni millenni fa. Però in quel periodo in America si estinsero anche altre specie animali, quali la tigre dai denti a sciabola, il megaterio, il gliptodonte e il cavallo. Lo stesso Darwin affermò meravigliato che i molluschi ritrovati in Sud America risalgono alla medesima epoca delle specie animali estinte. Nella stessa epoca scomparvero in Europa il gigantesco alce irlandese e l'uro, e nell'Asia sud-orientale molte specie di elefanti e di rinoceronti.

Ciò che stupisce è il luogo in cui sono stati trovati i resti del cuvieronio e del toxodonte: Tiahuanaco, sulla

sponda meridionale del Lago Titicaca (tra Perù e Bolivia), a 4000 metri di altitudine, sul luogo della vecchia città. È lecito chiedersi: quali animali simili a elefanti o a ippopotami sopravvivono ad altezze di 2000-3000 metri superiori al loro normale ambiente di vita? Nessuno, perlomeno appartenente alle specie a noi note. È possibile che quegli animali si siano rifugiati a quelle grandi altezze per sfuggire al diluvio? È improbabile, giacché il diluvio non avrebbe lasciato loro il tempo necessario per mettersi in salvo. E se le loro carcasse vi fossero trasportate dalle onde? Il tipo dei reperti lo esclude perché sarebbe insolito che a quell'altezza si trovino anche resti di origine marina. Ma la costa occidentale del continente sudamericano non potrebbe essersi sollevata?

Effettivamente, lungo il versante costiero delle cordigliere corre una striscia biancastra.

Già Alexander von Humboldt (1769-1859) nei suoi viaggi di ricerca vide e descrisse (1799-1804) quelle antichissime strisce costiere che si snodano a 2500-3000 metri di altitudine.

Che cosa può aver causato l'enorme sollevamento della costa occidentale del continente sudamericano? Le Ande si innalzarono a poco a poco per effetto della spinta esercitata dallo scontro delle zolle continentali nel Pacifico, oppure l'intero zoccolo continentale si inclinò su un asse di rotazione? Muck pensa che il Sud America si sia inclinato su un asse che va da Paramaribo a Bahia. Se questo asse di rotazione esiste, allora la costa nord-orientale deve essersi abbassata. È sufficiente osservare una carta batimetrica per riconoscere uno zoccolo che dalla costa scende dolcemente nell'Atlantico e soltanto molto al largo assume un andamento ripido.

anzi praticamente verticale, precipitando fino a parecchie migliaia di metri di profondità. Gli estuari del Rio delle Amazzoni e del Rio Parà si trovavano molto più in là di dove si trovano attualmente e sono sprofondati sotto il livello dell'oceano.

Forse il Sud America si inclinò intorno a un asse, in modo che la parte sud-occidentale si sollevò notevolmente e quella nord-orientale affondò in proporzione. Che cosa provocò il fenomeno? L'impatto o gli impatti meteoritici durante il diluvio.

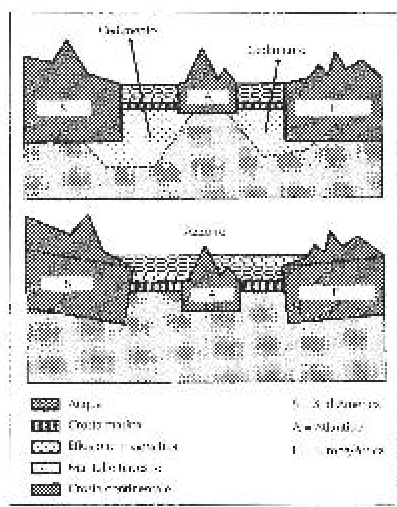
In una zona dell'Atlantico settentrionale esistono sul fondo molte fratture che si aprirono durante l'impatto diluviale. L'isola di Atlantide, nell'area delle attuali Azzorre, si inabissò di migliaia di metri. Il magma fluido si effuse dalle fratture del fondo oceanico e venne scagliato in aria durante le eruzioni insieme al vapore dovuto all'evaporazione dell'acqua marina.

I resti di quelle masse scagliate in alto formarono l'imponente cintura di loess che corre attraverso l'intera Europa e l'Asia, ma che si può osservare anche in Sud America. Inoltre, nell'Atlantico settentrionale lo strato magmatico sprofondò trascinando con sé l'isola di Atlantide, mentre i bordi del confinante zoccolo continentale, trovandosi a galleggiare su un letto magmatico viscoso, sprofondarono per cause isostatiche. Contemporaneamente sprofondò anche la costa nord-orientale del Sud America e, di conseguenza, per ragioni statiche, la costa sud-occidentale si sollevò intorno a un asse di rotazione.

Per questo motivo gli animali di pianura, i molluschi marini e la stessa città di Tiahuanaco con l'intera antichissima linea costiera vennero a trovarsi all'improvviso a 4000 metri di altitudine.

Bacino di sprofondamento nell'Atlantico

[illegible]



Se la zolla continentale sudamericana si è inclinata e se la causa va ricercata nell'abbassamento del fondo dell'Atlantico settentrionale, si dovrebbero trovare indizi analoghi anche nelle altre grandi zolle confinanti.

In effetti se ne scorgono le prove nei lunghi canali subacquei alle foci dei fiumi. Muck illustra diversi esempi molto chiari. L'estuario a fiordo del fiume Congo nell'Africa occidentale si prolunga fino a oltre 100 km sotto la superficie del mare raggiungendo una profondità di 800 metri. Evidentemente la costa occidentale sprofondò di altrettanto. Anche la costa nordamericana dà l'impressione di essersi abbassata.

Il fiume Hudson presenta un canale subacqueo profondo 800 metri che finisce a oltre 2000 metri di profondità. Anche nella zolla europea è stata scoperta una fossa sottomarina profonda 2500 metri di fronte a Capo Bretone[2].

L'attuale notevole profondità degli zoccoli continentali nordatlantici dimostra che in quella zona deve esserci stato l'impatto di almeno un grosso corpo celeste, con i conseguenti effetti devastanti che si aggiunsero a quelli del diluvio.

Inoltre, in seguito ai suddetti fenomeni, le zolle continentali dell'Europa e dell'Africa, da una parte, e dell'America, dall'altra, si allontanarono ulteriormente e d'un sol colpo.

Si trattò di un processo che non si prolungò per milioni di anni, come pretende la teoria della deriva dei continenti proposta da Wegener; al contrario, esso si svolse in gran parte in tempi brevi, durante o dopo il diluvio.

Questo scenario, comunque, non esclude piccoli e continui movimenti degli zoccoli continentali.

Le montagne

È verosimile che già prima del diluvio vi fossero rilievi, tuttavia non alti come le montagne attuali. Sulle montagne più alte e sullo stesso Himalaya, si trovano fossili marini, cioè molluschi e sedimenti di fauna marina. Come arrivarono a quelle altezze? Come si spiega che dai fondi marini si siano innalzate montagne, quando nello stesso tempo altre masse di terraferma venivano sommerse? Quali forze le spinsero o le trascinarono in alto? Come si spiega la presenza di [illegible] nel [illegible] delle montagne e sotto uno spesso strato di [illegible] formazioni basaltiche e granitiche?

La rotazione della Terra venne frenata da influenze e collisioni cosmiche, dall'avvicinamento di un pianeta dotato di un forte campo gravitazionale, oppure dal passaggio di una nube ferrosa interstellare. Allora sorsero tensioni interne tra la crosta terrestre e il mantello terrestre esterno.

Si sa che tutti gli strati del globo terrestre mantengono la medesima velocità angolare, però, man mano che ci si allontana dal centro della Terra, aumenta la velocità assoluta.

La diversa velocità, dovuta all'azione frenante dello sfregamento tra i vari strati terrestri e in particolare tra la crosta terrestre e l'adiacente letto magmatico esterno, provocò nella crosta terrestre tensioni con attrito, con conseguente produzione di calore.

Ragion per cui nella crosta si produssero fenditure, con spaccature e fratture, attraverso le quali il magma incandescente dell'interno della Terra risalì e si depositò sui sedimenti.

In tal modo si scioglierebbe un ulteriore enigma, visto che nelle zone vulcaniche le rocce sedimentarie si trovano solo eccezionalmente sotto la roccia incandescente. In realtà, l'eccezione diventa pressoché la regola in ogni angolo di questa Terra: presunti strati più antichi si trovano sopra quelli più recenti. Si spiega così come anche resti umani siano stati rinvenuti dentro strati basaltici.

Sotto l'azione delle forze menzionate intere fasce di terraferma sprofondarono, come Atlantide, oppure si sollevarono velocemente in seguito alla compressione laterale: è il caso dell'Himalaya. Fu un processo che si svolse in tempi relativamente brevi, non in decine di milioni di anni. Sotto l'azione del conseguente calore d'attrito, e dell'incendio generalizzato provocato dal diluvio, la roccia divenne morbida, non più friabile come nella condizione normale. Si formarono pertanto corrugamenti montuosi e stratificazioni che in condizioni fisiche normali non sarebbero stati possibili, perché gli strati terrestri si spezzano se sottoposti a una deformazione fredda; soltanto in masse ridotte, infatti, la roccia friabile può sopportare tensioni di trazione senza rompersi, come avviene nel calcestruzzo. L'orogenesi presuppone perlomeno uno stato plastico di partenza del materiale interessato, così come avviene in un blocco di cioccolato che, dopo essersi ammorbidito, riprende lo stato solido. Poiché soltanto a questa condizione il cioccolato può essere modellato, chi tentasse di lavorarlo da duro, senza prima ammorbidirlo, otterrebbe l'unico risultato di romperlo: il cioccolato si sbriciola. Nello stato elastico o plastico, invece il cioccolato può essere sottoposto a tutte le deformazioni immaginabili. Identico è il comportamento delle rocce, con la sola differenza che il punto di fusione è di gran lunga superiore a quello di un blocco di cioccolato e di conseguenza esige temperature altissime.

Nelle vicinanze del Sullivan River, sulle Montagne Rocciose (Canada), si eleva un alto gruppo montuoso formato da sedimenti stratificati ad andamento ondulato che creano un effetto particolarmente bello (foto 61). Ecco come il fenomeno viene descritto nelle guide ufficiali: «Questa drammatica immagine illustra le terribili forze costantemente operanti che trasformano gli elementi della nostra Terra».

Osservando bene l'immagine si riconoscono parecchie onde molto strette disposte in linee pressoché verticali. Non possono essere state prodotte da forze operanti dall'interno della Terra, per la semplice ragione che sarebbe stato necessario il concorso di molte forze distinte. Inoltre, la pressione richiesta e la corrispondente spinta avrebbero prodotto fenditure negli strati rocciosi, che invece hanno mantenuto la loro omogeneità. L'immagine mostra invece una situazione simile a quella di un dolce marezzato, nel produrre il quale, se l'impasto è morbido, si può tentare di imitare anche la stratificazione del nostro modello. Però, non appena l'impasto (strato roccioso) s'indurisce, non è più possibile ottenere una marezzatura, che imiti l'immagine fornita dalla montagna. Per lo stesso motivo, dunque, quando cominciò a formarsi, la montagna doveva essere in realtà una massa molle, che in seguito finì con l'indurirsi con un processo molto rapido.

Capitolo Undicesimo

TESTIMONI DEL TEMPO

Dalle acque del diluvio sorse un mondo nuovo. L'intera crosta terrestre era stata frantumata, sconvolta, riempita di elementi tossici e ricoperta dalle acque. Quasi tutte le conoscenze odierne non potrebbero essere pertanto riferite alle condizioni esistenti nel periodo antidiluviano. La Terra fu praticamente ricreata in un contesto totalmente diverso. Se ne ricava che il nostro mondo, o più precisamente la crosta terrestre, esiste nella forma attuale solo da poco tempo: la Terra è giovane.

Proponendo una datazione per il diluvio

Anche se non sono esistite epoche glaciali, possiamo provare a usare le ricerche sull'epoca della presunta ultima glaciazione per stabilire quando si è abbattuto il diluvio.

Secondo i geologi i grandi laghi del Nord America si sono formati alla fine dell'ultima glaciazione, che ancora 50 anni orsono si riteneva risalisse a 30.000-35.000 anni fa. Negli ultimi 200 anni le famose cascate nordamericane del Niagara si sono ritirate di circa un metro e mezzo all'anno dal Lago Ontario verso il Lago Erie. Con una semplice operazione aritmetica si può calcolare che esse, ritenendo costante il tasso di erosione, devono essersi formate circa 7000 anni fa. Se però si considera che all'inizio la massa d'acqua, e quindi anche l'erosione, era maggiore, le cascate del Niagara devono essere ancora più recenti, ossia devono risalire a soli 5000 anni fa, quando probabilmente il diluvio era già finito. All'incirca nella medesima epoca apparvero le culture antiche.

Si tratta di una coincidenza puramente casuale?

Considerazioni, misurazioni e calcoli simili si possono fare sui depositi di fango sul fondo dei laghi alpini, ottenendo gli stessi risultati di quelli ottenuti per le cascate del Niagara. Per queste ragioni, e altre analoghe, i geologi avvicinano sempre di più nel tempo la fine della presunta ultima glaciazione fino a datarla a 13.000-10.000 anni fa.

Platone, sulla scorta della testimonianza di Solone e delle antichissime affermazioni di un sacerdote egizio, aveva fatto risalire la catastrofe di Atlantide all'incirca all'anno 8560 a.C. Secondo molte fonti quella data va avvicinata a noi di 1000 anni, per la semplice ragione che il periodo di 9000 anni successivo al diluvio va riferito a quanto dice il sacerdote egizio circa la diversa durata delle culture greca ed egizia.

Esistono però elementi prettamente scientifici per determinare il tempo in cui ebbe luogo il diluvio, in quanto la poderosa coltre di ghiaccio della Groenlandia presenta stratificazioni molto ben riconoscibili.

La massiccia produzione di acidi che accompagnò il diluvio è stata verificata con grande precisione nelle frangiature ghiacciate di Camp Century, nella Groenlandia

nord-occidentale, con uffici dove [illegible] a 10 millenni fa. Secondo l'immagine scientifica del mondo, che concepisce una Terra pressoché immutata, esse risalirebbero all'incirca al 7660 a.C. Comunque si tratta di una datazione errata, poiché non considera che quelle precipitazioni nevose non si succedettero regolarmente a ogni inverno, bensì avvennero in gran parte e a ondate successive in un breve arco di tempo durante il decorso del diluvio. Di conseguenza, in conformità alle teorie di Lyell e di Darwin, fu assegnato agli strati di ghiaccio un tempo di formazione troppo lungo. Pertanto l'epoca individuata dalla scienza corrisponde alla stima di un valore limite: *[illegible]*

Allo stato attuale delle conoscenze non è possibile stabilire con precisione l'epoca del diluvio, motivo del fatto che si devono far coincidere le prove scientifiche con altre acquisizioni. Perciò dobbiamo limitarci a indicare una certa fascia temporale che tuttavia si colloca molto vicino al nostro presente: il diluvio e la relativa epoca di sconvolgimenti risalgono a non meno di 4500 e a non oltre 10000 anni fa. Tenendo conto dei fatti e delle teorie di cui abbiamo parlato l'epoca più probabile si colloca intorno a 6000 anni [illegible].

La Terra venne ripopolata praticamente da zero, poiché tutto quanto esisteva era stato distrutto [illegible] e i ricordi dei pochi sopravvissuti agli eventi vennero conservati nelle tradizioni.

Anche se l'epoca del diluvio e dell'evento centrale costituito dall'impatto è accertata con una certa approssimazione, probabilmente, nella sua totalità, si trattò pur sempre di una catastrofe che si protrasse nel tempo e la cui durata può avere occupato lo spazio di parecchi secoli.

È comunque da escludere quello sviluppo uniforme della Terra che è supposto dalle teorie di Lyell e di Darwin. Pertanto le datazioni che partono dalla premessa di uno sviluppo lento e uniforme degli strati terrestri, e quindi delle epoche geologiche, sono per forza di cose errate.

Le materie prime

Il consumo di materie prime nei passati 6000 anni, e in particolare quello degli ultimi 100 anni, offre l'occasione per considerazioni critiche. Le riserve di petrolio, e anche di altre materie prime, sono ormai in gran parte sfruttate e anche se le origini non sono sicuramente di oggi, in tempi lontani lo sfruttamento delle loro riserve era limitato, tale da lasciare pressoché intatta la ricchezza dei giacimenti. Se l'umanità avesse, però, l'età della roccia calcarea, oggi tutti i giacimenti di materie prime sarebbero esauriti.

Richiamo l'attenzione su ciò che se ne deve ricavare. Se da un lato le mie riflessioni inducono a concludere che la storia dell'umanità è breve, dall'altro le orme pietrificate nella roccia, che si potrebbe [illegible], provvedono a dimostrare che la geologia sbaglia, dal momento che il calcare deve essere recente al pari dell'uomo.

Le caratteristiche geologiche

Se la geologia avesse ragione nel dire che le stratificazioni sono il risultato della lenta formazione e solidificazione di materiali [illegible], in questo elemento friabile si

dovrebbero riscontrarsi fratture dovute a eventuali movimenti della crosta terrestre, e proprio queste nei punti dove si esercitano pressioni conseguenti alla forza di ... Però in genere avviene l'esatto contrario e si ha l'impressione che molti strati rocciosi abbiano assunto la loro forma o, meglio, si siano assestati quando avevano una consistenza fluida o plastica. Infatti, spesso gli strati rocciosi hanno un andamento ondulato o addirittura sono ripiegati senza però che appaiano anormalmente fratturati. Se ne deduce che gli strati geologici si sono formati in tempi brevi e non in seguito a un processo lento. Questa affermazione è suffragata da altre osservazioni.

Gli evoluzionisti si trovano di fronte a un altro enigma costituito dalle radici o dai tronchi d'albero fossili che attraversano in forma perpendicolare molti strati di roccia compatta e che devono essere già stati presenti al tempo della formazione degli strati stessi. Quanto è stato esposto dimostra la rapida formazione indipendente non solo di uno ma di molti strati successivi di roccia in un breve arco di tempo.

Presumibilmente la zona interessata fu allagata più volte da diverse ... Ogni volta che si ritiravano, le acque depositavano sulla terraferma strati di fango di diverso spessore che, solidificandosi rapidamente, fecero poi da ricettacolo per i reperti di vario genere ora rinvenuti, cioè le ossa di dinosauri e di esseri umani e anche le radici d'albero.

Parte dei tronchi d'albero scagliati via dall'esplosione del vulcano di Mount St. Helens sono sprofondati nello Spirit Lake in posizione verticale, con l'apparato radicale in basso, e in tale posizione si sono conficcati nel fondo del lago.

COME I TRONCHI D'ALBERO NELLO SPIRIT LAKE

Durante l'eruzione del vulcano di Mount St. Helens gli alberi furono divelti, fatti a pezzi e scagliati nello Spirit Lake, dove ancora galleggiano. Parte di essi sprofondò poi in posizione verticale con l'apparato radicale in basso e in tale posizione rapidamente e perpendicolarmente penetrarono il fondo, ricoperto ora da stratificazioni successive. Se le sedimentazioni dovessero solidificarsi, in futuro si troverebbero tronchi d'albero che attraversano più strati geologici perpendicolarmente. Tale fenomeno si trova nel contesto geologico di ...

I sedimenti man mano trasportati in seguito nel lago hanno creato una successione di nuovi fondali stratificati l'uno sull'altro. Chi in futuro scavasse nel fondo del lago, forse già disseccato, troverebbe diversi strati geologici sovrapposti in parallelo, nei quali sarebbero conficcati perpendicolarmente ceppi d'albero i cui tronchi

attraversano più strati sedimentari. Ritrovamenti del genere sono stati fatti nel Texas e in altre parti del mondo. I geologi conservatori che volessero interpretare tale fenomeno mantenendosi fedeli al principio della datazione distinta degli strati geologici, dovrebbero far fronte a difficoltà insuperabili.

Nel parco nazionale "Dinosaur National Monument" al confine tra Utah e Colorado (USA) fu trovato uno scheletro di dinosauro chiuso in un blocco di arenaria in posizione pressoché eretta. Alla conservazione dell'animale provvidero i medesimi processi geologici che contribuirono alla formazione dell'Ayers Rock in Australia e alla stratificazione rocciosa di Glen Rose: la mistura di sabbia e acqua si solidificò rapidamente col concorso di un elemento indurente. Che cosa ha da dire in proposito la geologia? Nel supplemento «Dinosauri» del periodico «PM» si legge: «Il corso d'acqua che in origine vi penetrava trascinò migliaia e migliaia di carcasse di animali che si depositarono in qualche area dove, nell'arco di millenni, si pietrificarono. Tale ipotesi trova conferma nel fatto che in parecchi siti sono accatastate fittamente molte decine di fossili...»[4].

Dunque, per una pietrificazione occorrono milioni di anni e si dà il caso che le ossa si conservino per altrettanto tempo all'aria aperta? Che cosa occorre perché qualcosa si pietrifichi? Basta che resti immerso per un tempo sufficientemente lungo? Quale processo è indispensabile perché l'arenaria si pietrifichi e si solidifichi granello per granello?

L'unica risposta esatta è che la solidificazione della roccia, che racchiude le ossa fossili, avviene per la rapida azione legante di un indurente (carbonato di calcio), come per altro confermano tutti i fatti che ho riferito.

Un altro fenomeno che la geologia non sa spiegare è la pietrificazione di gocce di pioggia, di superfici ondulate, per esempio un fondo marino prossimo alla spiaggia, o delle stesse orme di animali ed esseri umani. Tutti questi reperti, presenti in molte parti del mondo, devono aver subito un processo rapido di conservazione, altrimenti sarebbero stati esposti all'erosione. Anche lo strato roccioso che vi si trova sopra deve avere avuto una consistenza morbida, altrimenti le impronte lasciate nello strato sottostante non si sarebbero conservate. Anche per questi fenomeni non si può chiamare in causa un processo durato milioni di anni, quando alcuni giorni potrebbero già essere troppi.

Se pensiamo alla forza e alla violenza delle onde anomale che hanno accompagnato il diluvio, dobbiamo concludere che le alture e le montagne limitrofe alle zone sommerse sono sorte dai materiali sedimentari di quel periodo. Chi vuole raggiungere una roccia antichissima deve pertanto scavare molto in profondità nella crosta terrestre.

Il Grand Canyon – la profonda gola in cui scorre il fiume Colorado (Arizona, USA) – si formò anch'esso durante il diluvio con altrettanta rapidità? A osservarlo attentamente si scopre che esso è formato da quattro tipi di stratificazione che si distinguono nettamente per la colorazione (rosso, giallo, grigio, nero), la granulazione e il materiale (calcare, scisto, arenaria).

Di particolare interesse è uno spesso strato di arenaria rossa serrato, come terza stratificazione, tra due strati più scuri di scisto che corrono paralleli. La particolarità è data dal fatto che l'inclinazione della sedimentazione di arenaria è più pronunciata del pendio detritico più profondo, mentre gli strati direttamente

al di sopra e al di sotto di questi corrono orizzontali. Però, geologicamente parlando, se gli strati obliqui potessero formarsi obbligatoriamente soltanto attraverso movimenti lenti della crosta terrestre, gli strati superiori e inferiori dovrebbero presentare anch'essi degli inarcamenti.

Infatti uno strato chiuso a sandwich, una volta che si è solidificato, non può deformarsi significativamente senza che ne siano interessati anche gli altri strati.

L'unica spiegazione può darla la tesi che ho più volte ribadito secondo cui al momento della sedimentazione quegli strati erano morbidi, vennero deformati dall'azione dell'acqua o del vento e a questo punto si solidificarono in tempi brevissimi disponendosi nell'eccezionale posizione obliqua. Proprio qui sta la grande differenza di fondo tra l'opinione dei geologi e l'immagine del mondo da me proposta. Le conseguenze di questa divergenza sono di gran lunga più importanti di quanto appaia a prima vista.

Il fiume Colorado è troppo povero d'acqua per potere aver creato anche solo approssimativamente un'opera erosiva delle proporzioni del Grand Canyon.

Vi dovette essere il concorso di altre più poderose masse d'acqua, che sicuramente non scarseggiarono durante il diluvio. Ogniqualvolta le vaste onde diluviali si ritiravano, si formavano profonde gole da erosione nel materiale sedimentario ammassato da poco e non ancora solidificato del tutto. Impossibile?

Secondo la mia teoria no; anzi è del tutto concepibile e, in base a pure considerazioni logiche, si tratta di spiegazione obbligata. Probabilmente in tal modo si formarono lo Zion Canyon, il Grand Canyon e altre meraviglie della natura.

Il Grand Canyon

[illegible]

Pietra Kaibab

Sezione del Grand Canyon

Inoltre il magma incandescente effuso attraverso le fenditure aperte nella crosta terrestre si raffreddò formando rocce dure che rimasero intrappolate durante le successive nuove formazioni di sedimenti. Nacquero così scenografie quali il Bryce Canyon e la Monument Valley.

Guarda caso, proprio sul versante meridionale il Grand Canyon presenta vere e proprie gradinate alle cui spalle si trova una zona relativamente piana. Di ritorno da un giro d'ispezione in elicottero mi sono convinto che quelle gradinate e altre sottostanti non possono essere molto antiche. Dal momento che il fiume Colorado avrebbe dovuto iniziare molto presto la sua opera di scavo nella formazione rocciosa per poter raggiungere gli attuali 1600 metri di profondità, se ne deduce che le pareti dovrebbero essere molto antiche, visto che, come si sa, il fiume scava non più di 15 cm circa in 1000 anni. Però in questo caso anche il piano sottostante adiacente dovrebbe presentare, a causa dell'azione dell'acqua e del vento, un'ondulazione più pronunciata.

Secondo l'opinione oggi corrente l'antico altopiano del Kaibab cominciò a sollevarsi 65 milioni di anni fa, mentre contemporaneamente il fiume Colorado attraversava la roccia e con la sua azione erosiva allargava la gola. Qui sta appunto la contraddizione dell'opinione ufficiale, infatti in un periodo di tempo così lungo lo smantellamento delle pareti dovrebbe essere necessariamente più avanzato. Però sta di fatto che ogni anno che le ripide pareti laterali franano a causa dello sfaldamento delle rocce, le rocce si abbassano fino a che si forma un pendio detritico. Dopo decine di milioni di anni non potrebbero più esserci lunghe gradinate continue sopra, se contemporaneamente l'altopiano si è sollevato fino a presentarsi relativamente piano e piatto come lo è oggi. In base alle mie osservazioni e alle ricerche che ho esaminato nel libro non c'è che una soluzione: il Grand Canyon, al pari di altre meraviglie naturali, si è formato in un tempo relativamente recente.

Immaginiamoci uno spesso strato di terriccio e di argilla in pendenza. Quando piove molto si formano in esso dei solchi. È così che in brevissimo tempo si sono formati uno o più Grand Canyon in miniatura.

Un fenomeno analogo si osserva nelle zone di risacca del mare. Se una burrasca getta nuova sabbia sulla spiaggia, nella successiva fase di calma il materiale depositato a riva viene solcato da canaletti di deflusso. Adesso proiettiamo questi fenomeni su scala gigantesca, aggiungendovi anche la presenza di un indurente che, per ritornare al nostro esempio, fa solidificare la sabbia della linea costiera ipotizzata trasformandola in una sorta di calcestruzzo con gradi diversi di durezza.

Ecco altrettanti Grand Canyon in miniatura. E se tanta meraviglia della natura invece che nel corso di lunghi 70 milioni di anni fosse stata in modo discontinuo al massimo 10.000 anni fa?

Dobbiamo poi porci un'altra domanda: *perché oggi la natura è ancora così bella?* Dopo decine di milioni di anni di continue trasformazioni ambientali con glaciazioni le montagne e le formazioni rocciose dovrebbero essersi erose da gran tempo.

Non vedremmo, quindi, altro che detriti e montagne spianate e soltanto in casi isolati potremmo ancora ammirare le bellezze naturali. Le "rocce in equilibrio" o gli archi di roccia non sono un caso unico o fortuito, bensì un fenomeno naturale relativamente frequente. Non c'è pubblicazione che di quando in quando non parli di frane gigantesche sulle Alpi, dovute alle piogge acide o alle trasformazioni ambientali che pregiudicano la tenuta dei terreni boschivi. Perché proprio adesso le Alpi sono in pericolo? Nelle passate ere geologiche regnò sempre un clima ideale per la crescita degli alberi?

Chi ci dice che le montagne fossero sempre coperte di vegetazione? Come stavano le cose 64 milioni di anni fa, allorché il cielo si oscurò, creando le peggiori condizioni negative per la vita e la crescita e i dinosauri si estinsero? E dobbiamo ora aggiungervi le glaciazioni col loro clima inclemente? In conseguenza di un tale periodo di freddo le montagne avrebbero dovuto erodersi rapidamente ed essere ridotte a cumuli di detriti.

Lo schermo protettivo viene meno

Un altro esempio della giovinezza della Terra è l'intensità del suo campo magnetico. Non sappiamo con precisione perché la Terra e altri pianeti abbiano un campo magnetico, mentre su altri, per esempio sulla Luna, non esiste affatto o è molto debole. In ogni caso il magnetismo dovrebbe essere provocato da correnti elettriche generate nelle zone esterne del nucleo terrestre, che funge praticamente da dinamo[7]. È interessante notare che l'intensità del nostro campo magnetico diminuisce in maniera costante al ritmo dello 0,07% all'anno, per cui, matematicamente parlando, tra 4000 anni esso dovrebbe essere esaurito pressoché del tutto.

Poiché il magnetismo ci protegge dalle micidiali radiazioni cosmiche, un suo indebolimento significativo avrebbe di per sé conseguenze catastrofiche sulla vita del nostro pianeta. Secondo gli scienziati il nostro campo magnetico inverte la polarità ogni 250.000 anni e tale fenomeno si è già verificato.

Diremo allora che tra breve avremo realmente un nuovo campo magnetico con polarità invertita, che potrebbe ricaricarsi automaticamente. Questa è fantascienza.

La verità è che se il campo magnetico può invertire la polarità, non può ricaricarsi. Ne consegue che la Terra è giovane, a meno che se anche in passato la perdita d'intensità del campo magnetico è stata dello 0,07% all'anno, ben presto si raggiunge un valore minimo assoluto.

Da calcoli basati su osservazioni e misurazioni scientifiche iniziate nel 1829 risulta che un valore del genere si raggiunge in circa 27.000 anni. Pertanto la Terra non potrebbe essere più vecchia di tale valore limite, a meno che non si sia dovuta registrare in passato una qualche influenza rilevante. Ma proprio i geologi e i seguaci del principio evoluzionistico predicano lo sviluppo uniforme del nostro pianeta e ne fanno il caposaldo della loro immagine del mondo e dell'universo.

Il sale marino

L'acqua marina contiene il comune sale da cucina (cloruro di sodio).

Il sodio potrebbe avere origine dalle rocce dilavate dall'acqua piovana, ma il loro contenuto in cloro è 50 volte inferiore, per cui si pone l'interrogativo sull'origine di questo elemento. L'essiccato del mantello fossile, di cui abbiamo parlato nel secondo capitolo, contiene grandi quantità, accanto al ferro, anche una certa percentuale di cloro.

Il contenuto salino medio degli oceani è del 3,5%. Il contenuto salino e minerale delle rocce viene dilavato

dall'acqua dei fiumi e trasportato negli oceani. A ciò aggiunge l'azione di altri fattori quali il contenuto salino naturale del fondo marino, le influenze atmosferiche (attività vulcanica), l'evaporazione, le acque freatiche e l'erosione delle coste.

L'azione globale di questi fattori causa il lento aumento del contenuto salino degli oceani. Prendendo come base, in condizioni generali costanti, un valore limite calcolato su quelli attuali, risulta che l'età massima dei mari è di 62 milioni di anni.

Dunque in quel momento essi dovevano essere formati da acqua dolce senza aggiunta di sale. Di conseguenza, all'epoca dei dinosauri non poteva esserci acqua salata.

In base agli stessi calcoli l'aumento medio del contenuto salino ammonta al solo 0,06% ogni milione di anni. Se la Terra ha veramente, come si pensa, oltre 4 miliardi di anni, questa percentuale sarebbe 50 volte troppo grande, perché dovrebbe avvicinarsi allo zero.

Se però mettiamo in conto l'influenza determinante del diluvio o di altri fenomeni analoghi, con l'aggiunta di un tasso elevato di erosione, l'eventuale età degli oceani si riduce drasticamente. Si aggiunga che, col tempo, il tasso di crescita del contenuto salino deve man mano diminuire, per il fatto che i fiumi trasportano in mare una quantità sempre minore di sali.

Pertanto la Terra dev'essere di gran lunga più recente del valore massimo di anni calcolato. In base a quanto abbiamo detto, dunque, l'età di 62 milioni di anni rappresenta unicamente un valore limite aritmetico assoluto. Però, secondo la teoria evoluzionistica, l'oceano primordiale dovrebbe avere un'età 50 volte superiore! Dov'è finito, allora, tutto il sale?

Parte delle montagne si è innalzata soltanto alcuni millenni fa. Perciò i fenomeni che oggi dobbiamo riscontrare non poterono svolgersi in un lungo arco di tempo e i fiumi hanno avuto un tempo molto più limitato per trasportare negli oceani sali e materiali erosi.

Continenti ed effetti dell'erosione

Quanto abbiamo detto a proposito del contenuto salino degli oceani si può applicare anche alla quantità dei sedimenti depositati sul fondo dei mari. I fiumi trasportano materiali di erosione sotto forma di fango, ghiaia e pietrisco che, sottratti alla terraferma, si accumulano sul fondo degli oceani. Pertanto la massa dei continenti diminuisce e il fondo marino man mano si alza.

Se è vero che l'età delle montagne va dai 70 milioni ai 3 miliardi di anni, i fiumi hanno avuto tutto il tempo per trasportare i materiali di erosione. Se raffrontiamo l'attuale quantità di materiale trascinato negli oceani col volume di tutti i continenti emersi, otteniamo come risultato aritmetico che tra meno di 15 milioni di anni non ci dovrebbero essere più montagne, poiché tutto il materiale solubile e insolubile della terraferma sarà stato trasportato negli oceani. Ovviamente, ancora una volta, nell'ipotesi che il ritmo del trasporto rimanga costante per tutto il tempo. Se in un certo momento si verificò un'accelerazione, la suddetta età delle montagne dovrebbe essere ridotta in proporzione.

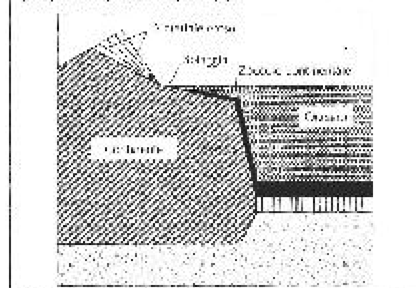
D'altronde il materiale di erosione trascinato negli oceani può essere misurato con trivellazioni. Se prendiamo ancora come riferimento il ritmo di erosione attuale, otteniamo come risultato che, per depositare sul

fondo marino gli attuali sedimenti misurabili, occorre un periodo di 15 milioni di anni.

Quindi, in base a tutte queste considerazioni, la Terra non potrebbe essere più antica dei suddetti 15 milioni di anni; una cifra 30 volte inferiore alla presunta età dei continenti. Dunque, se i continenti avessero 3 miliardi di anni, non ci sarebbero più montagne e gli oceani sarebbero pieni fino all'orlo dei materiali che vi sono stati *depositati*.

IL MATERIALE DI EROSIONE

Il materiale eroso viene trasportato dai fiumi nei mari e negli oceani sotto forma di sabbia, fango, ghiaia e pietre. La Terra non può avere un'età superiore a 15 milioni di anni. Diversamente, supponendo un ritmo di erosione costante, i rilievi e le montagne [illegible] all'inizio. [illegible] un valore massimo [illegible] dovrebbe essere notevolmente più breve, altrimenti i rilievi e le montagne attuali avrebbero un'età di centinaia di milioni di anni. Inoltre lo strato sedimentario dei laghi e dei mari dovrebbe essere di gran lunga più spesso di quanto si registra oggi.



I due fattori citati, cioè erosione e quantità dei sedimenti, portano quindi, l'uno indipendentemente dall'altro, ai medesimi valori estremi dell'età della Terra, per cui la questione dovrebbe essere chiusa. Rimane l'interrogativo: se queste sono recenti, in concreto, le nostre montagne in base ai nostri rilievi?

Osservando le foci dei grandi fiumi, siamo colpiti dalla quantità di materiale eroso e trasportato dalla corrente, che forma dei delta che si prolungano nel mare. Se i geologi avessero ragione nel dire che le montagne più recenti hanno comunque la ragguardevole età di 70 milioni di anni, molti fiumi dovrebbero essere altrettanto antichi. Però tutti i delta fluviali sono troppo limitati per avere età del genere. I fiumi sono dunque più recenti delle montagne? [illegible] oppure anche le montagne sono più recenti? Al contrario si tratta degli antichi laghi [illegible], che nel passato dovrebbero essere colmati da gran tempo.

Durante il diluvio il livello degli oceani si è innalzato molto oltre i 100 metri, forse anche fino ai 200.

Si spiega così perché oggi gli antichi delta fluviali si trovino sotto la superficie marina, ma neppure la loro estensione è tale da giustificare un'età di decine di milioni di anni. Una superficie terrestre accettata come relativamente recente, perché formatasi in tempi a noi più vicini, risolverebbe l'enigma evitando contraddizioni.

Stalattiti e stalagmiti

Un fenomeno molto citato come presunta prova dell'antichità della Terra è quello delle grotte con stalattiti e stalagmiti. Queste concrezioni calcaree di goc-

ciolamento sarebbero antichissime per la semplice ragione che le gocce, cadendo a notevole distanza di tempo le une dalle altre, richiedono tempi lunghissimi per formare rispettivamente le "torri" e i "ghiaccioli". Queste formazioni sono create dal calcare contenuto nell'acqua, che, gocciolando, viene giù dalla roccia.

Per calcolare l'età delle stalattiti e delle stalagmiti si parte dal ritmo di crescita attuale e lo si rapporta alla mole raggiunta fino a un dato momento. Perché il risultato sia esatto non devono esserci state variazioni in passato.

Il calcestruzzo o anche la malta comune contengono leganti idraulici. Se le impermeabilizzazioni non sono ermetiche, come per esempio accade nei ponti e nei piani dei balconi, l'acqua penetra negli elementi costruttivi attraverso le incrinature capillari quasi sempre presenti nel calcestruzzo. Dalla faccia inferiore del calcestruzzo poi l'acqua fuoriesce attraverso le incrinature insieme col bicarbonato di calcio sciolto e forma delle concrezioni, una versione moderna delle stalattiti e delle stalagmiti. Tali concrezioni amorfe sono presenti anche nelle autorimesse e in genere nelle parti interrate degli edifici non sufficientemente impermeabilizzate. È notevole la rapidità con cui crescono queste moderne concrezioni da gocciolamento, se non si fermano le infiltrazioni d'acqua. Se nella stessa zona non si aprono altre incrinature la deposizione di calcare si esaurisce e col tempo la formazione delle concrezioni man mano rallenta.

Un identico processo si è verificato in natura. Col tempo le fenditure della roccia calcarea si sono dilavate e il contenuto di calcio della roccia si è ridotto. Nei primi tempi, però, la quantità d'acqua che passava attraverso le fenditure della roccia era maggiore e perciò poteva staccare un numero maggiore di particelle calcaree. In genere sul fondo delle grotte si sono formati spessi ed estesi strati di calcare, sui quali è facile sdrucciolare. È la prova che in origine il deflusso d'acqua doveva essere più abbondante. Per le ragioni accennate la crescita delle stalattiti e delle stalagmiti diminuì automaticamente col tempo, per cui queste non costituiscono una prova a favore della grande antichità della Terra.

Coralli dei tropici

Un'ulteriore riprova della presunta antichissima età della Terra viene ricercata nei coralli che popolano le latitudini tropicali degli oceani e che muoiono quando la temperatura dell'acqua è inferiore a 20 °C. Hans Queiser ne deduce che un inverno nucleare provocato da un impatto meteoritico di ampiezza mondiale avrebbe fatto morire non soltanto gli ammoniti ma anche i coralli.

È un modo come un altro per relegare il diluvio universale nel regno delle feconde fantasie.

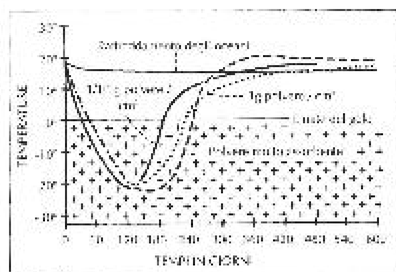
Gli evoluzionisti si rallegrarono, infatti, per tale obiezione scientificamente del tutto giustificata, ma a quel tempo non si aveva ancora una conoscenza adeguata delle ultime ricerche.

L'enigma dell'estinzione degli ammoniti l'ho già risolto. Come si spiega che i coralli riuscirono a sopravvivere?

Da una ricerca condotta da O.B. Toon nel 1984 è risultato che, grazie alla loro grande capacità di trattenere il calore, gli oceani si raffreddarono in misura limitata, mentre la temperatura dell'atmosfera al suolo scese a -20 °C per quattro o cinque mesi.

LE TEMPERATURE DEL MARE

In seguito a un impatto cosmico di notevoli dimensioni, per esempio quello che fece scomparire i dinosauri, le temperature negli oceani diminuirono in misura limitata grazie alla loro grande capacità di ritenzione e il calo è invece l'atmosfera al suolo si raffreddò fino a −20 °C in quattro o cinque mesi.



L'accumulo nell'atmosfera di diversi gas (come monossido di carbonio, ossido di carbonio, ossido di azoto, metano) prodotti dall'impatto creò l'effetto serra. Da carotaggi nell'Atlantico meridionale è risultato un possibile aumento di 5 °C della temperatura del fondo marino[4]. L'innalzamento della temperatura genera a sua volta altre condizioni. È probabile che dopo l'impatto i coralli tropicali si siano trovati meglio nelle acque diventate più calde e che addirittura abbiano aumentato la produzione di calcare. Tenendo dunque conto che in quel periodo il ritmo di produzione fu più alto che non oggi, è errato calcolare l'età dei banchi corallini partendo dai dati odierni.

Nel mare vivono ancora dinosauri?

Alcuni biologi e oceanografi, come per esempio il prof. dr. A. Jabolow, sono convinti che nelle profondità dell'Oceano Indiano e nella regione sud-occidentale dell'Oceano Pacifico tra il 25° e il 35° grado di latitudine sud esistano dinosauri, plesiosauri e mosasauri cacciatori. Molti parlano di avvistamenti di animali marini simili ai sauri[5].

Nel 1977 un peschereccio giapponese, che stava pescando davanti alla costa della Nuova Zelanda, issò la rete da circa 250 metri di profondità. I 18 uomini dell'equipaggio vi trovarono un qualcosa lungo poco meno di dieci metri e dall'odore nauseabondo. Forse era un animale morto da un mese ed era già in stato di putrefazione. Pesava poco meno di due tonnellate e aveva quattro grosse pinne pressoché uguali, due anteriori e due posteriori. Inoltre il mostro aveva una colonna vertebrale, una coda non pinnata e la testa era piantata su un lungo collo.

Un uomo dell'equipaggio fece cinque fotografie e poi venne prelevato un pezzo di pinna. Quindi la carogna fu ributtata in mare per non contaminare il pescato.

Dalle fotografie non si riuscì a riconoscere un esemplare di una qualche specie conosciuta. L'esame chimico del pezzo di pinna rivelò somiglianze con un pesce o con un rettile. Non furono riscontrate affinità con un qualche mammifero, per esempio con la balena. La mole complessiva, il collo lungo e la colonna vertebrale, ossia tutto ciò che caratterizza un mammifero, erano in contraddizione con l'ipotesi che potesse trattarsi di un pesce sconosciuto o di una specie non comune di squalo. In più l'animale aveva quattro pinne di uguale gran-

dezza che, per posizione e dimensione, non potevano far pensare a un qualche animale marino conosciuto. Presentava somiglianze con un plesiosauro, che però si sarebbe estinto 64 milioni di anni fa. Il Giappone commemorò la scoperta con un francobollo con la figura di un plesiosauro.

Anche Bernhard Heuvelmans parla di un incredibile avvistamento nell'Atlantico settentrionale, nelle vicinanze del luogo dove il piroscafo britannico Iberian venne affondato dal sottomarino tedesco U 28. Sembra che la nave, colpita da un siluro, sia esplosa dopo essere affondata.

Poco dopo il comandante e alcuni ufficiali del sottomarino avvistarono un mostro gigantesco che fece un salto di alcuni metri in aria, girò su se stesso, si contorse e dopo pochi secondi si immerse di nuovo nelle acque dell'Atlantico. Si disse che il mostro fosse lungo circa venti metri e richiamasse la forma di un coccodrillo enorme con i piedi palmati.

Negli anni Settanta furono avvistati nella zona di Falmouth in Cornovaglia (Inghilterra) parecchi mostri marini cui fu dato il nome di morgawr. Nel 1976 furono addirittura scattate due fotografie (secondo alcuni si tratterebbe di una falsificazione) dove compare un animale con molte gobbe sulla schiena e un collo lungo con la testa piccola.

Negli ultimissimi tempi sono molti gli avvistamenti credibili dei più vari mostri marini.

Si pensi però che per molto tempo l'esistenza di calamari giganti è stata relegata tra le favole e le figurazioni di animali giganteschi delle antiche carte marinare sono state interpretate come forme di esorcismo dettate dalla paura. Tuttavia in realtà corrispondono al vero.

Il 30 novembre 1861 fu scoperto nelle acque di Tenerife un calamaro gigante lungo poco meno di otto metri. Anche negli ultimi anni si registrano avvistamenti e ritrovamenti analoghi. Questi enormi animali vivono nelle profondità abissali, per cui praticamente non compaiono mai alla vista. Però ne sono stati trovati resti nello stomaco di balene, resti dai quali risulta che alcuni esemplari raggiungono la lunghezza di venti o anche trenta metri.

Nel 1976 venne pescato nelle acque delle Hawaii uno squalo di una specie mai vista prima nel Pacifico.

L'animale, battezzato *megamouth* (megabocca), misurava quattro metri e mezzo di lunghezza e aveva una bocca enorme che gli serviva per raccogliere la maggior quantità possibile di plancton. Un secondo esemplare di megabocca fu catturato nel 1984 davanti alla California. Sicuramente esistono altri abitatori dei mari a noi ignoti e di dimensioni anche più considerevoli.

Se vogliamo credere alle testimonianze, i laghi del Nord America e della Scozia pullulano di mostri. Praticamente non c'è Stato federale statunitense o canadese che non vanti almeno un bacino d'acqua con un mostro. Particolarmente numerosi sono quelli degli Stati di New York e del Wisconsin.

Le antiche saghe indiane parlano di un terribile mostro che abita nel Lago Champlain nello stato di New York. Samuel Champlain, dal quale il lago prende nome, vide coi propri occhi l'animale nel 1609. Da allora questo mostro viene chiamato affettuosamente "Champ". Si dice che continui tuttora a farsi vedere.

Nel Lago Okanagan, nella Columbia Britannica (Canada), è stato visto più di duecento volte un gigantesco serpente marino che potrebbe essere un dinosauro del

tipo basilosauro. Da secoli gli Indiani rivieraschi lo chiamano "Naiaka" e oggi porta il nome ufficiale di "Ogopogo"".

Mostri sono stati avvistati e descritti più volte nel Lago Pohenegamook nei pressi di Quebec, nella Chesapeak Bay nei pressi di Vancouver, nel Lago Flathead nel Montana e in laghi della Scozia.

In un numero del 1964 il giornale russo «Komsomolskaja Pravda» parlava di un terribile mostro che il biologo professor Gladkikh diceva di aver avvistato nel Lago Labynkyr (Jacuzia, Siberia). Il mostro, che avrebbe avuto una forma simile a quella di un ittiosauro pisciforme e strisciante, dopo essere emerso si era avvicinato alla riva e si era addentrato un poco sulla terraferma".

Il rappresentante più celebre del genere è sicuramente "Nessie". Ne parlano già nel 565 le cronache del monaco e fondatore di monasteri san Colombo, che per caso aveva assistito alla sepoltura di una vittima del mostro di Loch Ness.

Subito dopo il santo scacciò il mostro con la forza della preghiera e gli scozzesi, colpiti dal miracolo, si convertirono al cristianesimo.

Nel 1827 lo scrittore Sir Walter Scott (1771-1832) annotò nel diario un tentativo di catturare il leggendario mostro lacustre. Nel 1880 un sub vide sott'acqua un grosso mostro. Nel 1933 i coniugi Spicer videro di persona Nessie che attraversava la strada A 82: aveva la testa piccola, il collo lungo, il corpo massiccio con quattro pinne ed era lungo da otto a nove metri, e aveva in bocca un animale imprecisato.

Poco dopo era tornato in acqua ciabattando sulle grosse pinne natatorie. È la descrizione precisa di un plesiosauro, come quello catturato morto dal peschereccio

giapponese. Parallelismi casuali? Però riflettiamo che nel 1933 nessuno poteva prevedere che nel 1977 sarebbe stato catturato un animale simile, benché morto.

Nessie sarebbe stato avvistato parecchie centinaia di volte. Il 28 agosto 1968 un congegno acustico (sonar) collocato sull'estremità sud-orientale del lago, profondo non meno di 325 metri, rivelò sul monitor il passaggio di un oggetto a una velocità [illegible].

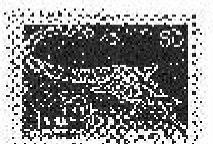
Nell'ottobre del 1987 una vera e propria flotta di venti battelli dotati di ecogoniometri percorrono affiancati il lago avanti e indietro. Furono localizzati tre oggetti misteriosi che nella seconda prospezione non furono più visti.

Gli oggetti localizzati si trovavano a profondità superiori al normale ambiente di vita dei pesci del lago. Esistono pure alcune fotografie di Nessie, spesso sfocate, ma tutte considerate un falso.

Appare poco probabile che una specie di sauro possa sopravvivere per milioni di anni in un ambiente chiuso, anche se Nessie, come si dice, è capace di muoversi in terraferma.

In altri vicini laghi scozzesi sono stati avvistati mostri analoghi e molte circostanze suggeriscono che essi siano adatti a vivere sulla terraferma.

Francobollo con la figura di un plesiosauro



Francobollo emesso dal Giappone nel 1977 per commemorare [illegible] plesiosauro [illegible] Nuova Zelanda.

Però per la sopravvivenza delle specie occorre un buon numero di esemplari, e che essi vi siano, in base alle ispezioni ecogoniometriche e agli avvistamenti, non sembra da escludere. Se i dinosauri esistevano ancora alcuni millenni fa fino al diluvio, non c'è ragione per non credere nell'esistenza di mostri quali il plesiosauro nel mare e altri in vari laghi sparsi per tutto il mondo. Questo periodo relativamente breve può conciliarsi con l'esistenza di animali longevi.

Nel Medioevo si narrava di draghi uccisi da un cavaliere intrepido. La locuzione "puntura di drago" è diventata addirittura proverbiale. Si tratta di scene reali? Nel Medioevo esistevano ancora grossi sauri, magari piccoli dinosauri con le dimensioni del varano dell'isola di Komodo (Indonesia), sopravvissuti al diluvio?

Le navi vichinghe avevano la prua ornata con una testa di drago, e, secondo la tradizione, "san Giorgio" liberò la città di Beirut da un drago. Figure di drago esistono in tutto il mondo, in particolare in Estremo Oriente, anzi si conoscono perfino disegni preistorici di draghi (foto 77 e 80), che però normalmente sono ritenuti contraffazioni.

I dinosauri sono vissuti fino a poco tempo fa, oppure ha ragione Michael Bo[illegible] quando sul periodico «PM» scrive: «Reperti ossei primitivi potrebbero spiegare perché già nell'età della pietra esistessero miti di mostri spaventosi»[illegible]?

Nell'animo dei nostri antenati era già profondamente radicata l'idea di grandi reperti ossei? In che modo conobbero l'esistenza di scheletri? Scavarono alla loro ricerca? Non è possibile che resti di dinosauri giacciano nella crosta terrestre da decine di milioni di anni senza decomporsi.

Fossili viventi

L'esempio più famoso di fossile vivente è il crossopterigio, un pesce che conosciamo molto bene dalle pietrificazioni e che per molto tempo fu ritenuto estinto da non meno di 64 milioni di anni.

Ricordo ancora quando a scuola questo animale, per le sue pinne piantate su moncherini, ci veniva presentato – e noi ci credevamo a occhi chiusi – come un pesce che camminava sulla terraferma e perciò come l'anello di congiunzione tra gli abitanti marini e quelli terrestri.

Si tratta di un'idea insostenibile perché le pinne piantate su moncherini sono troppo deboli per reggere, sia in mare che a terra, un animale relativamente grosso, con un peso, da vivo, di decine di chilogrammi.

È ancora da trovare l'anello mancante nella catena infinita dell'evoluzione, ovvero un animale acquatico che per primo si stabilì sulla terraferma, evolvendosi poi in mammifero oppure in rettile. E non lo si troverà mai, poiché un'evoluzione del genere non c'è mai stata.

Nel 1938 un crossopterigio fu catturato vivo nelle acque delle Comore presso l'isola di Madagascar. Inoltre il biologo marino tedesco Hans Fricke lo ha filmato nel suo ambiente naturale a 200 metri di profondità.

È solo un capriccio di natura il fatto che una specie antica di decine di milioni di anni sopravviva nella sua forma originaria? Le pietrificazioni costituiscono dunque una testimonianza del diluvio? Comunque sia, un animale primitivo sopravvissuto inalterato da tempi remoti non rientra nel concetto di evoluzione, anche se i seguaci dell'evoluzionismo sostengono, con un ammiccamento, che la natura può compiere veri e propri miracoli grazie a circostanze incredibili.

Certo, come potrebbe la scienza avvalorare una tesi non dimostrata senza ricorrere a un miracolo? Inoltre chi non si preoccupa del fatto che propone una casualità infinita, può mai preoccuparsi dell'esatta successione degli eventi, se è convinto che per questo c'è stato tutto il tempo a disposizione? Un'unica cosa è evidente: un fossile vivente contraddice l'idea di evoluzionismo con i suoi continui adattamenti ai connessi processi evolutivi fondamentali.

Infatti, se, come vogliono i principi della teoria evoluzionistica, i fossili guida si sono evoluti lentamente fino a trasformarsi in un altro animale, allora si pone un interrogativo fondamentale: come si spiega l'attuale esistenza di esemplari vivi dei fossili, esemplari vivi rimasti immutati fin dai tempi remoti? Come mai non si trova un crossopterigio che perlomeno presenti un qualcosa di un poco più evoluto? Se questi animali esistono da 64 milioni di anni, oggi dovrebbero vivere nelle fasi evolutive più svariate e non soltanto nell'antichissima forma originaria. O dovremo dire che ancora una volta, contrariamente a ogni logica e verosimiglianza statistica, al caso spetta il ruolo di protagonista? Tuttavia la formazione di un animale nuovo può avvenire unicamente *a piccoli passi* attraverso mutamenti del patrimonio genetico: questo è il presupposto fondamentale perché si abbia una vera evoluzione.

Se il crossopterigio si è evoluto progressivamente a piccoli passi, ma intanto dopo 64 milioni di anni esiste tuttora l'animale originario, dovrebbero essere esistite *parecchie specie intermedie somiglianti che avrebbero assunto la forma di specie animali sconosciute*. Visto però che, a quanto pare, oggi esistono soltanto animali *completi*, non può esserci stata un'evoluzione. In caso contrario i modelli precedenti dovrebbero essere sopravvissuti fino a oggi in nicchie biologiche, perlomeno come casi isolati.

Gli scienziati sono alla ricerca disperata del *missing link*, dell'"anello mancante". *Tuttavia, finora non è stato preso in considerazione il vero problema*: ogni forma intermedia tra due specie animali non deve consistere in un'unica specie, bensì in innumerevoli *missing links* passati per fasi evolutive differenti.

Ogni forma intermedia deve anche rappresentare un'intera serie evolutiva con molte fasi distinte. Infatti la teoria evoluzionistica si basa su una *trasformazione lenta e graduale* nell'arco della lunga storia evolutiva della Terra, così come vogliono le teorie di Lyell e di Darwin.

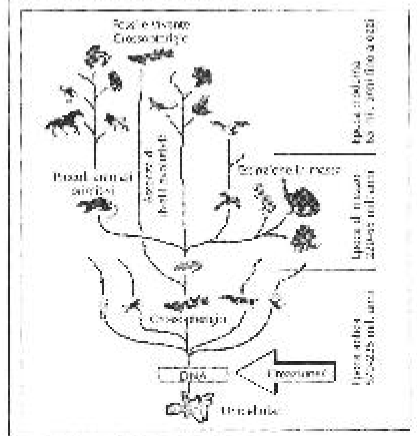
Sostanzialmente, dobbiamo domandarci se un animale semi-evoluto sarebbe mai stato in grado di sopravvivere, visto che le trasformazioni, per esempio la transizione da una pinna a un piede, potevano avvenire soltanto a piccolissimi passi.

Per un animale, un piede che non ha ancora raggiunto lo stadio evolutivo finale non rappresenta un passo avanti, bensì un *vero e proprio impedimento*. Animali così strutturati erano in grado di vivere e risultavano *meglio adattati dei loro predecessori*? Chiaramente no!

Per sottrarsi alla mancanza di prove gli evoluzionisti dovrebbero semplicemente rassegnarsi a dichiarare che la transizione da una specie animale all'altra avvenne in tempi molto rapidi, in pratica fino allo stato evolutivo completo e, per così dire, attraverso un'*ipermacroevoluzione*. In tal modo tutte le contraddizioni che ho messo in evidenza si spiegherebbero senza difficoltà, appunto perché non rimarrebbe più nulla da spiegare.

Albero evolutivo

Questa rappresentazione semplificata della macroevoluzione indica lo sviluppo degli esseri viventi. È del tutto irrisolto il problema da dove una determinata cellula abbia potuto derivare il proprio codice genetico. Ci fu un'influenza esterna? Riusciremo tra poco ad avviare su Marte un analogo esperimento biogenetico? Il crossopterigio, considerato la forma intermedia tra gli abitanti del mare e quelli della terraferma, vive tuttora, dopo decine di milioni di anni, senza segni di evoluzione. Allora diremo che il fossile vivente contraddice radicalmente il principio fondamentale dell'evoluzione per cui le specie meno evolute vengono soppiantate. Perché non sono sopravvissute le molte fasi intermedie del crossopterigio e di altri animali passati attraverso l'evoluzione? Se c'è stata evoluzione, gli esseri viventi passati attraverso essa sono esistiti gli uni dopo gli altri; se c'è stata creazione, tutti gli esseri sono venuti all'esistenza simultaneamente.



Sono convinto che tali accertamenti avrebbero dovuto formare una tesi scientifica proposta con adeguata serietà. Resta la domanda: come siffatto animale trasmette le sue caratteristiche?

Comunque sia, un altro esempio di fossile vivente è dato dal varano di Komodo. Per lungo tempo i racconti degli indigeni che parlavano di draghi viventi erano stati degradati a creazioni della fantasia.

Risale al 1912 la scoperta del rettile di oltre tre metri che prese nome dall'isola indonesiana di Komodo, dove fu trovato. Questo varano è considerato un sopravvissuto dell'epoca dei dinosauri, ma a quanto pare da allora non si è più evoluto.

È del 1986 la scoperta nell'Oceano Atlantico, in prossimità di sorgenti di acqua calda, di un animale esagonale grande come una banconota con file di perle nere.

Fino al giorno della scoperta l'animale era considerato estinto da 70 milioni di anni.

Il "mokele-mbembe"

Come ho già detto, l'ultima volta che mi recai a Glen Rose il dr. Baugh era assente, perché impegnato in una spedizione in Nuova Guinea. Gli indigeni del posto non si stancano di raccontare di mostri enormi che depredano persino le tombe dei morti.

Si pensa che possa trattarsi di una specie sopravvissuta di dinosauri. In realtà non è ancora stato provato che vivano tuttora dinosauri, però con apparecchiature a raggi infrarossi è stato possibile avvistare animali di notevole mole.

Si dice che negli acquitrini del fiume Congo (Africa) viva un mostro che gli indigeni chiamano "mokele-mbembe".

Da 200 anni si racconta della sua esistenza e per molto tempo ne furono viste orme non identificabili. Nel 1913 il capitano di cavalleria barone von Stein zu Lausnitz riferì di avere avvistato, durante una spedizione, un animale grosso come un elefante, o perlomeno come un ippopotamo, con un collo molto mobile[4].

Nel 1932 lo svedese J.C. Johanson disse di avere incontrato, durante un safari, un sauro alto 16 metri.

Esiste anche una fotografia dell'incontro, ma purtroppo molto sfocata[5].

Nel 1959 gli indigeni avrebbero ucciso un mokele-mbembe e tutti coloro che ne mangiarono le carni sarebbero morti.

Nel 1983 lo zoologo congolese Marcellin Agnagna guidò una spedizione nella regione di Likouala dove avrebbe visto coi propri occhi un mokele-mbembe. Dalle descrizioni l'animale risulterebbe alto 5 metri e lungo oltre 10 compresa la coda, e avrebbe quattro piccole gambe con piedi artigliati. Sarebbe un erbivoro e le sue orme misurerebbero 30 cm[6].

Forse sopravvivono tuttora alcuni dinosauri. Se, come ho dimostrato convincentemente, essi esistevano ancora in un'epoca non troppo lontana, allora è pensabile, anzi verosimile, che certi tipi isolati di dinosauri vivano ai nostri giorni.

Pertanto anche i draghi che popolano le saghe di tutto il mondo non sarebbero sempre creazioni della fantasia, bensì, spesso, descrizioni realistiche di dinosauri e di altri mostri sopravvissuti, o, se vogliamo, perlomeno il ricordo dei giorni prima o poco dopo il diluvio.

Antiche figurazioni di dinosauri

Se i dinosauri si sono estinti 64 milioni di anni fa e l'umanità esiste al massimo da 3 milioni di anni, non possono esserci figurazioni di sauri eseguite da esseri primitivi. Se l'idea evoluzionistica fosse vera, nessun essere umano avrebbe mai potuto vedere un dinosauro e, non sapendo come fosse, neanche rappresentarlo in figura.

Uno dei ritrovamenti più contestati e nel contempo più sensazionali è stato fatto a Ica, in Perù. Nel 1966 il medico di ambulatorio Janvier Cabrera aveva curato gratuitamente un contadino che per compenso gli aveva regalato una piccola pietra fermacarte sulla quale era inciso un uccello mitologico. L'incisione sembrava la ricostruzione di un pterosauro (sauro volante con una larghezza di ali fino a 8 metri) che sarebbe vissuto circa 100 milioni di anni fa. Premesso che la pietra non è dell'ultimo secolo, viene da domandarsi come sia possibile rappresentare un animale che nessun essere umano ha mai potuto vedere.

Da dove proviene quella pietra? Nel 1961 l'insignificante Rio Ica straripò e allagò la zona desertica di Ocucaje. Il torrentello si trasformò in un fiume impetuoso che dagli strati più profondi strappò pietre e massi tra i quali alcuni con incisioni misteriose.

Il dr. Cabrera scelse come seconda professione l'archeologia scientifica e collezionò oltre 1200 esemplari di pietre e massi incisi, di cui alcuni pesanti fino a 200 kg[7].

I motivi dei graffiti sono molto differenti e mostrano dinosauri e altri animali preistorici, carte topografiche di regioni sconosciute, una flora e una fauna oggi assente in Sud America, operazioni e interventi chirurgici, strumenti ottici come cannocchiali e lenti d'in-

grandimento, strumenti musicali, un cielo stellato con comete e altri oggetti sconosciuti e figure misteriose.

Le figurazioni sono sensazionali e documentano la convivenza di dinosauri ed esseri umani.

Contemporaneamente, rivelano una tecnica nota soltanto da pochi secoli. I disegni delle carte e le figurazioni di piante di habitat non esistenti fanno pensare che questi pezzi di roccia siano il risultato di un qualche sconvolgimento. Potrebbe trattarsi del diluvio?

Le pietre e i massi sono stati sottoposti a esame geologico. Essi sono arrotondati per l'*azione meccanica di uno spostamento*, come può avvenire in un fiume o in seguito alla spinta delle onde di un'inondazione, cui si aggiunse la *contemporanea azione della pressione*.

Si tratta di andesiti carbonatizzate che hanno origine da strati formati da materiali vulcanici effusi. Gli esami di laboratorio hanno evidenziato sulla superficie delle pietre una patina di ossidazione (foto 78 e 79) che copre anche i graffiti. Questa è la prova sicura che questi non possono essere stati incisi in un secondo tempo. In base alla patina di ossidazione si stima che l'età delle pietre non sia minore di 12.000 anni. Il che vuol dire che risalgono all'epoca del diluvio.

L'età della pietra non è quindi mai esistita e l'epoca che viene così denominata costituisce una semplice fase del degrado dell'umanità dopo il diluvio. Prima di allora tutto era completamente diverso: altro l'ambiente fisico e altro il mondo animale e vegetale. Le figurazioni sulle pietre di Ica lo confermano e rappresentano le cose come veramente erano.

Purtroppo non mancano i falsi, imitazioni fatte da artisti del luogo per i turisti. Pertanto sulle pietre di Ica è caduto il discredito. D'altra parte sono cose che capitano in tutto il mondo. Esiste ancora qualcosa che non sia stato contraffatto? Peccato che i falsi offrano a coloro che hanno interesse un argomento per sostenere la non autenticità dei veri reperti e forniscano un alibi a chi non voglia approfondire le problematiche connesse. Gli articoli dei giornali, a loro volta, creano nel pubblico un atteggiamento negativo che anche le prove più convincenti riescono a malapena a correggere.

Nel nostro caso le pietre autentiche si distinguono facilmente da quelle false per la patina di ossidazione che le ricopre (foto 78). Figurazioni di dinosauri sono state rinvenute anche nel Nord America. Quando mi recai a Glen Rose il dr. Patton mi diede due fotografie di raffigurazioni di esseri primitivi. Infatti nel Grand Canyon e nel 5 Mile Canyon (Utah, USA) sono state trovate figure tracciate dagli Indiani che potrebbero rappresentare un brontosauro.

[illegible]

EVOLUZIONE O CREAZIONE?

Diluvio universale, esistenza in uno stesso ambito storico di animali primitivi, dinosauri, mammiferi ed esseri umani, da un lato, e teoria evoluzionistica, dall'altro, si escludono a vicenda. Non può esistere una via di mezzo. Se non c'è evoluzione, non rimane che una soluzione: tutti gli esseri sono stati creati.

La legge dell'entropia

Il concetto di evoluzione non si concilia con le leggi naturali. La legge dell'entropia, secondo principio della termodinamica, afferma che senza consumo di energia esterna il calore non può passare automaticamente da un corpo con temperatura più bassa a un altro con temperatura più elevata. In altre parole, ciò significa che tutte le cose invecchiano e decadono: il calore delle stelle si esaurisce, gli esseri viventi invecchiano, le cose nuove cadono in rovina, l'energia si degrada, ossia diminuisce l'energia utilizzabile. L'evoluzione si muove in senso diametralmente opposto a questa legge naturale, poiché afferma che gli esseri sono diventati progressivamente migliori e più complessi. Da dove e da quale fonte proviene l'energia supplementare che permette di raggiungere un livello evolutivo superiore, per poi passare a un altro ancora più alto, e così via? Essa, infatti, dovrebbe essere costante attraverso tutta la storia evolutiva della Terra. Un argomento a favore della produzione dell'indispensabile energia supplementare, e quindi del motore della vita, lo si potrebbe trovare nella clorofilla. Tramite questa sostanza, che a sua volta doveva formarsi attraverso combinazioni incredibili, una cellula è in grado di trasformare la luce solare in energia chimica. Davvero in questo modo sarebbe stata trovata l'energia supplementare occorrente per superare la legge dell'entropia?

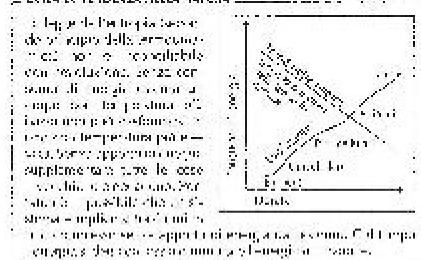
Se si astiene dall'invocare altre circostanze fortuite e casuali, indispensabili perché una cellula si formi e inoltre sviluppi proprio clorofilla, l'evoluzione si viene a trovare su una strada che finisce in un vicolo cieco. Il processo di trasformazione della luce solare in energia provocò per la prima volta sulla Terra il fenomeno concomitante della produzione e della liberazione di ossigeno. Tuttavia l'atmosfera primitiva non conteneva affatto ossigeno: presumibilmente si ammette che le prime cellule, a dispetto di ogni probabilità statistica, abbiano potuto crescere in un ambiente costituito da metano, ammoniaca e acqua. In tal caso l'ossigeno liberato dal processo di trasformazione dell'energia sarebbe stato mortale nei confronti di quelle cellule. L'evoluzionismo avrebbe dovuto suicidarsi, ma naturalmente esiste sempre la scappatoia del ricorso all'intervento del caso.

La scienza ufficiale parte dal presupposto che la natura abbia proceduto per tentativi finché, per un felice

concatenamento di infinite circostanze fortuite, sono sorte forme complesse di vita. Però, dal punto di vista della probabilità, siffatta lotteria può essere paragonata a un'opera in più volumi scritta senza errori e senza revisioni originate da uno scimpanzé nelle cui mani sia stata messa semplicemente una macchina per scrivere. Certamente a nessuno verrebbe in mente di affidare un compito del genere a una scimmia. Allora mi domando: come si può affermare che un'alternativa improbabile come transizione dall'unicellulare all'uomo è un fatto *indubbio*?

Una microevoluzione

È tipico che la presenza in natura della microevoluzione venga ripetutamente usata in malafede come prova della macroevoluzione, ossia della transizione da una specie animale a un'altra.



È indubbio, infatti, che le piante e gli animali si sono trasformati e si trasformano: questa è la microevoluzione, da non confondersi con l'evoluzione proclamata da Darwin. In natura lo sviluppo, o meglio la scelta tra un assortimento di caratteristiche già presenti, è un fatto quotidiano e incontestato, in quanto le predisposizioni ereditarie di un essere vivente sono una sorgente inesauribile di possibili combinazioni.

Il colore dei capelli e della pelle, la forma degli occhi e tutti gli altri caratteri di un essere umano o di un animale possono combinarsi liberamente ed essere ereditati. L'uomo stesso, in questo senso, facendosi artefice quotidiano della microevoluzione attraverso la coltura e la produzione di nuove specie di piante o animali, si comporta da creatore. Pertanto esiste una microevoluzione, e quindi una creazione, anche a opera delle mani dell'uomo. Fiori modesti e selvatici possono essere trasformati in una festa di fioritura e colori, come per esempio è avvenuto per la begonia rossa prodotta nell'ultimo secolo. Allo stesso modo quasi ogni giorno, applicando le leggi genetiche del botanico austriaco Gregor Mendel (1822-1884), si creano varianti o addirittura nuove specie di cani, polli e uccelli.

Da un gruppo limitato possono svilupparsi razze differenti tramite variazioni del patrimonio ereditario o attraverso l'adattamento alle diverse condizioni di vita, senza che per questo sia necessaria una mutazione improvvisa. Per nessuna ragione è lecito, però, addurre questi esempi di microevoluzione a prova della teoria dell'evoluzione globale, e questo perché tutti i caratteri sono già immagazzinati nel patrimonio ereditario e possono dar luogo esclusivamente a una varietà di combinazioni, comprese le mutazioni di poco conto.

Come altro bell'esempio di evoluzione viene addotto lo sviluppo dei cani. Che cosa hanno in comune un bassotto, un alano o un cane da pastore? Esistono alcuni tipi e diverse razze di cani, ma dalle ultime ricerche risulta che tutti i cani discendono da un unico animale di partenza. La conferma viene dalle ricerche sul DNA, e tutti sanno che per creare una nuova razza canina non occorrono né un gran tempo né tante sofisticazioni. Indipendentemente dal tempo effettivo richiesto per lo sviluppo, sono proprio le razze canine a dirci che possono nascere e moltiplicarsi rapidamente nuove razze semplicemente tramite incroci naturali. Dopo il diluvio le razze canine si sono generate, se non da una sola, certamente da pochissime coppie sopravvissute. Quando si sente dire che secondo la scienza tutti i cani derivano da un unico animale di partenza, viene istintivo pensare all'arca di Noè e alle sue coppie di animali sopravvissute al diluvio. Innegabilmente, si tratta di un *parallelo interessante*.

Comunque, le basi genetiche di tutti i cani sono praticamente identiche e danno origine a semplici varianti del patrimonio genetico stabile, o tramite un adattamento naturale casuale o come risultato di una selezione artificiale. Però in nessun caso si tratta di un'evoluzione identificabile con la macroevoluzione, per quanto gli evoluzionisti, incuranti di un evidente assurdo, amino addurre la reale e totale differenza delle varie razze canine come prova del darwinismo.

Da un cavallo originario possono derivare razze diverse, come zebre, cavalli nani, pony e altre varianti.

È certamente possibile che la scelta preferenziale di singole predisposizioni ereditarie di base dia luogo a un adattamento, a una microevoluzione appunto. Comunque da un cavallo non deriverà mai un animale diverso, e da una scimmia un essere umano, come la legge di Darwin vorrebbe farci credere. Lo sviluppo, infatti, non può avvenire attraverso la trasmissione ereditaria delle qualità acquisite: lo impedisce il fatto stesso che cambia il numero dei cromosomi. Una vera evoluzione, cioè una macroevoluzione, può aver luogo unicamente tramite mutazioni ed errori nel patrimonio ereditario.

Conservo vive nella memoria le lezioni di biologia. La professoressa ci spiegava con parole convincenti che durante lo sviluppo embrionale ogni essere vivente ripercorre a cadenza accelerata la filogenesi, ovvero il processo evolutivo a partire dagli antenati primordiali. Quindi i giovani embrioni di un pesce, di una salamandra o di un maiale non si distinguerebbero da quelli dell'uomo.

Questa idea fu propugnata dallo zoologo tedesco Ernst Haeckel (1834-1919) – uno dei principali assertori ottocenteschi, accanto a Charles Darwin, dell'evoluzionismo – e rappresenta un'importante legge biogenetica fondamentale della teoria sull'origine delle specie. Io vorrei sottolineare l'espressione legge fondamentale, poiché possiede la medesima forza assertiva della legge evoluzionistica di Darwin, a cui, anzi, fornisce un appiglio determinante. Chi mai, infatti, oserebbe dubitare delle affermazioni di due celebri scienziati, tanto più che le due teorie – chiedo scusa, leggi – si integrano vicendevolmente al cento per cento? I dubbi sono fuori discussione, anzi, neppure consentiti...

Le affermazioni di Haeckel sono considerate uno dei pilastri della nostra immagine del mondo, dal momento che presentano la necessaria prova del processo filoge-

netico, secondo cui ogni essere umano percorre nel corpo materno, per così dire, lo sviluppo che, partendo dal pesce e attraverso diversi stadi, arriva al "coronamento della creazione".

È pressoché impossibile trovare una prova migliore per l'evoluzione, tanto che, se non ci fosse, bisognerebbe inventarla. In altre parole: la prova è quasi troppo bella per essere vera.

Nel 1997 il mensile «Focus» presentava le ultimissime acquisizioni scientifiche dell'anno in un articolo intitolato *Disegni contraffatti*. Si leggeva:

> «I disegni coi quali Haeckel appoggiava la sua teoria riproducono liberamente embrioni umani. Lo zoologo Michael Richardson del St. George's Hospital, il quale ha riesaminato gli embrioni insieme con colleghi di tutto il mondo. L'inganno è venuto a galla soltanto adesso perché gli embriologi hanno smesso da decenni di condurre studi comparativi».

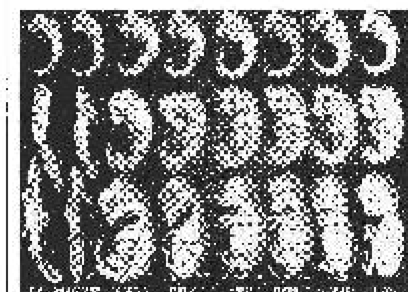
In altre parole: *per dar man forte alla teoria evoluzionistica non si trovò di meglio che inventare una legge biogenetica fondamentale*. Il dogma di Haeckel è stato polverizzato.

Quando verrà la volta del dogma di Darwin? Non è il caso di aggiungere commenti, ma soltanto di prendere atto dell'immagine distorta del mondo coltivata dai biologi ottocenteschi, alla quale tuttora crediamo senza riserve.

Come può reggere ancora la teoria evoluzionistica quando tutto d'un colpo le è venuta a mancare un'importante base d'appoggio? Eppure continuiamo ad attenerci acriticamente alle affermazioni datate e ormai superate di un gruppo di scienziati del XIX secolo.

... La scimmia di Darwin

Con questo documento contraffatto Ernst Haeckel provò la legge biogenetica fondamentale dello sviluppo embrionale, con la quale la teoria evoluzionistica ebbe un appoggio decisivo. Michael Richardson del St. George's Hospital ha riesaminato gli embrioni insieme a colleghi di tutto il mondo e ha scoperto l'inganno.



A proposito poi della presunta evoluzione della scimmia in essere umano, evidentemente, o s'è verificato un enorme prodigio, oppure l'uomo non può proprio derivare da essa. Secondo la teoria evoluzionistica, infatti, le scimmie sottoposte avrebbero lasciato ripetutamente gli alberi per esercitarsi a muoversi su due gambe e per poter vedere oltre l'erba della steppa, dovettero per forza rizzarsi sulle due gambe. Le scimmie che si mettevano ... una grave malformazione cronica delle articolazioni, seppero comportarsi con maggior perizia, vissero più a lungo e trasmisero la loro malfor-

tia. Fu da quelle scimmie inutili che, secondo la teoria evoluzionistica, nacque l'uomo. Voglio far notare che all'atto pratico non c'è la presenza evolutiva delle scimmie così superate, ma fa parte del bagaglio ideologico degli evoluzionisti.

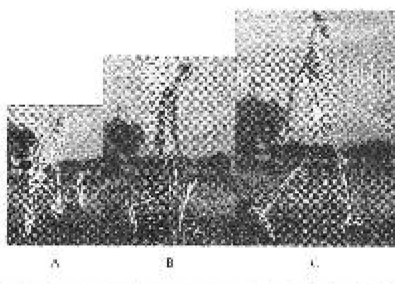
In realtà le ricerche più recenti contraddicono questo quadro caro agli evoluzionisti.

Nel 1996 è uscito il risultato di una ricerca condotta al computer di un'équipe di ricercatori di Liverpool. Il risultato ottenuto con la loro dispendiosa animazione tridimensionale contraddice l'opinione accademica tradizionale. In quell'esperimento sono state simulate le caratteristiche scheletriche di Lucy, un essere scimmiesco con deambulazione eretta. Questo presunto antenato umano sarebbe vissuto nell'Africa orientale 3,6 milioni di anni fa. Ogni volta che al computer lo scheletro di Lucy veniva fatto camminare come uno scimpanzé, immancabilmente cadeva. Risultò che una schiena curva e un ginocchio piegato non riescono a sopravvivere. Perciò l'antropologo britannico Robin Crompton è convinto che i nostri antenati camminavano in posizione totalmente eretta, diversamente si sarebbero estinti, e che passarono dalle quattro alle due zampe in breve tempo, prima ancora di scendere dagli alberi.

Il problema può essere risolto in due modi. Secondo la teoria evoluzionistica, Lucy rappresenta uno stadio molto primitivo dell'evoluzione umana e in realtà assomiglia più a una scimmia, poiché il suo cervello non poteva essere più grosso di quello di uno scimpanzé contemporaneo d'oggi. Però, si disse, il suo scheletro assomiglia a quello di un essere umano attuale. Tuttavia, nonostante tali somiglianze, Lucy non appartiene al genere Homo.

POSIZIONE DI DEAMBULAZIONE DEI PRIMATI

L'antropologo britannico Robin Crompton dell'Università di Liverpool ha ricostruito lo sviluppo della deambulazione eretta fino all'uomo. L'andatura tipica dei primati (A) non è adatta per il primo essere umano. L'andatura incurvata (a ginocchia piegate) (B) non offre alcuna possibilità di sopravvivenza. L'andatura eretta (C) costituisce l'unico modello vincente per la deambulazione. Il risultato è in contrasto con l'opinione accademica tradizionale: i nostri antenati scesero dagli alberi quando camminavano già su due gambe. Non ci fu quindi un'evoluzione dalla deambulazione accovacciata a quella eretta.



Pertanto l'antenata di Lucy doveva già camminare eretta e non ci fu un soggetto di transizione, come la teoria evoluzionistica vorrebbe, avendone estremo bisogno per tenere in piedi le sue tesi.

La seconda soluzione consisterebbe nel dire che Lucy era un soggetto già molto evoluto e che la storia evolutiva dei presunti antenati dell'umanità dovrebbe essere spostata ancor più indietro nel passato. Tuttavia questa soluzione, che si muove nell'ambito dell'evolu-

zionismo, non si concilia con l'animazione al computer. Pertanto tra la deambulazione incurvata (a ginocchia piegate) della scimmia e quella eretta dell'uomo non esiste una via di mezzo e quindi uno sviluppo del tipo propugnato dalla teoria evoluzionistica, né durante la vita di Lucy né in qualsiasi momento antecedente. Per ragioni anatomiche, statiche ed evoluzionistiche le specie con deambulazione incurvata non furono mai in grado di sopravvivere sulla terraferma, in particolare perché, come esige la tesi evoluzionistica, le specie meno adattate vengono soppiantate.

In base a tutto ciò si deve concludere che la scimmia scese dagli alberi quando camminava già a due gambe. A questo punto, però, dobbiamo domandarci: che ci stava a fare su un albero una scimmia che camminava eretta e dove è andata a finire l'evoluzione?

Inoltre, per quale ragione una scimmia mancante di un centro della parola avrebbe dovuto evolversi in un essere umano parlante? Fu una cosa rapida? Con chi s'intratteneva quell'esemplare parlante? Oppure tutto si svolse a rilento e questo soggetto insegnò il linguaggio ad altre scimmie? Comunque, supposto che ci sia stato un animale mutato, da dove è pervenuta la controparte, visto che per la riproduzione occorre anche un esemplare dell'altro sesso? Sta di fatto che di norma i cromosomi mutati non sono adatti alla riproduzione, poiché il numero anormale viene respinto dall'ovulo integro. Un essere umano non può incrociarsi con uno scimpanzé, e anche molti animali dello stesso genere – è noto il caso dei ragni – non sono in grado di accoppiarsi in modo fecondo tra loro. La ragione sta nell'assetto diverso dei cromosomi, le cui forme e specie quasi sempre variano da animale ad animale. Poiché la

riproduzione esige una coppia, per assicurare la sopravvivenza delle rispettive specie devono incontrarsi due animali della stessa specie o mutati alla stessa maniera. Tutti questi stadi evolutivi di cui si tratta non possono procedere a salti e quindi l'evoluzione esige sia un numero pressoché infinito di coincidenze fortunate altamente improbabili, sia un periodo di tempo molto lungo.

La mia opinione trova una conferma nel libro *Evolution* di Ruth Moore:

> «Dalle ricerche di molti laboratori è risultato che gran parte delle mutazioni sono dannose e, se drastiche, normalmente mortali. Esse prendono per così dire la direzione sbagliata, nel senso che in un organismo armonico e ben adattato ogni trasformazione agisce negativamente. Infatti pressoché tutti i soggetti di mutazioni profonde non vivono a sufficienza per trasmettere le proprie trasformazioni agli eredi».

In ogni caso vedo che queste affermazioni, pienamente in linea con la mia convinzione, vengono capovolte in un altro punto dello stesso libro, dove leggo: «Pertanto alcune mutazioni – di norma quelle di minor conto – svolgono un'azione positiva sulla specie». Così, dopo che i laboratori hanno constatato il contrario, viene aggiunta un'affermazione che in definitiva si distingue a malapena dalle precedenti: infatti, chi sa dire quale trasformazione è di maggiore o minore importanza? In seguito però, logicamente, viene posta anche la seguente domanda: «In che modo una singola piccola deviazione positiva – poniamo una modesta trasformazione ossea per cui in certe circostanze una pinna si trasforma in zampa – riesce a imporsi in una specie?». La domanda è giustificata e grazie a essa

possiamo farci un'idea, tra l'altro, dell'assurdità di una presunta macroevoluzione.

Chi ha detto al pesce che dopo milioni di anni una modesta trasformazione della sua pinna finirà col dare origine a una zampa? Se il pesce non lo sa, allora la *pinna trasformata* rappresenta un ostacolo, dal momento che quella originaria gli andava così bene. Non è forse vero che i pesci con pinne un po' deformate sono destinati a estinguersi in seguito alla selezione naturale dovuta all'insufficiente capacità di sopravvivenza? L'esempio dei fossili viventi dovrebbe bastare a dimostrare che questi animali sono davvero in grado di sopravvivere "anche dopo 64 milioni di anni" perché non sono stati soppiantati da presunte specie animali più sviluppate. Perché da quella pinna particolare dovrebbe nascere proprio una zampa, come gli evoluzionisti pretendono?

L'anello di congiunzione è assente non soltanto nelle scimmie e negli esseri umani. Si dice che i sauri sono i progenitori degli uccelli, ma dov'è l'anello di congiunzione? Non si potrebbe parlare di stadi evolutivi e neppure di animali incompiuti, anche se fossero stati trovati sauri alati e pennuti. Infatti tutti gli esseri ci appaiono nello stato di compiutezza ideale. Non si trovano i prototipi, oppure l'evoluzione è arrivata al termine?

La risposta non può essere che un secco no, perché l'evoluzione, se proprio tale deve essere, non può essere arrivata al termine: infatti, secondo essa, la scimmia, che dovrebbe essere l'antenato dell'uomo, non può ancora avere raggiunto il suo massimo grado di sviluppo, altrimenti da detta scimmia non avrebbe potuto che svilupparsi l'*Homo sapiens*.

LA MACROEVOLUZIONE

Si definisce microevoluzione la combinazione di tutti i caratteri [illegible] che si sviluppano in maniera più o meno [illegible] in dipendenza delle condizioni ambientali. Invece secondo i darwinisti la macroevoluzione comporta notevoli sbalzi evolutivi. La figura rappresenta l'evoluzione di un sauro che, passando attraverso [illegible] [illegible] Archaeopteryx [illegible] [illegible] [illegible] troppo lungo sotto quasi tutti gli aspetti.



L'uomo di Neandertal – così detto dopo il ritrovamento di ossa fossili nella valle della Neander nei pressi di Düsseldorf – è stato considerato a lungo l'antenato dell'uomo "moderno".

Quando sono stato al nuovo "Museo Neandertal" ho dovuto constatare come i seguaci della teoria evoluzionistica presentino il presunto uomo primitivo con un'enfasi tutta particolare.

Nel 1997 il genetista Svante Pääbo dell'università di Monaco segò dalle ossa fossili – protette come un segreto di Stato – un pezzo della parte superiore del braccio ed esaminò in prima assoluta il DNA intatto dell'uomo di Neandertal. Dalla comparazione del patrimonio genetico risultarono chiare differenze tra l'uomo primitivo e l'uomo moderno (*Homo sapiens sapiens*). In un segmento del patrimonio genetico dei mitocondri furono riscontrate differenze in 27 punti, mentre in tutte le razze oggi individuabili si osservano al massimo 8 differenze.

Nonostante le rilevanti differenze nella sostanza genetica, tutti gli esseri umanoidi di 600.000 anni fa, compreso l'uomo di Neandertal, dovrebbero avere avuto, però, i medesimi antenati. Stranamente, alcune specie di scimmie, che sono apparse molto prima con un proprio cammino evolutivo, e che di conseguenza dovrebbero presentare un albero genealogico di gran lunga più antico, hanno con noi una parentela più stretta che non l'umanoide di Neandertal.

Anche l'anatomia presenta differenze rilevanti, visto che quell'uomo primitivo col suo 1,60 m d'altezza e gli 85 kg di peso era essenzialmente più piccolo e più pesante. Conseguenza di quanto sopra detto: a un certo momento l'uomo di Neandertal si estinse e quindi non fu né un antenato né un lontano parente dell'uomo moderno.

Se l'uomo è derivato da un essere scimmiesco, è strano che egli sia l'unico essere vivente *homo sapiens sapiens*. D'altro canto è innaturale che gli esseri umani continuino a sterminare la loro stessa specie, un fenomeno assente negli animali.

Come si spiega che esistano ancora le scimmie? Non dovrebbero essere state soppiantate dall'animale meglio adattato, ossia dall'uomo primitivo, come vuole una delle affermazioni fondamentali degli evoluzionisti? Chi ritiene inevitabile questa domanda si schiera di fatto contro la teoria evoluzionistica, poiché la realtà è diversa. Chi è invece di opinione differente e crede nell'evoluzione solo perché esistono delle specie animali che, pur vivendo nel loro ambiente, non sembrano ancora perfettamente adattate, dovrebbe spiegarmi l'enigma dell'ornitorinco.

Esseri viventi già completamente evoluti?

L'ornitorinco, animale che vive in Australia, offre un esempio di essere vivente in sé compiuto. L'ornitorinco è un mammifero oviparo, con becco largo e piatto simile a quello dell'anatra e sprovvisto di denti, con piedi unghiati e palmati e pelliccia simile a quella della foca. In una parola: è un unicum, che vive nei fiumi e nei laghi dell'Australia orientale e della Tasmania. È un animale che non rientra nel nostro comune concetto di specie, poiché possiede i più svariati caratteri di vari animali non appartenenti alla medesima specie. Inoltre la femmina cova le uova e poi allatta i piccoli. Dal punto di vi-

sta dell'evoluzionismo, l'ornitorinco potrebbe essere considerato l'anello di congiunzione tra specie diverse. Se così fosse, dovrebbero esistere altri animali che si sono evoluti da esso, oppure dovrebbe avere antenati ancora meno evoluti. Però tali esseri non sono stati scoperti, né si potranno scoprire mai.

Pertanto l'ornitorinco è quello che è, ovvero un prodotto finito e compiuto senza una storia evolutiva. Non è certo per il fatto di avere il becco che questo animale ha qualche ragione di trasformarsi da mammifero in anatra, benché deponga le uova. Perché poi?

Se l'ornitorinco non fosse quello che è fin dal principio, l'Australia, che al tempo del diluvio si è staccata dal continente asiatico, dovrebbe essere anche la patria di un certo numero di ornitorinchi meglio evoluti, forse al 90%. Sarebbe anche possibile pensare che ci dovrebbero essere ornitorinchi che non allattano i piccoli, ma li allevano come fanno le anatre, o che si nutrono altrimenti col becco. Tutte le specie in tal modo immaginabili avrebbero comunque i medesimi nemici naturali. Inoltre, in un territorio così vasto l'evoluzione progressiva in un altro animale dovrebbe essere stata necessariamente frutto del caso. È possibile che questi animali [illegible] abbiano potuto soppiantare le altre specie originarie? Sicuramente no. In un territorio così spazioso sarebbero sopravvissute diverse specie di ornitorinco. L'Australia è il territorio privilegiato degli animali tipici presenti nel continente australe, e altrettanto lo è la Tasmania, l'isola che le sta di fronte e che oggi dista 240 km da essa. Dovremmo quindi dire che gli animali un po' meglio sviluppati attraversarono a nuoto l'intera distanza che li portò in Tasmania e soppiantarono i prototipi del posto? Però l'ornitorinco non vive nel mare, ma esclusivamente nei fiumi e nei laghi. Allora, come arrivò sull'isola?

Secondo la scienza, 10.000 anni fa la Tasmania era unita con l'Australia ed è interessante notare come tale data coincida all'incirca con quella del diluvio. Dovremmo dire allora che dal momento della separazione gli ornitorinchi si trovarono isolati e non si svilupparono più? Se fosse così, una cosa non ha dubbi: dovrebbero ora esistere esemplari in diversi stadi evolutivi, e alcuni di questi eventualmente si distinguerebbero solo per particolari di poco conto. In realtà esiste un unico tipo di ornitorinco con i caratteri di diverse specie animali.

Semplicemente l'ornitorinco è stato ed è quel che è, e non si è evoluto. Se questa affermazione è giusta, non [illegible] qualcuno che usi l'ingegneria genetica per produrre un nuovo animale, partendo da caratteri di specie diverse.

Allo stato attuale dell'ingegneria genetica sarebbe senza dubbio un'impresa irrealizzabile. Un argomento simile, ma discusso meno polemicamente, è quello della fase intermedia dell'organismo unicellulare a quello pluricellulare nell'ambito della macroevoluzione. Per quanto ne so, esistono organismi unicellulari, ma non animali con due, tre, quattro o cinque cellule. Però da un modello non dovrebbe in primo luogo svilupparsi un bicellulare, oppure gli organismi unicellulari si tendono direttamente verso altri pluricellulari più complessi? Certo, esiste anche una vita con 6-20 cellule, [illegible] Ora, se c'è stata una macroevoluzione, dovrebbero essere esistiti anche stadi evolutivi animali sotto forma di bicellulari, che si collocassero tra gli unicellulari e i pluricellulari come logici passaggi evolutivi. Non si sarà costretti a dire che su questo

punto la teoria darwiniana dell'evoluzione della vita presenta una falla?

Si afferma anche che le cellule si unirono direttamente in forme più complesse e non in organismi "con poche cellule", ma, in tal caso, occorrono [illegible] alcune cellule pure come per miracolo e che, oltretutto, dovrebbero prima [illegible] negli ampi spazi di una distesa d'acqua. Miracolo su miracolo...

La formazione delle penne e il volo

In base a una serie di teorie alcuni tentano di dimostrare che gli uccelli hanno preso origine dai dinosauri teropodi. È vero che esistevano specie di sauri piumati, ma non per questo un animale diventa un uccello; su questo punto l'insufficienza delle prove rende scettici molti scienziati.

Secondo alcuni gli studi sugli embrioni indicano che lo sviluppo di una mano composta da [illegible] la tipica [illegible] dell'arto esterno. È così che si spiegherebbe l'aspetto che presenta la mano negli uccelli. Però è accertato che nei loro presunti antenati, ossia nei teropodi, mancano proprio il quarto e il quinto dito [illegible]. Si dice che si tratti, in questo caso, di una chiara eccezione alla regola. Adesso però i biologi tentano di dimostrare che la forma e le articolazioni del carpo e delle dita dei teropodi non-uccelli assomigliano a quelle dei [illegible]. Eppure, nei due casi siamo in presenza di dita completamente diverse! Pertanto qualsiasi interpretazione di sviluppi simili è necessariamente arbitraria. Però i biologi hanno bisogno del [illegible]

I teropodi, presunti antenati degli uccelli, sarebbero comparsi 150 milioni di anni fa; i parenti prossimi degli uccelli – i maniraptora – avrebbero 30 milioni di anni di [illegible]. Si tratta di uno spazio di tempo troppo ridotto perché possa essere avvenuta una lenta evoluzione qual è richiesta dalla teoria evoluzionistica. In altre parole: [illegible] non è stata ancora documentata un'ascendenza [illegible]

A questo punto dovrebbe essere quasi superfluo menzionare che il complesso polmone degli uccelli non può essere derivato da quello di un teropode. Nella rivista «Spektrum der Wissenschaft» si legge: «Al presente l'obiezione non può essere né confermata né confutata, perché l'organo non si è preservato allo stato fossile. Tuttavia non si conosce alcun animale dal cui polmone possa essere derivato l'organo estremamente complesso degli uccelli (un organo diverso da quello di qualsiasi gruppo animale vivente)».

Ciò che si dice della complessità del polmone degli uccelli vale anche per altri tipi di organi speciali presenti nel regno animale: manca semplicemente una storia evolutiva, a causa del fatto che si dovrebbe documentare un numero incalcolabile di stadi intermedi.

Le prove indiziarie vaghe e lacunose degli evoluzionisti valgono per quel che sono: supposizioni indimostrate e radicalmente contraddittorie.

Piante già completamente evolute?

Le piante coltivate sono passate attraverso un'evoluzione, oppure sono state create già compiute, così come sono? «Gli Huichol del Messico, per esempio,

sono convinti di avere ricevuto il mais dal loro dio Mayakungy, «io portatore della cultura». Presso molte popolazioni vi sono tradizioni circa divinità che ci hanno portato dal cielo la civiltà. Comunque, nonostante le molte ricerche, finora non si è riusciti a spiegare l'origine del mais e del frumento.

Geise ravvisa nel banano una pianta che comparve in maniera del tutto improvvisa. Il frutto del banano possiede il massimo delle vitamine e dei microelementi di cui l'uomo ha bisogno per sopravvivere, tanto che è possibile nutrirsi esclusivamente di banane. Come si moltiplica questa pianta tropicale perfetta? Non per semi, ma per germogli. Questo è un fatto molto interessante. Infatti, come può una pianta avere avuto una simile diffusione senza servirsi di semi? I banani crescono su molti continenti e su isole minuscole. Come possono esservi se non hanno semi che vi volino? Il banano è forse frutto di una creazione?

«Una saga indiana narra che il banano è stato portato sulla terra, come kandali (arbusto), dai manu, ossia dagli "spiriti" che assistono gli esseri umani. Ma è soltanto una saga...»

Il gigantismo

La Genesi (6, 4) spiega l'origine dei giganti. «C'erano giganti sulla terra a quei tempi e anche dopo, quando i figli di Dio si accostavano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro figli». Nella Bibbia riveduta di Lutero il passo è reso con maggiore chiarezza: «... queste partorirono loro figli e allora ci furono i giganti sulla terra».

In una certa epoca precedente il diluvio e che durò fino al diluvio, esisteva il gigantismo. Ne danno testimonianza pietrificazioni e reperti fossili di ogni genere. Soltanto nel XX secolo si è stati in grado di accettare i dinosauri in base a reperti ossei, dopo che nel XIX secolo le relative tradizioni erano state relegate nel regno delle invenzioni, poiché l'evoluzione – si diceva – deve procedere tendenzialmente a senso unico. Dal punto di vista dell'evoluzione uniforme, pertanto, prima ci non c'era sufficientemente posto per animali ed esseri umani giganteschi altamente evoluti. Perlomeno come fenomeno globale. Qualche catastrofe locale non impediva un'evoluzione generalizzata. Secondo le teorie di Lyell e di Darwin, come abbiamo più volte ricordato, non ci possono essere catastrofi generalizzate. Se è però il fatto che il gigantismo è stato un fenomeno generalizzato e dimostrato, per cui, secondo gli evoluzionisti, dovrebbe trattarsi di un determinato livello della scala evolutiva. In tal caso, però, non può esservi stata un'evoluzione uniformemente costante delle specie, s'intende l'evoluzione è proceduta anche in senso contrario. Se invece il gigantismo ha rappresentato un fenomeno globale, la fine improvvisa di quell'epoca sarebbe l'indice di una catastrofe che ha lasciato profonde conseguenze globali. Entrambe le possibilità annullano la teoria sull'origine delle specie, in particolare l'attualismo di Lyell.

Dinosauri ed esseri umani non furono i soli ad avere dimensioni gigantesche. In quell'epoca quasi tutti gli animali erano di dimensioni enormi: libellule con una apertura alare di 70 cm, blatte lunghe 20 cm, millepiedi lunghi alcuni metri, scorpioni giganti...

In Patagonia (Argentina) sono stati trovati resti di un armadillo gigante lungo oltre 4 metri. A questo ...

guardo è interessante osservare che oltre ai resti ossei sono state rinvenute anche pelli di tali animali lavorate dall'uomo. Probabilmente gli armadilli giganti erano oggetto di caccia, se non addirittura tenuti come animali domestici.

Questa sarebbe la prova della convivenza di animali giganti e di esseri umani. Adesso ci domandiamo se quei giganti vissero in tempi remoti di decine di milioni di anni, oppure se esistevano ancora poco tempo prima del diluvio.

A Giava (Indonesia) sono stati scoperti resti di una scimmia antropomorfa gigante denominata *gigantopithecus*. Si tratta di pezzi di mascella grossa oltre il doppio di quella umana normale e che perciò fa pensare a un essere alto oltre 4 metri. Nel 1939 il tedesco prof. dr. Franz Weidenreich, rovistando nelle farmacie cinesi di Hong Kong, dov'era emigrato, trovò denti fossili dello stesso tipo.

Le dimensioni di quegli organi della masticazione sono sorprendenti: sono infatti il triplo di quelli di una persona d'oggi. Ritrovamenti analoghi sono stati fatti nell'Africa orientale e nei sud della Cina. Il professor Weidenreich, che lavorava all'università di Chicago, fu chiamato all'"Istituto per il Sinantropo" perché si affiancasse agli scavi nel sito del cosiddetto "uomo di Pechino", il sinantropo appunto (*Sinanthropus pekinensis*).

Studiando i denti, Weidenreich è pervenuto alla ferma convinzione che la mascella e i denti non appartennero a una grossa scimmia antropomorfa, bensì a un essere umano gigantesco. Ora, esseri umani o anche scimmie antropomorfe di dimensioni gigantesche sono inconciliabili con la dottrina evoluzionistica darwiniana, la quale ammette unicamente la transizione da un esemplare piuttosto piccolo e primitivo a uno più grosso e più alto.

I reperti di cui stiamo parlando, invece, attestano proprio il contrario.

Nell'Africa sud occidentale sono stati rinvenuti asce e raschiatoi di dimensioni straordinarie, che sicuramente erano stati usati da esseri umani giganteschi. Asce a amigdale erano lunghe 32 cm e spesse 22, e pesavano 4,2 kg. Esemplari analoghi pesanti 3,8 kg sono stati trovati in Siria. Chi usava siffatti strumenti doveva essere alto 4 metri.

Qualcuno vorrà ancora affermare che i miti di giganti e titani sono invenzioni o amplificazioni?

La crescita trova un limite in un qualche fattore genetico? Il 27 agosto 1996 un comunicato stampa dava la notizia che alcuni scienziati neozelandesi avevano scoperto un gene bovino che fa crescere i muscoli con ritmi di doppia rispetto al normale[7].

Sembra proprio che la crescita e anche la durata della vita siano limitate da un processo di controllo genetico.

Allora domandiamoci: a che scopo? Ci fu qualcuno che, tra gli esseri viventi, creò artificialmente dei giganti, oppure la natura ha intelligenza sufficiente per giudicare a che punto lo sviluppo deve fermarsi?

Sembra che non si possa parlare di un controllo spontaneo, visto che in antico il gigantismo era una cosa normale, come è attestato da un numero incalcolabile di reperti. E se, per spiegare l'esistenza dei giganti non ci fosse altro modo che ricorrere a un intervento artificiale, dovremo pur domandarci: chi li ha costruiti?

L'immagine del Creatore secondo la Bibbia

Dato per certo che ci fu soltanto una microevoluzione, si pone un interrogativo fondamentale: da dove provengono l'uomo e le stesse specie animali?

Per il cristiano che decida di attenersi letteralmente alla parola della Bibbia, la risposta è chiara e definitiva: sono stati creati da Dio.

Nella Genesi (1, 20-27) sta scritto:

> «Dio disse: "Le acque brulichino di un brulichio di esseri vivi ..." ... Dio creò ... tutti gli esseri viventi ... e tutti i volatili alati ... Dio fece le fiere della terra ... Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza..." ... Dio... lo creò maschio e femmina».

E più avanti (2, 7 e 21):

> «Il Signore Dio dunque formò l'uomo di fango della terra e gli inspirò nel volto un soffio di vita: e l'uomo fu fatto anima vivente... E Dio costruì una donna dalla sua costola, costola che aveva presa dall'uomo...».

Si osservi come Dio parli al plurale. A quel tempo, al contrario del costume di molti re e imperatori dell'epoca moderna, i sovrani non usavano parlare di se stessi al plurale.

È indubbio che la Genesi descriva la creazione dell'uomo e degli animali con espressioni che sono in netta contraddizione con la teoria evoluzionistica.

Gli dei crearono un essere umano maschio secondo un'immagine che somigliasse loro, e crearono la sua compagna da una costola presa da lui. Il racconto biblico fa pensare soprattutto quest'ultima affermazione. Un essere umano creato da una costola? Inconcepibile.

Nel libro *Das Sphinx-Syndrom* (La sindrome della sfinge) Walter-Jörg Langbein propone invece una spiegazione plausibile. Il segno cuneiforme sumerico "ti", oltre a indicare "costola" sta anche per "forza vitale". Si tratta di un errore di trasmissione oppure di traduzione? Nell'ambito dell'attuale ingegneria genetica il passo può essere interpretato modernamente nel senso di «egli dei tolsero dalla forza vitale di Adamo». Ancora 30 o 40 anni fa un'interpretazione simile del passo biblico sarebbe stata tacciata di elucubrazione fantastica. Oggi invece dobbiamo chiederci: perché no? In ogni caso questa interpretazione è più comprensibile, e se ben riflettete potrebbe essere addirittura "verosimile". Altrimenti, da dove sarebbe dovuto provenire il secondo esemplare per la riproduzione? Ogni cellula del nostro corpo contiene il DNA necessario per produrre un secondo essere umano, ma i due, per potersi in seguito moltiplicare, devono essere entrambi perfettamente simili. A questo punto, come non pensare al film *Jurassic Park*?

Fino a circa trecento anni fa la società occidentale, tutta orientata sulla fede cristiana, riteneva ovvio che il nostro mondo fosse stato creato. Nel corso dei secoli la Bibbia è stata più volte rimaneggiata e riscritta. Le sue interpretazioni e traduzioni hanno subito di volta in volta l'influenza dello spirito del tempo e della situazione storica. Se nel Medioevo il traduttore latino avesse dovuto tradurre il termine indicante *macchina*, forse avrebbe scelto la parola *[illegible]* o *[illegible]*, poiché ai suoi tempi le macchine in senso proprio erano una pura invenzione.

Nell'antico testo originale ebraico della Bibbia non si parla di Dio, bensì di Elohim. La differenza sostanziale sta nella forma plurale del Creatore: tradotto in una

un gruppo umano. Pertanto è naturale che nel capitolo 6, 1-4 della Genesi si venga detto:

«Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla faccia della terra e nacquero loro delle figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano piacenti e sposarono tutte quelle che preferivano ... e queste partorivano loro figli: sono gli eroi dell'antichità ...».

O queste traduzioni contengono malintesi, oppure gli dei erano esseri in carne e ossa come noi. Nel versetto 3 si afferma: «... perché anch'egli [l'uomo] non è che carne ...». La congiunzione «anche» fa riferimento ai figli di Dio e probabilmente allo stesso Creatore, visto che i suoi figli erano di carne e ossa.

I discendenti dei figli di Dio e degli uomini erano i semidei, nelle cui vene scorreva sangue in parte divino (extraterrestre) e in parte umano. Si noti come si affermi esplicitamente che i figli di Dio erano esseri come noi, per cui il concetto di semidei presente nelle mitologie dev'essere considerato in senso stretto. Non si tratta né di un'invenzione né di un'interpretazione fiabesca.

In quasi tutte le tradizioni dei popoli più diversi compaiono dei e semidei. Nell'*Epopea di Gilgamesh* l'eroe babilonese è presentato chiaramente – ma forse con fin troppa precisione – come un essere per un terzo umano e per due terzi divino. Come si spiega tale preoccupazione di precisare le proporzioni ereditarie dei contendenti? I semidei sono presenti pressoché in tutte le mitologie. Nella sua opera in tre volumi sulla storia dell'Egitto, il dotto sacerdote egiziano Manetone (vissuto all'inizio del III secolo a.C.) scrive che gli dei regnarono sull'Egitto per 13.900 anni, cui seguirono gli 11.000 anni di regno dei semidei[illegible].

Forse può sorprendere che la Bibbia menzioni i giganti, oltre che nella Genesi, anche nel Libro di Ezechiele e nel testo apocrifo di Enoch, che sono altrettante testimonianze che si aggiungono a quella dell'*Epopea di Gilgamesh*. L'apocrifo testo di Enoch precisa addirittura che nel diluvio perirono 4.050.000 giganti. La menzione dei giganti è interessante; il lettore ricorderà sicuramente che negli scavi di Glen Rose e in altri luoghi sono state scoperte orme pietrificate lunghe fino a 50 cm. Tale misura, per noi inconsueta, è stata spesso considerata indizio di un falso. Ma chi potrà mai costruire un falso su qualcosa che non ha credibilità? In molti scritti antichi è attestata l'esistenza di esseri umani di altezza inusuale ed effettivamente sono stati rinvenuti scheletri di "giganti". Dovremo dire che giganti, titani e ciclopi, dei quali è pieno il mondo delle antiche saghe, sono semplici fantasie e amplificazioni? Questi esseri sono esistiti realmente e le tracce pietrificate sembrano dare di questo una prova schiacciante.

La fede in un Dio creatore è stata soppiantata dalla teoria di Darwin. Infatti l'evoluzione, ovvero la dottrina di una transizione spontanea da sostanze chimiche all'uomo, è apparsa qualcosa di più solido che non la creazione intesa come opera di un essere spirituale.

Negli ultimi anni, quando, grazie all'ingegneria genetica, siamo stati in grado di manipolare il patrimonio ereditario di animali e piante e addirittura di produrre esseri ibridi, si registra un sicuro ritorno all'idea di creazione in senso biblico. Nella prima parte del libro ho dimostrato che tutte le specie viventi – dai trilobiti, attraverso i dinosauri, fino all'uomo – sono vissute simultaneamente e che pertanto non c'è spazio per uno sviluppo che abbia occupato lunghi periodi di tempo.

La conclusione logica è evidente: l'essere umano o è stato creato, o è stato portato sulla nostra Terra già in sé compiuto, oppure proprio qui, sulla nostra Terra, si è sviluppato per manipolazione genetica, partendo da un primate che però, a sua volta, era stato creato.

Da molte ricerche scientifiche è risultato che la nostra umanità avrebbe avuto origine forse 100.000 anni fa da una *progenitrice africana*; sarebbe stata originata nell'Africa sud orientale e sarebbe derivata da un'unica coppia. Dunque non è detto che l'essere umano debba essersi sviluppato necessariamente in tutte le parti del mondo. Noi siamo i discendenti di una creazione tutta particolare, con una progenitrice unica. Non è possibile sfuggire al racconto biblico di Adamo ed Eva.

L'immagine del Creatore secondo i Sumeri

Il racconto sumero della creazione è considerato comunemente tra i precursori dell'Antico Testamento per il fatto che molte narrazioni della Bibbia sono già presenti nelle più antiche tavolette d'argilla sumero-babilonesi. Come si sa, gli Israeliti furono per molti anni prigionieri in Babilonia, dove ebbero l'occasione di conoscere le antiche tradizioni sumere. Gli antichi scritti sumeri e accadici narrano una storia di cui ho già sottolineato la veridicità quando ho parlato del nostro sistema planetario: storia che del resto è troppo precisa per essere inventata.

In molti suoi libri l'orientalista Sitchin ha tradotto alla lettera le antiche descrizioni, dandone pure l'interpretazione. Ne esce un'interessante variante dell'origine del nostro genere umano, in tutti i particolari del tutto realistica e, in più, concorde col nostro sapere moderno.

Gli Annunaki che abitavano il decimo oppure, secondo i diversi modi di vedere, dodicesimo pianeta, di cui i Sumeri, contrariamente a noi, avevano conoscenza, arrivarono nel nostro sistema solare viaggiando sul corpo celeste Nibiru. Per proteggere il loro atmosfera avevano bisogno di oro. Atterrati sulla Terra, scelsero come prima residenza la Mesopotamia, dove in seguito avrebbero vissuto i Sumeri. Essi cominciarono a estrarre l'oro dalle acque del Golfo Persico; però non bastava, perciò lo cercarono scavando miniere nel sud dell'Africa. Purificarono l'oro e con navi spaziali lo portarono nel loro pianeta d'origine, Nibiru.

Ma lavorare nelle miniere costava fatica. Pertanto decisero di creare manodopera che li sollevasse da quel duro compito. L'essere che avrebbero creato lo chiamarono Adamu. – Adamo nella Bibbia – un nome che alla lettera significa "il Terrestre". In sumero l'uomo, nel senso di lavoratore o servo, è detto "Lu". L'essere umano è indicato come "Lulu", alla lettera "il Mischiato".

Stranamente, le indicazioni dei Sumeri coincidono con quelle dei nostri scienziati: l'uomo proviene dall'Africa. E proprio nella parte meridionale dell'Africa esistono antiche miniere che mostrano da chi siano state scavate.

La Bibbia e i racconti sumeri della creazione confermano che l'essere umano è stato creato a immagine dei suoi creatori.

Ne consegue, naturalmente, che *l'aspetto è incroci dei due gruppi di esseri è simile, se non uguale*. Sarebbe così risolta l'annosa controversia del perché crediamo che

hanno avvistato gli occupanti degli UFO li descrivono come esseri che – a parte la statura bassa o alta – hanno un aspetto umano. L'unicità della nascita dell'essere umano, che sarebbe il risultato degli infiniti miracoli dell'evoluzione, impedisce – naturalmente! – che un'evoluzione analoga sia avvenuta su un altro pianeta. Se così fosse anche per un puro caso, per quanto oggi ne sappiamo, le enormi distanze avrebbero impedito a questi altri esseri con somiglianza umana di arrivare fino a noi.

Se, come vogliono le antiche tradizioni, l'uomo è stato creato da extraterrestri a loro somiglianza, essi non ci somigliano per puro caso, anzi è vero l'esatto contrario: *noi possiamo solo somigliare ai nostri creatori*. Se il racconto antico della creazione è vero, gli extraterrestri hanno un percorso precedente obbligato per arrivare fino a noi. Resti spaziali sulla Luna, su Marte o su altri corpi celesti avrebbero soluzioni naturali. Alcuni enigmi – strutture geometriche su Marte, una presunta antica miniera trovata sulla Luna dagli astronauti e molti altri ancora – sarebbero risolvibili e per la verità ovvi. L'ulteriore conseguenza induce a riflettere. Gli extraterrestri, simili a noi al punto da essere intercambiabili, non possono non esistere come noi e gli UFO sono una realtà.

Il racconto sumero della creazione contiene altre informazioni incredibilmente precise sul nostro sistema solare, alcune talmente minuziose da poter essere state confermate soltanto nell'ultimo secolo e in tempi recenti dalle sonde spaziali Voyager. I Sumeri hanno anche narrato e motivato in maniera chiara la creazione dell'essere umano e il luogo della creazione. Una cosa curiosa è il luogo di provenienza extraterrestre degli Anunnaki. Nibiru, il loro pianeta d'origine, emerso dalle profondità dell'universo e oggi descriverebbe un percorso ellittico del tipo cometa, compiendo in 3600 anni una rivoluzione intorno al Sole. Ciò significa che questo corpo celeste penetra molto a fondo nell'universo dove le temperature sono gelide. Appunto a causa di quelle temperature la patria degli Anunnaki è ghiacciata, tanto da apparire alquanto improbabile che essi vi possano sopravvivere. Potrebbe però trattarsi di un problema risolvibile, visto che questi extraterrestri sono in grado di costruire gli UFO. Il racconto della creazione ci fornisce una traccia. Per poter vivere, gli Anunnaki dovevano proteggere l'atmosfera con oro estratto nel sud dell'Africa. Anche le nostre sonde spaziali vengono protette con lamine d'oro. Parallelo puramente casuale? Dove lo impararono i Sumeri? Tutte fantasie e casualità?

Le informazioni precise delle antiche tavolette d'argilla dovrebbero indurre ogni lettore non prevenuto per lo meno a riflettere. Oppure ci troviamo dinanzi a una storia fantascientifica di 6000 anni fa azzeccata per caso?

Capitolo [illegible]

CROLLA UN CASTELLO DI CARTE

Molte pubblicazioni degli ultimi anni parlano di strani reperti antichi che mal si conciliano con le posizioni ufficiali di archeologia e altre scienze e che sembrano rispondere perfettamente all'immagine del mondo che ho proposto nel libro. In questo capitolo vorrei illustrare alcuni esempi paradigmatici.

Alta tecnologia millenaria

Nel già citato racconto sumero della creazione vengono chiaramente e in dettaglio [illegible] extraterrestri sotto sembianze di dei, navi spaziali, basi terrestri e [illegible] di tutti i tipi.

Draghi volanti e carri celesti [illegible] compaiono del più lontano [illegible] cinesi, indiani, egizi, ebraici, centroamericani e infine in quelli dell'antica Grecia. Gli antichissimi Veda indiani descrivono a chiare lettere e con incredibili particolari macchine volanti, basi spaziali disseminate nell'universo e anche le loro guerre [illegible].

Un breve passo tratto dall'antica epopea indiana Ramayana si distingue per la precisione della descrizione:

> ... Rama salì sul carro celeste [illegible] Il carro celeste aveva due piani e molte stanze, con finestre. [illegible] Il carro celeste brillava come fuoco [illegible], assomigliava a [illegible] come fuoco[1].

Anche nella Bibbia si leggono molti racconti di oggetti volanti e di profeti che si spostarono in volo verso altri luoghi della Terra o raggiunsero [illegible] del Firmamento.

Gli dei si trasformarono in maestri artigiani per insegnare [illegible] a costruire oggetti ad alta tecnologia. Molto probabilmente i nostri antenati si servirono anche di congegni volanti e questa potrebbe essere stata una speciale concessione degli dei nei confronti dei re del tempo, perché fornissero al popolo una prova della loro superiorità.

Certamente il popolo avrebbe potuto non [illegible] a un re che non avesse potuto offrire un qualcosa che si avvicinasse alle possibilità tecniche superiori degli extraterrestri.

Non sono [illegible] degli Egizi [illegible] con batterie. Informazioni sull'alta tecnologia e sull'uso della corrente elettrica nell'antico Egitto si leggono nel libro *Das Licht der Pharaonen* (La luce dei faraoni), scritto a quattro mani da Peter Krassa e Reinhard Habeck. I due autori sono convinti [illegible] che nell'antico Egitto di alcuni millenni fa esistessero accumulatori, [illegible] solari, [illegible] diffusori di raggi, satelliti radiofonici e te

televisivi (uccelli spia che sfruttavano la vista e l'udito) e anche televisori (specchi magici).

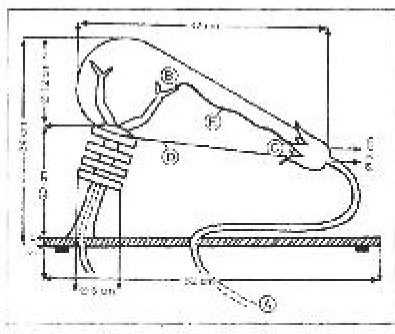
Si discute tuttora visceralmente sull'elicottero, il carro armato, il sommergibile e la mitragliatrice che ogni turista può ammirare nel tempio di Sethos a Abido. Quando visitai il tempio potei convincermi personalmente dell'esistenza di quei geroglifici. Chiunque abbia l'occasione di vedere quelle figurazioni vi riconosce immediatamente le modernissime armi e macchine da guerra di cui ho parlato. È pressoché impossibile dubitarne.

Nelle cripte del tempio di Hathor a Dendera sono raffigurate lampade a bulbo trasparenti che poggiano obliquamente su un supporto. All'interno della lampada si trova un serpente ondeggiante che al capo inferiore esce dal calice di un fiore. Gli egittologi gli danno il nome di serpentina e i supporti li chiamano pilastri *ded* (pronuncia: *jed*). Domanda: i serpenti aggressivi simboleggiano il potere dell'elettricità e i supporti sono isolatori di tensione? Il fiore di loto dal quale il serpente si snoda è un supporto a pera con fasci di filamenti? Inoltre i filamenti entrano in una cassetta quadrangolare. Questa è una batteria o un generatore? Portata a termine l'interpretazione dei geroglifici fu costruito un esemplare della lampada a incandescenza: funzionava! Il libro di Krassa e Habeck si sofferma a lungo sui particolari tecnici, per cui non si può assolutamente dubitare dell'esattezza delle loro affermazioni e della loro interpretazione della figurazione nel tempio di Dendera.

Nel 1936 fu portato alla luce in Iraq un recipiente risalente a 2000 anni fa, alto circa 15 cm, in cui era racchiuso un cilindro di rame immerso nella pece. Nel cilindro era a sua volta inserito un bastoncino di ferro isolato con un tappo d'asfalto.

ANTICA LAMPADA A INCANDESCENZA

Nel loro libro Krassa e Habeck descrivono il funzionamento della lampada a incandescenza egizia: «Oggi sappiamo che con i cosiddetti eiettori (pompe a getto) (A) è possibile creare un vuoto relativamente spinto, in particolare se le pompe sono disposte a cascata, ossia con il collegamento in serie delle parti uguali. Creando il vuoto in una lampada di vetro in cui entrano due pezzi metallici (B) e (C), bastano tensioni bassissime, secondo la grandezza dell'ampolla (D), perché si verifichi una scarica. Con una pressione di 40 torr si sprigiona una scarica luminosa che corre a serpentina da un pezzo metallico all'altro (E). Se si aumenta il vuoto, la scarica a serpentina si dilata fino a occupare l'intera lampada. Ciò corrisponde esattamente alle figurazioni delle stanze sotterranee del tempio di Hathor».



Da quel momento sono stati rinvenuti recipienti analoghi, anche di dimensioni maggiori, conservati in diversi musei iracheni e berlinesi.

Questi contenitori, in un primo tempo catalogati come oggetti religiosi, risultarono essere batterie a secco, che

In effetti, sarà rimasto chiuso il circuito elettrico perché funzionasse. Quei congegni, che producono una corrente di circa 1,5 volt, erano usati, e lo sono tuttora nei bazar, per la doratura e l'argentatura. Possiamo pensare che la corrente elettrica servisse anche ad altri scopi? Probabilmente per illuminare templi, biblioteche ed edifici pubblici? Ne sarebbe una testimonianza la speciale lampada rappresentata in figura nel tempio egizio di Dendera e poi ricostruita.

Potrebbe così sciogliersi anche l'enigma dell'illuminazione dei molti e profondi passaggi sotterranei di numerosi celebri templi e di tombe famose, che oggi ragioni incomprensibili vietano di visitare.

In essi non sono mai state trovate tracce di lampade a olio o di torce, nonostante che in quei passaggi bui come la notte vennero eseguite le figurazioni e le iscrizioni. La spiegazione usuale e la sola che io conosca, propinata anche ai turisti, parla di una serie di specchi. Però essa non tiene conto che gli specchi dovevano essere orientati in permanenza verso il sole, per cui nelle giornate nuvolose si perdeva ogni possibilità di illuminazione.

Inoltre si tratta di un congegno che tecnicamente non può funzionare: infatti le ripetute riflessioni della luce da uno specchio all'altro e ancora oltre, sistemati per di più distribuiti su molti piani, avrebbero provocato una dispersione della luce sufficiente da ridurre o addirittura annullare l'effetto illuminante. Per non dire, anche, che gli specchi avrebbero dovuto essere assolutamente piani e levigati e si ritiene che gli Egizi non possedessero la perizia tecnica necessaria a fabbricare specchi tanto perfetti.

Tutti gli scritti dei popoli più diversi parlano di lampade *perpetue* usate per l'illuminazione. Si tratta di un altro enigma che la luce elettrica potrebbe sciogliere.

Forse i nostri antichi sapienti conoscevano ulteriori possibilità di sfruttare la corrente elettrica. Purtroppo tali conoscenze andarono perdute forse in un qualche momento del buio Medioevo, allorché il sapere generale e tecnico toccò il punto più basso in assoluto.

Una nuova immagine del mondo

Vi sono molte altre curiosità e per descriverle tutte si riempirebbero parecchi volumi. Le conoscenze dei Sumeri sul sistema solare, sulla creazione della nostra Terra e dell'uomo stesso, la descrizione di macchine volanti antiche e moderne, infine l'esistenza di un diluvio distruttore avvenuto alcuni millenni fa, sono altrettante tesi da accettare. La caratteristica che accomuna tutti questi reperti e conoscenze è la loro inconciliabilità con l'immagine del mondo che ci è familiare.

L'esempio dei dinosauri indica come la scienza accademica sia molto lenta nel cambiare opinione e modo di pensare. Tutto questo perché abbiamo accettato arbitrariamente la storia evolutiva della Terra a regole ferree. Per esempio ci viene detto che i dinosauri si sono estinti definitivamente 64 milioni di anni fa, per cui a quell'epoca sarebbero esistiti esclusivamente piccoli mammiferi primitivi. Eppure ciò viene considerato un fatto incontestabile, perché affermato dalla scienza attuale. Però le mie ricerche sul posto hanno confermato la coesistenza di dinosauri, grandi mammiferi ed esseri umani. Verrà sicuramente il giorno in cui potremo leggere che al tempo dei dinosauri vissero an-

che mammiferi di dimensioni molto grandi, ma le prove relative esistono già da anni.

Come si spiega che i rispettivi siti non vengono studiati su una più larga base scientifica? La risposta è semplice. Le prove che ho addotto in favore della coesistenza di specie e generi diversi contraddicono la teoria dell'evoluzione delle specie e quindi la legge di Darwin. Coesistenza di specie variamente evolute ed evoluzionismo si escludono a vicenda senza possibilità di accordo, per la semplice ragione che un'evoluzione a piccoli passi richiede troppo tempo. Ancora alla fine del Settecento si era persuasi della verità della creazione del mondo e del diluvio. Ritengo che i nostri padri avessero perfettamente ragione.

Qualcuno pensa che la creazione sia inconcepibile? Ho dovuto percorrere una lunga strada prima di arrivare a essere invece convinto della sua realtà, anche se non ho ancora avvistato un UFO. Pur se alcuni anni fa nessuno poteva immaginarselo, oggi esistono molte ipotesi concrete per riuscire a creare un'atmosfera vivibile – *terraforming* – su un altro pianeta. Il pianeta Marte. In questo modo un trasferimento di animali e vegetali sul pianeta rosso non sarebbe più un'utopia. Per mezzo dell'ingegneria genetica potrebbero essere create specie totalmente nuove di animali appositamente adattati a Marte. Proviamo a domandarci: e se questo processo avesse avuto luogo sulla Terra alcuni millenni fa a opera di un'intelligenza extraterrestre dall'aspetto simile al nostro?

Naturalmente, chiunque è libero di credere in Dio onnipotente e creatore. Infatti, anche nel caso in cui fossimo stati creati da extraterrestri, resta comunque l'interrogativo: chi ha creato gli extraterrestri?

EPILOGO

Quando nel 1996 ero impegnato negli scavi, ero ancora convinto che la nostra Terra fosse antica e che, come attestano le comuni impronte pietrificate, gli esseri umani avessero convissuto con i dinosauri già 65 milioni di anni fa. Poi ho cominciato a scrivere questo libro e mi sono accorto che problemi semplici *non trovano una soluzione* nell'ambito della nostra usuale immagine del mondo. Pertanto, per spiegare certi fenomeni, si è costretti a ricorrere esclusivamente al supporto di un'infinità di circostanze fortuite e di prodigi. Comunemente si ha la sensazione che il sistema evoluzionistico sia plausibile e tuttavia si sente di non poter porre domande semplici e concrete ogni volta che si desidera ottenere risposte logicamente convincenti, invece di ricorrere all'onnipresenza, solo apparentemente positiva, del caso. Anzi, *non è assolutamente lecito fare domande critiche*. Però la nostra immagine del mondo è talmente rigida che non resta indenne alla minima scossa. Contrariamente a quanto pretende la scienza ufficiale, le nostre reali conoscenze sono molto limitate e proprio per questo dovremmo costruire un'immagine del mondo

aperta e flessibile in modo che possano trovarvi posto senza problemi eventuali nuove conoscenze. Invece si percorre il cammino opposto: si difendono le idee datate dei biologi e geologi ottocenteschi e si tenta di comprimere le più recenti acquisizioni scientifiche in un gretto contenitore.

Pertanto, com'era inevitabile, mentre lavoravo al libro le mie idee andarono via via trasformandosi. In un suo libro Gernot Geise sostiene che quando si mette mano a scrivere non si sa mai come finirà. Precisamente questa è stata la mia esperienza: nei miei pensieri si è formata una nuova immagine del mondo, grazie alla quale le precedenti contraddizioni svaniscono, se si varia il fattore tempo, anche se le conseguenze appaiono sconcertanti.

Le prove, tesi e riflessioni che ho dato e proposto dimostrano come le asserzioni dell'uniformismo, che Charles Lyell e Charles Darwin hanno posto a base della nostra immagine scientifica del mondo, non possono assolutamente reggere. Infatti, se anche uno solo dei reperti che ho descritto fosse riconosciuto in base a un giudizio scientifico, si constaterebbe che non poté esserci stata una lenta evoluzione mirata come vorrebbero le teorie dell'uniformismo.

Nell'universo e nella storia evolutiva della nostra Terra caos e catastrofi, e non un'evoluzione uniforme, costituiscono la norma. In tale contesto non può esserci stata una macroevoluzione, ma si può parlare al massimo di microevoluzione.

La Terra, o meglio la crosta terrestre, non può essere eccessivamente antica. Durante le catastrofi che l'hanno colpita essa si è di volta in volta riplasmata assumendo una consistenza plastico-elastica. Il diluvio, che taglierà tutta l'ascendenza dietro una serie di altre catastrofi, è stato una realtà.

La massa sottostante alla crosta terrestre è più antica e probabilmente faceva parte di un pianeta di dimensioni ben maggiori, distrutto da una collisione planetaria come più di alcuni millenni fa. Tale scenario, che da un punto di vista geologico e fisico possiede un buon grado di probabilità, fornisce una soluzione logica a molti enigmi cosmici del nostro sistema solare, nonostante non si sia ancora in grado di produrre una prova definitiva.

L'esistenza dimostrata di una o più catastrofi che hanno colpito la Terra è in stridente contrasto con le leggi di Lyell e di Darwin sulle quali è stata costruita l'attuale immagine scientifica del mondo: catastrofe e cambiamento universale ed evoluzione si escludono a vicenda.

Pertanto non esiste una soluzione di mezzo: la *giovane età della Terra esclude una evoluzione* semplicemente perché non c'è stato il tempo sufficiente per un'evoluzione lenta e costante.

Torno a ribadire, non ha importanza che i fatti e i fenomeni da me descritti si siano o no svolti esattamente nella forma in cui li ho presentati e neppure è determinante conoscere l'ordine temporale esatto. Che la catastrofe geometrica abbia avuto luogo all'incirca 10.000 anni fa, o 100.000, oppure 10 milioni di anni fa, tuttavia una cosa è certa: Darwin *ha sbagliato*. Semplicemente non c'è stato il tempo sufficiente per uno sviluppo lento delle specie e dell'uomo.

È indispensabile, quindi, un ripensamento dell'atteggiamento mentale per riconoscere che le catastrofi sono state fattori integranti del passato della Terra e dello stesso sviluppo del nostro sistema solare.

La legge biogenetica fondamentale di Ernst Haeckel è già stata confutata. Accantonato come pura invenzione questo importantissimo pilastro della teoria evoluzionistica, è venuto il tempo di fare un bel mazzo delle molte perplessità suscitate dalla teoria darwiniana dell'evoluzione delle specie, di aprire gli occhi e di riconoscere e dimostrare che la teoria sulla macroevoluzione è l'errore peggiore della storia dell'umanità.

Nel numero 17 del 1998 (p. 171) il settimanale «Der Spiegel» annunciava col titolo *Unerwünschter Darwin* (Darwin indesiderato) che la "National Academy of Sciences", l'organizzazione scientifica più prestigiosa degli USA, aveva «pubblicato una guida per l'insegnamento della biologia nelle scuole». E commentava:

> «In considerazione delle idee conservatrici dei legislatori dei diversi Stati federali statunitensi, l'insegnamento dell'evoluzione, che, secondo parole accademiche, è "il concetto più importante della biologia moderna", dev'essere possibilmente cancellato del tutto dai programmi didattici delle scuole ... Nel frattempo i manuali di biologia dello Stato dell'Alabama indicano già agli studenti che la dottrina dell'evoluzione è soltanto "una teoria controversa". Inoltre, come riferisce il "Washington Post", le commissioni di controllo di alcune scuole hanno invitato gli insegnanti di biologia a dare al testo biblico della creazione in sei giorni "il medesimo spazio concesso alla dottrina dell'evoluzione"».

Sembra che la mia tesi "creazione invece che evoluzione" sia già stata accolta almeno in parte nelle scuole statunitensi.

Le prove della coesistenza di tutti gli esseri viventi, di cui io stesso sono stato testimone durante gli scavi americani in Texas, sono altrettante testimonianze della falsità della teoria evoluzionistica. Quando nel

1996 iniziai la mia attività di pubblicista e divulgatore mi trovai nella necessità di difendere e proporre teorie apparentemente utopistiche. Adesso, dopo circa due anni di lavoro, pubblico questo libro in un momento in cui si ha la sensazione che nel campo della biologia e della paleontologia sia in atto un rovesciamento dell'atteggiamento mentale, che, in appoggio alle mie riflessioni, fa apparire i reperti di Glen Rose nella luce che meritano: quella della solida realtà, fuori da fantasie e contraffazioni. Esiste pertanto un *punto fermo: Darwin ha sbagliato*.

La coesistenza di dinosauri e grandi mammiferi, di cui ho trovato le prove nella zona del Paluxy River e dentro il fiume stesso, è confermata dalle ultime ricerche. Nel numero 392 del 30 aprile 1998 la rivista scientifica britannica «Nature» annunciava che i biologi americani Sudhir Kumar e Blair Hedges, della "Pennsylvania State University", dopo aver studiato porzioni di sostanza ereditaria fossile, erano pervenuti alla convinzione che gran parte delle specie di mammiferi esistevano già oltre 100 milioni di anni fa, dunque erano coevi dei sauri. Stando così le cose, dobbiamo confrontarci seriamente dove, data la coesistenza di sauri e grandi mammiferi, l'evoluzione è andata a finire. Detto in parole chiare ed esplicite: *coesistenza ed evoluzione si escludono a vicenda!* Pertanto l'esistenza simultanea di tutti gli esseri è la prova di una creazione in sé compiuta. L'annuncio ufficiale di «Nature» suscitò un vespaio tra i paleontologi. Anche nella cerchia scientifica sta delineandosi un dietrofront in direzione dei principi che ho presentato nel libro e in linea con le prove che ho addotto.

Anche la collisione planetaria di cui mi sono fatto paladino acquista una nuova verosimiglianza.

Nel numero 6/1996 il periodico scientifico «PM» titolava: «Un gigantesco corpo celeste si abbatte sulla Terra e manda in frantumi una grossa fetta del nostro pianeta». La notizia si basava su una simulazione dell'astronomo Glen Stewarts dell'università di Boulder (Colorado). Dalla simulazione risulta che frammenti di una nube di rocce che girava intorno all'equatore si sono addensati nella nostra Terra nel giro di meno un anno. Secondo la teoria evoluzionistica la collisione sarebbe dovuta avvenire 4 miliardi di anni fa.

Le similitudini con quanto ho detto non si contano. Per eliminare le contraddizioni tuttora presenti dobbiamo però ridurre ulteriormente tempi enormi: tutto avvenne non più di alcuni millenni fa, e la Terra dunque è giovane...

Note

Per le indicazioni bibliografiche complete si veda la *Bibliografia*

Capitolo Primo

1. Gentry, 1987.

Capitolo Secondo

1. [illegible]
2. John Mackay in *Creation ex Nihilo*, vol. 7 n.1, Australia.
3. Zillmer, H.-J., *Versteinerte Spuren von Dinosauriern und Menschen*, «EFODON Synesis» 27/1998, 17-20.

Capitolo Terzo

1. Dougherty, 1984.
2. Baugh, 1991.
3. «PM», supplemento «Giovani», München 1997, 4.
4. «Nature» 321/1996, 122.
5. Milton, 1997.
6. Baugh, 1991.
7. «Focus» 6/1998, 216.

Capitolo Quarto

1. Baugh, 1991.
2. «Illustrierte Wissenschaft», numero aprile 1998, 24.
3. «PM» 10/1[illegible]
4. Welch, 1987, 370 ssg.
5. Beutin, 1996.

Ulgain 1994.
Däniken, E. von, *Geißeln der Götter*, in «Ancient Skies» I/1998.
Steiger, 1989.
Langbein, 1996.
Steiger, 1991.
Helfinstine, 1994.
Dougherty, 1984.
Burgin 1991.
Dougherty, 1984.
Däniken, 1994.
Steiger, 1989.
Brown, 1990.
«PM», supplemento «Dinosauri», München 1997, 30.
Burgin, 1991.
Rare Know How, 1993, 2[illegible].
Rare Handbook, 1993, 244.
«Science News Letter» 10 dicembre 1938, 3[illegible].
H.R. Schoolcraft - T.H. Benton, *Remarks on the Prints of Human Feet, Observed in the Secondary Limestone of the Mississippi Valley*, in «The American Journal of Science and Arts», vol. 5 1822, 223-231.
Human-Like Tracks in Stone are Riddle to Scientists, in «Science News Letter», 29 ottobre 1938, 278-279.
Däniken, 1996.
[illegible]
Geise, 1995.
J.Q. Adams, *Eve's Thimble*, in «American Antiquarian», anno 5 1883, 331-332.
Daryl V. Wiant, *A Curiosity from Coal*, in «Creation Research Society Quarterly», [illegible] 13 1976, 74.
Wilbert H. Rusch sen., *Human Footprints in Rocks*, in «Creation Research Society Quarterly», anno 7 1971.
Buchanan, J., *Discovery of an Iron Instrument Lately Found Imbedded in a Natural Seam of Coal in the Neighbourhood of Glasgow*, in «Proceedings of the Society of Antiquaries of Scotland», anno 1 1854.
Dunlap, 1896.
«Morrisonville Times», 11 giugno 1891, 1.
A Relic of a By Gone Age, «Scientific American», 5 giugno 1852, 298.
Austin, S., video *Mount St. Helens: Explosive Evidence for Creation*, Institute for Creation Research, 1992.
«Natural History» 5/1924.
Zillmer, H.-J., *Dinosaurierspuren in zeitlicher Einheit*, in «EFODON Synesis» 25/1998, 15-18.

Capitolo [illegible]

Dalilas 1998 ([illegible])
[illegible], 1986 ([illegible])
[illegible], 1994.
Wallace, [illegible]
[illegible]
«[illegible]» [illegible], [illegible]
«[illegible]» 22 [illegible], [illegible]
[illegible], 1989.
«[illegible]» [illegible]
[illegible], [illegible]
[illegible], [illegible]
[illegible], 1982.
[illegible], 1990.
«[illegible]» 1995, 138.
[illegible] 1994.

Capitolo Sesto

[illegible]
[illegible] 1986-1997 [illegible]
[illegible] 1940.
[illegible] 1994.
[illegible]
[illegible]
[illegible] 1986-1997 [illegible]
R.S. Lewis, «A [illegible]», in *The [illegible] Adventure*, New York 1981.
Brown 1989.
[illegible], in «Natural History», [illegible] 1917.
M.R. Zimmermann - R.E. [illegible], *[illegible]*, [illegible]
[illegible], in «Natural History», [illegible] 1940.
Anderson, [illegible]
Tollmann, 1993.
[illegible] 1948.
[illegible], in «Popular Astronomy», anno 39 1931, 429 [illegible], in «Popular Astronomy» [illegible] 1945, [illegible]-172.
[illegible]
W.H. [illegible], in «American Journal of Science» 1881, [illegible]

Sesser, 19[illegible]
Mock, 19[illegible] (19[illegible]).
Clapp[illegible], 19[illegible]
Hancock, 19[illegible] (19[illegible]).
Mock, 1978 (1976).
Gebi, 1997.
[illegible], 1993.
Velikovsky, *Worlds in Collision*, 19[illegible]
[illegible]
Velikovsky, *Worlds* ..., cit.
[illegible], 2000 (19[illegible]).
Velikovsky, *Worlds* ..., 1956.

Capitolo [illegible]

[illegible], 19[illegible]
[illegible], 19[illegible]
[illegible], 19[illegible]
[illegible], 19[illegible]
[illegible] *[illegible]*, in «[illegible]», Leipzig 192[illegible].
[illegible], 19[illegible]
Velikovsky, *Worlds* ..., cit.
Sagan, 19[illegible].
Tollmann, 1993.
[illegible]
[illegible]
Tollmann, 19[illegible]

Capitolo [illegible]

[illegible]
Tollmann, 1993.
[illegible], 1995.
Velikovsky, *Worlds* ..., cit.
[illegible], 19[illegible]
Velikovsky, *Worlds* ..., cit.

Capitolo [illegible]

Tollmann, 1993.
[illegible], 19[illegible].
Velikovsky, *Worlds* ..., cit.
[illegible], 19[illegible] (19[illegible]).

Tollmann, 1993.
Mock, 1978 (1976).
Dedlin, 1987 (1986).
[illegible], 19[illegible]
[illegible], comunicato stampa del [illegible] (v. anche «[illegible]» del 15.5.1998, 12)

Capitolo [illegible]

Tollmann, 1993.
Velikovsky, *Worlds* ..., cit.
Tollmann, 1993.
[illegible], 1929 (cfr. Tollmann).
Mock, 1978.
Velikovsky, *Worlds* ..., cit.
[illegible], 1958 (1956).
Hanssen, 1956 (1954).

Capitolo [illegible]

[illegible], 1976
«PM», supplemento «[illegible]», Mün[illegible] 1997, 2[illegible].
[illegible], 19[illegible].
«PM» 11/1996, 12.
Morris, 1994.
[illegible], 1985.
[illegible], "Sudden Changes in Atmospheric Composition and Climate", in H.D. Holland - A.F. Trendall, *Patterns in Change of Earth Evolution*, Berlin 1984, 41-61 (cfr. Tollmann).
Tollmann, 1993.
[illegible], 19[illegible].
[illegible], 19[illegible]
Bord, 1989.
Ellis, 19[illegible] (19[illegible]).
[illegible], 1954 (19[illegible]).
«PM», supplemento «[illegible]», München 1997, [illegible]
[illegible], 199[illegible].

Capitolo [illegible]

Gebi, 1997.
«Focus» [illegible], 12[illegible].
«Focus» [illegible], 17[illegible].
[illegible] 1970, 9[illegible].

«Focus» 29/1997, 105.
«Spektrum der Wissenschaft» 4/1998, 43.
Gentz, 1997.
«Die Bibel».
Dürgin, 1995.
«Bild» del 27.5.1998.
Langbein, 1995.
Däniken, 1982 [1990].
Wahlet, s.d.
Sitchin, 1998 [1976].
Sitchin, 1998 [1983].

Capitolo Tredicesimo

Papenroth, 1991.
Krassa e Habeck, 1997.
Berlitz, 1957 [1956].

TAVOLE



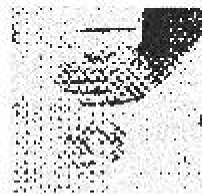


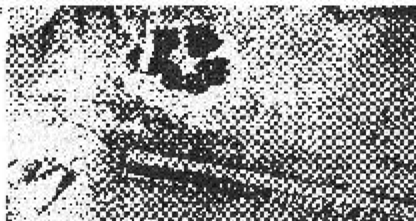
1. Tracce [illegible] della [illegible] di un dinosauro.

2. [illegible] di dinosauro [illegible]

3. Impronta pietrificata di una mano umana.

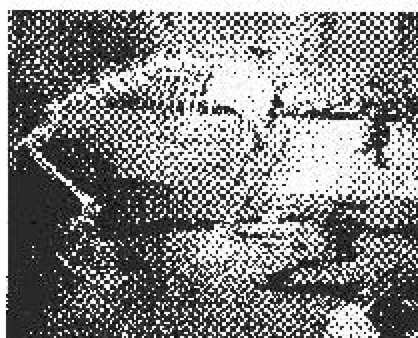
4. Impronta pietrificata di una [illegible] vicina all'impronta di un dinosauro.



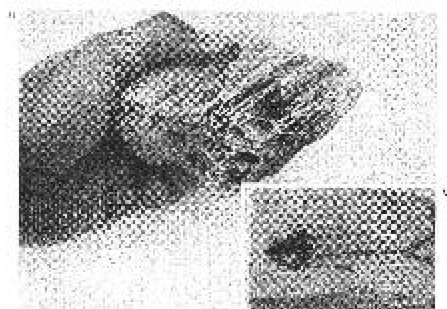






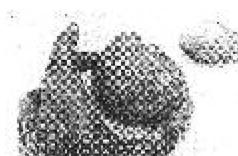






11. Legno pietrificato, trovato dall'autore nel letto del Paluxy River.

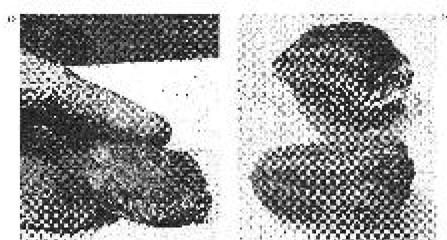
12. Pesce sepolto in una roccia compatta, pietrificato intero, pietra compresa, benché soggetto all'impressione.



13. Due tra i migliori esemplari di molluschi fossili trovati sulle sponde del Paluxy River. Si nota chiaramente che questi animali sono deceduti all'istante, con i muscoli tesi, altrimenti i gusci dovrebbero essere aperti.



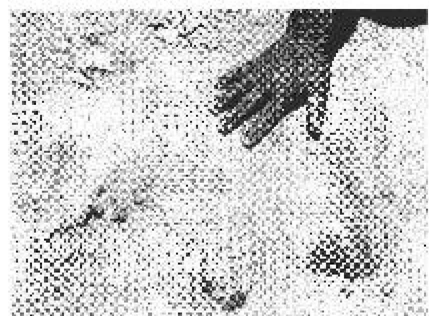
14. Banco di conchiglie con molluschi "chiusi".



15. Un martello pietrificato. Questo strumento primitivo ha l'aspetto di una pietra naturale e ricorda il martello fossile di London (Texas), anch'esso rinvenuto nella roccia.

16. Trilobiti, che si considerano estinti da 400 milioni di anni, spaccati in due.

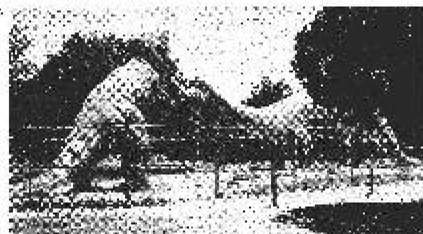
17. Orme pietrificate di dinosauro sulle sponde del Paluxy River nel "Dinosaur Valley State Park".

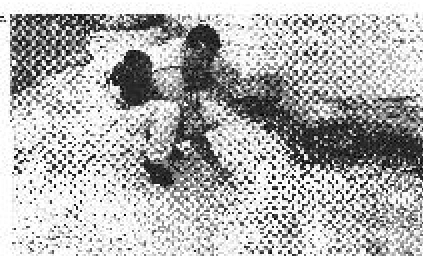




16. [illegible] sulla "Taylor Trail". È evidente che l'orma fu [illegible] poi solidificatasi in roccia calcarea. Secondo i geologi la roccia [illegible] 100 milioni di anni fa. [illegible] solidificò [illegible] compiuto parte [illegible] l'orma. [illegible] spessa circa 40 cm [illegible] tempi lunghi.

17. "Dinosaur Valley State Park". [illegible] in [illegible].





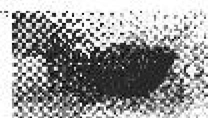


20. [illegible] l'impronta molto recente di un piede umano sulla "Clark Trail". Venne fu portata alla luce soltanto nel 1993, quando era già molto eroso. [illegible] impronta [illegible] in uno strato di roccia [illegible], spesso circa 20 cm, che poggia su un sottile strato di [illegible].

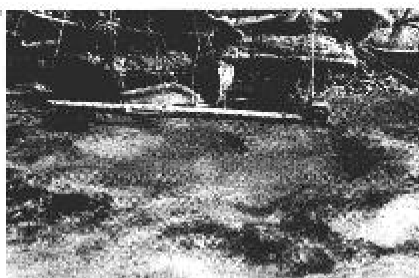


21. [illegible] nel fango fresco.

22. [illegible] "Taylor Trail". Si [illegible] dal [illegible] con la foto 21.

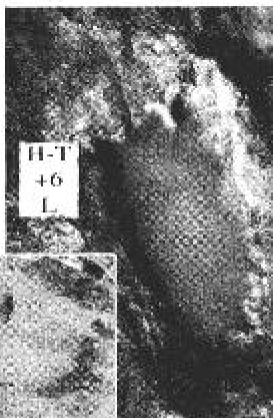


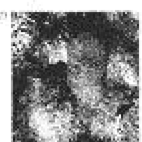
23. [illegible] sulla "Clark Trail", rinvenuta nel 1989 sotto uno strato di roccia calcarea [illegible].



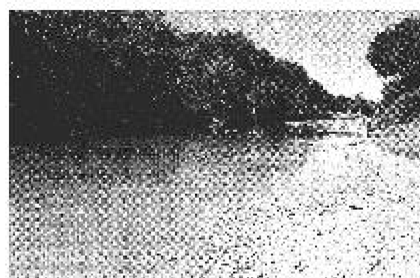
24-26. L'ultima orma (+6L) sulla "Taylor Trail".

27. Particolare dell'impronta +6L.





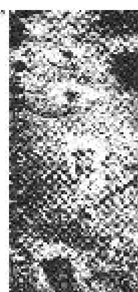


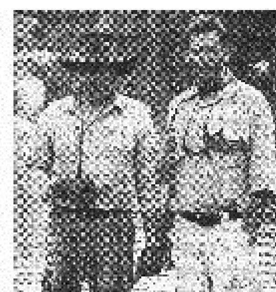


28. Il Paluxy River al capo della "Taylor Trail" [illegible] a valle della "Clark Trail".

29. La "Taylor Trail" [illegible]. Sono visibili le impronte [illegible] +3.

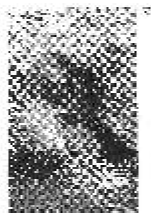
30. [illegible] della "Taylor Trail" nel 1956.





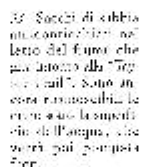


31. [illegible] tratto della "Taylor Trail" che corre nel Paluxy River viene sgombrato dal pietrisco (1976).





32. Un'impronta [illegible] sulla "Taylor Trail". Sono riconoscibili le tre dita dell'orma di un dinosauro e sul fondo [illegible] che presenta il profilo di un piede umano.



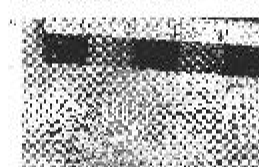
33. Sacchi di sabbia [illegible] nel letto del fiume che passa accanto alla "Taylor Trail". Sono ancora riconoscibili le orme sotto la superficie dell'acqua, che verrà poi pompata fuori.

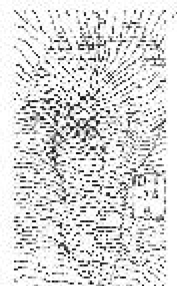


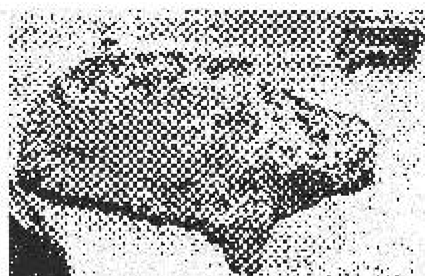
34. L'impronta 5BR sulla "Taylor Trail" è quella lasciata da un piede umano [illegible] sul bordo sinistro dell'orma [illegible]. [illegible] che era penetrato più a fondo del fango (35); [illegible] = altezza; [illegible] = [illegible].

35. Orma di bambino, lunga circa 12,7 cm.

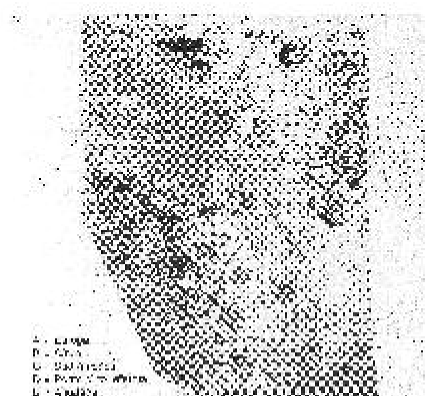
36. Lo schema del profilo [illegible] dell'impronta 5BR (foto 34).

















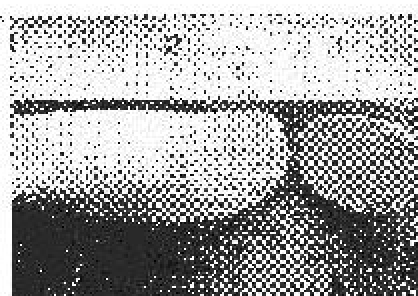
42-43. Antichità delle estremità del martello fossile di London nel Texas (foto 37, 38).

44. Dente fossile trovato con ... con un dente moderno (chiaro). La struttura dello smalto dei due denti è notevolmente diversa.

45. Nel 1987 alla presenza di rappresentanti della stampa il dr. Baugh porta alla luce nuove tracce coperte da uno strato di calcare.

46. Nella Panther Cave presso di Glen Rose sono state rinvenute orme fossili di una donna alta circa 2,1 m. Si trovano negli stessi strati geologici che conservano le orme di dinosauri.

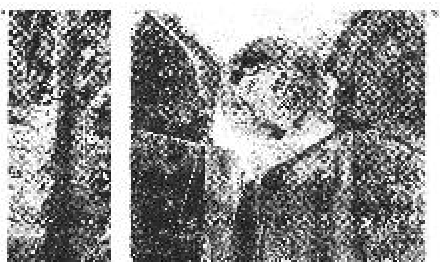


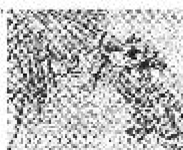




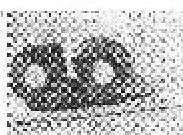
47. Sezione di un dente [illegible]

[illegible]











49. Una radice fossile penetra attraverso numerosi strati rocciosi compatti e ciò lentamente, secondo i geologi, richiede milioni di anni.

50. [illegible] di calzatura rinvenuta da W.J. Meister nel 1968. Su di essa si nota un trilobite schiacciato che sarebbe esistito 500 milioni di anni fa.

51. Un martello [illegible] dentro una roccia [illegible] ritenuta dai [illegible] rinvenuto nei pressi di [illegible] (Germania). La testa [illegible] ancora [illegible] tra le ossa [illegible] del [illegible].

52. [illegible] durante il [illegible].

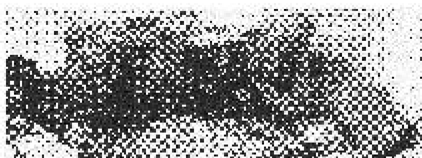
53-54. Geodi rocciosi rinvenuti in California nel 1961; sotto, le due metà dopo il taglio, e radiografia di un oggetto metallico non identificato.



55. [illegible]

56. [illegible]

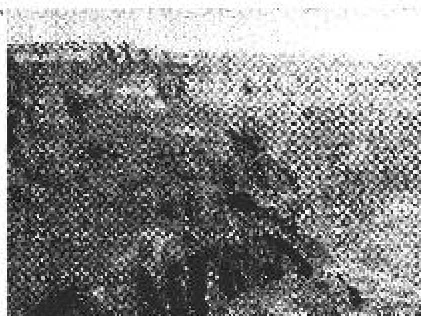
57. [illegible]



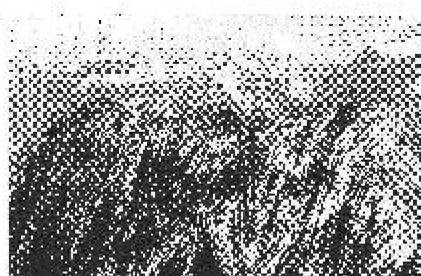


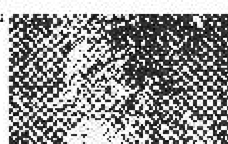


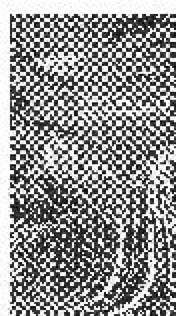
58, 59. L'Ayers Rock (Australia) non è un monolito [illegible] Il [illegible] è composto da arenaria che durante il diluvio, quando era ancora [illegible] di sabbia e acqua, a forte pressione [illegible] da uno strato sovrastante. Con l'aggiunta di calcio la miscela s'indurì rapidamente e diventò "calcestruzzo". Nella foto 58 si distinguono ancora le cavità che un tempo occupava l'acqua sotto forma di bolle. Quando il "calcestruzzo" [illegible] l'acqua evaporò e rimasero le cavità.



60. Il Grand Canyon in Arizona. È possibile che il piccolo fiume Colorado abbia compiuto questa grandiosa opera di erosione? Se si osserva bene, si distinguono quattro zone diverse di stratificazione. Perché le ripide [illegible] non sono ancora franate, [illegible] supponendo che il Colorado sia stato in grado di erodere a tal punto la roccia?





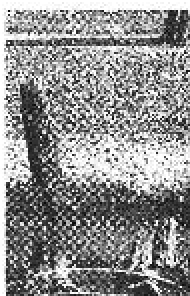


61. [illegible]

62. [illegible]

63. [illegible]





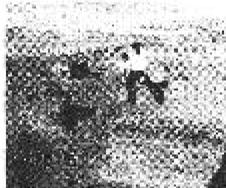
66. Rapida stratificazione sedimentaria durante l'eruzione del vulcano di Mount St. Helens. La stratificazione avvenne in cinque anni. L'uomo sul ciglio della montagna rende l'idea delle proporzioni.

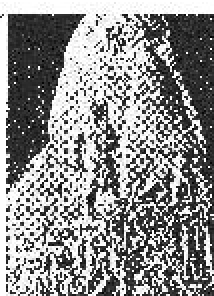
67. Fotografia scattata in un periodo di secca dello Spirit Lake (Mount St. Helens). Si vedono i ceppi e i tronchi di alberi, sradicati e trascinati dall'acqua e depositati sul fondo.

68. [illegible] nello Spirit Lake.

69. I tronchi d'albero frantumati e pietrificati della Petrified Forest (Arizona, USA) possono [illegible] sulla superficie dopo decine di milioni di anni. [illegible] Cfr. la foto precedente.









88-? [illegible]



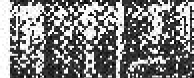
70-71. [illegible]

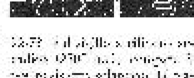




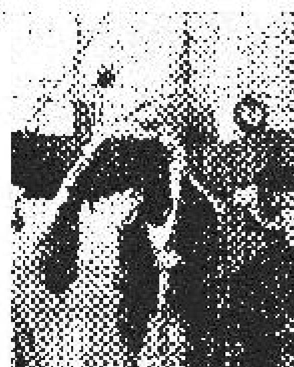




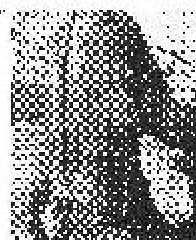




72-73. [illegible]



[illegible]

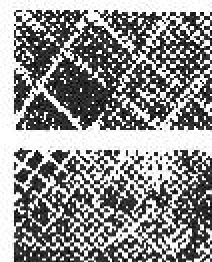




[illegible]

[illegible]





[illegible]

[illegible]

[illegible]





82. La macchina di Anticitera (Antikythera), antica di 2000 anni.

83. L'antica batteria elettrica di Baghdad (Iraq).

84. Strane raffigurazioni di lampadine e isolatori nel tempio di Dendera, Egitto.

85. Raffigurazioni di un elicottero da combattimento, di un carro armato, di un sottomarino e di una mongolfiera nel tempio di Sethos ad Abido, Egitto.

Bibliografia

AGASSIZ, L., *Études sur les Glaciers*, Neuchâtel 1840.
ANDERSSON, W., *Die nordasiatischen Flutsagen*, Dorpat 1923.
«APA GUIDES»: Texas, Berlin 199 .
BAUGH, C., *Dinosaur, Scientific Evidence that Dinosaurs and Men walked together*, Orange 1987; rist. 1991.
BENGT, A., «Die Erde», in *Life – Wunder der Natur*, 1970.
BERLITZ, C., *Atlantide. L'ottavo continente*, Edizioni Mediterranee, Roma 1997 (ed. orig. 1986).
–, *La nave perduta di Noè*, Sperling & Kupfer, Milano 1988 (ed. orig. 1987).
BLÖSS, C., - NIEMITZ, H.U., *C14 Crash*, Gräfelfing 1997.
BORD, J., - BORD, C., *Unheimliche Phänomene des 20. Jahrhunderts*, München 1969.
BROWN, W., *In the Beginning*, Phönix 1980.
BUCKLAND, W., *Reliquiae Diluvianae; or observations on the Organic Remains Contained in Caves, Fissures and Diluvial Gravel and Other Geological Phenomena Attesting the Action of an Universal Deluge*, Londra 1824.
BÜRGIN, L., *Götterspuren*, München 1993.
–, *Mondblitze*, München 1994.
VON BUTTLAR, J., *Leben auf dem Mars*, München 1987.
–, *Adams Planet*, München 1991.
–, *Schneller als das Licht*, Düsseldorf 1996.

CHORLTON, W., *Eiszeiten*, nella serie «Time Life», Gütersloh 1983.
DÄNIKEN, E. VON, *Meine Welt in Bildern*, Düsseldorf/Wien 1973.
–, *Beweise*, München 1974.
–, *Gli enigmi del passato*, SugarCo, Milano 1992 (ed. orig. 1968).
DOUGHERTY, C.N., *Valley of the Giants*, Texas 1971, rist. 1984.
Creation, Institute for Creation Research 1992.
ELLIS, R., *Il [illegible]*, Piemme, Casale Monferrato 1999 (ed. orig. 1998).
ERCIVAN, E., *Das Sternentor der Pyramiden*, München 1997.
ERMAN, A., *Travels in Siberia*, Londra 1848.
FIEBAG, J., *Gli alieni*, Edizioni Mediterranee, Roma 1993 (ed. orig. 1993).
FOSSEL, M., *L'enigma dell'immortalità*, Piemme, Casale Monferrato 1998 (ed. orig. 1996).
FRIEDRICH, H., *Jahrhundertirrtum Eiszeit?*, Hohenpeißenberg 1997.
G[illegible], G., *Woher stammt der Mensch wirklich?*, Hohenpeißenberg 1997.
GENTRY, R.V., *Creation's Tiny Mystery*, Knoxville 1992.
HANCOCK, G., *Impronte degli dei*, Corbaccio, Milano 1996 (ed. orig. 1995).
HAPGOOD, C.H., *Maps of the Ancient Sea Kings*, New York 1966; Londra 1979.
–, *The Path of the Pole*, New York 1970.
HELFINSTINE, R.F. - ROTH, J.D., *Texas Tracks and Artifacts*, ed. in proprio, USA 1994.
HEUVELMANS, B., *In the Wake of the Sea-Serpents*, Londra 1968.
KRASSA, P. - HABECK, R., *Das Licht der Pharaonen*, München 1996.
LANGBEIN, W.-J., *Bevor die Sintflut kam*, München 1996.
–, *Das Sphinx-Syndrom*, München 1995.
MOORE, R., *Die Evolution*, in «Life - Wunder der Natur» 1970.
MORRIS, J.D., *The Young Earth*, Colorado Springs 1994.

MUCK, O.H., *I segreti di Atlantide*, SIAD, Milano 1979 (ed. orig. 1976).
PETERSEN, D.R., *The Mysteries of Creation*, El Dorado 1986.
P[illegible], C. - R[illegible], B., *Die Steine von Ica*, Essen 1994.
POPOVITSCH, M., *UFO-Glasnost*, München 1991.
QUEISER, H.R., *Nachrichten aus der Eiszeit*, Hamburg 1988.
–, *Rätselhafte Vergangenheit*, Rastatt 1993.
–, *Reise-Handbuch Australien*, Kiel 1993.
–, *Reise Know-How Australien*, [illegible] 199[illegible].
RIEM, J., *Die Sintflut in Sage und Wissenschaft*, Hamburg 1925.
RYAN, W. - PITMAN, W., *Il diluvio*, Piemme, Casale Monferrato 1999 (ed. orig. 1998).
SAGAN, C., *Pale Blue Dot*, New York 1995.
SITCHIN, Z., *Guerre atomiche al tempo degli Dei*, Piemme, Casale Monferrato 1999 (1985).
–, *Gli Dei dalle lacrime d'oro*, Piemme, Casale Monferrato 2000 (ed. orig. 1990).
–, *When time began*, New York 1993.
–, *Il pianeta degli Dei*, Piemme, Casale Monferrato 1996 (ed. orig. 1978).
–, *Le astronavi del Sinai*, Piemme, Casale Monferrato 1998 (ed. orig. 1980).
STEIGER, B., *Mysteries of Time and Space*, West Chester (Penn.) 1989.
S[illegible], H., *Sorry, Columbus*, Bergisch Gladbach 1990.
THOMPSON, R.C., *The Reports of the Magicians and Astrologers of Nineveh and Babylon* II, XVIII.
TOLLMANN, A. - TOLLMANN, E., *Und die Sintflut gab es doch*, München 1993.
TOMAS, A., *Wir sind nicht die ersten*, Bern s.d.
VELIKOVSKY, I., *Erde im Aufruhr*, Francoforte/M 1994.
–, *Welten im Zusammenstoß*, Francoforte/Berlino 1994.
VOLLMER, A., *Sintflut und Eiszeit*, [illegible] 1889.
WADDELL, W.G., *Manetho*, Cambridge s.d.
ZILLMER, H.-J., *Der frühe Mensch aus der Zeit der Dinosaurier*, in «EFODON-Dokumentationen», n. DO-38, Hohenpeißenberg 1996.

Terminologia tecnica di maggior rilievo

Alone – Fenomeno luminoso che si presenta in forma di cerchi, talvolta anche a strisce e a macchie.

Anello mancante (missing link) – In biologia e antropologia, l'anello di congiunzione (transizione evolutiva) ancora mancante nella successione evolutiva.

Attualismo – v. *Lyell, principio di*.

Calibratura – Determinazione del rapporto fra due diverse grandezze o serie metriche.

Catastrofismo – Teoria (proposta da Georges Cuvier nel 1812) che spiega la scomparsa improvvisa di intere specie animali con l'insorgere di violentissimi e catastrofici fenomeni naturali. A esso si contrappone direttamente l'attualismo o uniformismo (v. *Lyell, principio di*).

Conglomerato – Roccia sedimentaria costituita da detriti (ghiaie e ciottoli) cementati. Si forma nei depositi alluvionali.

Consistenza – Qualità di una sostanza in riferimento alla coerenza e compattezza delle sue particelle e al suo comportamento di fronte ai mutamenti di forma.

Creazione/creazionismo – Caposaldo di molte religioni. Creazione del mondo dal nulla per opera di un essere divino, soprattutto nel giudaismo, nel cristianesimo e nel *Popol Vuh* (Libro della creazione del mondo), il libro sacro dei Maya.

Darwinismo – Teoria sull'origine delle specie proposta da Charles Darwin: v. *evoluzione*.

Datazione al potassio-argo – Metodo per la determinazione diretta dell'età. Si parte dall'isotopo ^{40}K presente al 0,012% nel potassio (K) naturale, che con un tempo di dimezzamento di $1,28 \cdot 10^9$ anni decade fra l'altro nell'isotopo stabile di argo ^{40}Ar. Questo metodo permette datazioni valide da 10^5 a 10^9 anni.

Datazione al radiocarbonio – Un importante metodo per la datazione diretta dell'età è quello del carbonio-14 (^{14}C), elaborato dal fisico statunitense Frank Libby. Esso si basa sul fenomeno per cui, sotto l'azione del bombardamento delle radiazioni cosmiche, dall'azoto presente nell'alta atmosfera si forma il carbonio radioattivo ^{14}C con conseguente sua ossidazione in biossido di carbonio radioattivo ($^{14}CO_2$). In seguito allo scambio di CO_2 fra il biossido di carbonio atmosferico e il bicarbonato disciolto negli oceani il 96% del ^{14}C si fissa in una corrente oceanica costante, un ulteriore 2% viene assorbito per assimilazione dagli organismi vegetali e di conseguenza anche animali, sicché soltanto il 2% rimane nell'atmosfera. Nell'intero ciclo del C regna l'equilibrio. Il ^{14}C scomparso in seguito a processi di disintegrazione radioattiva viene sostituito da altro nuovo. Quando la sostanza che contiene carbonio viene rimossa dalla riserva di ^{14}C (per morte di un organismo o con precipitazione del carbonato di calcio), man mano che si perde l'equilibrio si abbassa il rapporto isotopico $^{14}C/^{12}C = 10^{-12}$ (valore normale) con un semiperiodo di 5730 anni. Per la datazione si misura il rapporto tra l'attività specifica del C della sostanza in esame con quella del carbonio attuale per esempio nel legno moderno e su tale base si calcola il tempo trascorso da quando la sostanza in esame è stata rimossa dalla riserva di ^{14}C. Questo metodo permette datazioni valide fino a circa 50.000 anni.

Datazione indiretta – v. *determinazione (indiretta) dell'età*.

Dendrocronologia – Metodo di datazione di reperti archeologici basato sulla determinazione degli anelli annuali di accrescimento di reperti fossili (legno).

Determinazione (indiretta) dell'età – Datazione degli eventi geologici e dei reperti preistorici. I metodi permettono

geologici (stratigrafia), con i quali, sulla scorta di fossili guida, vengono create correlazioni stratigrafiche di strati distanti nello spazio, forniscono età relative, non servono quando si tratta di strati molto antichi (ove non sono presenti processi di pietrificazione). Altri metodi, quali per esempio il computo degli strati annuali dell'argilla laminata (v. *cronologia delle varve*), forniscono valori assoluti e sono di notevole importanza per le teorie dell'attualismo.

Dimezzamento, tempo di – In questo periodo (detto anche *semiperiodo*) la sostanza di partenza decade per la metà del suo valore originario. Nel decadimento radioattivo è definito quale il periodo entro il quale si disintegra la metà degli atomi originari. In ogni atomo, stando alle teorie dell'uniformismo (v. *Lyell, principio di*), questo tempo è una grandezza caratteristica indipendente da condizionamenti esterni.

Disintegrazione, serie di – Sostanze radioattive (nuclidi) o nuclei atomici originati dalla successione di decadimenti [illegible]. Serie di [illegible] naturale sono le serie dell'uranio e del torio.

Eclittica – Il cerchio massimo in cui il piano dell'orbita della Terra intorno al Sole si interseca con la sfera celeste concepita di grandezza infinita.

Epicentro – Punto ove si origina (focolaio) un terremoto.

Eruttive, rocce – Rocce formatesi per consolidamento di magma all'interno (v. *intrusive*) o all'esterno (v. *effusive*) della crosta terrestre; dalle seconde hanno origine le lave. Sono tali il granito (intrusivo) e il basalto (effusivo).

Evoluzione – Processo evolutivo filogenetico (filogenesi) degli esseri viventi da forme semplici ad altre ulteriormente sviluppate nell'arco di lunghi lassi di tempo, in seguito a un cambiamento di specie in cui la mutazione, la ricombinazione, la selezione naturale e l'isolamento hanno agito come principali fattori evolutivi (teoria di Darwin).

Genesi – Termine greco indicante origine, nascita, formazione, creazione. È il nome del primo libro biblico del Pentateuco e della Bibbia in assoluto. Il Libro della G. si divide in due grandi sezioni: preistoria (per esempio, creazione, para-

diso terrestre e peccato originale; storia dei patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe, Giuseppe e i suoi fratelli[1].

Impatto – [illegible] di un meteorite che si scontra con un pianeta.

Isotopi – Specie nucleari che, come nuclidi di un elemento chimico, hanno lo stesso numero atomico, ossia un numero uguale di protoni, ma con differente numero di massa, ossia con un numero diverso di neutroni.

Leap second – Scatto temporale uniforme definito dagli orologi atomici al cesio. Ha introdotto il *secondo atomico*, ossia l'unità universale di tempo basata sull'oscillazione interna dell'atomo di cesio 133: è stata introdotta per [illegible] [illegible] TAI (Temps Atomique International) si differenzia di 0,9 secondi dal tempo medio basato sulla rotazione terrestre UTC ([illegible]). [illegible] la rotazione terrestre (durata del giorno) sta rallentando costantemente, per mantenere tale rapporto [illegible] ogni [illegible] anni. Il primo [illegible] (*leap second*) fu aggiunto il 30 giugno 1972.

Legante – Materiale aggregante che agisce su base [illegible] chimica [illegible] per esempio il cemento, che lega [illegible] materiali inerti per ottenere il calcestruzzo.

Lyell, principio di – La teoria geologica di Charles Lyell – che pose le basi del *uniformismo* o *attualismo* – sostiene che i mutamenti della superficie terrestre sono dovuti all'azione [illegible] ogni fenomeno catastrofico di grandi dimensioni o cataclismi quali un diluvio universale (v. *[illegible]*). Questa teoria [illegible] la legge biogenetica fondamentale di Ernst Haeckel, il principale pilastro della teoria evoluzionista.

Metamorfiche, rocce (metamorfiti) – Per la loro struttura sono anche dette *scisti cristallini*. Hanno origine da rocce di solidificazione o da rocce sedimentarie [illegible] ossia trasformazioni variamente intense subite a causa della pressione e della temperatura. Così, per esempio, dai graniti hanno origine gli ortogneiss, dalle rocce argillose i paragneiss, dalle rocce calcaree i marmi. La metamorfosi può passare attraverso una fusione parziale (anatessi), dando origine a migmatiti (rocce miste), fino a condurre a una fusione totale (palingenesi) per cui si riforma il magma[1].

Missing link – v. *anello mancante*.

Nuclide – Specie atomica caratterizzata da un determinato numero atomico e di massa (protoni, neutroni)[1].

Nutazione – Oscillazione conica dell'asse terrestre rispetto al polo celeste.

Perpetuum mobile – Macchina (ideale) che si muove indefinitamente senza apporto di energia esterna.

Precessione – Il movimento conico retrogrado dell'asse terrestre dura poco meno di 26.000 anni. Esso provoca il movimento retrogrado del punto d'intersezione (nodo di primavera) fra l'equatore celeste e l'eclittica. Ciò causa un lieve anticipo annuo degli equinozi e lo spostamento dei poli celesti.

Secondo atomico – v. *leap second*.

Sedimenti – Le rocce sedimentarie (rocce stratificate) si formano per accumulo di materiali eterogenei (sabbia, limo, ghiaia) che si solidificano per diagenesi (trasformazione chimico-fisica). Dal luogo di formazione si distinguono in s. *marine* (depositi su fondali marini bassi o profondi) e s. *continentali* o *terrigeni* (ossia in terraferma e nelle sue acque); o (descrittivamente) in rocce clastiche (detriti cementati) quali loess, arenaria, marna detritica, alcune rocce calcaree; s. *chimici* che vengono separati tramite reazioni chimiche, quali ad esempio rocce saline, rocce gessose, alcuni calcari e dolomie; s. *organogeni*, formati da organismi. Dagli organismi vegetali derivano ad esempio carboni e alghe calcaree, dagli organismi animali coralli calcarei, radiolariti[1].

Sviluppo embrionale – La legge biogenetica fondamentale di Ernst Haeckel (1866) afferma che ogni essere vivente durante il suo sviluppo embrionale ripete l'intera filogenesi degli ascendenti. Pertanto non si deve fare distinzione fra embrioni di pesci, polli, maiali o esseri umani. Però tale dottrina poggia su disegni falsificati e venne alla fine smascherata per quello che era: un inganno.

Tempo universale → UTC.

Termoluminescenza, metodo della – Procedimento usato soprattutto per la datazione dei manufatti [illegible]. [illegible] la radiazione cosmica o la radiazione degli isotopi radioattivi [illegible] cristalli di quarzo e di feldspato delle particelle d'argilla [illegible] zati in un piccolo livello energetico. Questo processo [illegible] soprattutto sottoponendo il campione riscaldato a circa 500 °C [illegible] termoluminescenza, [illegible] misura dell'età del campione. Questo metodo permette una datazione [illegible] 500 000 anni.

Uniformismo, teoria dell' – [illegible] nostra immagine del mondo si basa sui dogmi (principi) di fede di Charles Lyell (geologo) e di Charles Darwin (biologo). Tali dogmi [illegible] presuppongono che la nostra terra e gli esseri [illegible] siano evoluti in modo estremamente uniforme, [illegible] *Lyell principle*.

Uniformitarian principle → *uniformismo, teoria dell'*, *Lyell principle*.

UTC (Coordinated Universal Time, "Tempo universale coordinato") – Nel sistema del tempo [illegible] meridiano di Greenwich è considerato il tempo universale di riferimento.

Varve – Coppie di sottili strati [illegible] depositati nei laghi [illegible] davanti alla fronte dei ghiacciai. Ogni coppia di strati [illegible] di colore chiaro e di colore scuro. [illegible] sedimentazione [illegible] sicché il computo delle coppie (varve) [illegible] alla [illegible] particolarmente [illegible] nell'ambito [illegible].

[illegible]
[illegible] 1998.

Ringraziamenti

Sono debitore a tutti coloro che hanno creduto in questo mio lavoro anomalo e lo hanno appoggiato. In particolare al redattore Hermann Hemminger, che ha seguito con preziosi consigli la mia fatica aiutandomi a migliorare il manoscritto, e con lui a tutto lo staff della mia casa editrice tedesca, che ha avuto il non irrilevante coraggio di pubblicare un libro che scuote violentemente dalle fondamenta la nostra immagine del mondo.

Non avrei potuto offrire un'esauriente documentazione dei ritrovamenti e reperti di Glen Rose senza la concessione dei professori Carl Baugh, Don Patton e Cecil Dougherty, ai quali va il ringraziamento più cordiale. Ma molte fotografie e immagini documentarie le devo anche alla gentile concessione di Zecharia Sitchin, Bernard Raidinger, John D. Morris, Peter Krassa, Albert Vollmer, Robert V. Gentry, Robert Helfinstine, Erdogan Ercivan e del Natural Resources Canada.

Infine vorrei ringraziare la mia famiglia, che negli oltre due anni di preparazione del libro mi ha appoggiato col suo aiuto e mi ha accompagnato nel Texas. Mia figlia Larissa ha lavorato attivamente e duramente con me nel Paluxy River, sotto il caldo tropicale e in pessime condizioni: a lei un grazie tutto particolare.

Non posso, invece, ringraziare il signor Franz Ossing del GeoForschungsZentrum di Potsdam, che è stato eccezionalmente [illegible] il permesso di riprodurre la "patata" [illegible] Terra elaborata in base ai dati satellitari.

Vorrei [illegible] tutti gli scienziati che lavorano con scrupolo e coscienza. Purtroppo accade spesso che [illegible] vengano [illegible], perché le ultime ricerche, pur con tutta la loro [illegible], [illegible] dal [illegible] di teorie e dogmi superati. Ma è pur necessario prendere atto che i paradigmi teorici su cui, a partire dall'Ottocento, si basa la nostra immagine scientifica del mondo sono superati e devono essere riportati alle radici.

Hans-Joachim Zillmer

INDICE

Capitolo Primo
Veri o falsi indizi? 5

Capitolo Secondo
Il martello fossile 9

Capitolo Terzo
Vissero... ma tutti insieme! 23

Capitolo Quarto
Enigmi temporali 42

Capitolo Quinto
I mostri che divorano il tempo 77

Capitolo Sesto
Danza e controdanza della Terra 115

Capitolo Settimo
Il gioco delle parti 162

Capitolo Ottavo
La nascita violenta della Terra 187

Capitolo Nono
Tra mito e geologia 215

Capitolo Decimo
L'diluvio universale 240

Capitolo Undicesimo
Testimoni del tempo 268

Capitolo Dodicesimo
Evoluzione o creazione? 304

Capitolo Tredicesimo
Crolla un castello di carte 336

Epilogo 343

Note 349
Tavole 355
Bibliografia 381
Terminologia tecnica di maggior rilievo 385
Ringraziamenti 391

HANS-JOACHIM ZILLMER

Ingegnere di fama, studia da oltre trent'anni curiosi ritrovamenti e incoerenze nella nostra visione del mondo. Ha partecipato a numerose spedizioni in importanti siti archeologici e geologici in tutto il mondo. Il suo volume *L'errore di Darwin* ha acceso un vivacissimo dibattito sui media e sulla rete Internet ed è stato pubblicato, oltre che in Germania, anche negli USA, in Gran Bretagna, Cina, Spagna, Austria, Polonia, Svezia e Danimarca.